Anno 60° N. 5
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDI' 7 GENNAIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

C'è qualcosa di nuovo tra Est e Ovest

di GIUSEPPE BOFFA

SEBBENE il loro carattere sia diverso e diversi quindi anche i problemi tecnici e politici che esse sollevano, le nuove proposte avanzate dal vertice del Patto di Varsavia pongono ai governi e ai paesi dell'Occidente un dilemma per molti aspetti analogo a quello già implicito nelle precedenti offerte di Andropov sulla riduzione degli armamenti strategici e la dislocazione degli euromissili.

L'idea principale uscita dal convegno di Praga è quella di un impegno reciproco fra blocco atlantico e blocco di Varsavia circa la rinuncia all'impiego della forza militare. La proposta ha una sua storia. Già negli anni 50 e poi ancora negli anni 60 fu avanzato nelle stesse sedi il progetto di un trattato di non aggressione fra i due blocchi. Il suggerimento sembrò poi superato dal processo che trovò la sua espressione nella conferenza di Helsinki e che aveva il vantaggio di coinvolgere tutti i paesi europei, cioè non soltanto quelli inseriti nelle due alleanze contrapposte, ma anche quelli che preferiscono una posizione di neutralità o di non allineamento. Bastano però questi precedenti per dedurre che si tratta di una proposta vecchia, quindi non rilevante, come già sembra suggerire tutto un apparato di propaganda?

Uno degli aspetti interessanti della nuova iniziativa sta proprio nell'indicazione che essa verrà sottoposta alla conferenza di Madrid, erede del processo di Helsinki, oltre che all'ONU, di modo che anche altri paesi, oltre a quelli dei due blocchi, possano far pesare un loro contributo. Naturalmente, a questo punto si aprono molti interrogativi. Quale posta avrebbe il nuovo accordo nel quadro dell'intesa di Helsinki? Potrebbe combinarsi con quelle «misure di fiducia» di cui a Madrid già si discute proprio come di uno strumento adeguato per allontanare nelle due parti il sospetto che l'antagonista possa ricorrere improvvisamente all'«uso della forza»? E in che modo, eventualmente, potrebbe combinarsi? In diplomazia non si è mai accettata a scatola chiusa nessuna proposta. È sempre stata buona regola invece sondarne le potenzialità. Ecco perché sarebbe opportuno esaminare quegli interrogativi con gli interessati, in modo da poter valutare meglio tutta la portata del loro suggerimento.

Sarebbe tanto più opportuno, in quanto la nuova proposta ha riflessi anche su altri problemi oggi largamente dibattuti in campo internazionale, come quello del «non primo impiego» dell'arma atomica. Qui non si tratta solo di un'idea sovietica, sebbene il governo di Mosca abbia già dichiarato che non ricorrerà per primo ai mezzi nucleari. In America autorevoli personalità, non certo sospette di disfattismo come McNamara e McGeorge Bundy, hanno chiesto che gli Stati Uniti facciano altrettanto. La loro proposta ha incontrato alcune obiezioni, specie in Germania, perché si è creduto di vedervi un possibile incoraggiamento a una nuova guerra «convenzionale» in Europa, che per gran parte del continente potrebbe essere devastatrice quasi come una guerra atomica. Le argomentazioni usate da alcuni obiettori erano, in più di un caso, pretestuose. Comunque, come si inserisce la nuova iniziativa del Patto di Varsavia in questa, di per sé legittima, discussione? Potrebbe fornire garanzie per un trattato sul non impiego delle armi atomiche, che costituirebbe davvero un fatto nuovo della massima importanza? Ecco altre questioni che meritano di essere esplorate.

Guardiamo quel che è già accaduto con le proposte di Andropov sul disarmo. Chi ha letto la stampa italiana nei due giorni successivi ne traeva l'impressione che l'Occidente le avesse già prese a sberleffi e che quindi non fossero nemmeno degne di considerazione. Poi invece si è scoperto che socialdemocratici tedeschi e laburisti inglesi le giudicavano del massimo interesse, che lo stesso governo di Bonn non le scartava affatto, che il decano della politica estera americana, Harriman, le trovava incoraggianti, che perfino tra i consiglieri di Reagan esistevano opinioni divergenti e che gli stessi negoziatori americani a Ginevra si rivelavano imbarazzati a opporre un semplice rifiuto. Da molte parti si chiede ora che se ne vaglino le possibilità. È quanto anche noi abbiamo suggerito dal primo giorno.

Sia ieri che oggi ci troviamo invece in Italia di fronte a un comportamento che, per essere meschino, non risulta affatto meno preoccupante. È una specie di atteggiamento di insofferenza di fronte a qualsiasi proposta che venga da capitali dell'Est. Si distinguono soprattutto i telegiornali, dove si sfiora addirittura il fanatismo. Ogni regola professionale viene messa da parte: il commento negativo arriva prima ancora della notizia; la segnalazione di un «no» da una qualsiasi capitale dell'Occidente viene subito strombazzata, quella di un «sì» o di un «forse» ignorata. Nella stampa quotidiana il panorama è, per fortuna, più vario. Ma l'impressione è che predomini una stessa posizione preconcetta. Si direbbe che vi è in Italia chi considera sua missione aiutare a realizzare i più vasti piani di riarmo di Reagan e Weinberger, al di là di quanto facciano non solo masse di americani, ma molti degli stessi membri del governo o del Congresso di Washington. Del resto, perfino il commento del presidente americano alle proposte del Patto di Varsavia è stato più cauto e possibilista di quelli della nostra televisione. Si tratta, dunque, non solo di un'impressione. Vi è stata e vi è in Italia, proprio nell'interno dei circoli govenativi, una spinta a ricreare attorno alla politica estera italiana un clima di crociata, assurdo e pericoloso. Gli esempi sono molti. Gli effetti già deplorevoli. Si pensi solo alla storia del gasdotto. Questo si fa. I paesi europei che hanno firmato hanno concluso un buon affare. Gli stessi americani hanno finito per cancellare il loro, insostenibile, veto. L'Italia sembra invece fuori dal gioco. A che serve questo modo di agire? Davvero c'è qualcuno che si prepara a partire con l'«elmo sulla testa»? O, come si suggerisce da più parti, tutto questo serve solo a imbrogliare un po' più la politica interna? Qualunque sia la risposta, resterebbe la prova di un'assoluta mancanza di serietà.

LA DICHIARAZIONE DI PRAGA E LE REAZIONI IN OCCIDENTE A PAG. 3

La protesta dei lavoratori apre nuovi contrasti all'interno della maggioranza

Deciso «no», governo alle strette

Sciopero generale a Milano Città industriali in piazza

Cortei a Genova e manifestazioni in molte altre regioni - Rognoni convoca Lama, Carniti e Benvenuto: nota sindacale sul rilancio della lotta evitando forme «sbagliate»

Si allarga a macchia d'olio la protesta operaia per i provvedimenti fiscali e tariffari del governo e per l'annunciato provvedimento che abolirà il pagamento del primo giorno di malattia. A Milano stamane sciopero generale di almeno due ore indetto dalla Federazione sindacale unitaria (i chimici ne faranno 3) con manifestazione a piazza S. Babila. A Roma la Fim ha organizzato un concentramento sotto la sede del governo a Palazzo Chigi. Altre iniziative sono in programma a Napoli e in altre zone del paese. Dilaga anche la protesta spontanea. Astensioni dal lavoro, cortei e manifestazioni si sono svolte un po' ovunque. A Genova ottomila lavoratori hanno occupato l'aeroporto «Cristoforo Colombo». Picchetti e blocchi stradali e ferroviari si segnalano in Puglia, Toscana, Umbria, Veneto, Campania e in altre regioni. Venezia è rimasta isolata «via terra» per l'intera mattinata in seguito all'agitazione dei portuali da un mese senza stipendio. Intano il ministro degli Interni Rognoni ha voluto richiamare l'attenzione di Lama, Carniti e Benvenuto «sui problemi di ordine pubblico in relazione ad alcune agitazioni in corso». Cgil, Cisl e Uil a loro volta pur definendo «positivo» il movimento di lotta, hanno considerato «sbagliate» alcune «forme di protesta» che, colpendo i servizi pubblici, possono provocare gravi disagi per i cittadini.

A PAG. 2

Slitta l'una tantum? Stasera le decisioni

Incertezza e confusione sulle misure fiscali - Proteste per i tagli alla previdenza e i ticket sanitari - Contrasti nel quadripartito

ROMA — L'una tantum, almeno per ora, non ci sarà? Il Consiglio dei ministri, convocato per questo pomeriggio alle 17,30, dovrebbe infatti soltanto discuterne. Ieri sera, non si escludeva invece che il governo decida oggi stesso un accorpamento delle aliquote IVA riducendo le attuali otto fasce (ampliate e inasprite appena sei mesi fa).

Ma la seduta di oggi del governo è stata preceduta ieri sera da un pre-Consiglio dei ministri, presieduto da Amintore Fanfani, al quale hanno partecipato Guido Bodrato (Bilancio), Francesco Forte (Finanze), Giovanni Goria (Tesoro), Franco Nicolazzi (Lavori pubblici), Filippo Maria Pandolfi (Industria), Vincenzo Scotti (Lavoro), Alfredo Biondi (Politica comunitaria). Inopinatamente assente il ministro della Sanità Renato Altissimo. Scopo della riunione trovare un minimo di accordo e di coordinamento sulla stangata n. 2. Il Consiglio dei ministri dovrebbe anche discutere un documento di politica economica.

Mentre la confusione e l'indecisione regnano sovrane per quel che riguarda il capitolo fiscale delle misure, nella seduta di oggi il ministero Fanfani dovrebbe varare i decreti sulla previdenza (tagli per 3.500 miliardi) e sulla sanità (inasprimenti dei ticket).

Intanto, non accenna a placarsi l'ondata di proteste e di reazioni negative al tipo di stretta messa in campo dal governo. Tutto questo inizia a pesare sui rapporti interni alla coalizione. Ieri sera a Palazzo Chigi si respirava un clima di notevole tensione e di preoccupazione. forse, inizia a farsi strada la sensazione di aver dato vita ad una torchiatura fiscale senza prospettive e di aver varato misure scoordinate e a pioggia, mentre le polemiche e i contrasti interni al quadripartito e fra singoli

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Intervista a Napolitano

Su questi punti la battaglia del PCI alle Camere

ROMA — Il compagno Giorgio Napolitano ha rilasciato la seguente intervista all'Agenzia Italia sui provvedimenti governativi e la lotta parlamentare del PCI.

— Il documento diramato l'altro ieri dalla segreteria del PCI parla di «impostazioni contraddittorie» e di inefficacia dei provvedimenti presi o annunciati dal governo. Da dove scaturisce questo giudizio?

«Le contraddizioni, negli indirizzi e nei provvedimenti del governo, sono clamorose. Ci si mostra preoccupati per la recessione e per la crescente disoccupazione ma non si adotta alcuna decisione seria per la ripresa dell'attività produttiva, degli investimenti, dell'occupazione. Si dice di voler ridurre l'inflazione al 13%, si chiede ai sindacati di accettare questo tetto per i salari, e nello stesso tempo si annunciano aumenti di tariffe ben superiori a quel limite. Si riconosce di dover alleggerire la pressione fiscale sui lavoratori dipendenti ma non ci si preoccupa del peso che ricadrebbe su di essi per effetto di un massiccio aumento delle tariffe o dei ticket sanitari. Si afferma di voler risanare la spesa sociale e poi, per la sanità, invece di adottare misure capaci di liquidare gli sprechi nel campo dei farmaci, degli esami di laboratorio, ecc., si impone agli assistiti di pagare per la prosecuzione di questi sprechi. L'elenco potrebbe continuare. Ma oltre che privi di qualsiasi coerenza e logica interna, i provvedimenti del governo sono, lo ripetiamo, del tutto incapaci di risolvere la drammatica situazione economica e finanziaria del Paese: manca una politica di rilancio dell'economia, manca una strategia di risanamento e qualificazione del sistema tributario, manca una concreta volontà di correzione di leggi e meccanismi di spesa sfuggiti a ogni controllo, manca una scelta coraggiosa per rompere la spirale dell'indebitamento pubblico. Così non si combatte l'inflazione e non si esce dalla recessione, non si fa opera di giustizia e non si crea un clima nel quale poter chiedere i necessari sacrifici a diversi ceti sociali».

— Su quali punti centrerete particolarmente la vostra opposizione e quali proposte alternative avanzerete?

«Concentreremo la nostra opposizione sul decreto per la finanza locale, sulle caotiche misure di tassazione straordinaria per le case, su alcune parti del decreto tributario, sui provvedimenti per la sanità e su altri che il governo sembra stia per adottare. Le nostre proposte alternative sono: un prelievo straordinario sui patrimoni sia immobiliari che mobiliari; una legge che conduca in modo non improvvisato a una restituzione di capacità impositiva ai Comuni attraverso l'istituzione di un'imposta ordinaria sugli immobili nel quadro di un riordinamento complessivo dei tributi che gravano sulle abitazioni; misure di riforma ispirate a giustizia nei meccanismi della spesa sanitaria e previdenziale, riduzione della spesa centrale dello Stato in altri settori. E insieme

(Segue in ultima)

I sindacati: sospendere tutti i tagli

Incontro al ministero del Lavoro - Da martedì negoziati per contratti e scala mobile

ROMA — Il governo, per essere credibile nella sua mediazione sui contratti e il costo del lavoro, deve sospendere le misure restrittive già adottate sulle tariffe e non decidere, oggi, sulla previdenza e la sanità. Lama, Carniti e Benvenuto sono arrivati ieri sera al ministero del Lavoro con questo preciso «altolà» che raccoglie tutto il significato della protesta in atto nel Paese e che si è fatta sentire anche dinanzi alla sede ministeriale con una manifestazione di centinaia di lavoratori della cartiera di Chieti.

Qualche ora prima, Scotti incontrando i vertici della Confindustria, dell'Intersind e dell'ASAP aveva comunicato che da martedì prossimo presiederà una trattativa ad oltranza con le parti per arrivare a un accordo che mantenga i salari di fatto entro i tassi di inflazione programmata. Altrimenti ci sarà l'intervento d'autorità del governo. Gli industriali privati hanno risposto che se il «tetto» deve valere per le retribuzioni e non per il costo del lavoro, allora deve essere il governo a coprire i tre punti di differenza, pari a circa 3.000 miliardi che, in questo modo, ricadrebbero sulla

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

ACCORDO PER IL CONTRATTO DEI LAVORATORI ELETTRICI A PAG. 8

Una giornata con gli operai dell'Alfasud

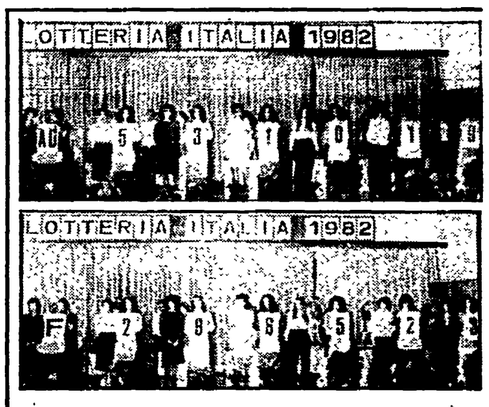
Dopo le ultime difficoltà, ora si torna a lottare - Il rapporto con i cassintegrati

Dal nostro inviato

POMIGLIANO — Una giornata di assemblee all'Alfasud, dopo tanto tempo. Molti reparti sono deserti, gli operai sono a discutere. Funziona solo qualche linea, ma la produzione è bloccata. A «meccanica» la discussione dura poco: i delegati dicono che *«oggi non è tempo di parole»* e propongono una manifestazione. In due minuti sono tutti fuori dello stabilimento. Nel piazzale li raggiungono altri lavoratori, da altri reparti. Si organizza un corteo, ma per andare dove? Sotto la palazzina della direzione per far capire a Massacesi che la fabbrica non è disposta a subire il rinvio — già annunciato — nel rientro dei cassintegrati. Ma le vicende dell'Alfa non sono un caso a parte: la violazione degli accordi, a Pomigliano come ad Arese, è tutta dentro la linea di Merloni, d'attacco ai salari. E in più ora c'è la stangata di Fanfani. Perché allora restare in fabbrica? Perché non andare a manifestare per la città, a Napoli contro i decreti economici? La Fim-Cisl è titubante. Anche se ormai non è più condizionata dalla Dc locale, l'organizzazione sindacale non vuole una manifestazione così decisamente «politica». Si riunisce allora il consiglio di fabbrica, lunghe ore di difficili mediazioni, ma alla fine si decide: tre ore di sciopero il giorno successivo, con parole d'ordine chiare,

(Segue in ultima)

Stefano Bocconetti



I milioni della lotteria a Milano Roma e in Toscana

Il 1° premio nel capoluogo lombardo, gli altri nella capitale, a Firenze, Udine e Arezzo

ROMA — Serata da batticuore, di quelle che non si dimenticano, quella di ieri per i sei fortunatissimi che hanno acquistato altrettanti biglietti che la sorte ha voluto abbinare ai «cavalli» vincenti della popolare trasmissione «Fantastico 3». A Milano è andato il premio da mezzo miliardo, ma due biglietti finalisti sono stati venduti a Roma. Gli altri biglietti della rosa vincente sono stati venduti a Firenze, Udine e Arezzo. Si è registrato ovunque un incremento dei partecipanti al sogno collettivo della lotteria ed è anche questo un segnale delle preoccupazioni per i tempi che si prevedono. Sono stati venduti oltre 24 milioni di biglietti. Ripetiamo che i premi per i primi sei estratti vanno dai 500 milioni ai 200, mentre i 44 vincitori della seconda categoria dovranno accontentarsi (si fa per dire) di cinquanta milioni e gli altri 150, di «soli» 20 milioni. Questi i primi sei biglietti estratti:

1) Serie AD numero 531019 venduto a MILANO
2) Serie F numero 288523 venduto a FIRENZE
3) Serie V numero 741400 venduto a ROMA
4) Serie N numero 110245 venduto a ROMA
5) Serie O numero 369377 venduto a UDINE
6) Serie M numero 393576 venduto a AREZZO

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Voci insistenti di minacce della camorra contro Krol, Vinazzani e altri calciatori

Il Napoli nella bufera. Sott'inchiesta il portiere Fiore, Ferlaino si dimette

Una indagine dei giudici sportivi e una della magistratura - La riserva di Castellini indebitato per 85 milioni - Ripetute pressioni sul presidente per ottenere la svendita della squadra

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ferlaino se ne va e lascia il Napoli nella bufera. Due inchieste giudiziarie (una della magistratura ordinaria, l'altra di quella sportiva), minacce ai giocatori, l'incubo di una retrocessione in serie «B», continuano ad incombere sulla squadra. Il «giorno più lungo» del Napoli Calcio è cominciato ieri mattina quando negli «ambienti giudiziari» è trapelata la notizia che un calciatore, il portiere di riserva di Castellini, Pasquale Fiore, che ha giocato anche quest'anno in campionato, si era indebitato per 85 milioni coi cavalli e le carte. Nel primo pomeriggio, poi, le dimissioni di Ferlaino e la fuga di notizie su un concreto, nuovo tentativo della camorra di mettere le mani sulla società.

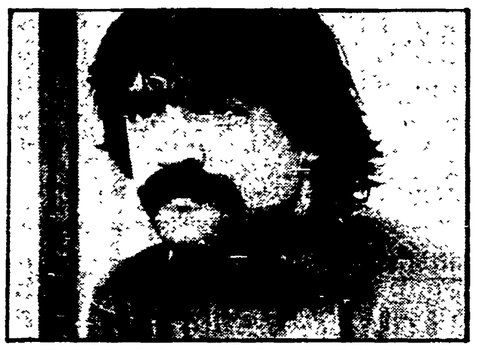
Pasquale Fiore, entrato in campo di rado, a difendere la porta del Napoli, ha il vizio del gioco: ama scommettere sui cavalli e giocare a poker e negli ultimi tempi ha avuto perdite clamorose: 85 milioni. Per saldare i suoi debiti ha staccato due assegni di conto corrente (non coperti) che sono stati portati all'incasso. Minacciato di denuncia Fiore è andato a chiedere soldi al suo presidente che ha informato della cosa la magistratura sportiva.

Il giocatore è stato perciò interrogato dal vicepresidente dell'ufficio inchieste,

Vito Faenza

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 17



NAPOLI - Pasquale Fiore, portiere di riserva del partenopei

Vedremo «Querelle» il film sequestrato

Potremo vedere «Querelle», il discusso film postumo di Fassbinder che appena due settimane fa era stato bocciato definitivamente dalla censura. Il film potrebbe uscire nelle sale cinematografiche addirittura da oggi. L'inattesa notizia è stata data ieri dalla casa di distribuzione Gaumont.

Come è potuto avvenire? La questione è molto complicata dal punto di vista legale: per riassumere, non avendo il ministero dello Spettacolo fatto pervenire alcuna comunicazione ad oltre un mese dalla presentazione del film per il visto di censura ed essendo scaduti già dal 2 gennaio scorso i termini previsti dall'articolo 6 della legge sulla censura, la Gaumont si è «ritenuta legalmente svincolata da ogni altro obbligo».

A tarda sera però sono giunte voci di smentita da parte della VI Commissione di censura e del ministero dello spettacolo circa le affermazioni sostenute dalla Gaumont. Anzi, pare che la Commissione abbia spedito alla Gaumont il documento che la casa di distribuzione sostiene di non avere mai ricevuto.

A PAG. 9 ARTICOLI DI MICHELE ANSELMI E AGGEO SAVIOLI

Con il fratello vicino a Napoli

Bambino di sette anni ucciso dalla camorra

NAPOLI — Nuovo, atroce delitto della camorra. Una delle vittime è un ragazzino di appena sette anni, Michele Iervolino, l'altra è il fratello Giuseppe, di 23 anni. I due sono stati assassinati nella serata di ieri nella casa dei genitori a San Gennariello Vesuviano, un piccolo comune della provincia di Napoli. Si trovavano in cucina quando nella casa hanno fatto irruzione tre sconosciuti. Probabilmente «obiettivo» degli assassini era Giuseppe Iervolino, ma nell'inferno di fuoco scatenato le pallottole hanno raggiunto anche il piccolo Michele.

Nell'interno

Nessuno tocchi «Cosmos 1402»

Allarme in tutto il mondo per il satellite nucleare sovietico «Cosmos 1402» che potrebbe cadere sulla terra. Mosca smentisce affermando che tutto procede regolarmente, ma gli USA sono preoccupati. A Roma si discute sulle eventuali misure preventive. A PAG. 2

Firenze manifesta contro i camorristi

Oggi Firenze manifesta contro il trasferimento di centinaia di camorristi nel carcere di Sollicciano. Ieri una delegazione con Gabbuggiani è stata ricevuta dal ministro Darida, che — a conclusione di un serrato incontro — avrebbe escluso l'arrivo di camorristi. A PAG. 3

Libano, negoziato sempre in alto mare

Nulla di fatto anche alla quarta seduta del negoziato israelo-libanese con mediazione USA, ieri a Kiryat Shmona. E intanto crescono i motivi di tensione: si combatte a Tripoli, Israele manda rinforzi nella Bekaa, l'esercito libanese fa nuove retate a Beirut. A PAG. 7

PCI oggi Ne parlano 5 segretari di sezione

Il partito è impegnato nella campagna di tesseramento per l'83. Con quali problemi politici si misura, quali segnali raccoglie tra i lavoratori, quali limiti emergono? Ne discutono cinque segretari di sezione con un dirigente del Dipartimento per i problemi del partito. A PAG. 13

Massiccia mobilitazione contro i provvedimenti economici del governo

Sciopero generale a Milano

Dilaga ovunque la protesta operaia

Almeno due ore di astensione in programma nel capoluogo lombardo - Hanno aderito CGIL e CISL del commercio - Concentramento FLM sotto Palazzo Chigi - Venezia isolata «via terra» per tutta la mattina - Presidi in Campania, Umbria, Toscana e in altre regioni

ROMA — Milano si ferma oggi per confermare il netto rifiuto dei lavoratori alla raffica di nuove tasse e di rincari decisa in questi giorni dal governo Fanfani. Almeno due ore di astensione dal lavoro (ma i chimici hanno già annunciato che le ore di sciopero saranno 3): questa l'indicazione della Federazione sindacale unitaria che ha anche indetto una manifestazione per le ore 10 a piazza S. Babila. Il giudizio sostanzialmente positivo sulla manovra fiscale — afferma il sindacato - non deve far passare in secondo piano la gravità e la pericolosità sociale dei decreti sulla finanza locale, l'imposta sulla casa, le tariffe, specialmente se a queste disposizioni si aggiungono le già annunciate intenzioni di abolire il pagamento del primo giorno di malattia, di aumentare i tickets, di tagliare le pensioni e le prestazioni sanitarie.

Ma quella di Milano è solo la maggiore (per il numero dei lavoratori che coinvolge) delle numerosissime proteste che si sono svolte e sono programmate per oggi e per i prossimi giorni in tutto il Paese. La FLM, per esempio, scende in lotta stamani a Roma e dalle 10 alle 13 delegazioni delle fabbriche della capitale confluiranno sotto la sede del governo, a Palazzo Chigi, proprio mentre sarà in corso il Consiglio dei ministri che deciderà un'altra stangata da 3 mila e 500 miliardi. Sempre oggi, dalle 10 a mezzogiorno, si bloccheranno tutte le attività dell'aeroporto internazionale di Fiumicino, per decisione del consiglio di azienda della società Aeroporti Roma. A Napoli, inoltre, questa mattina scioperano i lavoratori della zona industriale e la FLM ha indetto un concentramento in via Galileo Ferraris, nei pressi della Stazione Centrale.

Ieri mattina invece tremila lavoratori delle zone industriali bolognesi di S. Donato e della Bolognina hanno attraversato la città in corteo e hanno raggiunto il municipio a piazza Maggiore. La protesta operaia non è rimasta isolata. Il sindaco Zangheri ha accolto subito la richiesta d'incontro e la sala consiliare e l'attiguo salone d'Ercole si sono trasformati in una unica affollatissima assemblea, nel corso della quale il sindaco e gli assessori Castellucci (PCI) e Belcastro (PSI) hanno espresso solidarietà alla lotta dei lavoratori e hanno illustrato le pesanti ripercussioni che i decreti governativi rischiano di avere anche sulla vita delle città.

In Sicilia un'altra giornata movimentata dopo la clamorosa protesta di mercoledì da parte degli operai del cantiere navale. Alla FIAT di Termini Imerese i lavoratori del secondo turno hanno incrociato le braccia e nel pomeriggio c'è stato un presidio di massa sull'autostrada Palermo-Catania, all'altezza dello svincolo di Buonfornello. Picchetti anche sull'autostrada Palermo-Mazara del Vallo da parte di duemila dipendenti dell'Italtel e della zona industriale di Carini-Imesi. La FLM provinciale ha proclamato per il 16 gennaio uno sciopero con corteo e comizio a Palermo.

Venezia è rimasta bloccata «via terra» durante l'intera mattinata di ieri. Uno sciopero di due ore del primo turno si è trasformato in uno sciopero generale di tutti i portuali, da un mese senza stipendio. Nel pomeriggio agitazione all'aeroporto, dove i lavoratori (anch'essi senza stipendio) hanno attuato astensioni a scacchiera che hanno provocato ritardi e cancellazione di voli. Partito in perfetto orario invece l'aereo per Roma con a bordo il provveditore del porto corso a Roma per chiedere fondi al ministero della marina mercantile. Picchettata per tutta la giornata anche la sede della Cassa di Risparmio di Venezia, dove gli amministratori locali tentavano di trovare soluzioni alle impellenze finanziarie del porto. In serata la situazione si è sbloccata positivamente.

Clamorosa manifestazione anche in Abruzzo: all'Aquila quattromila lavoratori dell'Italtel hanno scioperato spontaneamente contro i provvedimenti economici del governo e hanno svolto un'assemblea nel centro cittadino (bloccando il traffico automobilistico) alla quale ha preso parte anche il segretario della Camera del Lavoro, Melilla. Intanto per venerdì prossimo la CGIL-CISL-UIL aquilana ha indetto uno sciopero generale di 4 ore in tutti i settori industriali.

Strade e ferrovie occupate per brevi periodi, senza causare incidenti o momenti di particolare tensione, si sono avute in Campania, in Umbria e in Toscana. A Pomigliano i lavoratori dell'Alfasud hanno attraversato in corteo il paese e poi, assieme ai colleghi dell'Aeritalia, hanno occupato per un paio d'ore le strade e la stazione della Circumvesuviana. In un documento, i consigli di fabbrica del comprensorio chiedono tra l'altro alla Federazione CGIL-CISL-UIL di proclamare immediatamente lo sciopero generale. La zona adiacente all'aeroporto di Capodichino è stata bloccata invece dai dipendenti dell'Aeritalia dalle 9 alle 9.30. A Battipaglia 4 ore di blocco ferroviario è stato attuato dagli operai Pirelli, Face Sud, Superbox, CTM e Same. Metropolitana ferma invece a Pozzuoli, per iniziativa dei lavoratori Olivetti, Pirelli e Sofer.

«Sit-in» sulla via Aurelia, all'altezza di Guasticce, in Toscana, da parte dei trecento giornalieri e turnisti dello stabilimento Finsider. L'iniziativa non ha provocato particolari rallentamenti nel traffico automobilistico. In serata si è fatta massiccia anche la protesta alle acciaierie di Piombino, dove i 7 mila lavoratori erano stati chiamati dal consiglio di fabbrica a 2 ore di sciopero per turno. Nel tardo pomeriggio la rabbia ha rotto gli argini e gli operai sono scesi in piazza, trovando l'esplicita solidarietà della gente. La statale tosco-romagnola è stata bloccata per mezz'ora dalle 16 alle 16.30 da duemila operai della Piaggio di Pondedera. Analoga iniziativa a Fornacette di Calcinaia, protagonisti gli operai della «Pistoni Asso».

Nonostante la cassa integrazione che riduce l'organico delle Acciaierie di Terni fino al 10 gennaio, il corteo uscito alle 11 dallo stabilimento sulla Valnerina è stato ampio e combattivo. Prima tappa verso l'incrocio cittadino con la via Flaminia. Per un'ora gli operai hanno spiegato agli automobilisti bloccati le ragioni dell'iniziativa di protesta. Subito dopo, il corteo si è diretto verso la stazione ferroviaria dove è stata fatta ritardare di mezz'ora la partenza di un treno locale. Poi di nuovo tutti verso la fabbrica.

Iniziative e manifestazioni promosse dal PCI si stanno poi svolgendo in molte località del paese.

Guido Dell'Aquila

Convocati da Rognoni Lama Carniti e Benvenuto

ROMA — Singolare intervento del ministro degli Interni Virginio Rognoni nelle lotte sindacali e a proposito dell'ampio movimento di protesta sviluppatosi nel Paese contro le «stangate» governative. Il ministro ha convocato ieri i segretari generali di CGIL CISL e Uil Lama, Marianetti, Carniti, Benvenuto. *«È stata richiamata l'attenzione dei dirigenti sindacali* — così si esprime un comunicato ufficiale — *sui problemi di ordine pubblico in relazione ad alcune agitazioni in corso»*. Nulla di più. Il riferimento pare essere quello a episodi di presidio di stazioni aeroportuali o ferroviarie. L'iniziativa ha aperto una discussione non facile nel gruppo dirigente delle tre Confederazioni.

Alla fine è stata diffusa una nota presentata dalle agenzie di stampa come una condanna o una «dissociazione» dagli scioperi «spontanei». A dire il vero la nota inizia esprimendo il *«dissenso» «su una parte delle misure di politica economica del governo»* e la *«condanna»* per le posizioni *«oltranziste»* della Confindustria e dell'Intersind. Viene rammentato il *«programma di iniziative e di lotta»* già deciso e si invitano i lavoratori ad *«un'ampia mobilitazione unitaria»*. *«È positivo* — si aggiunge significativamente — *che in questo quadro di azione si esprimano con il consenso dei lavoratori arricchimenti ed articolazioni di tali iniziative»*. A questo punto si introduce una nota critica: *«Non giovano a ciò e devono essere considerate sbagliate forme di protesta messe in atto in alcune zone del Paese, esasperate e chiuse in se stesse, anche se in talune situazioni profonda è la tensione per uno stato di crisi ormai insopportabile. Esse possono favorire l'isolamento del movimento dei lavoratori, mettere in contrasto lavoratori di un settore con quelli di altri e provocare gravi disagi per i cittadini, colpendo servizi pubblici essenziali quali i trasporti»*.

CGIL CISL e UIL chiamano dunque *«tutti i lavoratori italiani a sviluppare il programma di lotta deciso, con grande senso di responsabilità e spirito democratico costruendo rapporti di sostegno e di solidarietà con l'opinione pubblica, condizione indispensabile per dare incisività e forza all'azione sindacale»*.

I pensionati manifestano «Una manovra ingiusta»

ROMA — Fiaccolata a piazza di Spagna, nel giorno dell'Epifania, dei pensionati che hanno eretto, in questa come nelle altre città italiane, «gli alberi di Natale di lotta» per rivendicare la riforma delle pensioni, per mobilitarsi contro ticket vecchi e nuovi e — all'ultim'ora — anche contro il complesso della manovra economica del nuovo governo Fanfani. Si discute anche del primo accordo fra i sindacati e il ministro delle Finanze Forte sulle aliquote fiscali. Vi sono elementi di soddisfazione, ma anche molte perplessità.

«In sostanza — sintetizza il segretario nazionale dello SPI-CGIL, Nigretti, che partecipa alla manifestazione insieme al sindaco della capitale, Vetere — su questa ipotesi possiamo dire: si sono messe le mani sulla questione complessiva, il che fa giustizia per moltissimi lavoratori, ma si tratta di una strada che bisogna percorrere al meglio. Intendo dire che non si tratta ancora della riforma chiesta dai sindacati, si usano le detrazioni per fare una prima perequazione, di cui beneficiano meno i redditi più bassi».

«Non solo non siamo in presenza di una riforma — aggiunge Nigretti —, ma c'è un neo che riteniamo gravissimo: dai calcoli che sono stati pubblicati risulta ancora un criterio di detrazione in cifra fissa, per cui specie i pensionati INPS, tutti nelle fasce più basse di reddito, rischiano di rimetterci. È una cosa inammissibile. Noi chiediamo di rilanciare la battaglia, nella trattativa, sulle detrazioni, che devono essere in percentuale e non in cifra fissa. Ma siamo convinti che in sede tecnica, di definizione dell'accordo, le Confederazioni non accetteranno una detrazione fissa».

Tra i pensionati che protestano — sia pure con una certa allegria, e offrendo ai passanti una «merenda» —, girano delle cifre, conti fatti a mano su pezzi di carta, non si sa quanto precisi. Però — tolta la fascia sino a 4 milioni e mezzo, che è stata esentata — sembra che alcune delle fasce più basse, sino a questo punto, non ci guadagnino molto dalla nuova «curva». Chi riceve all'anno 4.510.000 lire, pagherebbe come l'anno scorso; chi arriva a 5 milioni, perderebbe dalle 10 alle 15mila lire; per chi prende 7 milioni all'anno, invece, la perdita sarebbe di 30-40 mila lire e addirittura dalle 75 alle 95mila lire per chi percepisce intorno agli 8 milioni. Solo dai 9 milioni di reddito, inizierebbe il vantaggio, per la prima fascia, con 165mila lire di guadagno netto.

n. t.

NELLA FOTO in alto: un momento della fiaccolata dei pensionati romani

A Genova assemblea nell'aeroporto

GENOVA — Per il terzo giorno consecutivo i lavoratori genovesi sono scesi in piazza contro la politica economica del governo. Due ore di sciopero sono state attuate negli scali liguri contro la mancanza di programmi seri nel settore. Dopo gli scioperi nei colossi industriali (Ansaldo e Italsider) dei giorni scorsi, ieri hanno gridato no alla stangata i lavoratori dell'Italcantieri e delle piccole e medie aziende del ponente, e tra queste, accanto alla Savio San Giorgio e all'Ansaldo di Sestri, alcune delle realtà produttive tecnologicamente più avanzate del panorama genovese: Bleag e Marconi.

Nonostante le dimensioni di queste aziende quella di ieri ha registrato adesioni praticamente unanimi ed è stata forse la più grande manifestazione di questi giorni: circa 8 mila lavoratori hanno sfilato in corteo per le vie di Sestri Ponente ed hanno raggiunto l'aeroporto «Cristoforo Colombo». Quindi, per un'ora circa, hanno occupato le piste ed hanno effettuato un'assemblea. Ancora una volta i lavoratori hanno criticato duramente l'operato del governo; ed ancora hanno chiesto la proclamazione dello sciopero generale nazionale. «Anche la prossima settimana — ha affermato Paolo Perugino della FLM — proseguirà la mobilitazione dei lavoratori genovesi. Quanto è accaduto e sta accadendo in molte città dimostra che Genova non è affatto isolata, ma che ancora una volta ha anticipato tensioni che scuotono tutto il Paese».

Tra i lavoratori, durante il corteo, si parlava con soddisfazione delle lotte che si stanno sviluppando in tutta Italia, ma emergeva con chiarezza la preoccupazione di dare vita ad un movimento robusto.

In questa direzione va l'iniziativa delle organizzazioni sindacali: l'altroieri l'esecutivo regionale della CGIL ha discusso la situazione ed ha deciso di promuovere, d'intesa con CISL e UIL un confronto ravvicinato con i lavoratori. La segreteria genovese della Federazone unitaria ha convocato per martedì al teatro AMGA i consigli generali per decidere eventuali nuove iniziative, mentre stamane al CRAL Italsider si riunisce l'attivo straordinario dei delegati metalmeccanici.

Intanto le manifestazioni contro la stangata continuano a moltiplicarsi: ieri ci sono stati scioperi spontanei e blocchi stradali alla rimessa AMT di Stagliano e all'officina «Guglielmetti», nel centro cittadino. A Riva Trigoso i lavoratori dei Cantieri Navali Riuniti sono usciti in corteo ed hanno bloccato il traffico tra Riva e Sestri Levante per un'ora.

Scioperi contro il governo e assemblee anche nel Savonese, al TIBB di Vado Ligure, all'Italsider di Savona e in diverse altre aziende. Ma in tutte le fabbriche c'è fermento, e non è affatto escluso che anche oggi i lavoratori scendano in piazza. La Federazione Unitaria savonese intanto ha convocato un attivo straordinario dei delegati per lunedì pomeriggio.

A La Spezia oggi si svolge lo sciopero provinciale di tre ore dei metalmeccanici, cui hanno aderito anche alcuni consigli dei delegati di altre categorie. A Genova, infine, è previsto lo sciopero delle aziende della Val Polcevera; scenderanno in piazza anche i lavoratori dell'Ansaldo di Sampierdarena, Campi e del CMI: andranno alla sede dell'Intersind, per richiedere il mantenimento dell'accordo sulla scala mobile e l'apertura delle trattative contrattuali, e alla sede RAI, per rivendicare un'informazione corretta sulle lotte dei lavoratori.

Sergio Farinelli

Alcune anticipazioni sulla stangata sanitaria

Con Fanfani avremo il caro-ricetta e ticket più pesanti

In farmacia «tassa» di 1500 lire più il costo del ticket - Solo 300 farmaci ospedalieri saranno a carico dello Stato - Esenzione limitata per coloro che non superano 4 milioni di reddito l'anno

ROMA — I ticket di Fanfani saranno assai più pesanti e iniqui di quelli di Spadolini? Se il testo di decreto circolato ieri, e che oggi andrà all'esame del Consiglio dei ministri, rimarrà nella stesura sinora nota, tre saranno essenzialmente le novità più negative.

Vediamole: 1) per ogni ricetta al farmacista si dovrà pagare 1.500 lire; 2) in più rimangono i ticket sulle medicine ma con l'aggravante di una specie di «scala mobile», nel senso che il ticket invece di essere differenziato in relazione al prezzo delle medicine, ora verrebbe pagato con una quota percentuale, per cui la «tassa» aumenta autmaticamente con l'aumento del prezzo; 3) la fascia dei medicinali su cui graverà il ticket è molto più ampia ed anche la consistenza dell'esborso più pesante. E ciò vale anche per il ticket sulle analisi e radiologie.

Va aggiunto che anche i casi di esenzione dal ticket si riducono drasticamente, sia in relazione al reddito, sia alle fasce sociali.

La previsione di una stangata più dura e più ingiusta, perché colpirà proprio coloro che più hanno bisogno di cure e che dispongono di minori risorse, appare confermata da un confronto con la situazione attuale.

TICKET SULLA RICETTA — Ora non esiste. Questa nuova tassa sarebbe stata escogitata per compensare la rinuncia ad imporre nuovi ticket sulle visite e sui ricoveri. Rimane il fatto che sarebbero duramente colpiti i cittadini affetti da malattie croniche e per le quali comunque si rendono necessarie cure prolungate, specie nell'età avanzata. Basti pensare ai milioni di cittadini affetti da malattie degli apparati circolatori, respiratori e da malattie reumatiche, per non parlare dei diabetici, degli emofilici e talassemici, ecc.

TICKET SUI FARMACI — Attualmente, in base alla legge del 5 agosto 1978, vi sono tre fasce di ticket: 200 lire per le medicine con prezzo fino a 1000 lire; 400 lire da 1001 a 3 mila; 600 lire per un prezzo da 3 mila in su. L'amaro ticket di Fanfani verrebbe articolato sulla base di un prontuario nuovo basato su tre fasce di farmaci: una fascia esente da ticket di circa 300 specialità destinate ai casi di emergenza, in pratica un limitato gruppo di farmaci di uso ospedaliero cui si ricorre per salvare la vita e dal quale sono esclusi quei farmaci indicati dall'Organizzazione mondiale della sanità (1500-2000 specialità) come un sufficiente «ombrello terapeutico» per curare le malattie più diffuse; una seconda fascia, comprendente antibiotici e antitumorali, su cui si dovrebbe pagare un ticket pari al 10% del prezzo; la terza fascia riguarda i restanti medicinali con un ticket del 25%. I farmaci non compresi nel prontuario, e che quindi non sono a carico del servizio sanitario, sarebbero a totale carico del cittadino.

In sostanza, mentre prima su quasi 8.000 confezioni, per oltre 2.500 il cittadino non pagava il ticket, ora a totale carico dello Stato verrebbero lasciati soltanto 300 farmaci.

ANALISI — Anche qui il ticket passa dal 15% attuale al 30%, cioè raddoppia, ed il limite massimo della quota passa da 40 mila a 60 mila lire.

ESENZIONI — Rimangono praticamente invariate le norme precedenti. Ma alcuni anni fa l'esenzione per coloro che non superano i 4 milioni annui di reddito già rappresentava un restringimento eccessivo: adesso quel «tetto» immutato (praticamente circa 300 mila lire al mese) riduce gli aventi diritto all'esenzione ad un'area quasi simbolica. L'esenzione viene confermata ai grandi invalidi, escludendo ancora le categorie più colpite da malattie croniche e per di più indigenti.

GIUDIZIO DEL PCI — La sezione ambiente e sanità della direzione del PCI in una nota riafferma «la netta opposizione ai ticket» i quali, «perdendo definitivamente il carattere di intervento sulla domanda sanitaria, vengono apertamente utilizzati come strumento di manovra delle entrate finanziarie colpendo in modo iniquo il singolo momento del bisogno sanitario, mentre si sfugge ancora una volta ad ogni azione volta a colpire le evasioni contributive e a realizzare una maggiore omogeneità tra area contributiva del lavoro dipendente e area del lavoro autonomo ed altri soggetti a reddito elevato».

«Sarebbe gravissimo — aggiunge la nota del PCI — se si stravolgesse il prontuario terapeutico quale strumento dell'intervento pubblico nel campo delle prestazioni farmaceutiche: in questo caso il governo si assumerebbe la responsabilità di una prospettiva di crescente consumismo farmaceutico».

Infine, viene giudicato «inaccettabile il ricorso al decreto per misure che snaturano l'impianto istituzionale e organizzativo delle Usl», e ciò è detto in riferimento alla norma contenuta nel decreto, che istituisce dei comitati di gestione per i servizi multizonali, con cui si vorrebbe sottrarre i grandi ospedali alla gestione e al controllo delle Usl.

Concetto Testai

Allarme in tutto il mondo per il satellite

Cade o no Cosmos 1402? Polemiche fra USA e URSS

Per Mosca tutto procede secondo i piani - Il Pentagono, invece, è preoccupato - Riunioni di esperti a Roma: «Non toccatelo»

ROMA — Mosca smentisce che il suo satellite «Cosmos 1402» stia per precipitare sulla terra e che la batteria atomica, di cui è dotato, possa rappresentare un pericolo. «Il satellite sta eseguendo l'operazione prevista dai piani» e «non è in una situazione pericolosa» — ha dichiarato ieri Vladimir Kotielnikov, vicepresidente dell'Accademia delle scienze dell'URSS.

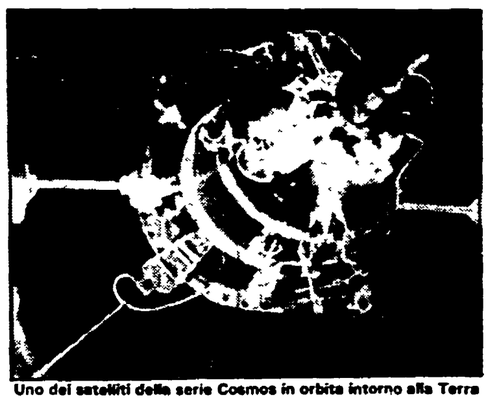
Ma l'allarme in tutto il mondo è forte. I 65 gradi di inclinazione sull'equatore dell'orbita del «Cosmos 1402» significano che quasi tutta laparte abitata della terra è interessata alla sua eventuale caduta.

«In questo momento non sappiamo dove cadrà, né sappiamo precisamente quando avverrà il rientro» — ha detto il Pentagono — «stiamo seguendo attentamente la situazione». I massimi esperti USA, comunque, sostengono di essere in grado di dare l'allarme con un anticipo di «almeno novanta minuti». Un portavoce del «Norad» (North american aerospace defense) di Cheyenne Mountain, nel Colorado, ha affermato che l'orbita del «1402» è già scesa dai 254 chilometri iniziali agli 89 attuali e che il satellite compie un giro completo intorno alla terra ogni 89 minuti.

Il pericolo maggiore — sostiene lo scienziato statunitense Henry Kendall — deriva dalle scorie radioattive prodotte dal reattore che aziona il satellite. È comunque necessario — ha aggiunto Kendall — attivare al più presto e ovunque i dispositivi di emergenza e di decontaminazione poiché «gli elementi altamente radioattivi contenuti nel Cosmos 1402, quali lo stronzio 90, potrebbero contaminare il terreno e costituire un pericolo soprattutto per gli abitanti della zona colpita».

Tacciono, invece, alla base Nato di Napoli, dove il problema è «top secret». «Qui tutto normale» — dicono —. Ma a domande più incalzanti, se è scattato o meno un piano di emergenza, la risposta è ambigua: «A noi non risulta nulla. Comunque il problema dovrebbe riguardare più le difese civili dei singoli stati che la Nato».

È proprio a questo proposito è da registrare un grande accavallarsi di riunioni svoltesi ieri a Roma. Il ministero dell'Interno ha avvertito che nell'«eventualità di un rientro nell'atmosfera del satellite sovietico sono state poste in stato di allerta le prefetture, le forze armate e quelle di polizia, nonché il corpo dei vigili del fuoco». Da parte sua il ministro per la Ricerca scientifica, Romita, ha costituito un gruppo di studio composto da esperti del centro ricerche aerospaziali (CRA), del Centro Nazionale universitario di calcolo elettronico (CNUCE), della Telespazio, del ministero della Difesa, del piano spaziale del CNR e dello stesso ministero della Ricerca,


Uno dei satelliti della serie Cosmos in orbita intorno alla Terra

con lo scopo di acquisire notizie circa l'orbita del satellite sovietico e prevedere l'eventuale momento e punto di caduta.

Una riunione di esperti si è anche svolta al ministero per la Protezione civile convocata dal ministro Loris Fortuna e dal direttore del dipartimento prefetto Elveno Pastorelli. Al termine della riunione si è appreso che i timori suscitati per una eventuale contaminazione radioattiva da parte dell'uranio presente a bordo del satellite sono da ridimensionare. «Un pericolo vero e proprio di contaminazione — ha detto l'ingegner Giovanni Naschi, della direzione per la sicurezza e la protezione dell'ENEA — è assai remoto. Un provvedimento essenziale — ha aggiunto — è quello di non toccare assolutamente i frammenti ed avvertire immediatamente il più vicino posto di polizia». Per la raccolta dei «detriti» del satellite, l'ingegnere Pastorelli ha specificato che è già in fase di elaborazione un «piano di difesa» che prevede la collaborazione tra Protezione civile, vigili del fuoco, forze armate, Croce rossa, ministero degli interni ed ENEA.

Il nodo da sciogliere è, quindi, almeno per il momento, quello di stabilire con la massima esattezza data e luogo dell'area dell'impatto con l'atmosfera terrestre. Ma ciò è possibile — e su questo gli scienziati di tutto il mondo sono pressoché d'accordo — solo poco prima che il satellite cada sulla terra, cioè nell'ultima fase. Due, tre giorni prima? O solo poche ore? Questo l'interrogativo inquietante.

Domenica sull'Unità

MILANO, TORINO, GENOVA

Il ciclone della crisi passa anche sul triangolo

- ☐ L'industria sta male, vediamo quanto — di Edoardo Gardumi
- ☐ La risposta di lotta del sindacato alla crisi e a Fanfani — di Bianca Mazzoni
- ☐ Le zone forti e il resto del paese — Piero Borghini intervista Gianni Cervetti
- ☐ Una recessione diversa dalle altre del dopoguerra — di Mario Spinella
- ☐ Come nasce la protesta operaia, tra i delegati di Genova — di Flavio Michelini
- ☐ Cambiano i rapporti di potere in fabbrica? — di Pietro Ichino
- ☐ Facciamo i conti con una famiglia operaia milanese — di Ennio Elena
- ☐ I diversi volti della cassa integrazione — di Michele Costa
- ☐ Torino un progetto ce l'ha — di Mario Passi
- ☐ Quali sono le strade della ripresa — intervista a G B. Zorzoli

LA GIUSTIZIA OGGI

Anche quest'anno, come nell'82, l'anno giudiziario si inaugurerà all'insegna delle polemica. Qual è lo stato della giustizia?

Articoli di Adolfo Beria d'Argentine, Guido Neppi Modona, Carlo Smuraglia, Ugo Pecchioli, Luciano Violante

Accenti distensivi e proposte nel documento del Patto di Varsavia

La dichiarazione di Praga

Trattative su tutti i nodi difficili tra Est e Ovest

L'offerta di un patto di non aggressione è stata accompagnata da una serie di ipotesi negoziali - Quale è il ruolo dell'Europa

PRAGA — La delegazione sovietica al vertice del Patto di Varsavia

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La proposta di un patto di non aggressione tra la NATO e i paesi del Patto di Varsavia; quasi trenta altre proposte di accordi, intese, trattative riguardanti tutti i punti di maggiore frizione internazionale e tutti i tipi principali di armi nucleari, chimiche e convenzionali; una insistita valorizzazione degli organismi internazionali di mediazione e composizione dei conflitti, a cominciare dalle Nazioni Unite, e delle sedi internazionali di confronto e di negoziazione, con un particolare riferimento alla Conferenza europea per la sicurezza e la cooperazione: questi, in sintesi, i cardini del documento emerso dalla riunione praghese del comitato politico consultivo del Patto di Varsavia.

L'elemento di maggiore novità è «la proposta di concludere un trattato sul reciproco impegno a non usare la forza militare e a mantenere relazioni pacifiche» tra NATO e Patto di Varsavia. Partendo dalla constatazione che entrambi i blocchi militari si definiscono difensivi e che entrambi dichiarano di non avere intenzioni aggressive — così scrive la dichiarazione — «non dovrebbe esservi ragione che impedisca l'adozione, da parte degli Stati membri delle due alleanze, di appropriati impegni reciproci con valore giuridico internazionale». È dunque esplicita l'intenzione dei promotori di dar vita ad un atto che «avrebbe, nella presente situazione, un effetto particolarmente benefico su tutti i successivi sviluppi del quadro internazionale».

La dichiarazione di Praga si conclude proprio con questa proposta e con l'invito ai paesi della NATO di «prenderla in esame con la dovuta attenzione». Il resto del documento — dopo la prima parte, dedicata ad un esame sommario delle caratteristiche della situazione internazionale — è una meticolosa elencazione di tutta una serie di possibili «tavoli di negoziato», ciascuno dei quali accompagnato da un commento circa gli effetti positivi che analoghe misure potrebbero introdurre nelle relazioni tra gli Stati. «Le forze della pace sono più forti di quelle della guerra», afferma il documento, dopo aver incluso nell'elenco il movimento dei paesi non allineati, le varie componenti del movimento per la pace, il «campo» dei paesi socialisti, ma dall'analisi generale che segue si evince che i motivi di preoccupazione sono apparsi di gran lunga prevalenti agli estensori della dichiarazione.

Tra questi motivi c'è la linea attuale degli Stati Uniti «e di alcuni dei loro alleati» tendente a «raggiungere la superiorità militare» creando un serio pregiudizio alla «stabilità internazionale»; c'è «l'ipotesi che sia possibile vincere una guerra nucleare attraverso l'uso per primi dell'arma nucleare». Ma esistono anche — afferma il documento — motivi strutturali, tecnici, derivanti dagli sviluppi tecnologici.

In un contesto di questo genere, gli Stati, «in particolare le potenze nucleari, dovrebbero dispiegare una buona disposizione politica e un atteggiamento cooperativo», agendo in tal senso nei negoziati già aperti e riaprendo quelli che sono stati chiusi. È più che chiaro il riferimento alle trattative di Ginevra (START ed euromissili) e a quella di Vienna per la riduzione delle forze e degli armamenti convenzionali.

La fiducia nelle intenzioni di Washington continua a rimanere piuttosto bassa: di ciò si trova conferma in un altro passaggio, dove agli europei viene rimproverato di aver accettato di lasciar porre un «termine artificiale» ai negoziati di Ginevra sui missili a medio raggio, consentendo agli USA di «procrastinare» la trattativa, senza consentire esiti fino a che giungerà il momento della pratica installazione degli euromissili.

Ma, come si accennava, la parte polemica è ridotta, nell'economia complessiva del documento, rispetto a quella propositivo-distensiva. Tutto il pacchetto delle proposte sovietiche degli ultimi venticinque mesi viene riproposto nel documento, in qualche caso con specifico riferimento al discorso di Andropov del 21 dicembre: dal congelamento degli arsenali nucleari, all'impegno unilaterale sovietico di non fare ricorso per primi all'arma nucleare, alla proposta di un trattato per bandire ogni tipo di esperimenti nucleari, alle proibizioni delle armi chimiche, alla messa al bando dell'arma neutronica, alla proibizione di collocare armi di ogni tipo nello spazio, ad accordi per concedere garanzie ai paesi non nucleari, per non installare armi nucleari in paesi che finora ne sono stati esclusi, ad impegni reciproci di escludere impianti nucleari pacifici tra gli obiettivi militari, ad una vasta serie di possibili accordi di limitazione degli armamenti e delle forze convenzionali in numerose aree del globo, alla creazione di «zone di fiducia» nei punti più difficili del confronto tra le due massime potenze.

Al centro dell'attenzione del documento è — e non poteva essere diversamente — l'Europa. I paesi del Patto di Varsavia puntano con decisione alla moltiplicazione dei centri di contatto e d'incontro, con l'evidente intenzione di sfuggire alla strettoia bipolare (oggi divenuta quasi un vicolo cieco) in cui si sono rinchiuse le prospettive di una ripresa del processi distensivi.

Più dura la parte del documento dedicata agli altri scacchieri mondiali, accompagnata dalla richiesta alla NATO di rinuncia all'estensione della sua zona di azione», con particolare riferimento al Golfo Persico.

Di un certo interesse anche il fatto che il problema dell'Afghanistan sia stato confinato in poche righe del documento e solo per «apprezzare positivamente l'inizio dei colloqui tra Pakistan e Afghanistan tramite l'inviato personale del segretario generale dell'ONU».

Giulietto Chiesa

Tra cautela e imbarazzo l'Occidente non dice no

ROMA — Il gesto distensivo compiuto dal Patto di Varsavia con la proposta di un trattato di rinuncia all'uso della forza e con una nutrita serie di accordi particolari, è stato accolto in modo positivo in Occidente anche se con cautela e perfino con imbarazzo. Nessun commentatore, portavoce o statista ha usato il termine «inaccettabile» che caratterizzò invece le prime reazioni al discorso col quale Andropov il mese scorso presentò il suo piano di riduzione dei missili strategici e di teatro. Questo perché l'Occidente è ora nella condizione di non poter più ignorare gli ormai numerosi segnali dell'Est.

Il nuovo dinamismo impresso da Andropov all'azione del Cremlino — secondo gli editoriali dei maggiori giornali europei — avrebbe cioè raggiunto un risultato dimostrando agli Stati Uniti che non è più possibile rifiutarsi di verificare quanto cammino l'URSS sia disposta a fare. L'Europa da tempo si era dimostrata molto più realista degli alleati americani a questo proposito ed ora perfino l'Italia, che ha sempre rinunciato ad una propria autonoma posizione per appiattirsi sulla linea americana, è arrivata a sostenere l'opportunità della ricerca di un compromesso. Dice infatti una nota della Farnesina che «l'opzione zero rappresenta un ideale difficilmente raggiungibile di colpo e che più concretamente sarà forse necessario passare attraverso fasi intermedie». L'invito a trovare un compromesso a metà strada fatto da Mitterrand, i diversi pronunciamenti tedeschi (dello stesso governo capeggiato dai democristiani) per andare a verificare nella trattativa le proposte sovietiche, sembrano finalmente aver fatto breccia anche in quelle forze occidentali che più erano state ferme ed intransigenti. E lo stesso Reagan, nella conferenza stampa dell'altra notte, commentando la proposta del Patto di Varsavia, ha detto che si tratta di «qualcosa che deve esser preso in considerazione» ed ha concordato in linea di principio con la necessità di un incontro al vertice con Andropov.

L'iniziativa del Patto di Varsavia pur non nuova e certo di minor peso pratico rispetto a precedenti proposte, sembra aver avuto almeno una parte del successo che i promotori speravano. Certo ha saputo a cogliere il particolare momento politico dell'Occidente con un Reagan in difficoltà a far passare nel suo stesso paese il piano di riarmo, con una Germania che intorno alla questione Est-Ovest sta giocando gran parte della sua battaglia elettorale, con la ripresa di un movimento pacifista che trova sempre più larghi consensi, come dimostrano le parole dell'arcivescovo di Chicago Joseph Bernardin, il quale ha commentato ieri la sua elevazione alla porpora cardinalizia come un'approvazione papale delle iniziative sue e dell'episcopato americano contro il riarmo nucleare.

Queste difficoltà e imbarazzo dell'Occidente a restare arroccato sulle posizioni più oltranziste è particolarmente evidente nelle prese di posizione e nei commenti britannici. Il ministro degli Esteri Pym ha sottolineato i rischi di una ripulsa ed ha concluso che la proposta «può essere meritevole di essere esaminata anche se apparentemente non contiene elementi nuovi», mentre il «Times» osserva che si tratta di una proposta destinata a far presa sui movimenti pacifisti e a creare divisioni all'interno della NATO, ma nonostante ciò si tratta di una proposta e quindi va «presa seriamente», bisogna «discuterne le implicazioni nel corso di colloqui e cercare di migliorarla. Andropov — è la conclusione del "Times" — è riuscito a rilanciare la palla agli americani. È adesso il turno degli Stati Uniti di rispondere in modo coerente e costruttivo se non vogliono perdere la battaglia della pubblica opinione europea».

Lo stesso imbarazzo traspare dai primi commenti della NATO i cui portavoce hanno subito affermato che l'offerta non può essere respinta a priori, ma non può neppure essere accettata senza vagliarla a fondo per fare attenzione a non cadere «in qualche tranello della propaganda sovietica».

Le reazioni più fredde, fino a questo momento, sembrano essere quelle francesi. A Parigi, come già si è verificato il mese scorso in occasione della presentazione del piano di Andropov per gli euromissili, prevale infatti il timore di una messa in discussione della «force de frappe». Il portavoce del ministero degli Esteri si è così limitato a commentare che «il modo migliore per gli Stati di servire la pace non consiste nell'aggiungere nuovi impegni alla carta dell'ONU, ma di rispettarne gli obblighi e, in particolare, astenersi da ogni ricorso alla forza».

Gli apprezzamenti più positivi per il nuovo gesto del Patto di Varsavia vengono invece ancora una volta dalla Germania federale. E non solo dalla SPD il cui candidato alla cancelleria Vogel ha parlato di «direzione giusta» ricordando che «la non aggressione è stata il cavallo di battagli a della ostpolitk nel 1972», ma anche dal governo di Bonn. Il ministro degli Esteri Genscher infatti ha salutato «il fatto che gli Stati del Patto di Varsavia mostrano in alcuni punti la disponibilità ad aderire all'ampio spettro di proposte occidentali per accordi di disarmo e controllo degli armamenti significativi da un punto di vista militare, equilibrati e verificabili».

Le reazioni alla nuova iniziativa del Patto di Varsavia insomma sembrano fornire un quadro internazionale più mosso di quello che si aveva anche soltanto un mese fa. E a comporlo contribuisce indubbiamente anche la novità dei favorevoli apprezzamenti italiani che non si limitano alla proposta uscita dal vertice di Praga, ma arrivano perfino a comprendere l'azione del successore di Breznev: «Queste proposte — si legge nella nota della Farnesina — al pari delle altre prese di posizione sovietiche sui temi della pace, del disarmo e dei rapporti Est-Ovest, che si sono così frequentemente susseguite dopo l'insediamento della nuova dirigenza, denotano un opportuno senso di preoccupazione per le tensioni internazionali, che da parte italiana si nutre. È un sintomo positivo che non ha solo valore propagandistico, come è positiva l'accentuata disponibilità al negoziato».

Guido Bimbi

Quanto piace al «Popolo» quel pazzo di Cutolo?

«Il Popolo» — in questi giorni di stangate une e trine — ha voglia di scherzare, a differenza della maggior parte degli italiani vessati da tasse e balzelli di ogni tipo. E soprattutto ha voglia di farlo per nascondere la nuova, sconcertante vicenda legata al trasferimento (provvisorio, ha detto il ministro) del boss della camorra Cutolo dall'Asinara (carcere sicuro e isolato più di tutti) a Bad' e Carros, una galera in cui abbondano i cutoliani, tanto che alcuni di essi sono addirittura accusati per l'assassinio di Francis Turatello e di altri due detenuti, colpevoli di essere ostili al boss di Ottaviano.

C'è poco da scherzare, quindi, anche se «Il Popolo» finge di andare all'attacco e si diletta (com'è accaduto con un nuovo corsivo pubblicato ieri) a titolare: «L'Unità di Emma come quella di Marina», giocando sulla sigla del nostro direttore e sulla ben nota vicenda di Marina Maresca.

Il tutto per sostenere che sul trasferimento di Cutolo non vi sono interrogativi da porre, perché Cutolo è stato sì trasferito, ma per l'espletamento di atti istruttori non eseguibili nella casa di reclusione dell'Asinara».

Di quali atti si tratta? Un chiarimento è venuto — nella notte del 5 gennaio — dall'Ansa di Nuoro, che così ci informa: «la magistratura nuorese, accogliendo un'istanza presentata dai difensori, ha disposto che Raffaele Cutolo sia sottoposto a una nuova perizia psichiatrica. Cutolo — continua la nota Ansa — che era stato trasferito a Bad' e Carros il 30 dicembre scorso — sarà esaminato nei prossimi giorni dai periti nominati dal Tribunale».

«Il Popolo» — dunque — anziché scherzare su cose serie farebbe bene a vergognarsi pubblicamente: l'organo della DC ha sostenuto — infatti — che l'Unità e i comunisti avrebbero avuto poco senso dello Stato nel chiedere dov'era finito il capobanda di Ottaviano, perché dire dov'era avrebbe significato fare un favore ai camorristi.

E ora apprendiamo che sono stati gli avvocati di Cutolo a chiedere la nuova perizia e, con ogni probabilità, anche il trasferimento di fine d'anno dall'Asinara, carcere che — durante le Feste e per il cenone — deve essere un luogo decisamente lugubre. Quindi Cutolo sapeva di dover essere trasferito, la perizia l'avevano chiesta i suoi avvocati difensori, tutta la sua «famiglia» era più che informata. E si parla di segreti? Per chi? Per l'opinione pubblica democratica, forse.

E se poi — come a tutt'oggi si capisce — gli atti istruttori di cui si parla e che starebbero alla base del trasferimento (provvisorio) consistono in questa semplice perizia, perché non è stato il perito a trasferirsi all'Asinara, così com'è avvenuto già altre volte? E se per ipotesi ci si rispondesse che — sempre nell'ambito delle indagini sull'assassinio di Turatello — erano necessari dei confronti con altri imputati, anche su questo ci sarebbe da obbiettare che è più semplice trasferire qualche detenuto all'Asinara, che non tradurre il pericoloso boss della camorra in provincia di Nuoro.

Insomma, più si indaga su questa storia, più si raccolgono particolari e più ci si rende conto che qualcosa non quadra, che servono risposte serie, da parte del «Popolo», della DC e dei suoi ministri. A qualcuno infatti Cutolo piace pazzo.

In questo caso tutte le cose fatte per il riscatto Cirillo e le trattative tra uomini della DC e Cutolo sarebbero solo «cose da pazzi».

È questo che si vuole anche dal «Popolo»?

PS. «Il Popolo» chiude il suo corsivo scrivendo «C'è da augurarsi che l'organo del PCI, sempre nel quadro della completezza dell'informazione, non chieda che il giornale radio del mattino trasmetta un bollettino sui trasferimenti di banditi, brigatisti, mafiosi e affini». Proprio così. Se avessimo avuto questo bollettino avremmo saputo in tempo che da Palmi si trasferivano brigatisti ad Ascoli Piceno per trattare il riscatto Cirillo; avremmo saputo che capi camorristi in libertà, come Vincenzo Casillo, con il sindaco dc Granata (va considerato un affine?) entravano e uscivano dal carcere di Ascoli.

Firenze, no ai camorristi Darida ha assicurato che non arriveranno mai

Lunga riunione al Ministero di Grazia e Giustizia - Oggi pomeriggio la città si ferma - Manifestazione in piazza della Signoria

ROMA — Firenze oggi pomeriggio si blocca. La città entra in sciopero, indetto dalle tre organizzazioni sindacali, a partire dalle ore 16 e fino alla fine dei turni di lavoro. L'appuntamento è per tutti in piazza della Signoria; l'obiettivo della manifestazione è respingere il trasferimento in blocco di 500 camorristi dal carcere napoletano di Poggioreale a quello nuovissimo di Sollicciano, che sorge alle porte della città, nel territorio comunale di Scandicci.

Le adesioni alla protesta popolare sono state compatte: tutte le forze sociali e politiche in questi giorni hanno pienamente manifestato il loro consenso. E c'è da dire subito che un primo risultato — di cui occorre valutare la portata — è stato strappato ieri sera da una delegazione di forze politiche toscane incontratasi al ministero di Grazia e Giustizia con l'on. Darida.

Ad Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze, al presidente della Giunta regionale, Mario Leone, al sindaco di Scandicci Mila Pieralli, al vice sindaco di Firenze Giorgio Morales, al consigliere regionale Fausto Marchetti e ai deputati Bausi, Casini e Onorato il ministro di Grazia e Giustizia dapprima aveva confermato il suo orientamento per il trasferimento in blocco dei camorristi. Poi a seguito di una «lunga e serrata discussione», come si legge in un comunicato emesso dalla delegazione toscana a conclusione di una discussione durata tre ore, è emerso un «complesso di proposte» che escludono il trasferimento di «detenuti camorristi» a Sollicciano.

150 detenuti delle Murate, invece, dovrebbero trasferirsi nel nuovissimo carcere fiorentino subito, mentre nei prossimi giorni dovrebbero arrivare altri 150 detenuti comuni, ma non camorristi, da altre prigioni italiane. Quest'ultima quota di popolazione carceraria, tuttavia, a luglio di quest'anno dovrebbe lasciare di nuovo Sollicciano.

Queste proposte sono state consegnate, in una lettera, alla delegazione toscana che, esprimendo «un primo apprezzamento positivo» si riserva di approfondire entro oggi con le forze politiche e sociali le proprie valutazioni e di riferirle alla popolazione nel corso della manifestazione di oggi pomeriggio.

Per tutto il pomeriggio a Firenze saranno chiusi — su disposizione delle rispettive associazioni di categoria, sia degli imprenditori che dei lavoratori, negozi, bar (i ristoranti non apriranno di sera), i distributori di carburante, le edicole per la vendita dei giornali, gli alberghi. Aderiscono alla protesta anche l'associazione degli avvocati, quella degli industriali, il sindacato pensionati, la Camera di commercio, gli enti turismo e perfino, a riprova della totalità della manifestazione, il «Sindacato pollerie riunite».

L'iniziativa di oggi seguirà di tre giorni quella cittadina avvenuta a Scandicci che si era conclusa con un consiglio comunale aperto, svoltosi al lume delle torce, davanti al carcere di Sollicciano. Contro l'arrivo dei camorristi in città sono state finora raccolte ben cinquantamila firme.

In una conferenza stampa ieri a Firenze la federazione unitaria CGIL, CISL e UIL aveva dichiarato che, con il trasferimento in blocco, si riproporrebbero a Sollicciano gli stessi problemi di Poggioreale e per di più si aggraverebbe la situazione dell'ordine pubblico. Tuttavia nessuno può identificare camorra e mafia con il Meridione.

Una lettera aperta dell'ambasciatore

Presidente Pertini, perché ha detto che in Nicaragua c'è una spietata dittatura?

ROMA — Ernesto Fonseca Pasos, ambasciatore in Italia della Repubblica del Nicaragua, ha ieri inviato una lettera aperta al presidente Sandro Pertini. Lo scritto prende spunto dal discorso che Pertini ha pronunciato la sera del 31 dicembre nel rivolgere agli italiani gli auguri per il nuovo anno.

Un discorso, dice l'ambasciatore del Nicaragua, «seguito dall'interesse e dall'approvazione della maggior parte degli italiani, che, nella sua personalità e nel suo atteggiamento, vedono giustamente rappresentate posizioni che a noi tutti, come la difesa dei valori umani e della democrazia».

Un messaggio, prosegue la lettera, pregevole ed armonico ma nel quale è contenuta «la stonatura di una pesante e gratuita allusione che intacca seriamente la credibilità del popolo e del governo del mio Paese. Lei ha detto testualmente: "Nell'America latina vi sono Paesi dove i diritti civili sono stati soppressi, dove le dittatura si fanno sentire in modo spietato: Cile, Nicaragua, Salvador, Argentina".

«Signor Presidente, lei si ricorderà che un anno fa ho avuto l'onore di presentarle le mie credenziali. Al momento del commiato, lei mi disse: "Io mi congratulo con i ragazzi della rivoluzione nicaraguense peché hanno rovesciato una dittatura. Anch'io sono stato un partigiano che ha combattuto contro le dittature. Vorrei inviare un fraterno saluto a tutti i ragazzi sandinisti che sono riusciti a concretizzare questa prodezza". Signor Presidente, che cosa è successo in un anno perché secondo il suo giudizio la rivoluzione sandinista e Pinochet possano essere intercambiabili?».

L'ambasciatore passa poi ad illustrare fatti e vita nel suo Paese in quest'ultimo anno. I danni causati dalle inondazioni, gli indebitamente lasciati dalla dittatura di Somoza, l'influenza esercitata dagli Stati Uniti a livello internazionale per restringere il flusso di aiuti e la concessione di crediti al Nicaragua: ciò ha ostacolato gli sforzi di ricostruzione.

Ai confini con l'Honduras è continuata una guerra non dichiarata con le ex guardie di Somoza nella quale hanno perso la vita 300 soldati sandinisti. L'ambasciatore parla di «un assedio promosso dagli Stati Uniti», e di «centinaia di voli di spionaggio compiuti dai nordamericani sul nostro territorio. Non potrebbero essere anche queste aggressioni motivo di preoccupazione dei democratici italiani?».

Tuttavia, prosegue la lettera a Pertini, nonostante le provocazioni interne ed estere, il governo di ricostruzione nazionale ha proseguito sulla sua strada e verso i suoi obiettivi: non allineamento, economia mista, pluralismo politico. L'ambasciatore cita qualche testimonianza. Una è quella di Emilio Gabaglio, responsabile della Cisl per i problemi internazionali, ex presidente delle Acli. Il 21 novembre dell'82, tornando da un viaggio in Nicaragua, ha dichiarato: «È vergognoso che la Cee non includa ancora fra i Paesi che bisogna aiutare il Nicaragua».

Ancora, viene citata una dichiarazione di Pax Christi International «Due anni dopo il rovesciamento della dittatura di Somoza, la rivoluzione sandinista continua a conservare la sua specificità e il suo pragmatismo. Nicaragua non è un Paese marxista né tantomeno totalitario».

«Inoltre — dice Ernesto Fonseca Pasos vale la pena di ricordare che il nostro Paese fa parte dall'inizio di quest'anno del Consiglio di sicurezza dell'Onu, dove è giunto con l'appoggio di 105 nazioni. E dal 10 al 14 di questo mese si svolge a Managua una conferenza preparatoria della Conferenza dei non allineati. Ci saranno 220 delegati in rappresentanza di 70 nazioni».

Infine, la lettera ricorda che la rivoluzione sandinista rifiuta la pena di morte e l'ergastolo, che ha promosso ed attuato una campagna di alfabetizzazione di massa, tuttora in corso, per la quale ha meritato il Premio Unesco, che ha reso possibile l'assistenza sanitaria e l'eliminazione della denutrizione di massa, che ha distribuito le terre al popolo, grazie alla riforma agraria. La lettera si conclude con un appello al presidente Pertini.

«Per proteggere questa originale esperienza qual è la costruzione della nostra nuova società, e per permettere al mio Paese di vivere nella pace e nella tranquillità necessarie per il suo sviluppo, vorrei pregarla, in nome dei principi democratici e di pace che ci accomunano, di sollecitare il governo degli Stati Uniti perché al più presto decida di partecipare ai negoziati secondo il progetto presentato dal Messico e dal Venezuela, per raggiungere un accordo di pace in Centro America e poter così tutelare i diritti umani in quei Paesi dell'area dove vengono brutalmente violati».

Uno striscione delle nonne delle Plaza de Mayo

Scomparsi
Le Madri di Maggio ricevute da Enrico Berlinguer

ROMA — Una delegazione di familiari di detenuti politici «scomparsi» in Argentina è stata ricevuta dal compagno Enrico Berlinguer. La delegazione, composta da Augusto Rodriguez Ferreira, Vanda Fragale e Angela Boitano, in rappresentanza delle Associazioni dei Familiari degli scomparsi e degli organismi di solidarietà, nel corso di un colloquio lungo e cordiale, ha illustrato la drammatica situazione cui è giunta l'Argentina dopo anni di dittature militari che hanno prostrato il paese portandolo alla sconfitta delle Falkland-Malvines e ad una crisi economica senza precedenti.

Rodriguez Ferreira ha ricordato la sollecitudine e l'impegno con cui, molto tempo prima che la questione esplodesse con il recente clamore, il Partito comunista italiano ha affrontato, in prima persona e a fianco di altre forze politiche democratiche, la tragedia dei «desaparecidos». Al centro del colloquio infatti è stata proprio tale questione.

I familiari degli scomparsi hanno ricordato come la grave crisi del Paese e la ormai inarrestabile perdita di dominio delle forze golpiste non può trovare soluzione se non in un ritorno delle Forze armate al pieno rispetto della Costituzione. La risonanza internazionale cui sono giunti i crimini delle giunte militari ha definitivamente minato ogni possibilità di soluzioni tendenti a minimizzare e far dimenticare all'opinione pubblica mondiale la gravità dell'accaduto. Divengono così impraticabili amnistie più o meno generalizzate o procedimenti giudiziari parziali.

La soluzione non può essere quindi che politica con una piena assunzione di responsabilità da parte degli alti comandi per quanto accaduto con la pratica generalizzata della «scomparsa» dei cittadini e quindi di un rigoroso rientro delle Forze armate nei propri compiti istituzionali. Premono per questa soluzione tutte le forze politiche democratiche argentine e, oggi, la stessa gerarchia ecclesiastica.

Al termine del colloquio, al quale hanno preso parte anche i compagni Gianni Giadresco del CC e membro della commissione Esteri della Camera, Renato Sandri, dell'ufficio di segreteria, e Claudio Bernabucci della sezione Esteri, il compagno Enrico Berlinguer ha confermato il pieno appoggio del PCI ad ogni iniziativa tesa a fare piena luce su quanto accaduto e la più ampia disponibilità dei comunisti italiani a promuovere con le altre forze democratiche ogni iniziativa volta a favore di un rapido ripristino della democrazia in Argentina.

Congresso del PCI

Per l'economia manca ancora la sintesi necessaria

L'Unità ospita nella sua pagina «Dibattiti» giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista, di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI.

La parte economica delle tesi congressuali è simile ad una doccia scozzese: accanto ad affermazioni basate su quella che è ormai la saggezza convenzionale del rigore e frutto di una cultura economica ortodossa, il documento avanza considerazioni nuove sullo sviluppo delle forze produttive, sui danni della disoccupazione, sull'ipocrisia dell'addossare al salario la responsabilità dell'inflazione. Un esempio è il trattamento del disavanzo pubblico, imputato a sprechi e clientelismi, e sorge il dubbio che anche il documento se la prenda con il welfare state, ma anche, e molto correttamente, alla lievitazione dei tassi di interesse e alla stessa crisi produttiva. Un altro esempio è il trattamento dell'occupazione: da un lato, si sposa una tesi progressiva, come quando si afferma che «è possibile contrastare la tendenziale riduzione dell'occupazione», dall'altro poiché si dice per dar lavoro a giovani, donne ed anziani occorre rendere flessibili gli orari, la necessità dell'obiettivo occupazionale sembra meno forte. O quando, dopo aver detto che «le politiche espansive di vecchio tipo» non sono più proponibili ed «è la qualità stessa dello sviluppo che va ripensata», quasi che si volesse contrapporre qualità a quantità dello sviluppo con sacrificio di occupazione, si afferma che è indispensabile una «proposta positiva di sviluppo».

Questa doccia scozzese, a mio parere, è un segnale che nel campo economico la sintesi necessaria non è stata ancora raggiunta. Lo dimostrano, poi, alcuni vuoti significativi.

1. Non c'è alcuna considerazione della domanda effettiva come motore dello sviluppo. Il rigorismo sfuma, in questo caso, nel moralismo della «triste scienza», ripescando perfino una condanna al consumismo: un fenomeno, questo, che la classe lavoratrice italiana non conosce più da dieci anni. L'oblio che circonda la domanda effettiva è pericoloso, perché rende uniche protagoniste la produzione e l'impresa; perché dà al profitto il ruolo di stimolo all'investimento, rendendo pleonastici lo Stato e il sindacato; perché al salario viene assegnato soltanto un ruolo passivo di sussistenza. Non penso sia accettabile, in un documento sull'alternativa, che si dimentichi la tradizione che parte da Rosa Luxemburg. Il problema, però, non è dottrinario. Dimenticare la domanda implica che si considera la produzione sempre capace di portare l'economia all'equilibrio di piena occupazione. Ma nella realtà, uno sviluppo che fosse solo basato su maggiore produttività ed efficienza crea le premesse per crisi ricorrenti e sempre più gravi.

2. Non si fa parola del problema della moneta, quasi che la crescita gigantesca del debito pubblico — pur giustamente criticata — non sia legata a precise politiche monetarie. È necessaria una posizione su questo tema, per evitare che abbiano corso le posizioni di tanti codini — anche nella sinistra — che usano il rigore monetario per distruggere lo stato sociale. Il PCI avrebbe dovuto scegliere quale politica monetaria e finanziaria è compatibile con l'alternativa, e avrebbe dovuto dare il proprio parere sul divorzio Tesoro-Banca d'Italia e sulla privatizzazione dei flussi finanziari avvenuta durante gli ultimi anni.

3. Manca una analisi sufficiente sul rapporto tra ciclo economico ed inflazione. Il documento affaccia la curiosa tesi per cui l'inflazione «in più» che caratterizza l'Italia dipenderebbe dalla bassa produttività media (ovvero il prodotto della nazione diviso il numero di occupati), dal che sarebbe facile dedurre che se si riduce il numero di occupati, ferma restando la produzione, si batterebbe l'inflazione. Se in recessione la produzione cala perché il mercato cala, il prodotto per addetto diminuisce e il costo di produzione per addetto cresce. Dunque, l'inflazione in più che presenta l'Italia, usando i termini del documento, dipenderebbe dal fatto che c'è ancora troppo poca disoccupazione! Può anche darsi che l'inflazione in più sia dovuta a ciò, ma allora si tratterebbe di una inflazione benefica.

C'è poi un punto di grande importanza che mi trova in netto disaccordo. Si tratta dell'analisi dei fatti che riguardano la classe operaia italiana. Il documento afferma che «la forza lavoro si articola e si differenzia sempre di più», e in precedenza aveva sostenuto la «necessità di realizzare una maggior corrispondenza... tra il salario ed i contenuti concreti del lavoro (professionalità, produttività, fatica e responsabilità)». Ora, la differenziazione della forza lavoro di cui si parla non è un fatto, dato che non emerge da nessuna indagine, e deve dunque interpretarsi come l'accoglimento di una opinione, per di più una opinione che nasce a destra. Basta ricordare, a questo proposito, il formidabile egualitarismo salariale realizzato in Italia: un fatto, questo sì, che è evidentemente accettato se non favorito dalla classe operaia, e che non si può citare soltanto per condannarlo, magari perché è politicamente scomodo.

Anche la maggior corrispondenza tra retribuzione e lavoro è un gratuito accoglimento di tesi conservatrici. I fatti, fino a ieri, si sono mossi diversamente: i lavoratori, più ancora del sindacato, hanno espresso attraverso le loro lotte piuttosto il distacco che la corrispondenza tra retribuzione e contenuto del lavoro (ricordiamo l'inquadramento unico, la fine dei cottimi, i premi eguali per tutti, la forte adesione alla scala mobile) e piuttosto il rifiuto della nocività e della fatica che la loro monetizzazione. Si è trattato di conquiste di grande civiltà e che nulla hanno a che vedere con pretesi corporativismi. Può darsi che domani «da ciascuno secondo le capacità, a ciascuno secondo i bisogni» sarà più difficile da realizzare che non fino a ieri: ma ciò non significa che sia necessario aderire all'obiettivo opposto. Soprattutto quando ciò che è stato realizzato è più il frutto della originale cultura operaia italiana che il risultato di programmi di partito o di sindacato.

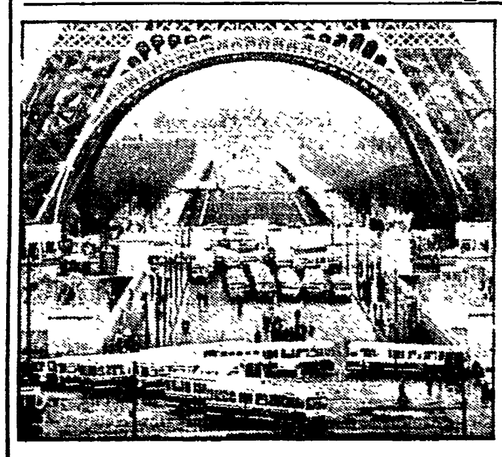
Anche questa, d'altra parte, non è una questione dottrinaria. La lotta per staccare la retribuzione dal contenuto specifico del lavoro, implica che per la classe operaia la riduzione dello sfruttamento non è una semplice necessità difensiva, ma è essa stessa motore dello sviluppo, e ciò perché la riduzione dello sfruttamento libera forza lavoro, consentendo la crescita dell'occupazione, della domanda, della produzione e del reddito. Per la classe operaia, non è dunque l'investimento (specie se visto in relazione al risparmio — il sacrificio! — che lo causerebbe) che determina direttamente la crescita dell'occupazione, ma è la libertà dal bisogno (la domanda) che rende necessario l'investimento.

Il documento congressuale è il primo tra tanti nella sinistra italiana degli ultimi anni che ha l'ambizione non strumentale di porre le basi per la alternativa: la parte economica, invece, benché rinnovata rispetto a passate elaborazioni, mi sembra resti ancora al di qua di tale ambizione.

Paolo Leon

UN FATTO *Accesa polemica sulle colonne del quotidiano «Le Monde»*

Parigi a rumore per «l'ignoranza francese»



Un saggio sul buco culturale provocato dall'egocentrismo degli intellettuali francesi che disdegnano le altre scuole di pensiero - L'autrice accusata di diffondere all'estero un'immagine calunniosa del proprio paese

NELLA FOTO IN ALTO: uno squarcio di Parigi attraverso l'arco della Tour Eiffel
A FIANCO: la vendita di stampe e libri antichi sulle rive della Senna, davanti a Notre Dame

Nostro servizio

PARIGI — «Le armi che servirono ad assassinare Voltaire, Rousseau e Marx erano state trafugate da una scuola di Francoforte». Oppure: «Noto pensatore francese colto con le mani nel sacco di Adorno». Questi titoli da capogiro mi sono venuti alla mente leggendo nel supplemento domenicale del «Monde» del 21 novembre scorso, un lungo saggio di Agnès Thivent su «L'ignoranza francese». Vi si sondava l'enorme buco culturale provocato in Francia da mezzo secolo di etnocentrismo, di rifiuto delle culture altrui in nome di una autarchia dell'intelligenza nazionale che, tutto sommato, è sempre una malattia perniciosa poiché impedisce alla ricerca di prosperare e all'intelligenza di arricchirsi.

Intanto occorreva già una buona dose di coraggio — in un paese che non ha mai ammesso le proprie sconfitte se non come frutto dell'avversa fortuna — per invitare i francesi a riflettere sul loro egocentrismo culturale, spesso e volentieri scambiato per egemonia nell'ignoranza degli approdi cui erano giunti altri paesi, altre scuole di pensiero. E mi sembra che la riflessione ci sia stata se è vero che molte delle decine di lettere piovute in redazione (e in parte pubblicate sul supplemento del 21 dicembre) tendevano ad allargare questa «ignoranza francese» dalla filosofia all'analisi storica, alla storia dell'arte, alla sociologia, denunciando le difficoltà degli insegnanti universitari a lavorare con testi mal tradotti o non tradotti affatto a cinquanta anni dalla loro prima pubblicazione in Germania, negli Stati Uniti o in Inghilterra.

Diciamo subito che Agnès Thivent non aveva scoperto nulla di nuovo sul desolante protezionismo culturale che per interi decenni ha bloccato alle frontiere della conoscenza francese Popper e Adorno, Gramsci e Galvano Della Volpe, Horkeimer e Weber, Parsons e Simmel, e che già quindici anni fa Michel Foucault aveva detto le stesse cose, e certamente con più grande autorità, sulla «Quinzaine Litteraire».

Ma ecco il punto. Dite sulla «Quinzaine Litteraire» che la Francia è ignorante di ciò che si pensa e si fa fuori dei suoi confini e non succederà nulla. Ma scrivete su «Le Monde» — che tira cinquecentomila copie, di cui centomila vendute all'estero — che il pensiero francese s'è fatto sterile e che il poco prodotto in questi anni è frutto di saccheggi innominabili a spese di autori stranieri mai tradotti, e succede questo: Edgar Morin è costretto a scrivere una lettera di rettifica dove giura di avere sempre citato le proprie fonti, gli amici di Althusser si sentono in obbligo di correggere alcune inesattezze dell'autrice che tuttavia non mutano la sostanza della denuncia, e questa stessa autrice è accusata, in privato e in pubblico, di diffondere all'estero una immagine calunniosa del proprio paese e della sua «intellighentzia».

Il fatto è che i francesi si prendono sempre sul serio. Qualsiasi cosa facciano, anche la più modesta, non dubitano mai dell'importanza di quello che fanno. E siccome per alcuni secoli sono stati all'avanguardia del fare e del pensare, trovano sempre nel mondo e soprattutto nel Terzo Mondo folle compatte di individui che per amore o piaggeria, riconoscenza o snobismo, plaudono a tutto ciò che viene dalla Francia, anche quando si tratta di merce contraffatta. Naturalmente questo non è imputabile ai francesi, tutto al più «colpevoli» di saper commercializzare meglio degli altri i propri prodotti, ma al provincialismo beato dei plaudenti, che in Italia sono tanti e quando arrivano da noi i «nuovi filosofi», i «nuovi economisti», i «nuovi sindacalisti», la «nuova destra» o la «nuova cucina» si gettano voracemente su questo «pan degli angeli» senza rendersi conto che il più delle volte la «baguette» francese è fatta con farina tedesca o americana o inglese, e talvolta italiana.

Ne deriva che i francesi, confortati da questi applausi, continuano a prendersi per quello che non sono più, l'ombelico pensante del mondo, e a scartare dal loro iter culturale tutto ciò che, non essendo francese, non merita lo sforzo di essere preso in considerazione. Credo che con gli anni il cartesiano «Penso, dunque esisto» s'è prolungato in un assiomatico «Penso in francese, dunque penso meglio degli altri», sicché da circa mezzo secolo la cultura francese s'è abituata a vivere in un suo splendido isolamento convinta di potere «fare da sé». Finché arriva qualcuno a dire che i «nuovi filosofi» non sono che una banda di saccheggiatori «che solo raramente hanno avuto l'onestà di citare le loro fonti», cioè la Scuola di Francoforte, e allora tutto l'edificio fondato sull'etnocentrismo si mette a gemere come se un esercito di termini l'avesse mortalmente tarlato.

A questo punto ci si potrebbe chiedere dove sono finiti i nostri eroi, gli arcangeli sterminatori del marxismo e di tutte le filosofie liberatrici che l'avevano preceduto, questi simpatici razziatori del pensiero altrui che appena cinque anni fa, col nome di «nuovi filosofi», avevano invaso l'Europa alla testa di una colossale offensiva politico-culturale contro tutto ciò che era o poteva sembrare «di sinistra». Ma questa ricerca, benché di grande interesse nel momento in cui la sinistra in Europa è di nuovo protagonista dei mutamenti più significativi, ci distrarrebbe dal tema che stiamo trattando.

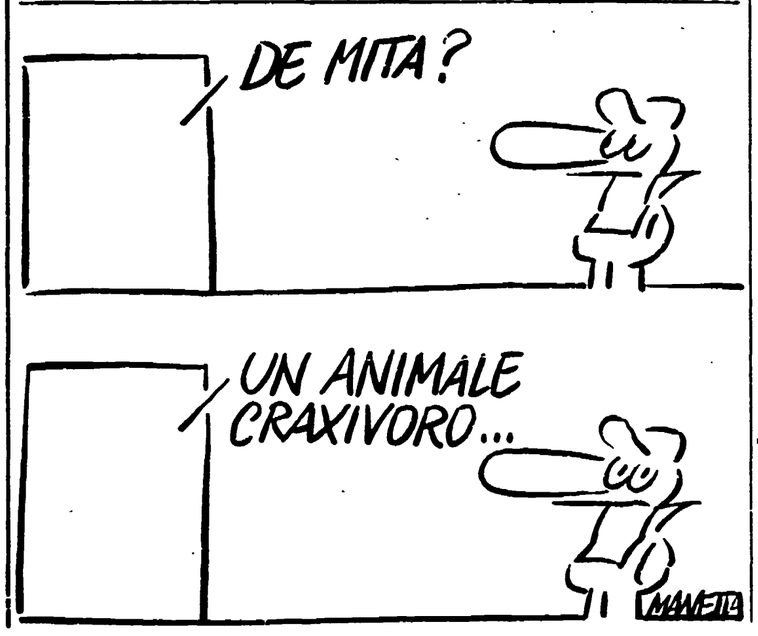
E il tema, alla fine dei conti, sfocia sul perché o sui perché di questa chiusura delle frontiere mentali generatrice della «ignoranza francese». S'è parlato, nel dibattito che ha fatto seguito all'articolo di Agnès Thivent, dell'ostracismo decretato da certi universitari francesi per il pensiero straniero. Ma, faceva osservare giustamente qualcuno, «una determinata cultura ha l'Università che si merita». S'è parlato ancora, e non a torto, del secolare centralismo culturale parigino e della sua arroganza pressoché xenofoba, dell'incultura degli uomini politici e dei giornalisti che fanno della Francia, salvo rare eccezioni, uno dei paesi più disinformati o male informati d'Europa.

Ma tutto ciò è ancora effetto e non causa, prodotto e non matrice di qualcosa di più profondo che va cercato altrove, nella mentalità nazionale che si forma sui primi gradini dell'educazione civica. Ricordo una franca confessione fatta da Françoise Giroud nel suo libro tradotto in Italia col titolo «Parola mia»: dalle scuole elementari al liceo, scriveva in sostanza l'ex direttrice dell'«Express», certamente una delle più acute giornaliste della sua generazione, ci siamo sentiti dire così spesso che noi francesi eravamo i più intelligenti, i più colti, i più coraggiosi, i più eleganti che tutto il resto del mondo ci sembrava debitore nei nostri confronti di civiltà e di benessere culturale.

Il guaio è che i tempi del Re Sole erano passati da un pezzo i francesi non se ne erano accorti. Ancora oggi ti senti dire spesso, e senza ombra di dubbio, che «impossible n'est pas français». I francesi, ne sono profondamente convinti, hanno tutte le buone qualità fuorché una: la modestia. Un giorno che ebbi il torto di dirlo a un amico, mi rispose quasi costernato dalla incongruità della mia affermazione: «Ma perché dovremmo essere modesti essendo quello che siamo?». De Gaulle, che fu un uomo politico di genio, aveva capito che per conquistare la Francia bisognava parlarle in termini di «grandeur nationale»: e la conquistò.

Augusto Pancaldi

LA PORTA *di Manetta*



LETTERE ALL'UNITA'

Il divario è sempre più profondo

Gent.mo direttore,

*sull'*Unità *del 23 e 24 c.m. ho letto le lettere dei signori Riberti e Benatti che criticavano il prezzo di una poltrona al Teatro della Scala, equivalente ad una mensilità di pensione al minimo.*

La notizia qualche anno addietro avrebbe destato più scalpore, ora incontra un po' di indifferenza. Anche nella mia città, caro direttore, si vedono sempre più donne di ogni ceto sociale con tanto di pelliccia e si sente sempre più parlare, e non dai soli «ricchi», di vacanze o viaggi, sia invernali che estivi, all'estero. (Per non parlare del resto).

Certo che in questi anni molte cose sono cambiate e con esse sono cambiati il costume e la mentalità di molti italiani.

Il divario fra coloro che hanno un lavoro sicuro e garantito e coloro che devono lottare per difenderlo, o sono senza lavoro, o pensionati, è sempre più profondo e non basta la campagna contro i Paesi del socialismo reale a far dimenticare le tante ingiustizie che travagliano questo nostro Paese.

ROSA GARIBALDI
(Imperia - Oneglia)

Meglio una linea coerente per cui battersi anche come minoranza?

Cara Unità,

si è ormai conclusa la vertenza contrattuale dei bancari, sulla quale sono pesati molti fattori e tutti solo politici:

— la campagna di stampa, ennesima, rabbiosa, strumentale; ma a questo i bancari «ex uova d'oro», sono da anni abituati;

— il ruolo del sindacato unitario di categoria chiuso sempre più nella logica dell'ipermediazione tra sigle, tanto da aver tenuto 8 mesi di tavolo delle trattative con scarsissime assemblee (almeno da noi rare e mal preparate).

Non mi interessa in questa sede discutere dell'aumento salariale ottenuto, in pratica l'unico risultato, anche se non irrisorio in questi tempi; voglio invece riflettere del futuro sindacale e politico della categoria.

Col baneplacito della FLB (ed un «de profundis» ai Consigli d'azienda di fatto sterilizzati, affossati o sclerotizzati) ed alla faccia della partecipazione di base, la categoria sta navigando sempre più verso una composita «maggioranza silenziosa» appagata ma non troppo da contratti solo salariali, pronta a scannarsi nei corridoi per accaparrarsi in durissimi corpo a corpo mance e prebende che l'intonso sistema bancario ancora promette e permette.

Quale futuro per quei bancari (non pochi e fra essi molti compagni) che per anni hanno creduto alla professionalità (non quella filopadronale), alla qualità della vita (un orario a dimensione umana), alla riforma del credito, ad una linea sindacale tesa ad applicare e sviluppare la contrattazione aziendale e la democrazia partecipata?

È da pronosticare un futuro prossimo di corporativismo e qualunquismo dilagante in una categoria già difficile, ma ora sempre più disillusa dall'assenza di una linea sindacale credibile e coerente per cui battersi anche, perchè no, come minoranza?

Poichè non credo si possa realizzare una qualsiasi riforma del credito senza i bancari nè con una categoria alla sfascio culturale e sindacale, il nostro partito per primo deve riflettere su queste pesanti prospettive, verificando anche i suoi strumenti di conoscenza della categoria stessa.

GIORGIO CHELIDONIO
(Lavagno - Verona)

Una delle due campane nel dibattito sull'assistenza psichiatrica

Egregio direttore,

ho partecipato l'11 dicembre al convegno nazionale «180/833: due leggi da modificare», indetto dalle associazioni dei familiari dei malati mentali. Erano state invitate tutte le forze politiche, ma il Pci, difensore ad oltranza della 180 così com'è, non era presente. Si sono levate nei suoi confronti voci ironiche ma anche di rabbia da parte dei familiari, talora anche ingiuste, che istintivamente, essendo io un vostro simpatizzante, mi hanno offeso.

Ma come difendere il Pci, come difendere la sua nessuna disponibilità ad ascoltare la voce dei familiari dei malati gravi, nessuno dei quali è contento di questa legge, di questa riforma che spesso ha distrutto la loro vita e aggravato la malattia del loro congiunto?

Nessuno crede che una più effettiva attuazione della «180» risolva il problema che egli vive quotidianamente sulla propria pelle. Perciò non mi sono alzato, non ho difeso il partito che su questo problema è indifendibile.

Che dire infatti al familiare che si è presentato al convegno con un occhio pesto per una zoccolata ricevuta dalla figlia prima di uscire di casa? Che dire alla famiglia dove un figlio malato violenta la madre ripetutamente? Che dire dei malati mentali dimessi che si sono uccisi, e sono migliaia, dall'entrata in vigore della 180 (se vi interessa posso fornirvi dei dati)? Che dire ai familiari di quei malati che rifiutano le cure, che non si recano ai Centri di igiene mentale (Cim), anzi si imbestialiscono se si cerca di proporglielo, che distruggono quotidianamente se stessi e chi gli sta vicino, per i quali la 180 non prevede la costrizione che li potrebbe salvare?

I 7 giorni (o 15 se si riesce a prolungarli) di degenza obbligatoria negli Ospedali civili sono una farsa: che dire ai familiari che rinunciano anche a quei pochi giorni di sollievo perché, dopo, il malato ritornerebbe a casa infuriato, persuaso di essere stato perseguito dalla loro perfidia?

Non vi accorgete della disperazione dei familiari?

È grave che un partito popolare si stacchi così profondamente dalle esigenze della gente, dei lavoratori.

La TV sforna servizi sui malati che vanno volontariamente ai Cim, che sono facili e curabilissimi in queste strutture, mentre nasconde la realtà tremenda, sommersa, che emerge solo di quando in quando se esplode una tragedia, dei malati inconsapevoli, della sofferenza atroce delle famiglie, senza senso e senza nessuna utilità per il malato.

E voi vi fate complici oggettivamente di coloro che accusano i familiari di voler tornare al manicomio, il che non è vero. Essi vogliono sì i Cim per i malati cui giova la libertà, ma anche un ospedale confortevole, accogliente, umano, di dimensione ridotta, tutto diverso dai vecchi lager, dove anche per il malato difficile ci sia il diritto all'assistenza prima che alla libertà che per lui è nociva, è libertà di delirare, di soffrire, di distruggersi, talora di uccidere o di uccidersi. Vi fate complici di chi i familiari non li ha mai ascoltati e non li vuole ascoltare.

SERGIO BARON
(Chioggia - Venezia)

La pista bulgara

Caro direttore,

sono pienamente d'accordo su quanto hai scritto a proposito del tentativo maldestro operato da alcuni partiti politici e uomini di governo, di vedere dietro il «caso Bulgaria» tutti i delitti e le vergogne nazionali. Con la pista bulgara — come giustamente hai scritto — si cerca di spiegare tutto e di assolvere tutti.

La campagna inscenata sul «caso Bulgaria» mi richiama alla memoria quanto si verificò per i fatti di piazza Fontana, quando volutamente — complici i nostri servizi segreti — si perseguì una pista sbagliata: quella Valpreda.

E vi ricordate la teoria degli opposti estremismi? Per anni si usò lo strumento del terrorismo «nero» e «rosso» per influire sulla situazione allo scopo di bloccare ogni spinta di rinnovamento che veniva dal Paese. Con quale risultato? Quello di vedere alimentati i mille e mille scandali, il terrorismo, la mafia, la camorra, la P2, mentre ancora restano insoluti i problemi reali del Paese.

ADOLFO OLIVERIO
(Crotone - Catanzaro)

Su questi stessi argomenti ci hanno anche scritto i lettori Antonio MONTUORO di Tiriolo (Catanzaro); prof. Decio BUZZETTI di Conselice (Ravenna); Bruna PRONZATO di Sesto San Giovanni (Milano); Silvio FONTANELLA di Genova.

«Non sono affatto d'accordo sull'abbandono dei garofano rosso»

Cara Unità,

sento sempre più diffuse le lamentele tra i compagni per il fatto che questo PSI ci ha portato via quel caro simbolo del garofano rosso che eravamo soliti donare nel corso dei nostri incontri e delle nostre feste.

Ebbene, vorrei osservare che non sono affatto d'accordo sull'abbandono del simpatico fiore. Ritengo che il PCI dovrebbe ripristinare l'usanza, dando così prova, a differenza di altri, di cercare anche in questo modo punti di unità a sinistra piuttosto che di divisione.

In poche parole sarebbe preferibile che il garofano rosso divenisse per tutta la sinistra un momento d'incontro, di comprensione e di impegno.

A. BERTOCCHI
(Milano)

Chiamato sei volte per ricattarlo

Cara Unità,

una testimonianza diretta su come ha funzionato la «mobilità» a Torino: da quando fui posto dalla Fiat «in mobilità», sono stato chiamato sei volte a colloquio, ma non da ditte che cercavano lavoratori bensì solo dai famigerati «B-11» della Fiat. Scopo di quelle «chiamate»? Dare luogo ad una «mobilità» da posto di lavoro alla disoccupazione. Come si è cercato di ottenere ciò nei «colloqui» individuali? Con ricatti belli e buoni che, d'improvviso, sono diventati leciti se a usare quei metodi è la Fiat, in nome del vetero neo-liberismo. Che cosa ne pensa la magistratura?

È problema anche legale e della «legalità democratica», problema di democrazia. E la democrazia è cosa, si sa, che non dipende solo dai sindacati e dai partiti in quanto istituzioni, ma soprattutto dalla gente, dai lavoratori che danno forza semmai a quelle istituzioni. Dunque, è problema che non posso «delegare» ad alcuno e per nessuna ragione.

Agnelli si è preso pubblicamente degli impegni che non rispetta neanche minimamente, questo il punto ineludibile. Può impunemente fare ciò? È questo il livello di «libertà» consentibile solo per certi individui? Sarebbe come dire che in Italia «comanda» il più prepotente, quello che «abusa di più»; con quello, «dopo» si deve «mediare». Allora è già da anni lo «scontro tra bande»: e la Fiat è una di queste, una delle più potenti.

Problemi questi da fare oggetto di mediazioni tra partiti? Non credo proprio; una «democrazia» che permette queste cose non sta bene affatto alla stragrande maggioranza del Paese: quel tipo di «libertà» va schiacciato senza «mediazioni». La battaglia è a questo livello, bisogna saperlo: ognuno deve assumersi le proprie responsabilità; condurla fino in fondo è un «dovere» per tutti i democratici, anche appartenenti alla magistratura.

ROBERTO SALVAGNO
(impiegato Fiat «in mobilità» - Torino)

«...alla minoranza la Luna, alla maggioranza la Terra»

Cara Unità,

sì, la guerra naturale ci può essere sempre, e il nemico non ha bisogno di dichiararla: con nubifragi, siccità, terremoti ecc. è causa di morti e rovine.

Proprio per questo, volere anche le guerre che si possono risparmiare è solamente pazzia da squilibrati. Soprattutto oggi quando al vincitore toccherebbe, dopo la vittoria, solo di stare nel rifugio ad aspettare la morte.

Se Reagan gradisce un mondo tutto ai suoi ordini e senza il «pericolo sovietico», perché non va nella Luna, ora che si può, con tutta la compagine capitalista? Alla minoranza capitalista la Luna e alla maggioranza proletaria la Terra: ecco una soluzione che renderebbe inutile il costoso militarismo.

OTELLO FONTANESI
(Bagnolo in Piano - Reggio Emilia)

Riflessioni suscitate dalla donazione di Manzù

Cara Unità,

Giacomo Manzù, uno dei più grandi scultori dei nostri tempi, ha regalato alla Galleria Nazionale d'Arti Moderne di Roma le sue opere, frutto del suo lavoro, dopo oltre settant'anni di vita.

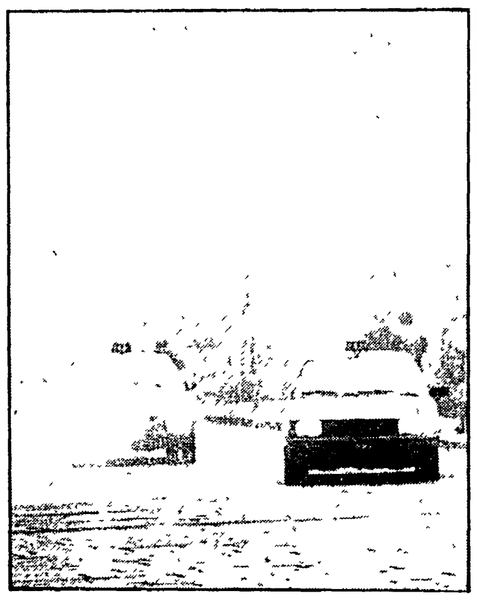
Che qualsiasi cittadino italiano rifletta su questo atto e poi osservi i Sindona, i Caltagirone, i Calvi, i Fabbri, i Gelli e decine di altri della P2 e soci: da quale parte sta l'amor patrio tanto esaltato nelle scuole e nei libri? Un Giacomo Manzù dona le sue opere ed arricchisce lo Stato; quegli altri esportano di contrabbando all'estero opere d'arte di qualsiasi genere e migliaia di miliardi, distruggendo le ricchezze del Paese. Giudicate voi.

C. P.
(Rovigo)

Ancora nebbia al Nord

MILANO — Ancora qualche problema al Nord per la nebbia. Anche se la situazione, rispetto all'altro ieri, è decisamente migliorata. Altrettanto sta avvenendo in tutta la Valle Padana. Soprattutto nella mattinata di ieri lungo le strade e autostrade attorno a Milano e nelle altre province delle zone di pianura una fitta coltre lattiginosa ha ostacolato non poco la circolazione tanto che sull'autostrada Milano-Bologna per alcune ore la visibilità era ridotta ad appena 50 metri. Poi, durante la giornata, la nebbia si è dissolta per tornare a ripresentarsi sia pure con minore intensità verso sera. Comunque non si sono verificati incidenti di rilievo. Problemi ci sono stati all'aeroporto di Linate dove il traffico aereo ha potuto riprendere a pieno ritmo solo verso le 12.

Nella foto: un'immagine di Milano sotto la nebbia.



Un tragico gioco dietro la morte del giovane di Gozzano?

NOVARA — Una disgraziata fatalità avrebbe provocato la morte di Gilberto Rossini, il ragazzo di 18 anni trovato impiccato, nella serata di martedì, in un ripostiglio del bar ristorante del Lido di Gozzano, sul lago d'Orta, in località Buccione. Questa sarebbe la conclusione definitiva cui sono approdati gli inquirenti e il pretore di Borgomanero, dottor Renzo Lombardi, dopo aver conosciuto gli esiti dell'autopsia eseguita mercoledì pomeriggio, presso l'ospedale di Borgomanero, dal professor Stefano Jourdan. Il giovane sarebbe rimasto impiccato mentre si dedicava a solitarie pratiche sadomasochiste, forse nel tentativo di riprodurre una scena erotica contenuta in un noto film giapponese. La vicenda, comunque, presenta molti lati ancora oscuri. Sta di fatto che il corpo del giovane, trovato completamente nudo, presentava chiari segni di violenza; nel fatto che sia stato sodomizzato pare non esservi alcun dubbio. Chi, sin dal primo momento, ha respinto la tesi del suicidio, ed ora non accetta l'ipotesi della disgrazia, è la madre di Gilberto, Fortunata Zanella, 43 anni, che continua a ripetere: «Me lo hanno violentato e poi hanno simulato un suicidio». A Gozzano e nella zona il tragico fatto continua a suscitare allarme e sgomento. A molti torna in mente il misterioso delitto di 5 anni fa, quando nelle acque del lago furono ritrovati il corpo di un uomo e di una giovane donna che erano stati strangolati e poi gettati in acqua, gli assassini non furono mai scoperti.

Giovanni Zaretti

4 annegano in mare per un cane

LONDRA — Un turista di 25 anni e tre poliziotti sono scomparsi in mare davanti agli occhi di centinaia di persone nel tentativo di salvare un cane. E' accaduto a Blackpool, in Inghilterra. Un turista, Alistar Anthony, ha visto il suo cane che, per inseguire una palla, è finito in mare ed è stato trascinato via dalla forte mareggiata. L'uomo, un ottimo nuotatore, si è tuffato ma le onde, alte sino a sei metri, lo hanno messo subito in difficoltà. Sul posto è arrivata una pattuglia di poliziotti e cinque di loro (tra i quali una donna) si sono gettati in acqua. Ma tre di loro sono stati trascinati via dalle onde, mentre due si sono salvati a stento grazie a funi lanciate da loro colleghi. I due superstiti sono ora ricoverati in ospedale in gravissime condizioni.

NELLA FOTO: il cane e il suo padrone

Parla la difesa di Savasta

ROMA — Il riconoscimento da parte della corte dell'eccezionale rilevanza della collaborazione fornita da Antonio Savasta ed Emilia Libera è stato chiesto ieri al processo Moro dall'avv. Maurizio Di Pietropaolo, che difende i due terroristi «pentiti». Per entrambi il pubblico ministro Nicolò Amato aveva chiesto la condanna a 20 anni di reclusione. Il legale ha invece invitato i giudici ad applicare l'art. 3 della legge per «pentiti», in base al quale, nel caso di un «comportamento di eccezionale rilevanza» tenuto dagli imputati, la pena non può superare i 10 anni di reclusione. Sia Savasta che la Libera — ha detto in sostanza l'avv. Di Pietropaolo — hanno permesso la celebrazione di questo processo. «Savasta — ha spiegato — ha fatto più rivelazioni di Patrizio Peci».

Quattro dei biglietti supermilionari nella capitale, a Firenze e ad Arezzo

«Fantastiche» Roma e Toscana

Ma il mezzo miliardo aggiudicato a Milano

La tradizionale caccia ai vincitori si è già scatenata - Un momento di popolarità per i rivenditori

Questi i duecento premi «di consolazione»

Questo l'elenco dei 44 premi di seconda categoria, di 50 milioni di lire ciascuno:

Serie	Numero	Venduto in provincia di
O	924488	BERGAMO
V	568198	FIRENZE
Z	204360	ROMA
U	462028	COMO
S	968049	ROMA
S	877383	ROMA
U	783309	CASERTA
U	147426	ASTI
P	988071	VARESE
Q	280614	NAPOLI
L	805166	FORLÌ
V	661802	ROMA
N	122370	ROMA
I	191434	LUCCA
B	574855	MANTOVA
E	785018	CASERTA
AE	213647	FROSINONE
AE	710811	ROMA
L	104844	RAVENNA
D	320874	BOLOGNA
AC	649246	PALERMO
AD	587122	ROMA
AD	025095	TORINO
AD	524047	MILANO
G	505098	MANTOVA
AD	011207	BOLOGNA
O	084616	MILANO
A	009621	FIRENZE
Q	500814	ROMA
U	954785	GENOVA
P	949762	MILANO
O	408347	PARMA
N	420522	MESSINA
AD	302501	NAPOLI
AD	999879	ROMA
G	615449	TORINO
P	696844	MILANO
B	560232	BOLOGNA
U	408215	PARMA
O	110731	ROMA
Q	714524	ROMA
A	954360	GENOVA
AC	614115	FIRENZE
AB	967532	ROMA

Questi i biglietti che danno diritto ai 150 premi di «terza categoria», di 20 milioni di lire ciascuno:

Serie	Numero	Venduto in provincia di
AC	658083	ROMA
R	683442	VERCELLI
U	389497	ANCONA
E	942738	TORINO
G	160001	ROMA
R	173807	TRIESTE
A	176015	CATANIA
AD	651401	ROMA
D	412586	BARI
R	577799	ROMA
O	404005	ROVIGO
G	313036	PADOVA
AB	958503	ROMA
I	226488	LATINA
V	002201	BERGAMO
T	339474	BARI
R	573223	PALERMO
T	191934	LUCCA
AB	016017	NAPOLI
A	068997	VERONA
N	539660	PALERMO
F	929332	ROMA
S	900110	ROMA
R	690565	CATANZ.
E	514032	TRENTO
U	496208	VENEZIA
A	001296	ROMA
AA	726136	ROMA
AA	878417	ROMA
U	226411	LATINA
AD	900428	ROMA
G	408887	PARMA
A	561005	BOLOGNA
U	669685	ROMA
T	363776	MILANO
M	194535	MESSINA
E	318686	TERNI
P	404239	ROVIGO
R	669216	ROMA
O	208522	GROSSETO
AD	491587	ROMA
C	063894	MILANO
P	534868	TERNI
Z	851408	PADOVA
F	484982	ROMA
O	490008	TARANTO
A	491813	TARANTO
L	594993	TORINO

Serie	Numero	Venduto in provincia di
I	191131	LUCCA
O	221629	IMPERIA
AC	817534	ROMA
I	019222	MODENA
M	600692	MILANO
N	829527	VERONA
L	027384	NAPOLI
E	440618	PESCARA
F	427844	TORINO
L	015204	GENOVA
C	889840	COMO
G	808625	LATINA
O	149943	AVELLINO
V	350359	TORINO
I	701231	ROMA
I	470791	ASCOLI P.
B	347948	NAPOLI
T	640598	PESARO
B	069659	VERONA
AA	773768	NAPOLI
U	348030	PALERMO
N	045302	SAVONA
M	014776	MILANO
E	344529	FIRENZE
V	270819	ROMA
E	361206	TORINO
I	645867	NAPOLI
U	498442	VERONA
R	156310	ALESSAN.
E	149728	AVELLINO
V	330726	MILANO
N	324117	BRESCIA
C	134066	PERUGIA
A	578200	ROMA
B	110919	ROMA
AD	918371	ROMA
T	077296	CAGLIARI
C	316262	TARANTO
C	344923	FIRENZE
I	364111	MILANO
E	418806	LECCE
T	297546	TORINO
Z	433829	ROMA
V	464322	ROMA
R	082845	MILANO
B	289578	FIRENZE
D	450160	R. EMILIA
S	618002	ROMA
O	155708	BELLUNO
G	519947	CHIETI
E	252829	PORDEN.
I	892442	ROMA
E	360669	TORINO
I	388846	ANCONA
A	736830	ROMA
M	440421	PESCARA
U	280812	NAPOLI
V	075218	NAPOLI
A	957898	MODENA
A	039741	SALERNO
T	241233	NOVARA
E	608742	CHIETI
B	294180	NAPOLI
B	187512	ASTI
P	062615	MILANO
AD	741322	ROMA
Q	858697	BOLOGNA
AD	796660	ROMA
M	694031	BOLOGNA
AB	959007	ROMA
I	197104	FOGGIA
AE	196116	ROMA
B	541796	GROSSETO
L	469092	BRESCIA
T	659050	LUCCA
O	188102	CREMONA
C	548416	ROMA
V	038361	MILANO
D	712558	MILANO
V	759619	NAPOLI
AA	604092	ROMA
G	389510	ANCONA
E	422956	VENEZIA
AC	639576	ROMA
O	378866	VICENZA
AB	094995	MILANO
B	283864	FOGGIA
V	113835	ROMA
N	488252	SALERNO
Q	144020	MILANO
E	042247	ROMA
AD	642126	ROMA
AB	983637	ROMA
U	772191	L'AQUILA
L	210001	NAPOLI
T	082273	MILANO
S	900511	ROMA
V	229272	TORINO
A	640044	PESARO
S	379019	VICENZA
AB	877410	ROMA
P	737418	FIRENZE

ROMA — Tutti li invidiano, moltissimi vorrebbero vederli in faccia, soltanto pochi intimi (parenti stretti e amici fidati) sapranno che sono loro, proprio loro i nuovi supermilionari 1983, i sei vincitori di «prima categoria» della Lotteria Italia. Nelle loro città, o meglio nelle città nelle quali hanno acquistato i biglietti vincenti (Roma, Firenze, Arezzo, Milano e Udine) è già cominciata la caccia grossa al vincitore ma, quasi sicuramente, anche stavolta sarà una caccia senza bottino. Insomma dovremo accontentarci di conoscere coloro (gestori di bar e edicolanti) che quei biglietti li hanno venduti.

Il biglietto vincente di Milano è stato venduto all'edicola numero 5 della stazione centrale. Santo Arcodia, il proprietario, dice: «Di biglietti ne ho venduti ventimila, figuratevi se posso ricordarmi a chi ho dato quello che ha vinto la lotteria».

Roma, come al solito, è stata particolarmente fortunata. Nella capitale i biglietti vincenti sono stati due, il terzo e il quarto. Uno è stato venduto da Franco D'Alessio, titolare del bar di via dei Cappuccini (una traversa di via Veneto), l'altro da Carlo Viezzoli, che gestisce un'edicola di via Gaeta, a due passi dalla stazione. Tutti e due molto contenti per il gruzzolo di milioni che potranno ritirare (da due a sei), ma sui nomi dei vincitori neanche una parola.

Dopo Roma, fortunatissima anche la Toscana, con biglietti vincenti a Firenze (il secondo) e ad Arezzo (il sesto). Nel capoluogo il biglietto-lotteria è stato venduto nel bar-tabaccheria di via Pisacane 4 rosso, nel popolare quartiere di Rifredi. La titolare, Ines Marano, si è lasciata andare a vaghe considerazioni sul presunto vincitore, sollecitata forse dalla popolarità improvvisa e dall'attenzione di giornalisti e fotografi, ma il nome del neomilionario non lo ha fatto. Si è limitata a dire che forse è un giovane operaio che lavora in una ditta del quartiere, sposato e padre di un bambino. Ma la sua è stata un'affermazione più che ovvia. Il bar di via Pisacane è frequentato quasi esclusivamente dalla gente del quartiere e da operai che lavorano in zona.

A Udine, città del quinto neoricco 1983, il concessionario provinciale della Lotteria Italia Felice Cian Da Rosso, non è stato nemmeno in grado di dire a quale rivendita aveva ceduto il blocchetto con il biglietto vincente.

Ancora più complicato trovare il supermilionario di Arezzo. I due anziani coniugi Sorini, titolari della tabaccheria di corso Italia (all'angolo con piazza San Michele), dicono che di biglietti ne hanno venduti più di 1500 e che quello vincente lo hanno staccato tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre, proprio quando era in corso la tradizionale Fiera dell'antiquariato e la città era invasa dai visitatori. Chissà che il vincitore non sia uno di fuori, dicono i due tabaccai.

NELLA FOTO: i gestori dell'edicola di Roma dove è stato acquistato uno dei biglietti vincenti

I periti hanno chiesto una proroga

Per la verità sulla fine di Roberto Calvi necessari altri due mesi

Difficoltà per gli accertamenti tossicologici - Esclusa una relazione parziale - Ancora versioni contrastanti sulla fuga del banchiere

MILANO — Ci vorranno altri due mesi perchè si conosca l'esito della perizia necroscopica disposta dalla magistratura milanese sulla salma di Roberto Calvi. Alla scadenza del termine di legge di due mesi, i cinque periti che il 2 novembre scorso eseguirono l'autopsia hanno presentato, l'altro giorno, la richiesta formale di una proroga di altri 60 giorni.

La necessità di una così importante dilazione si spiega, a quanto pare, con la difficoltà incontrata nell'eseguire gli accertamenti tossicologi che dovrebbero stabilire se il banchiere avesse ingerito sostanze tossiche o stupefacenti prima di impiccarsi o essere impiccato sotto il ponte dei Frati Neri. A distanza di molti mesi, ormai, dalla morte, questo tipo di accertamenti pare presenti particolari difficoltà. E daltronde proprio da questi esami potrebbero venire eventuali precisazioni sulle circostanze di quell'oscura morte, poichè sembra improbabile che sussistano dubbi sullo strangolamento che già la perizia londinese del prof. Simpson accertò fin dallo scorso luglio.

Una relazione parziale, nel frattempo, viene esclusa; esami anatomo-patologici e tossicologici sono interdipendenti e insieme permetteranno di fornire risposte per quanto possibile esaurienti ai quesiti posti dai giudici milanesi. Se ne riparlerà quindi a marzo.

Qualche novità, per contro, è trapelata indirettamente dai recenti interrogatori di alcuni dei personaggi inquisiti in relazione alla fuga di Calvi, preludio della sua morte. Pare che non trovi conferma la voce secondo la quale il malavitoso romano Diotallevi avrebbe ricevuto 100 milioni per fornire al banchiere il passaporto intestato a Giandomenico Calvini. Sarebbero invece emersi nuovi particolari sui dieci milioni assegnati da Vittor a Calvi: sarebbe stato lo stesso presidente dell'Ambrosiano, in partenza da Trieste, a chiedere quattrini a Carboni. Costui glieli avrebbe fatti recapitare tramite il contrabbandiere Vittor.

Quanto al viaggio stesso del banchiere all'estero, infine, l'itinerario che esso effettivamente seguì — Trieste-Grado-Klagenfurt-Londra — non sarebbe affatto stato quello previsto in un primo tempo. Dapprima, infatti, Calvi avrebbe considerato la possibilità di partire direttamente per il Sud-America, via Sardegna-Corsica. Accantonato, non si sa perchè, questo programma, ne avrebbe studiato un altro che l'avrebbe portato in Svizzera. Solo per circostanze intervenute successivamente, e non si sa quali, avrebbe finito per imbarcarsi per la Jugoslavia e di qui per l'Austria. Appunto a Klagenfurt sarebbe quindi stato raggiunto dalla famosa borsa di documenti che non aveva con sè, pare, alla partenza da Trieste. Quando quella borsa giunse nelle sue mani, egli ne avrebbe tirato fuori una grande quantità di documenti che avrebbe distrutto. Da quel momento, della misteriosa borsa non si è più trovata traccia. Chi o che cosa abbia determinato il cambiamento dei programmi di Calvi? Chi e perchè gli ha fatto pervenire quei documenti che era urgente distruggere? Sono altri interrogativi che si accumulano nella sempre più intricata storia delle ultime giornate di Calvi.

Paola Boccardo

Lo scapolo d'oro Antonio Bisaglia si è sposato con la vedova Carpano

VENEZIA — Lo scapolo d'oro, il senatore dc Antonio Bisaglia si è unito in matrimonio con la signora Marina Carpano, vedova e proprietaria dell'omonima azienda di liquori. Le nozze tra il cinquantaquattrenne uomo politico, più volte ministro, e la signora Carpano sono state celebrate in gran silenzio a Venezia il 20 dicembre scorso.

La notizia è rimasta celata per oltre due settimane e, soltanto ieri, è diventata pubblica con la trascrizione degli atti sui registri dello stato civile del Comune di Rovigo. Sull'avvenimento è stata stesa una cortina impenetrabile di silenzio. È trapelato solo che il senatore con la consorte è in Africa in luna di miele.

Avevano formato una mini-banda che aggrediva soprattutto le ragazzine

Presi a Genova 4 rapinatori-bambini Il più piccolo 8 anni, il maggiore 13

«Colpi» da mille e da tremila lire - Residenti a Cornigliano, il quartiere più industrializzato della città, agivano in una zona vicina, fra le case popolari di Coronata - Portati in questura uno ha confessato - Tutti rilasciati

Dalla nostra redazione

GENOVA — Piero, 13 anni, il capo, Nicola, 13 anni, il pentito. I fratelli Antonio e Salvatore, 8 e 10 anni, la manovalanza. Hanno aggredito con un coltello una ragazzina della loro età, rapinandole mille lire. Poi hanno ripetuto il colpo con Anna, 17 anni, e le hanno preso tremila lire. Alla terza volta, un povero ragazzino impaurito ha rivoltato le tasche, completamente vuote, e nella fuga uno dei quattro rapinatori è stato bloccato. Lo hanno portato in questura e lui ha fatto tutti i nomi. Per la legge nessuno della banda è imputabile, e la polizia li ha affidati ai genitori con un verbale di diffida.

Dei quattro si conoscono solo i nomi di battesimo, l'età e la zona di residenza, la popolosa Cornigliano, il quartiere più industrializzato di Genova. La maggior parte degli abitanti sono operai dell'Italsider immigrati negli ultimi trent'anni, da quando la fabbrica è sorta proprio a cinquanta metri dalle case: «Tutte famiglie di lavoratori» dicono in Questura a proposito dei piccoli banditi. Per le loro azioni hanno scelto una zona vicina, fra le case popolari di Coronata: «Mica potevamo fare il lavoro sotto casa!» ha risposto Piero all'ingenua domanda di un poliziotto: «Fuori i soldi», «stai zitto o ti rompiamo le ossa!». Con queste frasi e un coltellino puntato alla gola hanno racimolato le prime quattromila lire con le due ragazzine.

Ma alla terza volta il padre del rapinato ha assistito alla scena da lontano, li ha inseguiti ed è riuscito a prendere Nicola per il bavero. Nel giro di un'ora i quattro si sono ritrovati in un ufficio della squadra mobile: «Sporco traditore» tuonava Piero, il capo, contro il suo amico che aveva confessato e fatto i nomi. Tutti quanti hanno ammesso quasi subito. Qualcuno è proprio crollato, in lacrime, soprattutto quando sono arrivati i genitori. Ma Piero ha mantenuto fino in fondo la fierezza che si addice al suo ruolo: dicono i poliziotti che non ha mai pianto, che ha sempre parlato a testa alta ribattendo a tutte le domande. Unico segno di nervosismo i movimenti delle mani, che stringevano e tormentavano un pupazzetto azzurro, un «Puffo».

Sono tornati tutti a casa con i genitori, dopo una lunga ramanzina del commissario. È la prima volta che hanno a che fare con la Polizia, e così hanno evitato anche il rischio della casa di correzione. Ma qualche vecchio maresciallo osserva cinicamente che almeno due di loro «promettono bene». Ora le loro famiglie avranno un pensiero in più, una pesante responsabilità: impedire che questo «lavoro» cominciato magari per scherzo o per gioco, continui in maniera più seria nei prossimi anni. Pare che i due fratelli, Antonio e Salvatore siano i due «di mezzo» di una famiglia numerosissima.

Mario Farinelli

Penso a quella roulette...

Quest'estate, durante una crociera, ho assistito ripetutamente ad uno spettacolo che, nella sua apparente normalità, mi è parso sconvolgente: quello di un gruppo di ragazzi sui 13-15 anni che giocavano alla roulette. Sconvolgente perché dimostra una facilità di accesso al denaro, una disinvoltura nel suo uso che non può che destare serie preoccupazioni.

Di fronte ai «minirapinatori» di Genova non si può che restare sgomenti, anche se, per fortuna, si tratta di fatti non estremamente gravi. L'aver immaginato quelle tre aggressioni, averle attuate per bambini che vanno dagli otto ai 14 anni è un fatto che sorprende amaramente, anche in questi tempi di violenza e di criminalità diffuse.

È difficile, a poche ore dai fatti, cercare le motivazioni di un comportamento che sbalordisce. Ma nel leggere la notizia dei quattro bambini genovesi che rapinano loro coetanei non ci si può sottrarre ad una prima considerazione, quella suggerita, appunto, dai ragazzi che giocavano alla roulette.

Non crediamo che ci si possa accusare di moralismo osservando che il «tutto e subito», il «denaro facile» come «diritto» è il prodotto di una suggestione prepotente suscitata dalla società nel suo insieme, spesso assorbita, in forma più o meno consapevole, dalle famiglie.

I soldi, le cose che con i soldi si possono avere senza troppa fatica, l'esaltazione degli oggetti come simbolo del successo: questi concetti, naturalmente in forma meno rozza, vengono diffusi, esaltati ogni giorno. La povertà, anche se dignitosa; la mancanza delle «cose» che gli altri hanno, vengono vissute come un elemento insopportabile. Non è la rabbia del ragazzo povero che si ribella, ad esempio, alla sua esclusione dalla scuola dovuta al fatto che la famiglia non ha i mezzi per farlo continuare negli studi. C'è piuttosto (almeno io penso) la voglia prepotente di quelle «cose» che si devono avere, anche se per ottenerle si deve ricorrere al coltello, alla rapina.

Certo, la delinquenza minorile trova spesso origine e alimento nell'emarginazione, nella miseria, nella disgregazione. Ma mi pare altrettanto vero che su questo tessuto si innestano le spinte ai soldi, alle «cose», la forza della suggestione esercitata dal riproporsi sistematico, come modello di vita, di colui che «ha», indipendentemente dai metodi usati per raggiungere l'obiettivo.

Non si tratta, naturalmente, di predicare inesistenti «valori della povertà». È giusta, sacrosanta l'esigenza di vivere meglio. Quello che non mi pare né giusto né sacrosanto è il modello che si pone come esempio. I drammoni televisivi che importiamo dall'America e che trionfano di questi tempi sono tutti, in fondo, un inno a chi vuole arrivare al successo, al potere e mantenerli a costo di intrighi, violenze, tradimenti, corna, eccetera.

Una seconda considerazione riguarda la diffusione di immagini violente. Chi vede le tv private si può rendere conto che nella grande maggioranza dei casi si tratta di film nei quali la violenza abbonda, al punto che essa diventa una componente «normale» della vita; i cazzotti e le sparatorie dei vecchi western ormai fanno sorridere, innocue anticaglie di un tempo che fu.

Non si tratta — naturalmente — di invocare interventi censori ma di ingaggiare una vera e propria battaglia culturale contro ciò che rappresenta l'esaltazione di un nuovo, grave imbarbarimento.

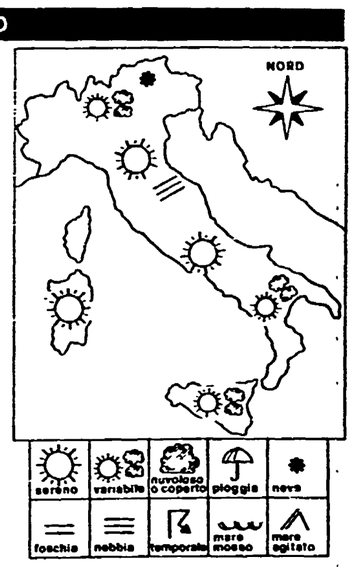
Può darsi che dietro le imprese dei quattro bambini genovesi non ci sia nulla di tutto questo. Ma tutto questo c'è, indubbiamente, dietro un degrado della nostra società che spesso predica «immutabili nobili valori» ma offre, nella propaganda e nei fatti, alle giovani generazioni droga e pessimi esempi.

Ennio Elena

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−4	11
Verona	−3	5
Trieste	7	10
Venezia	0	6
Milano	0	4
Torino	−4	3
Cuneo	3	9
Genova	10	15
Bologna	−1	2
Firenze	9	16
Pisa	8	15
Ancona	6	8
Perugia	4	10
Pescara	−1	10
L'Aquila		NP
Roma U.	2	14
Roma F.	3	16
Campob.	6	16
Bari	6	15
Napoli	3	15
Potenza	6	15
S.M. Leuca	9	15
Reggio C.	13	16
Messina	14	16
Palermo	12	16
Catania	2	16
Alghero	11	16
Cagliari	9	18



SITUAZIONE: Il fenomeno più importante dell'attuale situazione meteorologica su gran parte della nostra penisola è senza dubbio la nebbia che insiste in formazioni persistenti e molto fitte su tutta la Pianura Padana e sulle pianure minori dell'Italia centrale. È dovuta alla situazione di alta pressione che ancora controlla le vicende atmosferiche sulle regioni italiane. L'influenza marginale di una perturbazione che transita in vicinanza dell'arco alpino potrebbe in giornata provocare un aumento della nuvolosità e conseguentemente una attenuazione dell'insidioso fenomeno della nebbia.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Nebbia molto fitta e persistente su tutta la Pianura Padana e sulle vallate minori dell'Italia centrale. Durante il corso della giornata si potrà verificare un aumento della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino e successivamente dal settore nord occidentale. L'aumento della nuvolosità potrebbe provocare come conseguenza una attenuazione della nebbia. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Senza notevoli variazioni la temperatura.

SIRO

Domani da tutta l'Emilia Romagna alla manifestazione con Enrico Berlinguer

Ravenna, città nobile e colta a confronto con il dramma della droga

Dal nostro inviato

RAVENNA — *Nei giardini fra Piazza S. Francesco e la tomba di Dante non è davvero consigliabile portarci i bambini. C'è sempre qualcuno che uccide; uccide sè stesso. C'è una mano rapace e cattiva che si protende qui come altrove verso chissà quanti giovani e meno giovani. Chiede che invece di una speranza per la vita propria e della società in cui si vive si scelga, invece, il sogno. Ma quel sogno è un tunnel dove al buio potrà succedere solo un altro buio. Alla rinuncia alla vita potrà seguire soltanto altra rinuncia a lottare.*

Domani qui a Ravenna, dove insigni monumenti di arte e luoghi di cultura invitano alla pace e alla più consapevole coscienza di sè e della straordinaria storia dell'intelligenza umana, si terrà una manifestazione contro la droga. Sarà un incontro regionale per la geografia, ma nazionale nel suo valore. Dirà basta alla droga e al traffico di morte e cercherà di spiegare ai giovani di questa regione e di tutta Italia che alla morte per droga è sempre e comunque preferibile la fatica di vivere. Una verità elementare, si dirà, e che tuttavia non è stata tale per quei 249 giovani che in Italia sono stati assassinati nell'82 da una «dose in più». E quei 20, forse 22 mila (fra consumatori abituali, saltuari e tossicodipendenti) dell'Emilia Romagna.

Il sindaco di Ravenna, Giordano Angelini spiega lo sconquasso provocato dai mutamenti rapidi e profondi che ha conosciuto la società di questa parte della Romagna. E s'interroga sulla caduta di vecchie certezze e orizzonti individuali e sociali. Dice Angelini che qui in città, ma più ancora in provincia, è letteralmente crollato in pochi anni l'insieme di valori che avevano garantito la solidità della società nel tempo. «Qui — dice il sindaco — si tratta ache di capire meglio i processi avvenuti. Siamo adesso una città 'di frontiera', di mare, un grande porto con ben 36 chilometri di litorale. In pochi anni una civiltà contadina si è profondamente trasformata. E adesso non basta dirsi che dietro la droga ci sono meccanismi infernali e giganteschi interessi in cui si intrecciano soldi e potere. Certo, c'è da interrogarsi sul fatto che a paesi di questa provincia si sia imposta la presenza di mafiosi in soggiorno obbligato. Forse si farebbe bene a studiare una volta di più il legame e, perché no? La via Palermo- Ravenna. Ma in primo luogo c'è il bisogno, anche morale per chi governa, di capire le prospettive, i valori, le possibilità di aggregazione, i modelli di vita, la qualità delle famiglie, l'uso del proprio tempo».

La grande manifestazione di Verona contro la droga

Ecco: Ravenna — dice il compagno Angelini — «non accetta la droga, non accetta che la gioventù di questa città non abbia un avvenire diverso dal 'buco'. La nostra città vuole mettere in campo tutte le sue capacità, mobilitare tutte le sue forze». Perché, dunque, a Ravenna, perché proprio in Emilia Romagna i comunisti, che sono tanta parte del governo e della società stessa di questa regione, hanno promosso una manifestazione che sabato vedrà la presenza dello stesso segretario generale del PCI Enrico Berlinguer?

Ecco qualche dato, scarno, ce lo si consenta, da invidiare: in questa regione vi sono già operanti almeno 35 «comunità» che lavorano per il recupero di tossicodipendenti. Alcune sono strutture private, altre pubbliche, ma in generale si tratta di esperienze in cui all'iniziativa di famiglie di drogati o di gruppi cattolici, cooperative e associazioni — anche grazie al piano sanitario regionale — si somma la presenza dei poteri pubblici, Comuni, Province e Regioni. È infatti una recente legge della regione — Unica nel suo genere — che stanzia diversi miliardi a favore di cooperative che diano casa e lavoro a tossicodipendenti. E non sono poche le esperienze di intervento comune fra privati e strutture pubbliche. Valga l'esempio di Modena, dove l'impegno del CTST (Centro tutela salute tossicodipendenti) si sposa a quello di famiglie di genitori di studenti; nelle scuole elementari di Modena oggi si insegna che il corpo può soffrire fino a tanto, ma di droga si muore.

Dice Aldo Preda, presidente del centro culturale cattolico di Ravenna «Donati»: «Combattere la droga? Sarà possibile se anche le famiglie dei drogati troveranno il coraggio di impegnarsi». I cattolici, spiega, puntano molto sul volontariato, come leva reale per vincere una guerra che colpisce la società nel suo insieme, ma toccando gli uomini ad uno ad uno.

«Scorciatoie?» — chiede l'assessore regionale alla sanità Riccarda Nicolini — No. Davvero non ce ne possono essere. Non ci sono soluzioni tecniche, miracoli della carità, cristiana o laica, vaccinazioni antidroga o farmaci curatori». Il problema, insomma, non è nè solo sanitario, nè soltanto poliziesco. Se in gioco è l'avvenire di tanti giovani, qualcuno dice di un'intera generazione, è per questo son chiamati a misurarsi forze politiche, istituzioni, 'laici' e cattolici. «Dalla volontà di capire alla volontà di reagire» sarà il tema dell'incontro che sabato attirerà su Ravenna l'attenzione dell'Emilia Romagna e dell'Italia. L'etichetta della manifestazione — quella del PCI — non può ingannare nè fare da alibi. Droga è una parola che «non viene dal cielo». Ha a che fare con la vita. Riguarda tutti.

Diego Landi

San Giorgio di Piano fa festa al suo cittadino Fortebraccio

S. GIORGIO DI PIANO — «Auguri Fortebraccio». La scritta campeggiava sullo sfondo rosso, grande come tutto il palcoscenico: così San Giorgio di Piano («il più bel paese del mondo, meglio ancora di Venezia», come lo ha definito lui) ha accolto l'altra sera il nostro Mario Melloni, «Fortebraccio», per festeggiare, nel corso di un consiglio comunale straordinario al cinema Roxy, i suoi ottant'anni. Gli 80 anni di Fortebraccio — hanno ricordato il sindaco di San Giorgio, Angelo Rondina, e Aldo Tortorella — sono anche la storia del faticoso cammino del nostro paese verso la democrazia: una storia nella quale certamente Mario Melloni molto ha contato. «Non c'è giornalista o scrittore così amato», ha detto il compagno Tortorella, il quale ha voluto ricordare, in un discorso appassionato e fraterno, quello che ha chiamato il «lungo cammino» di Melloni, da cattolico di sinitra a comunista. Si tratta di un percorso sul quale proprio in questi giorni si è riaccesa la polemica, esattamente come quando Melloni — con Bartesaghi — negli ormai lontani anni 50 fece una definitiva scelta politica a sinistra. Ma essi, si è chiesto Tortorella, cambiando formazione politica mutarono anche posizione morale? «Oggi — ha detto Tortorella — noi possiamo dire che non fu Melloni ad abbandonare le idee che lo guidarono durante la lotta della resistenza, ma coloro che si sono assunti la responsabilità di guidare l'Italia fino alla situazione di oggi».

Case evacuate nel Beneventano dopo i danni del terremoto

BENEVENTO — Ventiquattro alloggi sono stati fatti sgombrare a Forchia, un centro a 30 chilometri da Benevento, in seguito ai danni provocati alle strutture murarie dai movimenti tellurici dei giorni scorsi. Le abitazioni erano state già lesionate dal terremoto del 23 novembre 1980. Complessivamente le persone costrette a lasciare l'abitazione sono state 96.

Per la pizzeria della strage dal giudice un assessore dc

PALERMO — La Procura della Repubblica di Palermo ha aperto una «inchiesta dentro l'inchiesta» sulla uccisione a Santo Stefano, nei locali della pizzeria «New York Place», del titolare del locale, Giuseppe Genova, genero del boss latitante Masino Buscetta e di Orazio e Antonio D'Amico, pizzaioli avventizi e nipoti di don Masino. L'indagine riguarda i motivi per i quali la Giunta comunale di Palermo — nonostante ripetute e diverse segnalazioni, anche da parte della polizia — non avesse mai disposto la chiusura della pizzeria-mattatoio. A rispondere del fatto è stato chiamato l'assessore all'Annona, il dc Giuseppe Montalbano, lungamente interrogato sull'argomento dal sostituto procuratore Vincenzo Geraci. L'assessore, che era già stato pubblicamente sollecitato nel settembre scorso dal gruppo comunista che presentò sull'argomento una dura interpellanza al sindaco, si è difeso mettendo avanti le solite accuse: lungaggini burocratiche.

Riprendono oggi le lezioni per 11 milioni di alunni

ROMA — Ricominciano questa mattina le lezioni per i circa undici milioni di alunni delle scuole di ogni ordine e grado dopo le vacanze di Natale. Le vacanze pasquali, secondo quanto stabilisce il calendario scolastico predisposto dal ministero della Pubblica Istruzione, andranno dal 31 marzo al 5 aprile. Altre festività previste prima della fine dell'anno sono il 25 aprile e il Primo Maggio. Le lezioni termineranno per tutti il 14 giugno.

La condizione delle prostitute in un convegno a Pordenone

PORDENONE — La condizione delle prostitute e le possibili soluzioni giuridiche sono il tema del convegno che si terrà nell'ultima decade di gennaio a Pordenone ed al quale hanno dato la loro adesione il PSI e il Partito Radicale. Il «Comitato dei diritti civili delle prostitute» ha già tenuto diverse riunioni per mettere a fuoco gli aspetti organizzativi e per affrontare in forma preliminare gli argomenti da discutere. «Una cosa è certa — afferma Dora Pezzilli, promotrice del comitato e consigliere comunale a Pordenone — questo convegno si farà anche se al momento non abbiamo stabilito una data precisa, che comunque dovrebbe essere compresa tra il 20 ed il 24 gennaio».

Tre bambini svaligiano e incendiano una scuola

TRAPANI — Due fratellini di 9 e 11 anni, e un loro amico di 13, ritardato mentale, hanno svaligiato gli uffici amministrativi della scuola elementare «Guglielmo Marconi», alla periferia di Trapani, e vi hanno appiccato il fuoco. I tre bambini sono stati identificati, interrogati in questura, e affidati alle famiglie. I bambini hanno portato via calcolatori, macchine per scrivere e gettoni telefonici per un valore di otto milioni di lire. Parte della refurtiva era stata ceduta a un ricettatore, il resto era stato sotterrato in un orto.

Dagli interrogatori del giudice Palermo emerge il nome della «Kintex»

Un fiume d'armi sotto la sigla di una import-export bulgara

Vi sarebbe interessato il turco Ugurlu, nazionalista e trafficante di primo piano - Di lui parlò a lungo Ali Agca - Continua a dichiararsi estraneo alla vicenda l'industriale Gamba

TRENTO — Sette ore di interrogatorio che potrebbero essere riassunte in un nome che porta lontano: Kintex. Un fitto botta e risposta che ha permesso al giudice Carlo Palermo — ieri impegnato a sentire anche Reginald Allas, della Finanziaria Broggi Izar — di allargare ulteriormente lo scenario sul quale sta indagando. Quel nome, che rimanda a una ditta di import-export bulgara, l'ha pronunciato l'industriale della Valtrompia Renato Gamba. I suoi legali minimizzano. Il magistrato — questa è la loro versione — ha chiesto a Gamba se avesse mai operato con società che trattano armi in Medio Oriente e nei Paesi dell'Est, in particolare la Bulgaria. «Sì — avrebbe suppergiù risposto Gamba —, ricordo che qualche anno fa, nel corso di una fiera internazionale di armi, mi si è presentato un signore che si è qualificato come rappresentante della Kintex. Mi ha chiesto il catalogo delle armi costruite dalla mia azienda: glielo ho dato. Dopo un anno circa mi è arrivato un telex con il quale la Kintex chiedeva che le spedissi 500 pistole. Ho inoltrato la pratica al ministero competente, ma l'autorizzazione mi è stata negata. Così non ne ho fatto niente». E' mai andato in Bulgaria, a Sofia? Alla domanda del magistrato sembra che l'industriale bresciano abbia risposto di averla visitata una sola volta, in occasione di una fiera internazionale.

Fin qui il racconto degli avvocati che continuano — ovviamente — a negare che Gamba abbia avuto un ruolo preciso nel traffico illegale di armi. Quella stessa funzione cui pare l'abbia inchiodato il capo dell'organizzazione, il siriano Henry Arsan.

Lasciamo per un attimo da parte il capitolo Gamba per vederne un altro, quello degli arresti. Nonostante il rigoroso riserbo del giudice si è saputo che il personaggio catturato nei giorni scorsi in Germania è di nazionalità turca. Per conto della banca internazionale avrebbe svolto un ruolo importantissimo: fare da tramite fra gli acquirenti e i destinatari dei carri armati e degli elicotteri provenienti dagli arsenali della Nato. Sarebbe stato in contatto sia con Arsan che con il padrino turco Bekir Celenk, e insieme a lui avrebbe lavorato anche un altro trafficante inseguito a sua volta da un mandato di cattura internazionale firmato da Carlo Palermo. Il materiale trattato è quello caduto in disuso a giudizio degli Stati maggiori degli eserciti tecnologicamente più progrediti, ma pur sempre ambito nelle zone «calde» del Medio Oriente.

Il richiamo alla Kintex è inquietante per due motivi: innanzitutto perché è l'ulteriore elemento che apre spiragli sulla cosiddetta pista bulgara; in secondo luogo perché la ditta viene tranquillamente presentata come un'azienda che contrattava armi in piena libertà. Caratteristica che non è né comune, né pacifica per una qualsiasi società di import-export. Secondo la stampa turca la lunga storia della Kintex si può riassumere a partire dal 1977. Nel maggio la polizia turca sequestrò una nave di bandiera grecocipriota: la Vasoula. La perquisizione permise di scoprire che il carico comprendeva 495 lanciarazzi, diecimila munizioni, 60 bombe lacrimogene e altro materiale bellico. Venne aperta un'inchiesta e la Kintex fu individuata come responsabile del carico. L'episodio fu registrato dopo la sentenza, sotto il numero 1978/245 e 1978/189. Un giornale di sinistra riportò la notizia e pare che la Kintex gli abbia dato parecchie noie, nonostante l'ufficialità del giudizio pronunciato. La Kintex nei verbali della polizia turca, viene indicata a fianco di nomi importanti, ormai familiari anche in Italia: quelli dei trafficanti Abuzer e Mustafà Ugurlu (il primo è amico e socio di Bekir Celenk); Ismail Oflu, lo stesso contro il quale il giudice Palermo alla fine dell'anno ha spiccato mandato di cattura internazionale, e diversi altri che si recavano abitualmente a Sofia, frequentando l'albergo «Vitosha».

Henry Arsan dopo l'interrogatorio

Abuzer Ugurlu, detto «Attila», con la sua organizzazione, secondo la polizia turca nel periodo fra il 66 e il 73 avrebbe importato in Turchia qualcosa come 70 mila 731 pistole di diversi tipi e 27 milioni e mezzo di proiettili, poi smistati negli ambienti della malavita e del terrorismo legati alla mafia. Nato 40 anni fa a Poturge (lo stesso paese di Alì Agca), il nazionalista turco ha passato tre anni in carcere, poi è stato graziato e ha ripreso immediatamente la propria attività spingendosi spesse volte all'estero tanto che la Criminalpol e la polizia di Trieste alcuni anni fa l'avevano individuato come uno dei maggiori trafficanti d'armi e droga. Su di lui e i suoi rapporti con la Kintex aveva già raccontato molto lo stesso Alì Agca.

Fabio Zanchi

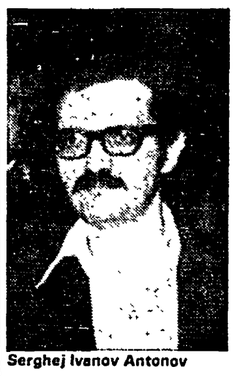
* * *

GENOVA — Il titolare di una ditta di import-export con sede a Genova, Ruggero Wolff, 60 anni, di origine tedesca ma da circa quattro anni abitante nel capoluogo ligure, è stato arrestato dagli agenti dell'ufficio stranieri della questura di Genova perché colpito da un mandato di cattura internazionale, spiccato dalla procura di Monaco di Baviera, per traffico d'armi. Su di lui stanno ora indagando l'Interpol e l'ufficio istruzione di Trento che si occupano della maxi-inchiesta sul traffico d'armi con la Germania. Pare che il nome di Wolff sia stato fatto da un «pentito», arrestato mercoledì a Brescia dalla Guardia di Finanza di Trento.

L'inchiesta sull'attentato al Papa

Il turco Celebi presto in Italia Tempi lunghi per il «caso Antonov»

Indiscrezioni sulla deposizione del superteste Saral - Gli atti alla Procura generale



Serghej Ivanov Antonov

ROMA — Il superteste turco ascoltato in Germania dal giudice Martella ha davvero aperto nuovi spiragli all'inchiesta sull'attentato al Papa? Alla domanda non ci sono, naturalmente, risposte ufficiali ma dal muro di riserbo che continua a coprire tutti gli atti di questa indagine, si fa capire che sì, la testimonianza del socio di Bekir Celenk è stata molto importante e che, proprio alla luce di quella deposizione, diventa importantissima l'estradizione (ormai ufficiale) del presunto protettore di Alì Agca, quel Musar Cedar Celebi, capo della sedicente «federazione turca» di Germania che è in realtà un'emanazione alquanto losca dei gruppi fascisti di Ankara.

Il personaggio, accusato dal giudice di concorso nel tentato omicidio del Pontefice, potrebbe essere a disposizione della giustizia italiana già dalla prossima settimana. Celebi sarà sicuramente messo a confronto con Alì Agca: è stato il killer turco, infatti, a chiamarlo in causa nella vicenda dell'attentato al Papa; confronto e interrogatori potrebbero servire quindi anche come ulteriore verifica del racconto di Agca.

Celebi è sospettato di aver fatto da tramite tra Alì Agca e Bekir Celenk e di aver aiutato finanziariamente in più occasioni il killer turco. Naturalmente sia Celenk che Celebi hanno dichiarato più volte di non aver mai conosciuto Alì Agca. La deposizione del superteste socio di Celenk avrebbe però portato in questo oscuro intreccio di personaggi un po' di luce. Atalai Saral avrebbe confermato, secondo indiscrezioni che provengono però dalla Germania, che Celebi conosceva bene il boss mafioso turco Celenk.

Lo stesso superteste avrebbe dato qualche indicazione sugli incontri che Celebi avrebbe avuto con Alì Agca a Milano e a Zurigo. E' davvero Celebi il personaggio che per la prima volta prospettò al killer turco l'assassinio del Papa promettendogli una fortissima somma di denaro? Ed è lui che, dopo i tentennamenti di Agca, lo indirizzò a Sofia per prendere contatti con Bekir Celenk?

Questi elementi frammentari di una vicenda tuttora intricatissima e dai contorni incerti avrebbero avuto, sempre secondo le indiscrezioni trapelate, qualche riscontro molto indiretto dalla deposizione del superteste turco. Naturalmente Atalai Saral avrebbe tentato di scagionare il socio Bekir Celenk (ora in stato d'arresto a Sofia) riguardo al sospetto più grave: che sia stato lui a ordinare (per conto dei servizi bulgari) l'esecuzione del progetto per uccidere Papa Wojtila.

Ma a queste indiscrezioni si affiancano altre «rivelazioni» da Ankara. Tra l'altro — afferma un giornale turco — Musar Celebi sarebbe stato protagonista di uno strano episodio nel novembre dell'81: durante la visita di Breznev in Germania, proprio lui, presidente della «federazione turca» sarebbe stato sottoposto a sorveglianza speciale da parte della polizia tedesca e il provvedimento sarebbe stato adottato dopo una richiesta in tal senso del governo dell'Urss.

Il quadro dell'inchiesta sull'attentato al Papa è dunque, tuttora, molto complesso e ben lungi dall'essere chiarito nei dettagli. Per quanto riguarda il «caso Antonov» si è in attesa delle decisioni del giudice Martella che deve rispondere all'istanza di scarcerazione «per mancanza di indizi» presentata dai legali Consolo e Larussa. Gli atti dell'inchiesta sono ora in mano al procuratore generale Franco Scorza che deve esprimere un parere. Difficile prevedere i tempi di queste decisioni. L'impressione è che un provvedimento di scarcerazione o il rigetto dell'istanza della difesa non avverrà prima di qualche settimana.

La decisione si presenta molto delicata: da un lato c'è una precisa chiamata di correità del killer Alì Agca (che non è personaggio attendibile ma ha fornito numerosi riscontri), dall'altra c'è la testimonianza concorde di almeno 10 persone che confermano l'elibi del bulgaro Antonov; è chiaro, tuttavia, che una scarcerazione di Antonov finirebbe per inficiare la validità complessiva del lungo e articolato racconto di Alì Agca oltre a mettere in serio dubbio l'esistenza di una «pista bulgara» per la vicenda dell'attentato al Papa.

Al palazzo di giustizia di Roma si incrociano su questo argomento i più differenti pareri e le più diverse previsioni. Intanto, ieri, è stato rinviato il previsto interrogatorio di Luigi Scricciolo, l'ex sindacalista Uil, che ha ammesso contatti coi servizi bulgari a scopo di spionaggio.

Bruno Miserendino

Interessante intervista dell'«Europeo» al pentito Enrico Paghera

Quello strano agente Cia amico di Curcio e altri br

Il ruolo ambiguo e mai chiarito di Ronald Stark nella vicenda terroristica italiana - Contatti con l'estero - Il delitto Moro

ROMA — Brigate rosse e servizi segreti stranieri, interessanti retroscena del periodo della detenzione di Aldo Moro, squarci di luce sulla «gerarchia» interna al terrorismo carcerato: di tutto ciò parla il «pentito» Enrico Paghera, intervistato dalla giornalista Marcella Andreoli per il prossimo numero dell'«Europeo». Paghera, delinquente comune «politicizzato» in carcere, membro di Azione Rivoluzionaria, vittima di una tentata esecuzione nel carcere di Trani il 19 agosto del '79 (nove colpi di punteruolo inferti da Vincenzo Andraos, l'uomo che uccise Turatello a Nuoro), vive nascosto, temendo di fare la fine di Roberto Peci, o Pasquale Viele, o Giovanni Soldati, ammazzati per vendetta, o per aver parlato. Nell'intervista si sofferma sulla figura di Ronald Stark, «ambiguo personaggio arrestato nel 1977 dalla polizia di Bologna per traffico di droga, coinvolto in strani rapporti con l'ambasciata libica e con il consolato americano di Firenze, amico di brigatisti rossi e di leader dell'Autonomia, posto in libertà provvisoria perché ritenuto dai giudici bolognesi un agente della Cia».

«Nel carcere di Roma dove ero detenuto — racconta Paghera — alcuni brigatisti mi dissero: adesso che sarai trasferito a Bologna prendi contatto con Ronald, è un tipo in gamba, fatti guidare». E così fece Paghera, che prosegue la sua testimonianza: «Vedevo che venivano a trovarlo personaggi insospettabili come le mogli di alcuni brigatisti, Maria Rosa Marchesi, Severina Berselli... E poi scriveva a Maurice Bignami, un leader di Autonomia. E ancora aveva rapporti con Renato Curcio e Roberto Franceschini, i due capi delle Brigate rosse... Da loro aveva saputo con un certo anticipo che le Br stavano preparando il sequestro di un personaggio politico. Era il sequestro di Aldo Moro... E poi Stark mi offriva una grossa possibilità: entrare a far parte di una organizzazione internazionale che avrebbe dovuto compiere attentati e gesti plateali nelle ambasciate di mezzo mondo». Fu Stark a far uscire Paghera dal carcere, con le dovute pressioni («aveva moltissimi soldi e moltissimi agganci»). Poi però il terrorista si spaventò, e lasciò cadere i contatti. Confessa ancora Paghera: «Fummo noi di Azione rivoluzionaria a far andare i carabinieri e la polizia al lago della Duchessa per cercare il cadavere di Moro», per allentare la morsa delle forze dell'ordine. «Fu lo spagnolo Guglielmo Palleja a telefonare, proprio in mia presenza».

Secondo Paghera le Br non hanno rapporti con i servizi segreti. «È invece vero che singoli terroristi hanno contatti con agenti di quei servizi. Ad esempio, Mario Moretti. È vero che ha fatto quel viaggio in Bulgaria. È vero che Roberto Franceschini aveva lavorato a Radio Praga. È vero che Fabrizio Pelli era stato in Cecoslovacchia». E Stark? «Faceva il gioco di un servizio. Io penso della Cia, perché gli Stati Uniti non hanno mai chiesto la sua estradizione nonostante fosse ricercato per traffico di stupefacenti anche negli USA». «Credo — dice Paghera — che sul nascere il fenomeno del terrorismo italiano sia stato visto di buon occhio dagli Stati Uniti perché poteva dar credito alla voce che dei comunisti non ci si può fidare». Alla domanda su chi conta nelle Br, Paghera infine risponde: «Per la vecchia guardia Roberto Franceschini e per la nuova Bruno Seghetti. Sono loro due che decidono vita morte e miracoli in carcere e anche un po' fuori».

Concluso il 16° Congresso nazionale

I giovani aclisti tornano dal Papa e parlano di pace

ROMA — Il XVI Congresso di Gioventù Aclista, i cui lavori si sono conclusi ieri pomeriggio dopo quattro giorni di dibattito, ha segnato una riconciliazione con la Chiesa e con il Papa dopo quindici anni. In questo arco di tempo non erano mancati i buoni rapporti tra le ACLI, i vescovi, i parroci. Anzi, le iniziative promosse negli ultimi due anni sulla pace e sui problemi del lavoro dalle ACLI avevano reso più frequenti questi rapporti. Continuava, però, a pesare sul movimento il giudizio espresso il 19 giugno del 1971 da Paolo VI che parlò di «dramma delle ACLI» dopo che il convegno di Vallombrosa aveva fatto la «scelta socialista». L'ultimo incontro ufficiale, perciò, tra un pontefice e le ACLI risaliva al 24 aprile 1968.

Ricevendo i giovani aclisti nel corso del loro XVI Congresso (è stato presente all'udienza anche il presidente Domenico Rosati), Giovanni Paolo II, pur facendo un fugace accenno ai «momenti difficili», si è compiaciuto del fatto che la prima udienza da lui concessa nel 1983 sia stata dedicata a loro. Una riconciliazione piena, dunque. «Il mondo del lavoro — ha detto il Papa — ha oggi più che mai bisogno di una testimonianza cristiana e voi giovani, se fedeli a Cristo e alla Chiesa, siete, col dinamismo e l'entusiasmo che vi caratterizzano, i più idonei a testimoniare i valori propri del cristianesimo». Papa Wojtyla ha quindi esortato gli aclisti a rafforzare «l'identità cristiana ed a viverla con coerenza».

Il dibattito congressuale che si è svolto in questi otto giorni ha avuto toni e accenti diversi. Il saluto della Conferenza episcopale italiana è stato espresso ai congressisti da mons. Ferdinando Charrier. Il battagliero vescovo di Acerra mons. Riboldi ha portato la testimonianza di tanti giovani impegnati nella lotta contro la mafia e la camorra. Ma è significativo che, oltre a Carniti di cui abbiamo riferito, si siano alternati nel portare i loro saluti il ministro Rognoni che si è soffermato sulla cultura della pace, il sen. Granelli che ha strappato applausi alla platea, il segretario della FGCI Marco Fumagalli, l'on. Andreotti e, in un clima di freddezza, Rocco Buttiglione di Comunione e liberazione.

Nessuno degli esponenti dc, però, si è pronunciato su quella che è una richiesta centrale di Gioventù Aclista riguardante i missili. Gioventù Aclista chiede al governo americano, ai governi europei di «rinunciare alla installazione dei nuovi missili Pershing 2 e Cruise e all'URSS di riportare i missili SS20 al numero già fissato dall'accordo Salt». Il Congresso ha rilanciato la proposta di organizzare «una marcia a Ginevra per la pace ed i negoziati». Viene anzi rivolto «un appello alle forze sociali e politiche che hanno a cuore la pace, a tutti i movimenti cattolici, a convergere in una iniziativa che intende rifiutare ogni strumentalizzazione e dare nuovo impulso al movimento per la pace». Il compagno Marco Fumagalli nel dare l'adesione della FGCI all'iniziativa di una marcia «perché — ha detto — la diplomazia dei popoli imponga attraverso la trattativa la riduzione degli armamenti delle superpotenze», ha aggiunto che «fare scoppiare il disarmo è il nostro obiettivo». Ma che cosa dice — si è chiesto — il governo, che dicono Fanfani e Lagorio?

Gioventù Aclista esce da questo XVI Congresso — come risulta chiaramente dalle mozioni finali approvate — con l'impegno di dare il proprio contributo sui grandi temi della pace, del lavoro (soprattutto giovanile che rimane preoccupante), della scuola, della famiglia, dei servizi sociali fra cui il volontariato.

Per rimarcare che questo ruolo delle ACLI non è nuovo, Rosati ha voluto richiamare i giovani alla «memoria storica» ricordando il non facile cammino percorso dall'unità sindacale del '44 alla rottura del 1948, al collateralismo con la DC e al ritrovato ruolo autonomo dopo il Concilio.

Alceste Santini

Polemiche sulla pesca

ROMA — Con un telex polemico, il ministro alla Marina Mercantile Di Giesi ha riaperto la polemica con la Farnesina a proposito del trattato sulla pesca firmato tra le autorità tunisine e il ministro degli esteri Colombo. In quell'occasione invece di Di Giesi venne invitato il suo predecessore, l'on. Mannino. Di Giesi ha chiesto ieri alla Farnesina «quali passi diplomatici» sono stati compiuti per il peschereccio di Mazara del Vallo «Francesco I» sequestrato giorni fa dalle autorità tunisine. Ieri, intanto, si è avuta notizia del sequestro, da parte delle autorità jugoslave, di un peschereccio di Caorle (Venezia). I quattro marinai che erano a bordo dovrebbero essere processati oggi in Jugoslavia.

Il Partito

Conferenza di zona

Sabato 8, alle 15.30, nella sala del consiglio comunale di Giulianova, conferenza di zona sul tema: «Problemi e prospettive del servizio sanitario nella USSL di Giulianova». Aprirà i lavori il compagno Osvaldo Scrivani. Interverrà il compagno IginioAriemma, responsabile della sezione Sanità e ambiente della direzione del Partito.

Comizi

OGGI

Chiaromonte, Genova; Bassoino, S. Giovanni Valdarno (AR); Fredduzzi, Castiglione in Teverina (VT); Labate, Chiavari (GE); Perelli, Belluno; Pavolini, Cortona (AR); Sandri, Suzzara (MN).

DOMANI

Chiaromonte, Genova; Bassolino, Arezzo e Poppi (AR); Bracci-Torsi, Subiaco (Roma); Castelli, Bari; Fredduzzi, Castiglione in Teverina (VT); Gallico, Napoli - Sez. S. Giovanni; Labate, Chiavari (GE); Montessoro, Cosenza; Nardi, Cava dei Tirreni (SA); Pavolini, Fermo (AP); Perelli, Feltre (BL); Triva, Modena; Violante, Nuoro.

Rinascita nel n. 1 da oggi nelle edicole

- In copertina, disegno di Pablo Echaurren
- La disputa sul polo laico (di Paolo Bufalini)
- Misure economiche: Un comportamento caotico nel segno della vessazione (di Marcello Villari)
- Gli anni della grande depressione (intervista a Luigi Spaventa)
- Tv, la legge bloccata (di Luca Pavolini)
- Tribuna congressuale (interventi di Roberto Viezzi, Alessandro Roveri, Diana Gilli)
- Fame, sviluppo e indebitamento: La Cee, fallimenti e proposte (intervista a Edgard Pisani e articolo di Bruno Ferrero)
- L'arduo itinerario di Aragon tra comunismo e avanguardia (di Mario Spinella)
- L'eredità di Eduard Bernstein a 50 anni dalla morte (interventi di Enzo Collottie Massimo L. Salvadori)

IL CONTEMPORANEO

Disarmo Nucleare!

- Interventi di Carlo Bernardini, Norman Birnbaum, Gianluca Devoto, Roberto Fieschi, Romano Ledda, Giovanni Magnolini, Luigi Marcolungo, Grace Paley, Chiara Rinaldini, Antonio Rubbi
- L'indice di Rinascita del II semestre 1982

MEDIO ORIENTE — Nuovi motivi di tensione mentre la trattativa è bloccata

A Beirut retata dell'esercito Rinforzi israeliani nella Bekaa

I soldati libanesi hanno arrestato alcune decine di persone, fra cui palestinesi - Quarta riunione e terzo e quarto nulla di fatto a Kiryat Shmona, ora tornerà Habib - Arafat andrà a Mosca l'11 gennaio

TEL AVIV — Quarta riunione a Kiryat Shmona delle delegazioni israeliana, libanese e americana e quarto nulla di fatto sulla questione del ritiro delle truppe dal Libano, o per essere più esatti sulla questione preliminare della definizione dell'ordine del giorno. Le posizioni delle parti restano quelle che erano, cioè assai distanti: Beirut vuole che in testa all'agenda ci sia il ritiro delle truppe di invasione, Israele vuole mettere al primo posto i problemi della «normalizzazione» delle relazioni fra i due Paesi; e lo stesso ministro della Difesa Sharon ha detto in un'intervista che non ci sarà ritiro delle truppe dal Libano senza «una contropartita politica».

Ieri per trovare una via d'uscita dallo stallo i tre capi delegazione — l'israeliano Kimche, il libanese Fattal e l'americano Draper — hanno lasciato il tavolo del negoziato per discutere «in privato». La discussione si è protratta per due ore; il comunicato finale parla di colloquio «cordiale e costruttivo», ma si tratta di definzioni rituali, giacché non si è fatto alcun passo avanti. L'altro ieri Draper aveva proposto che si accantonasse il problema dell'ordine del giorno e che Israele e Libano si scambiassero due lettere parallele sui contenuti del negoziato, ma Tel Aviv ha detto di no.

Le fonti israeliane anzi hanno fatto ieri un passo indietro affermando che con Beirut si può negoziare solo sulla nodmalizzazione dei rapporti e sullasicurezza nel sud Libano; il ritiro delle truppe dal Libano — che, ha detto la fonte, deve essere successivo a quello dei palestinesi e contemporaneo a quello dei siriani — dovrà essere mediato dagli USA, poiché «noi non abbiamo relazioni con Damasco e con i terroristi». Come si vede la situazione è tutt'altro che facile. Reagan ha deciso di inviare di nuovo in Medio Oriente il mediatore per eccellenza, Philip Habib; ma molti considerano il suo intervento con un certo scetticismo, dato che l'amministrazione USA non ha mostrato finora di voler esercitare reali pressioni sul governo Begin.

E intanto la situazione continua a deteriorarsi. L'autorevole quotidiano di Beirut «An Bahar» riferisce che Israele sta inviando consistenti rinforzi nella valle della Bekaa, sulla linea di cessate il fuoco con la Siria. Il giornale pubblica anche due foto di un'autocolonna di mezzi corazzati diretta appunto sul fronte della Bekaa. L'afflusso di rinforzi viene messo in relazione alla notizia della installazione in Siria di nuovi basi di sofisticati missili sovietici SA-5. Radio Damasco ha replicato osservando che «Israele muove cielo e terra ogni qual volta un paese arabo acquista o sta per acquistare armi per la sua difesa, mentre grazie all'appoggio degli Stati Uniti, Israele fa di tutto per conservare la supremazia su tutte le nazioni arabe col pretesto della sua sicurezza».

Altro elemento di tensione viene da Tripoli, dove si è combattuto di nuovo malgrado una tregua conclusa l'altra sera. Ieri mattina il fuoco dei franchi tiratori ha rotto la tregua, anche se non è ripreso (almeno finora) il tiro delle artiglierie. Da Damasco sono arrivate diverse personalità, fra cui il ministro della Difesa generale Tlass, per cercare di concordare una tregua duratura.

Infine il leader palestinese Arafat ha annunciato che si recherà a Mosca l'11 gennaio per colloqui con i dirigenti sovietici. Arafat ha anche detto che l'OLP formerà un governo in esilio quando gli USA riconosceranno il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e ha invitato gli arabi a boicottare il commercio con la Gran Bretagna dopo il rifiuto della Thatcher di ricevere una delegazione che comprendeva un rappresentante dell'OLP (rifiuto che ha già provocato l'annullamento della visita del ministro Pym a Riyad e in altri paesi arabi).

BEIRUT — L'esercito libanese ha compiuto ieri un vasto rastrellamento nei sobborghi meridionali di Beirut, e particolarmente nel campo palestinese di Burj el Barajneh. I soldati, appoggiati da mezzi blindati, hanno bloccato le strade chiudendole al traffico e hanno poi effettuato perquisizioni casa per casa ed arresti. I militari italiani della Forza multinazionale hanno assistito a distanza. L'operazione è durata sei ore; un comunicato dell'esercito informa che «alcune persone (almeno quaranta secondo fonti di stampa) sono state arrestate per attività contro la sicurezza dello stato e saranno deferite al tribunale militare». La radio falangista ha detto che il rastrellamento aveva lo scopo di «sgominare le bande criminali che collaborano con i palestinesi e i comunisti». Secondo alcune fonti, l'operazione sarebbe stata decisa dopo i recenti ripetuti attentati contro militari delle forze di occupazione israeliane. Il rastrellamento di ieri ha suscitato preoccupazione a Beirut ovest, dove già in ottobre l'esercito aveva compiuto vasti rastrellamenti nei campi palestinesi e nei quartieri popolari arrestando centinaia di persone (2.200 secondo fonti governative, di cui mille tuttora in stato di detenzione).

NICARAGUA

Missione militare USA in visita a Managua

MANAGUA — È giunta ieri a Managua una delegazione militare americana per una visita ufficiale di due giorni, nel corso dei quali dovrebbe incontrare i capi di stato maggiore dell'esercito del Nicaragua.

L'annuncio del ministero della difesa nicaraguegno precisa che la delegazione è guidata dal generale William Odon, vice capo di stato maggiore e incaricato dei servizi di informazione militari (G2), e comprende l'addetto militare USA in Honduras colonnello Dale E. Bolleret, il responsabile degli affari latino-americani presso il «G 2» colonnello Herry Nevares il responsabile dei servizi di informazione della zona sud, maggiore David F. Joung.

L'amministrazione Reagan ha sospeso gli aiuti al Nicaragua due anni fa accusando Managua di «fomentare la sovversione» nel Centro America. In realtà è vero esattamente il contrario: sono la CIA e il Pentagono (come conferma un recente voto del Congresso USA) ad appoggiare gli ex-somozisti che dall'Honduras compiono atti di terrorismo e sabotaggio nel Nicarragua.

Ieri il governo del Nicaragua, dopo 61 note di protesta del suo ministero degli esteri al ministero degli esteri honduregno, ha deciso che d'ora in avanti farà le sue proteste per gli atti di sabotaggio e di ostilità direttamente al governo degli Stati Uniti, considerando che la via del dialogo con l'Honduras «è stata inutile». La decisione è stata posta in esecuzione con una nota di protesta al segretario di stato americano, George Schultz, in seguito ad una serie di attacchi di ex-somozisti provenienti dall'Honduras. «Questa situazione — afferma, tra l'altro, il ministero degli esteri nicaraguense nella sua nota — è possibile soltanto per l'assistenza economica, militare logistica e propangandistica che il governo degli Stati Uniti presta alle bande militari come parte della guerra non dichiarata del suo governo contro il nostro paese». La nota di protesta indirizzata a Schultz segna un passo significativo nella politica estera del governo del Nicaragua.

STATI UNITI

Reagan non cambia linea sui temi dell'economia Cautela sul caso bulgaro

Elusive risposte sulla crisi nella prima conferenza stampa dell'83

WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan, nel corso della sua quinta conferenza stampa da quando è stato eletto alla massima carica, si è dichiarato favorevole all'idea di un vertice con il nuovo leader del Cremlino Yuri Andropov, che recentemente aveva espresso la stessa disponibilità. Quanto alle proposte lanciate poche ore prima dai rappresentanti del Patto di Varsavia, Reagan ha detto che si tratta di proposte troppo recenti per pronunciarsi ma «certamente necessiteranno di essere studiate e discusse in consultazioni con gli alleati».

La conferenza stampa, la prima del nuovo anno e a quasi due mesi dalla precedente, è stata incentrata quasi interamente sui gravi problemi economici americani. Il presidente ha cercato di eludere le numerose e insistenti domande sull'argomento, ricordando che egli è ancora impegnato nel processo di elaborazione del nuovo bilancio ed invitando quindi ad attendere ancora per poche settimane le sue decisioni finali contenute nel documento preventivo da presentare al Congresso a fine mese.

Dopo questa premessa, Reagan si è rifiutato di rispondere con cifre precise ad una lunga serie di polemiche domande sulle sue intenzioni in campo economico-finanziario. «Nulla è ancora deciso, prenderemo in considerazione tutto», si è limitato ad assicurare Reagan in risposta agli interrogativi sulla indispensabilità di tagliare anche le spese militari per contenere un crescente deficit statale, denunciato due giorni fa come «terrificante» dagli stessi senatori repubblicani. Il presidente ha cercato di gettare acqua sul fuoco: «L'economia — ha affermato — non sta affatto continuando a peggiorare, anzi sta migliorando». Secondo Reagan il crescente deficit non è dovuto né ai suoi sgravi fiscali né alle spese militari ma alla recessione e alla lievitazione «strutturale» degli esborsi statali già esistenti. «La sicurezza nazionale — ha poi aggiunto — deve restare la priorità numero uno» del governo. In sostanza, pur senza fornire indicazioni concrete, il presidente ha ribadito ancora una volta i punti chiave della sua «reaganomics».

Sollecitato dalla domanda di un giornalista, Reagan non ha voluto pronunciarsi sull'attendibilità della «pista bulgara» nell'attentato contro il Papa, rinviando a dopo la conclusione delle indagini da parte delle autorità italiane in cui ha espresso «grande fiducia» anche alla luce del modo in cui hanno saputo affrontare e risolvere il caso del generale americano Dozier rapito dalle Br.

Riferendosi alla situazione in Medio Oriente, Reagan ha definito «una tragedia» i combattimenti in corso tra fazioni musulmane rivali a Tripoli. Ha poi aggiunto che il negoziatore Philip Habib tornerà ancora una volta a Beirut per contribuire a risolvere la questione libanese. Nel corso dell'incontro, Reagan ha infine annunciato la nomina del nuovo ministro dei trasporti: Elizabeth Dole, già alta funzionaria della Casa Bianca, che sostituisce il dimissionario Drew Lewis.

GRAN BRETAGNA - DANIMARCA — La CEE intanto cerca di sbloccare la situazione

Si chiude con un brindisi e una multa il primo atto della «guerra del pesce»

Il peschereccio dell'europarlamentare Kent Kirk è stato intercettato dalle unità della «Royal Navy» - Londra insiste sostenendo il suo buon diritto - Mediazione di Genscher, presidente di turno del Consiglio comunitario

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'europarlamentare danese Kent Kirk ha compiuto ieri mattina il tanto propagandato gesto di sfida per difendere gli interessi dei pescatori del suo paese. Dopo una burrascosa traversata di 48 ore, è arrivato davanti alle coste nord-orientali inglesi ed ha calato le reti a caccia di sgombri. Le autorità inglesi, che insistono sul rispetto del limite delle dodici miglia, lo hanno prontamente dichiarato in contravvenzione, procedento al fermo della sua barca. Erano le 12,45 quando il guardacoste inglese «Dumbarton Castle» si è accostato al «Kirk Sand». È stato calato un battello pneumatico e due funzionari dell'ispettorato della pesca britannica sono saliti a bordo dell'imbarcazione danese. Sulla tolda, sorridente, pipa in bocca, li aspettava il capitano-onorevole Kent Kirk che non ha battuto ciglio davanti all'ingiunzione che gli veniva rivolta. È stata una scena di etichetta marinara degna della migliore tradizione, coronata da un brindisi con acquavite danese.

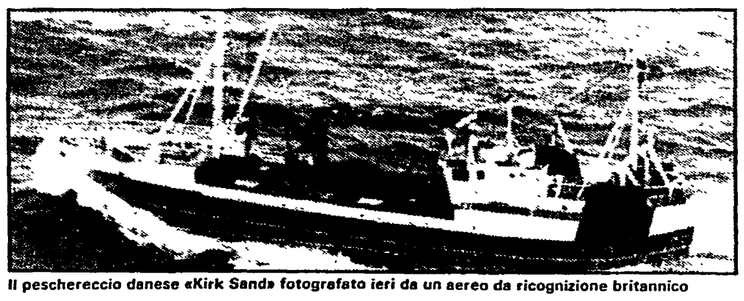
Poi il capitano si è seduto a tavola coi suoi due ospiti inglesi per un'eccellente colazione. A base di pesce naturalmente: aringhe, sgombri, razze e pianuzze. Successivamente il «Dumbarton Castle» ha preso sotto scorta il «Kirk Sand» e l'altra nave che l'accompagnava, il «Martin Kludsen», con a bordo una trentina di giornalisti, fotografi ed operatori tv. In convoglio, le tre unità hanno proceduto col massimo ordine consentito da un mare forza otto, verso il vicino porto di North Shield, nei pressi di Newcastle: un approdo gradito per i rappresentanti della stampa, esausti e sofferenti dopo due giorni di beccheggiamenti in alto mare. La legge inglese prospetta per Kirk la confisca delle reti e del pesce, il fermo dell'imbarcazione, una multa fino a 120 milioni di lire.

La trovata pubblicitaria perseguita con tanta ostinazione dall'uomo politico conservatore danese ha avuto lo sbocco desiderato. Rimane da vedere se, sulla base di quell'incidente, sarà possibile riaprire il negoziato sulle quote supplementari di pesce che la Danimarca reclama: ventimila tonnellate di sgombri in più. Al momento del fermo, Kirk ha tenuto a ripetere quali siano le motivazioni della sua impresa: «Non riconosco l'imposizione unilaterale del limite delle dodici miglia da parte della Gran Bretagna che, a mio avviso, sta così contravvenendo i regolamenti della CEE».

Da parte inglese si sostiene esattamente il contrario. Poiché la nuova convenzione ittica recentemente approvata dalla CEE, con il solo veto della Danimarca, non ha potuto essere applicata dal primo di gennaio, Londra si è trovata costretta a far intervenire le misure restrittive nazionali. A questo l'autorizzava una pratica riconosciuta dalla comunità infatti, mercoledì scorso, la commissione CEE, riunita a Bruxelles, ha confermato la legalità dell'azione cautelativa inglese per la durata di tre settimane, ossia fino al 26 gennaio.

Forte di questo autorevole appoggio alla leggittimità della propria posizione, il governo inglese non teme il previsto ricorso dell'on. Kent Kirk davanti alla corte della giustizia comunitaria a Lussemburgo. Lo ha dichiarato ieri il ministro britannico responsabile per il settore pesca, Buchanan-Smith, al quale era stato domandato: «Se procedete all'arresto, non temete di fare il gioco di Kirk?». «No — ha risposto il ministro — la commissione CEE ha dato ragione al nostro intervento e non bisogna dimenticare che l'attuale disputa non è fra la Gran Bretagna e il governo della Danimarca, ma ha trovato origine nell'opposizione alla convenzione ittica comunitaria espressa dal Parlamento danese: l'unica assemblea nazionale, in Europa, che si arroga il diritto di veto sulle disposizioni e i regolamenti comuni ai dieci». Il governo di Londra, come si vede, aderisce a quella che gli appare come una linea di stretta legalità, e al momento non sembra contemplare la possibilità di fare alcuna concessione ai danesi.

Antonio Bronda



Il peschereccio danese «Kirk Sand» fotografato ieri da un aereo da ricognizione britannico

BRUXELLES — Alla ricerca di una soluzione del conflitto anglo-danese sulla pesca, il ministro degli Esteri della RFT (presidente di turno del consiglio CEE) — ha avuto ieri un lungo colloquio con il suo collega di Copenhagen, Uffe Ellemann Jenssen, e con il vicepresidente della Commissione François-Xavier Ortoli.

La mediazione di Genscher era stata richiesta dal governo danese, il cui ministro degli Esteri aveva espresso l'auspicio che alla riunione partecipasse anche il capo del Foreign Office, Francis Pym. Quest'ultimo, però, non si è presentato, il che ha contribuito ad irrigidire la posizione di Copenhagen. Pym ha declinato l'invito con l'argomento secondo il quale il conflitto in atto coinvolge non soltanto la Danimarca e la Gran Bretagna, ma l'insieme della comunità dei «dieci». Ad esso va trovata — secondo Londra — una soluzione comunitaria, ragion per cui il governo della corona si sente pienamente rappresentato dalla presidenza di turno del consiglio CEE.

Malgrado la mediazione di Genscher, le posizioni appaiono ancora distanti. Ma a Bruxelles si fa notare che la decisione comunitaria che ha creato gli attuali attriti tra Londra e Copenhagen copre un periodo di tre settimane e scade il 26 gennaio. Per quella data, si spera negli ambienti della Comunità, il problema potrebbe essere risolto: il governo danese potrebbe aver vinto le resistenze del Parlamento, che reclama privilegi per i suoi pescatori in cambio dell'adesione all'accordo per il varo dell'«Europa azzurra».

Situazione in Centroamerica: vertice a 4 a Panama

BOGOTÀ — I ministri degli Esteri di Colombia, Messico, Panama e Venezuela, si riuniranno alla fine di questa settimana nell'isola di Contadora per esaminare la situazione del Centroamerica e dei Caraibi. Verranno, è detto nel comunicato, esaminati i vari aspetti della regione per poi riferirne ai rispettivi capi di Stato.

In coincidenza con la riunione i premi Nobel per la pace Alfonso Garcia Robles e Alvar Myrdal e quello per la letteratura Gabriel Garcia Marquez, avevano, insieme con il primo ministro svedese Olof Palme, inviato un messaggio ai quattro paesi invitandoli, in quanto i più sensibili al problema, a prendere un'iniziativa per sbloccare la tragica situazione centroamericana,

AFRICA AUSTRALE

Sabotaggio all'oleodotto Mozambico-Zimbabwe

Saltato in aria un tratto della tubatura - L'impianto stava per essere riattivato dopo un precedente attentato del dicembre scorso

HARARE — Un tronco dell'oleodotto che coilega il Mozambico allo Zimbabwe è stato fatto saltare in aria da terroristi, probabilmente del Sud Africa, proprio mentre stavano per terminare i lavori di riattivazione resi necessari da un precedente sabotaggio. L'oleodotto, lungo 240 chilometri, è entrato in funzione all'inizio dell'anno scorso e con l'attentato di mercoledì scorso è stato sabotato — in territorio mozambicano — per ben quattro volte. L'impianto è ora sorvegliato in vari punti anche da militari dello Zimbabwe, in base ad un accordo fra i due paesi.

Fonti ufficiali di Harare (capitale del Mozambico) hanno riferito che l'attentato è stato compiuto a Maforga, a metà strada fra il porto mozambicano di Beira e il confine dello Zimbabwe. La deflagrazione ha causato una grossa falla nell'oleodotto.

Come si è accennato, l'oleodotto avrebbe dovuto essere riattivato fra pochi giorni, dopo che ai primi di dicembre un altro attentato aveva seriamente danneggiato i depositi di carburante a Beira.

È evidente in queste azioni di banditismo l'intento di creare gravi difficoltà all'economia dello Zimbabwe, che soffre di una carenza di prodotti petroliferi con pesanti conseguenze sull'industria, il commercio e l'agricoltura del paese.

Funzionari del consorzio internazionale «Lonrho» (con base a Londra, proprietario dell'oleodotto) hanno confermato l'avvenuto sabotaggio ma non hanno voluto precisare la entità dei danni.

Brevi

Incontro di Gian Carlo Pajetta con Mitja Ribicic

BELGRADO — Il presidente del Presidium comunista jugoslavo Mitja Ribicic — informa l'agenzia Tanjug — ha discusso ieri con il compagno Gian Carlo Pajetta gli sviluppi della collaborazione tra i partiti comunisti dei due Paesi. Durante l'incontro sono stati passati in rassegna gli sviluppi della situazione politica nei due Paesi, e nei movimenti comunisti e operai di tutto il mondo.

La visita di Bettino Craxi in Somalia

ROMA — Il segretario del PSI on. Bettino Craxi è arrivato a Mogadiscio dove è stato accolto dal vice presidente della repubblica Hussein Kulmie. Craxi si è incontrato ieri con il presidente Siad Barre. Nel corso della visita, incontrerà anche i massimi esponenti del Partito socialista rivoluzionario somalo.

Sostituito il ministro della Difesa britannico

LONDRA — L'ex ministro dell'Ambiente Michael Heseltine è il nuovo ministro della Difesa britannico, in base al rimpasto governativo deciso dal primo ministro signora Margaret Thatcher. Egli sostituisce il precedente ministro della Difesa John Nott che da tempo aveva rassegnato le dimissioni e al quale è stata ora assegnata la carica onorifica di cavaliere.

Indira Gandhi sconfitta in elezioni regionali

NUOVA DELHI — Per quanto i risultati definitivi non siano ancora noti, fonti ufficiose dell'ufficio elettorale indiano dicono fin d'ora che nelle elezioni regionali svoltesi in tre stati della federazione indiana, l'Andhra Pradesh, il Karnataka ed il Tripura, si profila una «massiccia sconfitta» del partito del primo ministro signora Indira Gandhi.

Due poliziotti uccisi nell'Ulster

LONDRA — Due poliziotti sono stati uccisi ieri nel villaggio di Rostrevor (Ulster) in una imboscata. La vettura su cui si trovavano tre poliziotti è stata centrata da una serie di colpi di arma da fuoco esplosi da alcuni uomini mascherati, appostati nei pressi dell'ufficio postale del villaggio. Due agenti sono rimasti uccisi, il terzo è stato colpito al petto.

In Turchia processo a diciotto scrittori

ISTANBUL — È cominciato a Istanbul, davanti a una corte marziale, il processo contro diciotto esponenti del sindacato turco degli scrittori, accusati di avere tentato di instaurare nel paese un «regime comunista». Nel gruppo di imputati che rischia una condanna da un minimo di otto a un massimo di quindici anni di reclusione, fa parte anche il noto autore satirico Aziz Nesnin.

SPAGNA

Il re esorta l'esercito alla lealtà costituzionale

Il discorso di Juan Carlos per la festa delle forze armate

MADRID — Bisogna rispettare le tradizioni ma respingere il passato, che si trasforma in «assurdo immobilismo». È quanto ha dichiarato il re di Spagna Juan Carlos, nel discorso che ha indirizzato alle forze armate in occasione del tradizionale omaggio che, il 6 gennaio, l'esercito rende al sovrano.

La cerimonia nel palazzo reale cui il re avrebbe dovuto assistere di persona è stata annullata a causa dell'incidente subito lunedì da Juan Carlos mentre sciava in Svizzera, e che lo obbligherà a restare immobile tre o quattro settimane, ma è stato distribuito il testo del suo discorso.

Il re parla delle forze armate come di «un blocco forte e solido», che però non deve restare chiuso in se stesso, ma integrarsi pienamente nel resto della nazione.

«La Costituzione, lo Stato e il popolo sono la triplice incarnazione della libertà degli spagnoli, e non ci sono argomenti validi per distruggere queste fondamenta o per cercare di dividerle», ha detto Juan Carlos. Dopo aver esaltato l'istituzione monarchica, indipendentemente da chi la incarna, perché la sua indipendenza permanente «permette al re di esercitare l'arbitrato e la moderazione, e anche di garantire l'unità della patria e il consolidamento del sistema», Juan Carlos ha ricordato che compito delle forze armate è garantire la sovranità e l'indipendenza della Spagna, difenderne l'integrità territoriale e l'ordinamento costituzionale.

L'integrazione delle forze armate nella società moderna è stato invece il tema del discorso che, nella stessa occasione, avrebbe dovuto pronunciare il ministro della Difesa Narcis Serra. Il ministro, per deferenza verso il re, non ha parlato, ma anche il testo del suo discorso è stato distribuito alla stampa.

L'integrazione tra le forze armate e la società, e i problemi specifici di rinnovamento e di preparazione delle stesse forze armate, sono stati il «leit motiv» dei discorsi pronunciati da Serra e dai capi di stato maggiore in cerimonie svoltesi nei comandi delle tre armi a Madrid, sempre in occasione della ricorrenza del 6 gennaio.

ARGENTINA

Minacciati dai militari i giudici delle inchieste sui «desaparecidos»

Pedro Narvaiz, il magistrato fuggito a dicembre, accusa i servizi d'informazione

BUENOS AIRES — Pedro Narvaiz, il giudice federale argentino che qualche settimana fa si è clamorosamente dimesso ed ha abbandonato il paese, ha precisato le sue accuse al regime di Buenos Aires in un'intervista al settimanale «Siete Dias», concessa, a quanto pare, a Rio de Janeiro. Il giudice ribadisce le dichiarazioni fatte quando si è dimesso e che hanno suscitato molto scalpore negli ambienti giudiziari locali e nell'opinione pubblica.

Narvaiz, va ricordato, prese la sua decisione subito dopo aver redatto due significative sentenze. In esse si faceva la storia di indagini relative a due prigionieri politici scomparsi e si traevano durissime conclusioni sugli eventuali colpevoli. Secondo il giudice non v'era dubbio che essi andavano individuati nelle file delle Forze armate e che, in molti casi, complicità ed inerzie della magistratura avevano favorito torture, scomparse ed insabbiamento dei fatti.

Nell'intervista rilasciata qualche giorno fa al settimanale, Pedro Narvaiz precisa che ad agire contro i cittadini erano squadre impegnate nella lotta al terrorismo, legate, in molti casi, ai servizi d'informazione delle Forze armate. Per aver denunciato simili collusioni — prosegue il giudice — rivendicando insieme l'indipendenza della magistratura, egli è stato sottoposto a ricatti e minacce, tanto ripetute e violente da costringerlo a lasciare l'Argentina. Proprio i servizi d'informazione, i cui membri risultavano coinvolti in uno dei casi sottoposti al suo giudizio, sono stati autori delle minacce.

«Due lunghi mesi di paura», così Narvaiz ha definito l'ultimo periodo trascorso in Argentina — «e fui costretto, ma fu inutile, a ricorrere al governo». Il generale Lopez Dominguez, infatti, gli fece sapere che nell'esercito c'era un certo fastidio perché il giudice aveva fatto sapere che il comando generale dell'arma gli aveva negato i nomi di alcuni ufficiali coinvolti nella persecuzione contro i dissidenti al regime.

Più volte, sempre inutilmente — aggiunge Narvaiz — egli aveva espresso ad esponenti delle Forze armate la necessità di «richiamare all'ordine gruppi che inizialmente impiegati nella lotta terroristica erano poi rimasti liberi di agire senza alcun controllo, anzi con l'avallo dei servizi di informazione».

Probabilmente il giudice argentino ha per troppo tempo nutrito una malriposta fiducia nella onestà di almeno una parte dell'esercito. Di questa fiducia è stato ripagato con l'obbligo alla fuga. Anche alcuni giudici onesti rimasti coraggiosamente ad operare in Argentina sono, secondo Pedro Narvaiz, in grave pericolo. Nell'intervista al «Siete Dias», Narvaiz fa anche alcuni nomi di questi magistrati che egli ritiene siano minacciati: José Nicasio Dibur, Martin Anzoategui, Fernando Zavalia.

Una conferma di più che il regime, ormai alle strette dopo gli scioperi, le manifestazioni, le denunce di massa, tenta ancora la carta della paura per evitare di pagare anni di atroci crimini. Intanto la situazione economica continua a precipitare. Alcuni degli ultimi dati dell'inflazione: nel 1982 è stata del 209 per cento; nei solo mese di dicembre i prezzi al consumo sono aumentati dell'11 per cento.

cosa dà il fisco?

Nel 1982, su 40 numeri, con 5150 pagine, ha pubblicato 340 commenti interpretativi ed esplicativi, 40 lunghi inserti gratuiti, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da sette anni

il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere.

132 pagine in edicola L. 4.500
oppure abbonandosi avrà
il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1983, 40 numeri, L. 145 000. Pagando entro il 31 gennaio 1983 si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dall'1 10 al 31.12.1982. Versamento con assegno bancario o sul c.c.p. n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.

L'inflazione è scesa al 16,3% Da lunedì gasolio meno caro

Il dato provvisorio di dicembre comunicato ieri dall'ISTAT - La contrazione dei consumi - In Europa, però, si è scesi sotto il 10% - Contingenza a febbraio 13 punti? - Lega: Osservatorio dei prezzi «fallito»

ROMA — I prezzi al consumo dell'intera collettività nazionale spuntano di poco al di sopra del «tetto» proclamato dieci mesi fa: —16,3%, comunica l'ISTAT, è il dato provvisorio di dicembre, sia per l'inflazione del 1982 che per il confronto con il mese di dicembre 1981. A raffreddare la febbre dei prezzi — salita nel corso dell'estate scorsa molto oltre il previsto — hanno concorso in misura rilevante i due ultimi mesi dell'anno, novembre e dicembre, che hanno visto — soprattutto quest'ultimo — una contrazione rilevante degli acquisti in quello che è in genere considerato il periodo più favorevole dell'anno.

L'ISTAT ha comunicato che l'indice dei prezzi al consumo a dicembre è scattato solo dello 0,7%, il livello più basso da 16 mesi a questa parte (nella tabella gli incrementi, mese per mese, degli ultimi due anni); equamente distribuiti i «pesi» delle varie voci: l'alimentazione aumenta dello 0,6%, l'elettricità e i combustibili dello 0,4%, i beni e servizi vari dello 0,8%. È la percentuale più bassa del 1982, mentre per ritrovarne una analoga bisogna risalire al mese di agosto del 1981, a fabbriche chiuse e città deserte. Come inflazione annua, il 16,3% va confrontato con il 18,7 del 1981 e con il 17,9 del 1980. Tuttavia, l'inflazione italiana è ancora regina in Europa: proprio l'altro ieri è giunta da Bruxelles la notizia che il complesso dei paesi CEE (compreso il nostro) ha disceso a novembre la storica soglia del 10% di inflazione «comune», fermandosi al 9,7%.

La contingenza maturata finora sarebbe di 13 punti.

Qui è aperta — come si sa — l'incognita della disdetta della scala mobile da parte del padronato e dell'esito della trattativa sul costo del lavoro. Tuttavia, mentre la Confindustria sostiene che «a bocce ferme» le quote in busta paga a febbraio si differenzierebbero (come prima del 1975) da un minimo di 15.353 lire ad un massimo di 31.057 lire (tutte lorde), vi sono esperti che fanno valere la disdetta «dal» febbraio e quindi non da questo scatto, che è stato maturato a novembre, dicembre, gennaio. In quest'altra ipotesi, quindi, vi sarebbero per tutti 31.057 lire lorde. Più improbabile, comunque, un maxiscatto di 14-15 punti, per il quale occorrerebbe una vera e propria impennata dei prezzi nel mese in corso, caratterizzato da stasi nei consumi.

Lunedì, 10 dicembre, scendono di nuovo i prezzi del gasolio e del petrolio da riscaldamento: sembra che un inverno mite abbia concorso a rallentare la corsa dei prezzi petroliferi. Ma anche per la benzina, sarebbero maturate 11-12 lire di diminuzione nel confronto con la media europea (scende il dollaro) e quindi la settimana prossima si potrebbe superare la soglia di oscillazione delle 20 lire (salvo ricorrenti «fiscalizzazioni» del calo). Questi i nuovi prezzi in vigore da lunedì prossimo: il gasolio (a seconda delle fasce provinciali) passa a 543, 546, 549, 552, 555 lire al litro; il petrolio a 609, 612, 615, 618, 621 lire al litro. Anche l'olio combustibile fluido scende, di 12 lire al chilo; 7 lire in meno per l'olio combustibile denso ATZ, 8 per il BTZ; i nuovi prezzi sono, rispettivamente, di 306 e di 336 lire al chilogrammo.

Si fanno, nel giorno dell'Epifania che tradizionalmente conclude le feste, i consuntivi delle vacanze natalizie, con l'altrettanto tradizionale domanda; dove sono finite le migliaia di miliardi delle tredicesime (10.750 quest'anno)? I commercianti lamentano entrate basse e uno scadimento dell'«effimero» a favore dell'utile. Gli acquisti avrebbero riguardato per il 25% il tradizionale scambio di regali, sia pure volto all'utile; il 20% dell'intero volume di spesa sarebbe andato agli alimentari (con particolare riguardo ad abbacchi, tacchini, torroni, panettoni, vini e spumanti).

Intanto la Lega delle cooperative, con una lettera inviata dal presidente Prandini, ha sollecitato il nuovo ministro dell'Industria Pandolfi ad una politica di contenimento dei prezzi, facendo tesoro degli «scivoloni» dell'Osservatorio messo in piedi dal suo predecessore Marcora, che la Lega considera un «esperimento fallito». Una politica dei prezzi, sostiene Prandini, è indispensabile anche per orientare i consumi ed ha, quindi, notevoli riflessi di politica economica. A meno che non si voglia accogliere il suggerimento che una rivista inglese dà alle sue lettrici: «comprate inglese» — invita — per 3 sterline e vedrete che si recupereranno così 350 mila posti di lavoro in 2 anni.

Nadia Tarantini

GLI AUMENTI MENSILI DEI PREZZI REGISTRATI DALL'ISTAT NEGLI ULTIMI DUE ANNI

MESE	1981	1982
GENNAIO	1,9	1,3
FEBBRAIO	1,8	1,3
MARZO	1,5	0,9
APRILE	1,4	0,9
MAGGIO	1,4	1,1
GIUGNO	1,0	1,0
LUGLIO	0,8	1,5
AGOSTO	0,7	1,8
SETTEMBRE	1,4	1,4
OTTOBRE	2,0	2,0
NOVEMBRE	1,7	1,3
DICEMBRE	1,0	0,7
MEDIA ANNUA	18,7	16,3

Cassintegrati Alfa Romeo: rientreranno, ma quando?

Conferenza stampa di Massacesi - A Pomigliano le sospensioni si protrarranno sino all'84 - Lo stato dell'azienda considerato «soddisfacente» - Vendite aumentate in Italia

MILANO — *«Intendiamo nella sostanza onorare gli impegni assunti con il sindacato, ma con l'assistenzialismo, con i posti di lavoro fittizi abbiamo chiuso, non possiamo più permettercelo».* Ettore Massacesi non ha usato mezzi termini per descrivere la situazione dell'Alfa Romeo alla vigilia della scadenza degli accordi sulla cassa integrazione.

Ieri mattina, in un vecchio e lussuoso albergo del centro città, ha incontrato uno stuolo di giornalisti per una conversazione informale. Ma dall'ufficiosità si è passati subito all'ufficialità. Confortati dalle analisi e dagli interventi dei suoi tre principali collaboratori, Achille Moroni, Carlo Borella e Giuseppe Medusa, in pratica i massimi vertici della casa automobilistica, Massacesi ha presentato i conti dell'Alfa, i dati del mercato italiano e straniero e fatto il punto sulla ristrutturazione negli stabilimenti di Milano e Napoli.

Intanto è arrivata una ennesima conferma. I tempi previsti dall'intesa del marzo '82 per il rientro dei cassintegrati in fabbrica slitteranno. Non siamo ormai più nel campo delle ipotesi. Secondo il calendario pattuito con la Fim il ritorno al lavoro avrebbe dovuto cominciare a scaglioni da gennaio per gli operai e da marzo per gli impiegati. Invece, dice l'Alfa, a causa delle difficoltà di mercato (in Italia è prevista una contrazione di tutto il settore) e degli scarsi risultati raggiunti finora nello sfoltimento «indolore» degli organici soprattutto a Pomigliano d'Arco, le sospensioni dureranno ancora parecchio.

Naturalmente, Massacesi non ha fatto cenno a date precise. Si è limitato a dire che per l'Alfa Nord (Portello e Arese) l'operazione di risanamento potrà dirsi conclusa entro l'anno. Per lo stabilimento meridionale, invece, le cose andranno peggio. Con la cassa integrazione si sfonderà il 1983. Dei 5.700 lavoratori sospesi, molti sono già rientrati o si sono dimessi. Ne rimangono 1.200 a nord e 2.200 al sud. Sarà proprio quello dei rientri il punto di maggiore discussione al tavolo delle trattative fra azienda e sindacato. Il prossimo incontro è già stato fissato per lunedì prossimo a Roma.

Lo stato di salute dell'azienda, in ogni caso, è giudicato abbastanza soddisfacente da Massacesi. Il 1982 si chiude con un deficit che sfiorerà i cento miliardi di lire, un po' meno dell'anno scorso (il bilancio non è stato ancora ratificato dall'Iri), ma il management Alfa è ottimista sulla possibilità di arrivare al pareggio entro il 1984.

Cassa integrazione a zero ore, a «dente di sega», alternata cioè a periodi continui di produzione, spostamenti di personale da un settore all'altro, organizzazione del lavoro per gruppi di produzione: tutto questo ha permesso di far guadagnare all'Alfa parecchi miliardi. Secondo i calcoli aziendali almeno 130. Ma altri 280 miliardi sono stati recuperati attraverso un intervento sulle scorte e nei rapporti con le banche. Con il risultato che i costi sono diminuiti di circa il 15 per cento. Negli stabilimenti si lavora molto di più che nel passato: la produttività infatti è aumentata del 35-40 per cento.

Il vertice dell'Alfa Romeo conferma così la scelta di soluzioni non autoritarie per superare la crisi, soluzione molto diversa, quindi, da quella adottata dalla Fiat. Non è vero però che le cose siano così scontate. Tanto più che Massacesi ha lanciato un segnale d'allarme.

«Abbiamo sentore che i lavoratori dissidenti dalla Fim si stanno preparando a una nuova guerriglia giudiziaria. Abbiamo vinto la battaglia della produttività, anche se giorno per giorno perdiamo quella sui reintegri nel capannone di Mazzo».

Nelle loro sentenze alcuni pretori ordinano, infatti, all'azienda di reintegrare i sospesi nel posto di lavoro originario, posto che oggi non esiste più essendosi la fabbrica ristrutturata. Di qui tensioni e il moltiplicarsi di «diseconomie».

Giuseppe Medusa, responsabile delle relazioni industriali, è andato oltre: *«Oggi la magistratura è attestata sul fronte delle rigidità, incapace generalmente di tenere conto della dimensione collettiva dei fenomeni industriali. Se si continua così le aziende non potranno più sentirsi tutelate dagli accordi stipulati con il sindacato. È quasi un incentivo a non trattare».*

Infine la situazione di mercato. La fetta guadagnata dall'Alfa in Italia è del 6-7%, il 12% se ci si riferisce alla produzione automobilistica medio-alta (quella in cui l'Alfa è specializzata).

A. Pollio Salimbeni

Siglato l'accordo per il contratto dei lavoratori elettrici dell'Enel

L'intesa riguarda oltre 115 mila dipendenti - Il giudizio positivo dei sindacati

ROMA — Nella tarda serata di ieri è stato siglato l'accordo per il contratto dei circa 115 mila lavoratori elettrici dell'ENEL, «che rappresenta anche — afferma il sindacato CGIL in un suo comunicato — un punto di riferimento essenziale per oltre 15 mila lavoratori delle aziende elettriche municipalizzate ed autoproduttori».

«Il valore dell'accordo — prosegue il comunicato — sta soprattutto nella rottura dell'intransigenza del padronato pubblico e privato in quanto rappresenta la chiusura del primo importante contratto di una categoria del settore pubblico dell'industria. Inoltre l'intesa raggiunta è coerente con i tetti programmati dell'inflazione».

«Le segreterie nazionali degli elettrici CGIL, CISL, UIL nel dare un giudizio complessivamente positivo dell'accordo raggiunto, da sottoporre al giudizio dei lavoratori nelle assemblee — informa il comunicato — hanno deciso di sospendere gli scioperi articolati già programmati a partire da domani 7 gennaio».

Queste le linee essenziali dell'accordo.

Scala mobile — Alla data del 31 gennaio ove non fosse intervenuto nessun accordo di modifica sul piano generale, le parti definiranno una normativa transitoria.

Parte normativa — Rafforzato il diritto del sindacato a confrontarsi sulla politica energetica, organizzazione del lavoro, piani di investimento con particolare riferimento ad una politica attiva tendente ad una riapertura sellizzata della settimana lavorativa a 40 ore.

Parte economica — Per il 1982, una «una tantum» ed un elemento distinto della retribuzione di lire 27.800 alla categoria più bassa, riparametrate secondo i valori della scala 100/201; dal primo gennaio 1983 viene fissato il trasferimento dell'una tantum/edr nei minimi tabellari; dal primo gennaio 1984 riparametrazione scaglionata e aumento dei minimi tabellari scaglionati di lire 13 mila; dal primo ottobre 1984 ulteriori 22 mila lire, sempre considerando la categoria di base.

Secondo un comunicato della UIL «L'accordo prevede un aumento medio a regime di 90 mila lire pro-capite. Il contratto contiene una importante parte innovativa sul tema della professionalità con un apposito capitolo riferito ai quadri per i quali sono stati previsti interventi di tipo economico-formativi ed informativi.

Franco svizzero portato alle stelle in vista di riduzioni dell'interesse

La valuta elvetica richiesta a spese del dollaro - Il banchiere Robert Sutz butta olio sul fuoco affermando che la lira svaluterà - Il Fondo monetario e la Banca Mondiale abbassano i loro tassi dello 0,50%

ROMA — Il franco svizzero a 692 lire, in ascesa contro le tendenze — i tassi d'interesse sono stati ridotti pochi giorni fa in Svizzera — in contrappeso al ribasso del dollaro, ieri a 1353 lire. I capitali si muovono in cerca di rifugio anticipando eventi semplicemente previsti: così, per la terza settimana consecutiva si parla di riduzione del tasso di sconto all'8% negli Stati Uniti. Ieri si parlava di riduzione ulteriore del tasso di sconto in Germania, ora al 6%. Inoltre veniva dato per certo l'annuncio di una riduzione dell'1% su tutti i tassi a Parigi.

Evidentemente la questione dei tassi è sul tavolo in tutto il mondo e le decisioni sono collegate fra loro. La riduzione negli Stati Uniti innescherebbe la catena delle riduzioni fornendo una giustificazione. C'è da chiedersi, tuttavia, quanto sia giustificato questo accodamento ulteriore alle decisioni americane nel momento in cui i capitali vengono disinvestiti dal dollaro per impiegarli in franchi svizzeri.

Accodamento al dollaro anche delle istituzioni internazionali: il Fondo monetario e la Banca mondiale hanno ridotto l'interesse di mezzo punto. La Banca Mondiale presta ora all'11%, un tasso molto elevato. Le sue risorse dipendono strettamente dai crediti privati; le risorse proprie della Banca Mondiale non sono state adeguate alle esigenze; il volume dei crediti è in riduzione.

I banchieri continuano a condurre il giuoco pericoloso della stagnazione produttiva con alti interessi reali. Sintomatica, a questo proposito, una intervista a Robert Sutz, direttore dell'Unione delle Banche Svizzere, all'«Europeo». Per sostenere che la «stretta» fa bene arriva a sostenere contro ogni evidenza che «ci sono ora negli Stati Uniti le condizioni per una vivace ripresa dei consumi, in particolare di beni durevoli, come l'auto, dell'edilizia e dell'industria in generale». Aggiunge Sutz che «i profeti del grande crac finanziario del mondo non hanno visto giusto», sembrandogli cosa da poco avere chiuso del tutto i rubinetti del credito a interi continenti geoeconomici — i paesi del Comecon, l'America Latina — con l'arresto di rimborsi su debiti dell'ordine dei 300 miliardi di dollari.

Il costo del denaro in Italia? Per Sutz «la responsabilità non è delle banche ma, di norma, delle autorità monetarie cui spetta la decisione di tenere stretto il credito». Ma interessi del 25%, 8 punti sopra l'inflazione, non sono già un credito stretto? Si tratta di uno dei tassi «reali» fra i più alti del mondo, certo il più alto nei paesi industrializzati.

Sutz salta a pie' pari questo fatto, dicendo che la lira dovrebbe svalutare. Anche se, con i tassi attuali, conviene investire in lire piuttosto che in altre valute. L'osservazione sul future getta un'ombra di dubbio sulla autenticità del giudizio espresso nell'intervista perché la posizione valutaria della lira sembra consolidata nelle ultime settimane. Le misure deflazioniste sono già un fardello assai duro perché vi si debba aggiungere una svalutazione della lira.

Resta il peso che la stretta monetaria esercita sui conti delle imprese sia per la quantità del credito che per il costo. L'annunciato incontro fra il ministro delle Finanze e l'Associazione bancaria per discutere sul costo del denaro non si concreta. L'ABI ha messo in funzione la tattica con cui ha stroncato le velleità della Confindustria di arrivare ad una discussione obiettiva sul costo del denaro: non risponde in pubblico alle offerte di dialogo degli interlocutori; esaminerà la manovra monetaria decisa a Natale soltanto il 14 gennaio, lasciando che venga digerita. Ciò mostra la necessità che il governo, se vuole ridurre i tassi d'interesse, deve adottare misure autonome, ad esempio incoraggiando nuove forme di afflusso diretto del risparmio alle imprese.

r. s.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	6/1	5/1
Dollaro USA	1353,75	1355,25
Dollaro canadese	1100,925	1102,175
Marco tedesco	577,245	577,065
Fiorino olandese	522,675	521,335
Franco belga	29,31	29,295
Franco francese	203,515	203,615
Sterlina inglese	2177,75	2198,20
Sterlina irlandese	1916,275	1917,25
Corona danese	163,575	163,66
Corona norvegese	194,34	194,595
Corona svedese	187,14	187,45
Franco svizzero	691,565	690,51
Scellino austriaco	82,147	82,176
Escudo portoghese	14,915	15,025
Peseta spagnola	10,882	10,865
Yen giapponese	5,893	5,924
ECU	1324,64	1326

ENI, ENEA, Consob, Banco di Napoli nuove proteste e candidature

ROMA — Il ministro Claudio Signorile ha avuto ieri un lungo colloquio con l'on. Giuseppe Di Vagno, candidato del suo partito alla presidenza dell'ISVEIMER. C'è chi ritiene che lo sblocco di una candidatura socialista all'ISVEIMER consentirebbe al comitato interministeriale di approvare rapidamente l'accoppiata democristiana Ventriglia-Zandano alla presidenza e direzione generale del banco di Napoli. Nell'ultima riunione del comitato interministeriale era stato detto, tuttavia, che d'ora in poi si sarebbe proceduto alle nomine in unico «pacco» per tutti i 30 posti vacanti.

Al consiglio dei ministri di oggi dovrebbe andare, intanto, la nomina del presidente della CONSOB (Commissione per il controllo delle società e della borsa). Si fanno tre nomi: Mario Sarcinelli, attuale direttore al Tesoro; Rinaldo Ossola, presidente dimissionario del Banco di Napoli; Alvaro Perfetti, consigliere di Stato. Il posto è vacante dopo le dimissioni di Guido Rossi al termine di una infuocata polemica con la Banca d'Italia e il Tesoro su chi avrebbe dovuto verificare la situazione al Banco Ambrosiano.

Nessuna indicazione, invece, per la nomina del nuovo presidente dell'ENEA, l'ente che organizza la ricerca in campo nucleare ed energetico. La nomina di Umberto Colombo all'ENI venne fatta senza disporne subito la sostituzione. Gli attacchi mossi a Colombo, nelle settimane successive, hanno fatto pensare ad un tentativo di annullare una decisione — la nomina all'ENI — che ha avuto alcuni aspetti positivi.

Si veda, in proposito, la mancata nomina della giunta dell'ENI che deve dare a Colombo pienezza di mezzi per elaborare un programma di medio termine che oggi manca nei campi dell'energia e della chimica (per la parte dell'ENI). Ieri il coordinamento dei quadri ENI ha dichiarato che chiamerà tutto il personale ad una giornata di protesta e per il 10 febbraio qualora entro tale data il governo non rinnovi il consiglio e la giunta. Il «coordinamento», in particolare, denuncia il fatto che i due rappresentanti del personale nominati 11 anni fa non hanno mai visto rinnovato il loro incarico e sono da ritenersi in posizione illegittima.

È arrivato anche in Italia il ministro degli esteri per discutere le prospettive degli scambi economici

Si aprirà un negoziato Cee-Giappone?

ROMA — Il ministro degli esteri giapponese Shintaro Abe incontrerà oggi a Roma Fanfani e Colombo. Al centro dei colloqui il riequilibrio degli scambi commerciali fra Giappone e Comunità Europea. È questa l'ultima tappa del viaggio del capo della diplomazia nipponica che lo ha portato a Londra, Parigi, Bonn e Bruxelles. Subito dopo rientrerà a Tokio. Il problema degli scambi commerciali è assai spinoso, visto il pesante passivo registrato nell'82 dall'Europa nel commercio con il Giappone: oltre 15 milioni di dollari.

Nella foto: Shintaro Abe

Con il viaggio in Europa del ministro degli Esteri giapponese Shintaro Abe potrà davvero cominciare il negoziato per il riequilibrio dell'interscambio commerciale tra la CEE ed il Giappone? Nonostante anni di consultazioni, incontri, richieste da parte comunitaria e promesse da parte giapponese, permane un pesante squilibrio a favore del Giappone (+12 milioni di dollari nel 1980 E +11,5 milioni nel 1981). Ma un negoziato che porti a risultati concreti appare tanto più necessario in quanto è in corso il parallelo negoziato tra USA e Giappone per una limitazione delle esportazioni giapponesi negli Stati Uniti. Un qualsiasi impegno giapponese a ridurre il volume delle esportazioni verso gli USA comporterebbe — in assenza di analogo accordo tra CEE e Giappone — un dirottamento delle esportazioni nipponiche verso il mercato comunitario. Le stesse difficoltà interne al Giappone rendono realistica tale prospettiva. Il tasso di crescita previsto per il secondo trimestre dell'anno fiscale in corso è pari allo 0,6% mentre nel trimestre precedente era stato dell'1,9%. Per ovviare ad una tale situazione, le autorità economiche puntano ad un tasso di crescita, per il periodo 1983-1984, del 4,5% che si basa essenzialmente su un aumento delle esportazioni (è previsto un incremento di queste ultime del 7,2%).

Anche l'interscambio tra Italia e Giappone, è da sempre pesantemente squilibrato a nostro sfavore. Basti pensare che il deficit è stato di 510 miliardi di lire nel 1980 e di 673 nel 1981. I dati concernenti il 1982 sembrano indicare un notevole miglioramento della situazione con una diminuzione del deficit (i dati si riferiscono al periodo gennaio 1981 e settembre 1982) da 553 a 296 miliardi. C'è stato dunque nel 1982 un netto miglioramento che — però — non può far dimenticare che sempre di deficit — e di pesante deficit — si tratta.

Inoltre, da un attento esame di tali cifre non sembra potersi dedurre alcuna garanzia che permanga tale miglioramento. Anche in altre occasioni — infatti — il nostro disavanzo con il Giappone si era mantenuto entro livelli non drammatici: nel 1979, ad esempio, esso era stato di soli 86 miliardi. Il fatto è che il mercato nipponico appare troppo facilmente controllabile dalle autorità di quel paese le quali — al di là degli strumenti daziari e tariffari — ricorrono a numerosi e sottili mezzi per ostacolare le importazioni. Tali mezzi, ovviamente, sono usati più o meno pesantemente a seconda delle decisioni di politica economica e di politica commerciale che di volta in volta vengono prese a Tokyo.

È per questo che non bisogna avere paura di assumere posizioni chiare e nette, capaci anche di valutare realmente per quello che sono le promesse di «liberalizzazione» recentemente fatte dal governo nipponico e che consistono nella proposta riduzione tariffaria unilaterale per alcuni prodotti agricoli ed industriali importati in Giappone. Una tale riduzione dei dazi doganali — che dovrebbe entrare in vigore a partire dal prossimo 1° aprile — rappresenta nei fatti un gesto di portata modesta data la misura limitata di tali riduzioni daziarie e — soprattutto — la netta chiusura dimostrata da Tokyio nei confronti delle misure più efficaci — gli ostacoli non tariffari — per colpire le importazioni.

Il relativo miglioramento dell'interscambio tra Italia e Giappone, d'altra parte, appare quanto mai aleatorio soprattutto se si compie un'analisi più attenta. Le nostre esportazioni sono aumentate del 40% (da 538 a 793 miliardi), ma si tratta sempre di una cifra relativamente modesta per un paese così popolato e così avanzato come il Giappone.

Inoltre un terzo delle esportazioni sono costituite da prodotti del settore tessile abbigliamento (comprese le calzature). Proprio questo, anzi, è il comparto che continua a crescere molto più degli altri (+49%). Se prendiamo, invece, i dati sulle macchine da scrivere e contabili troviamo addirittura una diminuzione: da 27 a 19 miliardi.

Per converso, è vero che le importazioni complessive sono in stasi (—0,2%); esse, però, tendono ad aumentare in importanti settori: motocicli, automobili, macchine da scrivere e contabili, apparecchi per telecomunicazioni, prodotti meccanici di precisione, prodotti chimici.

È augurabile, dunque, che, sia in sede CEE, sia a livello bilaterale, venga affrontato in modo adeguato il problema delle nostre relazioni economiche con il Giappone. Ciò implica scelte politiche chiare, non solo per quel che riguarda le prospettive strettamente commerciali (autolimitazioni delle esportazioni giapponesi, e maggiore apertura di quel mercato alle merci italiane), ma anche in termini di intese produttive su scala europea che rendano più competitiva la nostra industria. Cosa ha da dire l'Italia sulla proposta franco-tedesca di un accordo europeo nel campo dell'elettronica?

Mauro Castagno

Brevi

Calano gli iscritti alla Cisl

ROMA — Il numero di iscritti alla Cisl è sceso al di sotto dei tre milioni. Lo ha annunciato il segretario confederale Ciancaglini nella relazione sui problemi organizzativi svolta ieri all'esecutivo. I lavoratori che non hanno rinnovato la tessera nell'82 sono stati circa cinquantamila, circa il 2% in meno rispetto agli iscritti dell'81. Gli iscritti lo scorso anno sono stati due milioni 950 mila.

Crisi chimica: «ferie obbligate» per 400 a Gela

ROMA — La crisi dei grandi stabilimenti petrolchimici del Sud determina seri problemi all'intero indotto: ieri molte aziende di Gela hanno chiesto le «ferie obbligate» per 400 lavoratori. Dopo la comunicazione le organizzazioni sindacali hanno indetto uno sciopero di tutta la zona industriale. A Brindisi si registrano intanto le prime reazioni dopo gli incontri romani che riguardavano il futuro del petrolchimico.

Da Di Giesi incontro per la crisi nei porti

ROMA — Nel pomeriggio il ministro della Marina mercantile, Di Giesi, si incontrerà con gli operatori del settore portuale e i sindacati di categoria per un esame dello stato di applicazione degli accordi del settembre 1982, per cercare di risolvere la drammatica crisi dei porti italiani.

ACCORDO TRA REGIONE EMILIA-ROMAGNA ED ISTITUTI DI CREDITO PER IL FINANZIAMENTO DEL «PROGETTO CASA»

Il giorno 20 Dicembre 1982, nel quadro della collaborazione discendente dall'accordo di Tesoreria, tra la Giunta della Regione Emilia-Romagna, rappresentata dagli Assessori Germano Bulgarelli ed Enrica Selvatici, e gli Istituti di Credito: Banca del Monte di Bologna e Ravenna, Cassa di Risparmio in Bologna, Cassa di Risparmio di Modena, Cassa di Risparmio di Ferrara, Cassa di Risparmio di Parma, Banca del Monte di Parma, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, Cassa di Risparmio di Piacenza, Cassa dei Risparmi di Forlì, Cassa di Risparmio di Ravenna, Cassa di Risparmio di Rimini, Istituto Bancario S. Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Banca Nazionale del Lavoro e Banca Nazionale dell'Agricoltura, è stato perfezionato un accordo operativo per il finanziamento del «Progetto Casa».

L'accordo impegna gli Istituti Tesorieri a sottoscrivere obbligazioni per complessivi **270 miliardi** destinati al finanziamento del II e III biennio della «Legge n. 457 del 5/8/1978 Norme per l'edilizia residenziale» promuovendo pertanto la costruzione ed il recupero di circa **7500 alloggi** da attuarsi presumibilmente entro la fine del 1984. Tali finanziamenti saranno concessi ad un tasso particolarmente favorevole **(attualmente il 20,45%)** per i beneficiari di detti interventi, i quali usufruiranno dei contributi, di varia entità, previsti dalla legge.

Sono stati altresì concordati interventi per l'erogazione di mutui **al tasso attuale del 20,45%** ai sensi della legge regionale n. 40/82 sulla «Riqualificazione del Patrimonio
edilizio e promozione di interventi di edilizia residenziale convenzionata e convenzionata-agevolata» con la quale la Regione Emilia Romagna in attuazione di uno dei 39 progetti compresi nel secondo piano di sviluppo regionale concede a cooperative e privati contributi in conto ammortamento che riducono, mediamente, il tasso dei mutui di circa **7,50 punti.** Tale legge attiverà investimenti per **circa L. 500.000.000.000** e consentirà la realizzazione di nuove costruzioni o il recupero del patrimonio edilizio esistente interessando **circa 10.000 alloggi.**

Spettacoli Cultura

A sinistra Fassbinder, il regista recentemente scomparso, a destra un'immagine dal film «Querelle», sotto Jeanne Moreau in un'altra scena del film

La Gaumont si avvale di un articolo della legge e delle inadempienze del ministero e decide di far uscire il vietato film di Fassbinder

La censura beffa la censura

Ecco perché vedremo Querelle

ROMA — E così vedremo *Querelle*. In poche parole, il discusso film di Fassbinder, tratto dal romanzo di Genet, potrebbe uscire da oggi stesso nelle sale cinematografiche di tutt'Italia. Addirittura senza divieto ai minori. L'inattesa e stupefacente notizia è stata data ieri mattina nel corso di una conferenza-stampa convocata a sorpresa dalla Gaumont, la casa distributrice del film. «Essendo già scaduti dal 2 gennaio scorso i termini previsti dall'articolo 6 della legge sulla censura — ha affermato Sandro Silvestri, in rappresentanza della casa — siamo legalmente svincolati da ogni altro obbligo e presenteremo il film nelle sale cinematografiche. La nostra iniziativa vuole essere anche una risposta alle inadempienze e alle lungaggini del ministero dello Spettacolo e delle commissioni di censura». Si riapre così, fortunatamente, un altro capitolo della tormentata storia del film postumo del regista tedesco. Vediamo com'è andata.

Bocciato definitivamente dalla VIII commissione di censura (in appello) il 16 dicembre scorso, sembrava ormai certo che *Querelle*, nella versione in lingua inglese sottotitolata, sarebbe stato «proibito» a tutti i cittadini italiani perché giudicato «osceno» e lesivo del «buon costume». È evidente che solo appigliandosi al concetto di «osceno» i membri della «commissione di revisione» (così, con burocratica pudicizia, la legge definisce i censori) avevano potuto ottenere la loro vittoria, ritenendo — dice testualmente il protocollo — che «i significati simbolici», pur ricercati dall'autore, non sembravano idonei alla «prospettazione di un "universo simbolico" esteticamente valido».

Adesso, comunque, grazie ad un incredibile — e paradossale — vizio di forma, l'avventura omosessuale del marinaio Querelle potrà essere vista e giudicata, senza scandalo, da un pubblico che solo i nostri censori continuano a ritenere immaturo. La questione è molto complicata sul piano legale e riporta in primo piano l'anacronistico funzionamento di un esercizio censorio che continua a mietere vittime.

Ma veniamo ai fatti. Una cosa va notata subito. Il virtuale visto di circolazione riguarda esclusivamente la versone doppiata in italiano. Questo perché il 29 novembre scorso (attenti alle date!), dopo la prima bocciatura di *Querelle* nella versione sottotitolata, la Gaumont aveva presentato la domanda di revisione anche per l'edizione italiana, definita «in tutto e per tutto» uguale all'altra.

Dunque, la proposta della Gaumont, legata al rifiuto di ledere in qualsiasi modo l'integrità di un prodotto artistico, era sostanzialmente simbolica. Ma, per ragioni ancora sconosciute, la VI commissione di censura ha visionato il film il 28 dicembre scorso. Perché la VI e non la VIII? Alla Gaumont dicono — ma sono voci da prendere con le molle — che il 23 dicembre, in occasione della riunione della VIII commissione presieduta da Edoardo Greco, si sia fatto mancare il numero legale necessario. Insomma, Greco avrebbe deciso di non ricadere di nuovo nell'occhio del ciclone delle polemiche. La «patata bollente» passava allora alla VI commissione che però, appunto perché il film era conforme all'altro, non era competente a giudicare. L'inosservanza del ministero è evidente. In ogni caso, il parere della censura deve essere comunicato per iscritto all'interessato. Cosa che non è avvenuta.

Di più. Passati venti giorni dal deposito del film (29 novembre), la Gaumont aveva diritto alla risposta della commissione di censura: e anche questa non è arrivata. Dunque, avvalendosi dell'articolo 6 del regolamento, il quale prevede che, passati altri dieci giorni senza «che alcun provvedimento sia stato emesso, il nulla osta si intende concesso», la casa di distribuzione ha acquisito automaticamente il diritto di mettere il film in circolazione. «La commissione voleva metterci fuori gioco — ha commentato il rappresentante della casa Sandro Silvestri — ma ha finito per mettere fuori gioco il ministero».

Tutta la faccenda, si capisce, è abbastanza curiosa e assomma troppe «disattenzioni» (secondo alcuni si potrebbe addirittura configurare il reato di «omissione di atti d'ufficio», secondo l'inchiesta che sta conducendo, sull'uscita di alcuni film porno senza divieto ai minori, il magistrato Infelisi) per non far pensare ad un *escamotage* «diplomatico».

Sì, diplomatico, visto che, nell'eventualità di un sequestro giudiziario dopo l'uscita sugli schermi di *Querelle*, del «caso» finirebbe con l'occuparsi il magistrato competente per territorio (quello di Venezia?). Dimenticavamo: la versione originale, sottotitola, del film resta invece bloccata, in attesa della decisione (sarebbe il terzo appello) del Consiglio di Stato, al quale la Gaumont ha fatto ricorso.

A questo punto, è difficile prevedere che cosa succederà. La Gaumont ha preparato un'uscita a tappeto del film in tutt'Italia, mantenendo comunque, per «tutelarci legalmente da qualsiasi eventuale azione penale», il divieto ai minori di 18 anni. Ma si sa che qualsiasi magistrato, o su denuncia o su propria iniziativa, potrebbe far sequestrare il film nel giro di poche ore.

Michele Anselmi

E ora la magistratura darà prova di saggezza?

Dagli ultimi sviluppi della vicenda di Querelle *sembra venire un'amara lezione, che va anche al di là del caso specifico. In mancanza, o in difetto, di leggi buone e praticabili, adeguate al livello di civiltà raggiunto, nonostante tutto e pur con i tremendi squilibri che sappiamo, dal nostro paese, non resta che la possibilità di ritorcere contro chi quelle leggi amministra (Stato, governi, ministeri) le contraddizioni della normativa, le sue ambiguità, le sue lacune, e le stesse carenze degli organi preposti ad applicarla.*

Il nodo del complesso episodio riguardante il film postumo di Fassbinder (i cui clamorosi esiti illustriamo a parte) sta infatti in quell'articolo del dispositivo sulla censura, il quale pone precisi limiti di tempo all'esercizio di essa: superato un certo termine, ed effettuati gli atti opportuni, il nulla-osta si ritiene concesso «di fatto», ma in conseguenza anche «di diritto».

In verità, non ci risulta che, da vent'anni in qua, un produttore, un distributore, un autore si siano mai appigliati sul serio a tale argomento, peraltro incontrovertibile (più volte sono state minacciate denunce per «omissione di atti d'ufficio», ma il proposito non ha poi avuto svolgimento concreto). Se la Gaumont, stavolta, si comporta diversamente, la ragione è pure in questa semplice circostanza: che, possedendo e gestendo, nella penisola, una nutrita e ben collocata rete di cinematografi (unica fra le ditte del settore), la filiale italiana della multinazionale parigina può piazzare sul mercato i prodotti di sua proprietà o interesse come e quando vuole, senza dovere tener conto eccessivo della prudenza o della pavidità dei padroni delle sale.

Ma un rischio grave rimane: superato, o abilmente aggirato (come sembra ora esser successo per Querelle*), l'ostacolo della censura amministrativa, non si può escludere l'intervento del magistrato, di qualsiasi magistrato, cui la legge vigente assicura la prerogativa di metter sotto chiave, se da lui indiziata di reato l'opera di cinema, intesa nella totalità delle sue copie circolanti sul territorio nazionale.*

Privilegio che è parso sempre più aberrante, e che scomparirebbe se venisse approvata la proposta della Sinistra indipendente (depositata già in Parlamento), la quale prevede il sequestro di un numero ristretto di copie (tre, per l'esattezza) ai fini del compimento di tutte le procedure necessarie all'eventuale incriminazione del film e dei suoi responsabili legali: in parole povere, il film continuerebbe a esser normalmente proiettato, in attesa del processo (lunga attesa, come purtroppo sappiamo), ovvero del proscioglimento in istruttoria. È ciò che in sostanza avviene, del resto, per qualsiasi cittadino denunciato «a piede libero», o in libertà provvisoria. Non sarà forse superfluo sottolineare che cittadini del genere, a spasso, possono rivelarsi assai più pericolosi d'un qualsiasi prodotto dell'ingegno, per «scandalosi» che possano esserne i contenuti, e aggressive le forme.

Al momento attuale, e mentre ci auguriamo e sollecitiamo che i progetti di riforma della legislazione in vigore siano affrontati in sede parlamentare a breve scadenza, possiamo solo confidare nella saggezza e nell'equilibrio di una considerevole percentuale della magistratura. È infatti possibile che, come in altre occasioni si è verificato, ministero e censura amministrativa abbiano voluto «passare la palla» al sostituto procuratore di turno. Un comportamento tollerante e illuminato, da parte di costui, non sarebbe cosa di poco rilievo.

L'istituto censorio, come si è dichiaratamente riconosciuto dal suo stesso interno, è il lascito retrivo di un'altra epoca, quella dei Trombi, degli Spagnuolo, dei Bartolomei. Si tratta di voltare pagina. Lo spettatore italiano adulto dispone, oggi, di una sufficiente messe di informazioni per decidere da sé di vedere o di non vedere un film come Querelle *(il tema dell'omosessualità, fra l'altro, è ormai, largamente, di pubblico dominio), di amarlo o di detestarlo, o, meglio ancora, di ragionarci su con pacatezza, fuori d'ogni untuosa e oppressiva tutela.*

E si pensi, piuttosto, tutti insieme, a liberare il cinema dalle troppe costrizioni — economiche e di mercato, oltre che ministeriali e giudiziarie - che mortificano le sue potenzialità espressive, la sua indipendenza, la sua vita stessa, di cui la presenza del pubblico è condizione determinante.

Aggeo Savioli

Convegno su «Musica e industria»

«Informatica, musica e industria». È il tema di un convegno, organizzato dal comitato regionale del PCI delle Marche e dai dipartimenti culturali ed economici per il 14 e il 15 prossimo ad Ancona. Tra i partecipanti, Luigi Pestalozza, Gianfranco Borghini, Domenico Corradetti, Mario Grasso, Franco Fabbri, Mauro Bignami, Carlo Lucarelli, Mario Baroni. Il convegno si svolgerà alla fiera della pesca di Ancona a partire dalle ore 15,30 del 14 gennaio.

Escono i racconti scritti in gioventù dall'autore di «Lolita»: alla lezione dei maestri russi si affiancava già quella di Poe e di Conan Doyle

Nabokov sulle tracce di Sherlock Holmes

Col volume «La distruzione dei tiranni» (pp. 218, L. 12.000), la casa editrice Longanesi inaugura la collana «La gaia scienza», una sezione dedicata alle opere di Wladimir Nabokov, lo scrittore russo, naturalizzato americano, di cui sono noti a livello mondiale almeno due capolavori: «Lolita» e «Fuoco pallido».

Questo primo testo raccoglie tredici racconti che per lo più videro la luce su riviste e quotidiani europei di esuli russi negli anni immediatamente seguenti la rivoluzione d'ottobre. I racconti sono accompagnati da brevi note dello stesso autore: con disincantata ironia ci sono offerte preziose informazioni su date, circostanze, luoghi, dettagli di vita pubblica e privata che, lungi dall'appesantire la lettura, ci aiutano a «sentire» la forza dell'impatto con la scrittura narrativa, il gioco ostinato intorno a taluni temi su cui si tempera e si lima la prorompente ansia di raccontare.

Una vera e propria «vis» narrativa, quella di questo primo Nabokov «nero». Un impeto che tuttavia si lascia volentieri imprigionare dal gusto della chiusa, dalla parabola rapidamente consumata, dai conti che tornano, a sorpresa, nel breve giro di prosciugatissime pagine. Dal fascino del «genere» insomma. Tutto il materiale immagazzinato dall'onnivoro lettore adolescente che Nabokov fu, sembra riversarsi nella sua produzione creativa. Qui, come altrove, la lezione dei maestri — e sono molti, da Flaubert a Cechov, da Stevenson a Tolstoj — è filtrata nell'indelebile entusiasmo suscitato, come ricorda John Updike nella sua introduzione alle «lezioni di letteratura», dagli «eroi» «di genere» Phileas Fogg, Sherlock Holmes, la Primula Rossa. Ma questi segmenti di prosa tracciati fra «suolo» e «sottosuolo», fra l'oscurità dell'anima e il grigiore del reale, fanno soprattutto pensare all'amatissimo Gogol da una parte e a Poe dall'altra, come se la linea di congiunzione fra il paese d'origine e quello d'adozione fosse già visibile, prima ancora di essere effettivamente percorsa.

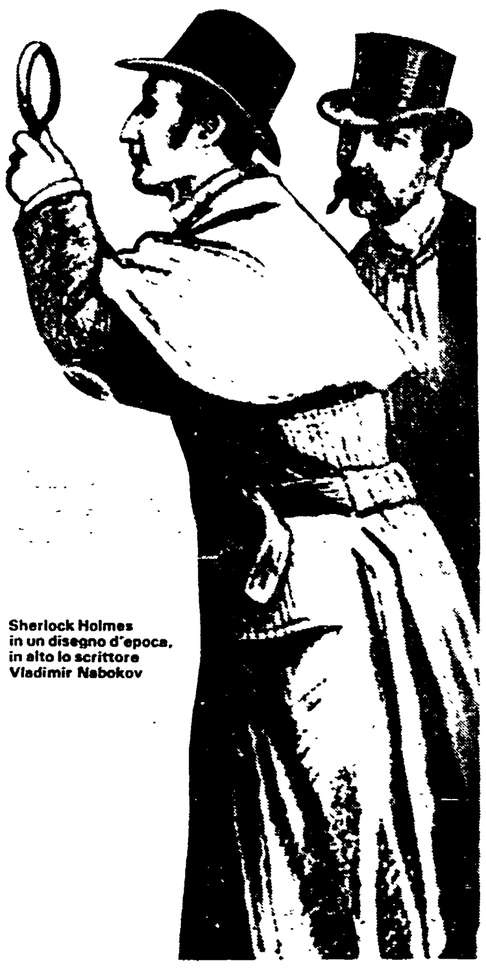
E infatti — forse è utile ricordarlo — Nabokov, che si trasferì negli USA nel 1940, era cresciuto in una famiglia dove la frequentazione della lingua e della letteratura anglosassoni rappresentava un obbligo imprescindibile. «Imparai a leggere l'inglese prima di saper leggere il russo» conferma egli stesso nell'autobiografia «Speak, memory».

I racconti di questo volume sono compresi fra il 1924 e il 1939. Solo «Le sorelle vane» è del 1951 e tutto «americano».

La condizione dell'esule affiora sempre, con puntualità in ogni racconto, creando una sorta di vitale contaminazione fra «fiction» e autobiografia. Così il cocainomane di «Gli scherzi del caso» ripercorre dettagli della memoria che potrebbero essere quelli dell'autore: «Le sue reminiscenze più frequenti eran quelle di una casa a Pietroburgo, del suo studiolo, di quelle borchie di cuoio sui mobili troppo imbottiti...».

La realtà dell'esule sembra tuttavia dilatarsi e diluirsi in un clima e in una «condizione» più ampi: quelli di uno stato intermedio fra realtà e allucinazione, razionalità e follia, rabbia e impotenza, vita e morte, dramma e gioco, tragedia e sarcasmo.

Nulla sembra conoscere la tranquilla fissità del dimorare: anche la memoria, apparentemente così certa di amori e di affetti, è costretta a cedere di fronte alla banalità dell'ovvio, al crudele acido del travisamento ch'altro non è se non l'ulteriore maschera di un esilio, di un distacco, di un abbandono.



Sherlock Holmes in un disegno d'epoca, in alto lo scrittore Vladimir Nabokov

Così accade nel racconto «La guglia dell'ammiragliato», dove uno scrittore riconosce nel romanzo del «collega Solncev» le vicende di un suo grande amore giovanile e nel nome dell'autore lo pseudonimo di colei che quell'amore nutrì e condivise. «Sul serio non c'era motivo di godere e di patire come noi abbiamo patito e goduto — conclude — solo per ritrovare il proprio passato insozzato in un romanzo femminile».

Non c'è in questo tema dell'«esilio» nessuna intenerita e «facile» nostalgia per la patria perduta, semmai una intrepida curiosità e una vigile ironia in equilibrio fra la fremente tonalità epico-lirica del «poeta Vasilji Siškov» («E tempo, ce ne andiamo (...) / con l'ultimo, appena visibile barlume di Russia / sulle fosforee rime del nostro ultimo verso») — dietro al cui nome lo stesso Nabokov si cela per confondere le carte di un inflessibile critico — e l'ansia delle lubitschiane grandu-chesse di cui certo il côté russo fra Parigi e Berlino doveva abbondare.

E infatti al di là della particolarità del tema e dei suoi sviluppi precipuamente nabokoviani una considerazione decisiva s'impone, di carattere stilistico.

La luce ambigua del male e del reale, che spiano, spiati, da queste pagine, vengono accolti con una sorta di generoso abbraccio nella finzione letteraria. L'attenzione per il particolare — speculare a quella rigorosissima del Nabokov critico —, la tensione lirica di certi brani, la cupa meditazione esistenziale si sposano senza sforzo con la ricerca dell'effetto finale, con le «gotiche» nervature della trama, col gioco divertito del travestimento («Vasilij Siškov»), dell'acrostico («Le sorelle Vane»), della tragica pochade («Gli scherzi del caso»). Ne sortisce una partitura complessa a cui dà unità e misura il profondo rigore del narratore nei confronti della propria materia. A questa la consapevolezza dell'«invenzione», dell'«inganno» letterario aderisce — secondo un'immagine cara a Nabokov entomologo — come il disegno particolareggiato della foglia sulle ali della farfalla perfettamente mimetizzata tra le fronde.

Basti per tutti «Favola», un racconto che all'equilibrato contrappunto di pause e accelerazioni narrative, alla divertita rielaborazione in tono dimesso del mito faustiano affianca lucide istantanee sulla realtà esistenziale del protagonista, piccolo impiegato gogoliano, pedinatore di inattingibili epifanie erotiche, martellato dalla timidezza, morso dalla tentazione, irriso dal caso.

E pure memorabile campeggia il ritratto nel racconto che dà il nome al volume e con quel ritratto (che è un double-face: vittima e persecutore) la scoperta del riso, dell'«altezza donde lo sguardo spazia sul ridicolo», l'ironia grazie alla quale la maschera del tiranno e la tirannia del senso comune vengono rovesciate e vinte dalla pazienza dello scrittore. In quello «sguardo», in quella distanza Nabokov sembra trovare — come suggerisce l'immagine conclusiva del saggio «L'arte della letteratura e il senso comune» — la salvifica stanza in cui l'autore è pronto a scrivere. Ha tutto ciò che gli occorre. La sua penna stilografica è confortevolmente carica, la casa silenziosa, il tabacco e i fiammiferi sono vicini, la notte è giovane...».

Alberto Rollo

Spettacoli Cultura

Yilmaz Güney

È ufficiale: Yilmaz Güney privato della cittadinanza turca

ANKARA — Il regista Yilmaz Güney, autore del film «Yol» vincitore della Palma d'Oro all'ultimo festival di Cannes è stato privato ieri della cittadinanza turca. È stato reso noto ufficialmente ad Ankara. Tale provvedimento è stato preso in quanto il regista, fuggito da un carcere turco nel 1981, non è tornato un Turchia entro il 25 ottobre scorso come gli avevano intimato le autorità di Ankara. Güney stava scontando una condanna a 19 anni per omicidio; inoltre era stato condannato ad altri 14 anni da una Corte della Legge Marziale per aver fomentato la lotta di classe nel suo libro «Sul fascismo». Si ritiene che il regista viva in Francia anche se egli tiene segreta la sua residenza per timore di essere ucciso. La Turchia ha chiesto alla Francia la sua estradizione.

«L'affare Danton» al Teatro di Roma

ROMA — Dall'11 al 23 gennaio, l'«Argentina», sede del «Teatro di Roma», ospiterà lo stabile del Friuli-Venezia Giulia che presenterà l'ultima sua produzione diretta e messa in scena da Andrzej Wajda: «L'affare Danton» di Stanislawa Przybyszewska. La versione italiana è stata curata da Giovanni Pampilione. La regia è di Maciej Karpinski, che collabora con Wajda dal 1974; scene e costumi di Krystyna Zachwatowicz. Interpreti principali, Mario Maranzana, Almerica Schiavo e Luca Dal Fabbro, accanto ai quali saranno altri 29 attori.

«Penso — ha detto Karpinski — che «L'affare Danton», oltre ad essere un'eccezionale opera letteraria, sia uno dei gioielli piu preziosi che la letteratura drammatica polacca può offrire al teatro europeo. Non si tratta di un'opera storica; ma parlando molto di esseri umani, dice moltissimo della Rivoluzione francese in sé. Ogni epoca vi può ritrovare i propri problemi.

«L'opera — ha aggiunto Karpinski — ci sembrò un dramma molto attuale quando l'abbiamo messo in scena la prima volta a Varsavia nel 1975; lo fu poi a Sofia, in Bulgaria, e anche, a Danzica nel 1980, subito dopo gli scioperi».

A Basciano per due giorni un festival dedicato al gioco

SIENA — In una villa del '700, a Basciano, in provincia di Siena, sabato e domenica si terrà un inconsueto festival interamente dedicato al gioco. Ci sarà, fra l'altro, il gioco dei collezionisti d'arte attorno all'organigramma del collezionabile; ci sarà il gioco del teatro con la prima assoluta di «Neither» di Beckett, messo in scena da Massimo Randone; Giuseppe Chiari si esibira al pianoforte e insieme a lui si produrranno alcuni esecutori e compositori della nuova generazione. Valeria Magli danzerà su musiche di Duchamp; anche il cinema sarà presente con vecchie pellicole e film di avanguardia. Domenica, invece, sarà la volta di un mini-convegno: «giocheranno» con le parole esperti di informatica, di psicanalisi, di fantascienza.

Nuovo premio per la critica d'arte

SAN SEVERINO MARCHE — A partire da quest'anno sarà assegnato a San Severino Marche un premio annuale per la storia e la critica d'arte. Esso è stato diviso in due sezioni: negli anni pari sarà premiata una monografia. Negli anni dispari — come è il caso dell'edizione 1983 — il riconoscimento andrà a un lavoro relativo ad artisti marchigiani. Il premio è intestato a Lorenzo e Jacopo Salimbeni, sanseverinati, che all'inizio del '400 fondarono un'importante scuola pittorica.

Ermanno Olmi

Stasera in Tv un servizio firmato dal regista che parla del suo ultimo, atteso film

Olmi racconta i suoi Magi

Sono ben quattro anni che Ermanno Olmi lavora al suo nuovo film *Camminacammina*, ma l'appuntamento col pubblico è stato rimandato di festival in festival, perché Olmi ha rinunciato ogni volta all'ultimo momento alla selezione per Cannes o per la Biennale: *Camminacammina* arriverà, finalmente, in tempo per l'appuntamento con Cannes '83, magari per diventare — dopo *L'albero degli zoccoli* — la seconda Palma d'oro di questo straordinario, singolare regista.

In attesa, ecco l'anticipazione sul film che ci offre «Tam Tam» (la trasmissione di Nino Crescenti) questa sera (Rete 1, ore 20.30): si tratta di un breve servizio, prezioso perché firmato e interpretato da Olmi stesso, girato fra le strade di Milano e al chiuso di uno studio. «Attore» lo stesso regista, che analizza, rovescia, critica, le figure dei Re Magi. Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, ribattezzati Mel, Jaz de Gord e Peroz, secondo i nomi attribuiti loro da alcune leggende fiorite intorno all'Anno Mille, sono infatti i protagonisti del film. Dietro di loro, come s'intravede da qualche sequenza che Olmi ci mostra, si muove la grande carovana degli umili, dei pastori, dei nomadi, dei più incolti seguaci della cometa.

«Magi, cioè scienziati, astronomi, uomini di potere e cultura, più che re» spiega il regista, durante il servizio davanti a un presepe. È un presepio azzurrino, che qui, più che come luogo santo, funziona come un teatro minimo di sapore brechtiano. E Olmi commenta: «*Camminacammina* rappresenta il mio tentativo di leggere quelle poche note che l'evangelista Matteo fornisce su queste figure. Si sa che i Magi col loro arrivo mettono fine al tempo natalizio della speranza. Si sa che prima di rendere visita alla capanna preferiscono accettare l'invito di Erode a entrare nel suo palazzo. Il re di Giudea s'incontra con uomini che, come lui, sono abituati a vivere nella ricchezza. Cosa succede lì dentro? È probabile che si sia creata una complicità e che insieme abbiano consumato un tradimento». Magari fornendo ad Erode qualche informazione di troppo? «Forse, se non avessero ceduto alle lusinghe di questo potere, non esisterebbero nemmeno i "magi" d'oggi». Scuote il capo, quest'Olmi un po' «millenarista» anche lui. Ma l'Olmi documentarista (che anche per questo film ha scelto i visi della strada, contadini di Volterra dopo quelli del Bergamasco) rispunta fuori: ecco allora a chiusura, la Milano che corre, nel giorno dell'Epifania, ormai invasa di carte, rifiuti. Spenti e consumati segnali di questo Natale che è appena finito.

m. s. p.

Incontro con Bustric, attore, mimo e giocoliere a metà strada tra Shakespeare e la antologia...

«Eccomi, sono un clown laureato»

MILANO — Un omino piccolo, misuratamente esaltato, quasi sempre ripiegato su se stesso, ma non per lasciar trasparire angosce e frustrazioni, bensì piccole gioie, piccole melanconie, piccoli languori. Questo è Bustric, il «piccolo» professor Bustric mago, giocoliere, mimo e clown. Un comico dotto, laureatosi a quella facoltà del DAMS (Discipline di arte musica e spettacolo) di Bologna che finora non ha prodotto molti talenti da spettacolo. Bustric, trent'anni, al secolo Sergio Bini, è uno dei pochissimi.

Durante le feste di Natale, fino a ieri, ha recitato al Salone Pierlombardo di Milano con *Si pensi a Shakespeare*, l'ultima delle sue creazioni allestita con la collaborazione di Manuel Cristaldi; dal 7 al 25 gennaio, sarà a Firenze (Teatro Affratellamento) e poi ancora a Settimo Torinese, a Udine, a Napoli, a Bergamo in una rassegna del Teatro Viaggio. Per un comico come lui che circola portandosi addietro tutto quanto gli serve per lavorare, la crisi si sente poco. «Non ho problemi di inserimento — racconta, alla fine del suo faticoso spettacolo —. Io lavoro ovunque, nel mio solito circuito fatto di teatri, nights, sale, piazze, bar, panchine. C'è sempre un pubblico disposto a venire a vedere, disposto ad apprezzare il lavoro e se in questi giorni ho recitato addirittura in un teatro classico come il Pierlombardo, significa che la situazione è contraddittoria, ma in movimento».

In Bustric spicca la capacità di appiccicarsi addosso una serie innumerevole di linguaggi, dalla parola al canto, dal gesto mimato alla prestidigitazione, dal gioco di magia a quello del circo, ma le sue caratteristiche innate di impacciato, timoroso delle proprie azioni, eppure a suo modo inseguitore dell'avventura eccitante, come dimostrano i numeri autoesaltatori del diavoletto rosso ora felino, ora incendiario, il numero dell'aviatore guardingo, dello scanzonato mago Bravini, riducono ogni frammento spettacolare ad un unico comune denominatore, sicché, voce, parola e magia si rabboniscono, si colorano di pacata gentilezza, di discreto, goffo, stupore.

«Bustric non significa nulla, è un nome inventato, e il personaggio — spiega il suo autore madido di sudore, con gli occhi grandi, dilatati dallo sforzo — non è frutto di una cultura specifica letteraria, pittorica o d'immagine, Bustric è il risultato di tutto me stesso, è, in fondo, un modo di vivere. Si inserisce, se proprio devo precisarlo, nella tradizione del clown ma è soprattutto la ricerca di un altro "io", segna il distacco tra me e quello che faccio; è una pietra di paragone, un confronto che ci fa crescere entrambi».

Sei anni fa, quando iniziò la carriera solistica, dopo la laurea e un lungo periodo di lavoro con il gruppo di pagliacci «Melchiades», Bustric incominciò subito a collezionare piccoli numeri legati insieme dalla particolarità del suo personaggio. Oggi, *Si pensi a Shakespeare*, dopo *Questa sera grande spettacolo*, *I re magi* e *Varieté* alla Piccola Scala, è una data importante. È il tentativo, per buona parte riuscito, di concatenare attorno ad una struttura drammaturgica — il rapporto con Shakespeare — i numeri e Bustric. Ma perché proprio Shakespeare, che viene recitato nei più ilare e tremebondo dei modi specie l'Amleto e l'Otello?

«Amo Shakespeare — racconta Sergio Bini — per le sue immagini, per il piacere che si prova a leggerlo e lo uso perché rappresenta il teatro, il grande teatro. Tutti lo conoscono. È facile scherzarci sopra, senza bisogno di troppe spiegazioni». Lo dice anche lui, come lo dicono i clown del circo: a volte per costruire un numero o un insieme di numeri, ci vogliono anni. A volte capita la folgorazione e via, tutto liscio come l'olio. È un problema di tecnica che bisogna avere per dimenticarla, è un problema di superamento continuo.

«La mia tecnica di lavoro non è spiegabile — spiega — Posso dire che parto da un testo e dall'improvvisazione poi cerco l'uniformità. Ma la cosa più importante è condizionare il pubblico in una forma più sottile che, naturalmente, non posso raccontare».

Gelosissimo dei suoi segreti come tutti i solisti che maturano dentro, con, e addosso, a se stessi il proprio mestiere, Bustric, al massimo, arriva a dire che tutto lo «spettacolo» va osservato perché è una scuola, che il circo è una fonte di ispirazione, ma per un comico ironico e falsamente popolare (come lui che è intellettuale, ma già nella fase collaudata della estrema semplicità di comunicazione), le gags primarie vanno digerite, accantonate, personalizzate. «Non posso definire il personaggio di Bustric: definirlo significherebbe chiuderlo. All'inizio il mio Bustric canterellava in continuazione, viveva nella mia voce. Oggi cerca un ritmo più interiore, una tensione interna».

Verissimo. Le parti più emozionanti del suo *Si pensi a Shakespeare*, infatti, sono proprio quelle in cui la tensione del racconto arriva ad una perfetta stasi. Di Bustric colpiscono al cuore i silenzi, le piccolezze, il modo di incantarsi con poco, le immagini ferme, i «coup de théâtre» basati sulla più estrema semplicità e logica. Questo omino carico di emozioni è talmente capace di entusiasmarsi da salire al cielo dopo aver gridato «miracolo», «miracolo». Il pubblico non si aspetta di vedere visualizzata una immagine mentale evocata con la più grande naturalezza in un discorso pausato, e fatto di silenzi più che di parole. Bustric, che in fondo in fondo è un sottile semiologo della comicità, lo sa bene e gioca sulla sorpresa:

Marinella Guatterini

Ken Wahl, protagonista del film «Executor»

Il film

007 dall'Arabia senza suspense

EXECUTOR — Regia: James Glickenhaus. Interpreti: Ken Wahl, Alberta Watson, Jeremiah Sullivan, William Prince, Klaus Kinski. Montaggio: Paul Friend. Musiche: Tangerine Dream. Fotografia: Robert Baldwin jr. Avventuroso. USA 1982.

Non lavora certo troppo di fantasia il giovane regista James Glickenhaus nella sua scelta dei titoli da appioppare ai suoi film. Tre anni fa, infatti, fece *Exterminator* e adesso ci riprova con *Executor*. Ma se il primo era una classica storia violenta del filone «non stuzzicate i reduci del Vietnam perché sennò si arrabbiano», questo secondo film, più costoso e ambizioso dell'altro, è un incredibile pastrocchio spionistico-avventuroso-fantapolitico per il quale l'etichetta «cinema spazzatura» funziona una volta tanto benissimo.

Spazzatura in tutti i sensi, anche sul piano — diciamo così — «ideologico», perché *Executor*, pur mirando al grande spettacolo mozzafiato, finisce con il recuperare inediti toni da «guerra fredda» che non dovrebbero dispiacere a Reagan. Siamo troppo severi? Forse, ma come spiegare allora quei continui riferimenti all'inefficienza della CIA durante la presidenza Carter (si nomina anche il fallimento dell'operazione in Iran) e la conseguente esaltazione dell'attuale indipendenza dei «servizi segreti» americani e, in particolare, del gruppo scelto capitanato appunto da Executor.

Bello, spavaldo e praticamente indistruttibile (è l'attore Ken Wahl, il giovane collega-amico di Paul Newman in *Bronx, 41 distretto di polizia*), Executor stavolta entra in azione per risolvere un caso quasi disperato: il KGB ha rubato agli americani (chissà perché?) una bomba al plutonio e l'ha piazzata in un campo petrolifero dell'Arabia Saudita, minacciando di farla esplodere se gli israeliani non si ritirano dalle rive del Giordano. Israele, naturalmente, dice di no, infischiandosene delle conseguenze di una scelta che dimezzerebbe per 300 anni le riserve petrolifere dell'Occidente. Il presidente USA decide allora di usare il pugno di ferro contro gli israeliani, ma l'astuto Executor risolve tutto in tempo con grande smacco per i sovietici. L'ultima inquadratura ci mostra in lungo e in largo la statua della Libertà, quasi a ricordare al pubblico da che parte sta la ragione e la forza. Costruito sulla falsariga dei vecchi film di spionaggio, con quelle didascalie che scandiscono le ore e indicano le località, *Executor* difetta proprio del ritmo necessario, tanto che nemmeno il montaggio incrociato e nervoso riesce a strappare uno straccio di suspense. Resta l'azione pura, o meglio un *collage* di «numeri cinematografici» rubati di sana pianta da James Bond (l'inseguimento sulla neve), da *1997, Fuga da New York* e dai film di fantapolitica del tipo *Ultimi bagliori prima del tramonto* (i missili nucleari pronti sulle rampe di lancio). Per non dire dell'assoluta inespressività degli attori, rafforzata da un doppiaggio piatto e affrettato. È dispiace vedere coinvolti nella faccenda i Tangerine Dream, autori di un suggestivo impasto sonoro di rumori, percussioni elettroniche e note lancinanti che avrebbe meritato miglior soggetto.

mi. an.

● Al Royal e Ritz di Roma

Sulle questioni vuoi andare piú a fondo. E pensi che fare politica sia prima di tutto conoscere i problemi.

Uno strumento per questi due obiettivi: le riviste degli Editori Riuniti.

Critica marxista
bimestrale
abbonamento annuo 23 000

Politica ed economia
mensile
abbonamento annuo 24.000

Riforma della scuola
mensile
abbonamento annuo 22 000

Donne e politica
bimestrale
abbonamento annuo 12.000

Democrazia e diritto
bimestrale
abbonamento annuo 23 000

Studi storici
trimestrale
abbonamento annuo 23.000

Nuova rivista internazionale
mensile
abbonamento annuo 25.000

●

Per abbonamenti cumulativi a due o piu riviste si pratica lo sconto di L. 1.000 per ogni abbonamento sottoscritto.

I versamenti vanno effettuati a mezzo ccp n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9/11 - 00198 Roma.

Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - piazza Grazioli 18 - 00186 Roma - tel. (06) 6792995-6793631.

Editori Riuniti Riviste Abbonamenti 1983

Programmi TV

Rete 1

12.30 ANTICHE GENTI ITALICHE - I lucani
13.00 AGENDA CASA - CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 AIUTAMI A SOGNARE - Replica
15.00 MUPPET SHOW - con Roger Moore
16.30 VITA DEGLI ANIMALI - «La vista» di Hugh Davies
16.00 SHIRAB - «La fossa dei serpenti», disegno animato
16.30 TG1 - REPORTER - segue TG1 FLASH
17.10 NILS HOLGERSSON - Cartone animato di Marty Murphy
17.30 OGGI PER DOMANI
18.00 TOPOLINO STORY - di Walt Disney
18.50 HAPPY MAGIC - Musica leggera, varietà e circo
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TAM TAM - Attualità del TG1 a cura di Nino Criscenti
21.20 VACANZE D'INVERNO - Film di Camillo Mastrocinque, con Alberto Sordi, Michèle Morgan, Vittorio De Sica, Eleonora Rossi Drago
22.20 TELEGIORNALE
22.25 VACANZE D'INVERNO - (2° tempo)
23.10 INCONTRI DELLA NOTTE - Colloqui tra giovani e scrittori
23.55 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Parlare al femminile» di Adriana Bruno e Carlo Massa
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 VISTI DA VICINO - «Primo Conti, pittore»
14.00-16.00 TANDEM - Enza Sampò presenta giochi, cartoni animati
16.00 IN VIAGGIO INTORNO AL MONDO - Conduce Anna Benassi
16.30 UNA FIABA PER LE VACANZE - «La vecchia e la luna»
17.30 TG2 - FLASH
17.35 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo a tempo libero
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - «Una collezione di aquile»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 PORTOBELLO - Mercatino del venerdì, condotto da Enzo Tortora
21.55 TG2 - STASERA
21.45 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
22.45 I GRANDI DELLA LIRICA - «Gino Bechi», di Guido Guarnera
23.45 TG2 - STANOTTE

Rete 3

17.40 L'ISPETTORE HACKETT - «Roba che scotta», con Patrick Mower
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - Intervallo con: GIANNI E PINOTTO
19.35 ENERGIA 80 - «Consumi, previsioni, risorse»
20.05 SCRIVERE CON LE IMMAGINI - «Facendo si impara»
20.30 IL SIGNOR PUNTILA E IL SUO SERVO MATTI - di Bertolt Brecht. Regia di E. Mercuri, con Roberto Sturno, Isa Danieli
22.05 TG3 - Intervallo con: GIANNI E PINOTTO

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», teleromanzo; 9.40 «Una vita da vivere», teleromanzo; 10.30 «Il ritorno di Simon Templar», telefilm; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», teleromanzo; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Bim», con M. Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Pomeriggio con sentimento», teleromanzo; 16.30 Cartoni animati; 18 «Hazzard», telefilm; 18.30 «Popcorn week-end»; 19 «Facts of life», telefilm; 19.30 «Wonder woman», telefilm; 20.30 «Flamingo Road», telefilm; 21.30 «Isole nella corrente», film di F.J. Schaffner con G.C. Scott, David Mennings; 23.35 «La vedova allegra», film con Lana Turner, F. Lames; «Agente speciale», telefilm.

Retequattro

8.30 «Ciao Ciao»; 9.50 «Ciranda de Pedra», telenovela; 10.30 «Giorni perduti», film di Billy Wilder; 12 «Truck driver», telefilm; 13 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 13.30 «Papà caro papà», telefilm; 14 «Ciranda de Pedra», telenovela; 14.45 «Nata libera», film; 16.30 «Ciao Ciao»; 18.30 «Truck driver», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «La città degli angeli», telefilm; 21.30 «Il giorno dello sciacallo», film di Zinneman, con Fox, Alexander; 23.30 Vietnam - 10.000 giorni di guerra; «Usa-Vietnam, perché?» (1ª p.).

Italia 1

8.30 Montecarlo show; 9.30 «Gli emigranti», telenovela; 10.15 «Il lungo leggio verso la notte», film di Lumet; 12 «Vita da strega», telefilm; 12.30 Cartoni animati; 14 «Gli emigranti», telenovela; 14.50 «La sfida dei giganti», film di M. Lucidi; 16.45 «Bim bum bam»; 18.30 «Arrivano le spose», telefilm; 19.30 «Gli invincibili», telefilm; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «La bottega che vendeva la morte», film di K. Connor con P. Cushing, M. Leighton; 22.30 «La trappola», film; 23.30 Boxe; 0.30 «L'accusa è omicidio (Petrocelli)», film di Don Taylor con Newman, Powers.

Svizzera

15 «Il figlio del giudice», telefilm; 16.50 «La serva affezionata» di C. Goldoni, con Q. Rossi e M. Medici; 18 Per i più piccoli; 18.45 Telegiornale; 18.50 Il mondo in cui viviamo; 19.15 Affari pubblici; 20.15 Telegiornale; 20.40 Reporter: Settimanale d'informazione; 21.45 VIII Festival internazionale del circo; 22.45 Telegiornale; 22.55 «Lo scudo invisibile», telefilm; 23.30-23.35 Telegiornale.

Capodistria

13.30 Trasmissione in lingua slovena; 17 Con noi... in studio; 17.05 TG - Notizie; 17.10 La scuola: Teatro ragazzi; 18 Alta pressione; 19 Temi d'attualità; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 «Il destino di un uomo» film con S. Bondarciuk; 22.15 TG - Tuttoggi; 22 Passo di danza.

Francia

10.30 A2 Antiope; 12 Notizie - Previsioni del tempo, 12.08 L'accademia del 9 (Gioco); 12.45 Telegiornale; 13.35 Rotocalco regionale; 13.50 L'ascesa di Catherine Serrazin; 14 La vita oggi; 15 «Mirage», telefilm; 15.55 Pianeta blu; 17.05 Itinerari; 17.45 Recré A2; 18.30 Telegiornale; 18.50 Numeri e lettere; 19.20 Attualità regionali; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 «La spille nere», telefilm; 21.40 Apostrofi; 22.55 Telegiornale; 23.05 «Serenata a tre», film di E. Lubitsch

Montecarlo

14.30 Victoria Hospital; 15 Insieme, con Dina; 16 Dedicato ad un bambino; 18 Pinocchio; 18.30 Notizie; 18.35 «La lunga caccia», telefilm; 19.30 Gli affari sono affari; 20 Victoria Hospital; 20.30 Quasigol; 21.30 «Il negozio al corso», film di I. Kaminska. Regia di Jan Kadar e Elmar Klos.

Scegli il tuo film

IL GIORNO DELLO SCIACALLO (Rete 4, ore 21,30)
E da non perdere questo vecchio film di Fred Zinnemann. Ispirato al fortunato best-seller di Frederick Forsyth, *Il giorno dello sciacallo* è la storia di un misterioso sicario professionista (appunto «the Jackal») che per mezzo milione di dollari accetta dall'OAS (l'organizzazione francese di estrema destra) l'incarico di uccidere De Gaulle. Siamo nell'estate del 1963 e il film, se riflette le drammatiche tensioni di quel momento storico, non prende partito nella lotta senza quartiere tra gli estremisti fascisti e le varie polizie. È un discorso sui comportamenti e sulle tecniche, una fenomenologia dell'attentato politico quasi immune da tentazioni psicologiche. Insomma, Fred Zinnemann (il celebre autore di *Mezzogiorno di fuoco*) rinuncia qui a esprimere un giudizio morale sulla vicenda, dosando con abilità le emozioni e la suspense.

VACANZE D'INVERNO (Rete 1, ore 21,20)
Divertente commedia firmata Camillo Mastrocinque del 1959, all'epoca dei primi film a episodi. Vi si raccontano le avventure amorose, non sempre a lieto fine, di quattro italiani-modello (un impiegato, un play-boy, un conte e un principe decaduto) impegnati nelle «vacanze d'inverno» a Cortina d'Ampezzo. Bravissimo come al solito Alberto Sordi, qui affiancato da Eleonora Rossi Drago, da Vittorio De Sica, da Michèle Morgan e da altri attori tipici della commedia all'italiana.

ISOLE NELLA CORRENTE (Canale 5, ore 21,30)
È un solido film d'avventura diretto dal veterano Franklin J. Schaffner e interpretato dal sempre in gamba George C. Scott, qui nei panni di un uomo solitario che vive, novello Robinson Crusoe, su un'isola sperduta. Ma torna il passato e Hudson (è il suo nome) sarà costretto a improvvisarsi eroe.

Rete 2: crisi nel paese del freddo

«Stazione Finlandia» è il titolo del servizio realizzato da Pirkko Peltonen e Piero Berengo Gardin, per «Dossier» — (Rete 2, ore 22,10) — la rubrica settimanale del TG2 a cura di Ennio Mastrostefano. Com'è noto, pochi giorni fa, all'inizio dell'anno, un'improvvisa crisi di governo in Finlandia è stata risolta con l'estromissione dei tre ministri che facevano parte del gruppo di coalizione guidato dai socialdemocratici. Il servizio, partendo da questa crisi di governo, cerca di scoprire le motivazioni e di esaminare la singolarità dei rapporti tra Helsinki e Mosca, riassunti con il termine, suggestivo ma sommario, di «finlandizzazione». Peltonen e Berengo Gardin cercano di stabilire, in definitiva, se si sia trattato di una manovra politica in vista delle elezioni di primavera o se sia il segno di una reale incrinatura dei rapporti tra maggioranza e comunisti, in un paese che, all'estrema frontiera dell'occidente, è legato da patti vincolanti (politici, economici, militari) con l'Unione Sovietica

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde. 6 03, 6 58, 7 58, 9.58, 11.58, 12.58, 14 58, 16 58, 17.55, 18 58, 20.58, 22.58 6 Segnale orario; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola; 7.40 Musica; 9.02-10.03 Radio anch'io '83; 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 - Spazio aperto; 11.34 «Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe» di Davide Lajolo; 12 03 Via Asiago Tenda; 13 Estrazioni del lotto; 13.25 «La diligenza» di Osvaldo Bevilacqua; 13 35 Master; 14.28 Piccolo collezionismo; 15.03 Homosapiens diritti e doveri; 16 Il pagnone; 17.30 Master under 18, Musica; 18 30 Globetrotter; 19.10 Mondo motori; 19.25 Ascolta si fa sera; 19.30 Jazz '83; 20 Anche gli uccelli hanno le ali, 20 48 Musica; 21 03 Stagione Sinfonica; 22 40 Musica; 22.50 Oggi al Parlamento

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05, 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 11.30, 12 30, 13 30, 16 30, 17 30, 18.30, 19 30, 22 30; 8 45 «La fontana» di C. Morgan, 9.32 L'aria che tira; 10 Speciale GR2; 10 30 Radiodue 3131, 12.10-14 Trasmissioni regionali, 12.48 Hit Parade; 13.41 Sound Track, musiche e cinema, 15 Don Camillo e i giovani d'oggi; 15 30 GR2 Economia; 15.42 Concorso per radiodrammi; 16.32 Festival; 17.32 Le ore della musica; 18.32 Il giro del Sole; 19 50 Speciale GR2 Cultura, 19 57 Tutti quegli anni fa, 20 57 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22 20 Panorama parlamentare, 22.50 Radiodue 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6 45, 7 25 9 45, 11.45, 13 45, 15 15, 18 45, 20 45, 22 53 6 Preludio, 7-9 30-10 45 Concerto, 7 30 Prima pagina, 10 Avvisi e notizie; 11 48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura, 15 30 Un certo discorso, 17 Spazio Tre, 19 Concerti d'Autunno, 21 Rassegna delle riviste, 21.10 Interpreti a confronto, 23 Il jazz; 23 38 Il racconto

Precisazione

Nella recensione del film «Attila, flagello di Dio», a firma mi. an., apparsa sull'Unità del 24 dicembre scorso, si esprimeva un giudizio negativo sulla pellicola «nonostante la pubblicità a tappeto sulle tivù private e le copertine, pagate a suon di milioni, di *TV Sorrisi e canzoni*». Il passaggio riguardante *TV Sorrisi e canzoni* contiene uno spiacevole errore; nelle intenzioni, si voleva sostenere che le copertine di *TV Sorrisi e canzoni* hanno un valore pubblicitario equivalente a svariati milioni di lire. Ce ne scusiamo con i lettori e con *TV Sorrisi e canzoni*.

13° FESTIVAL SUL MARE

In crociera con l'Unità dal 6 al 16 Luglio 1983

con la M/n Shota Rustaveli

Istanbul ★ Volos Creta ★ Malta

PARTENZA DA GENOVA

Informazioni:
UNITA' VACANZE
MILANO - Via Fulvio Testi, 75 Tel. 02/6423557
ROMA - Via dei Taurini, 19 Tel 06/4950141

Spettacoli Cultura

Marco Ferreri

Marco Ferreri ha terminato il nuovo film

ROMA — «In questo nuovo film ho cercato soprattutto di tirar fuori il carattere di una donna». Così Marco Ferreri, a fatica finita, parla di «Storia di Piera», dal libro-confessione di Piera Degli Esposti e Dacia Maraini, di cui a Cinecittà sta curando il missaggio e l'edizione finale. «Nello strano caso di famiglia sconsolata e infelice, che nello stesso tempo contiene in sé le ragioni arcaiche dell'unione e dell'amore — spiega il regista, entrando nei dettagli — ho trovato un personaggio fantastico ed eccezionale. E nel rapporto fra una madre e una figlia, sul quale si basa l'intera vicenda fatta di sensualità e complicità, ciò che mi ha colpito è la madre. È di lei che mi sono innamorato, e per lei ho avuto le maggiori premure nell'impostare e sviluppare liberamente la riduzione, insieme alle due autrici del libro. Sia la madre sia la figlia, comunque, rappresentano, a mio avviso, il mondo di oggi: l'esempio di un'area femminile così come la si intende in questo momento. Poiché mi piace fare film sulle donne (da "L'ape regina" a "La donna scimmia", da l'"Harem" a "L'ultima donna" ho accumunato diversi ritratti del genere), la storia di Piera Degli Esposti mi ha stimolato enormemente».

Karajan lascia la Filarmonica?

BONN — Herbert von Karajan lascia la Filarmonica di Berlino? La ragione per cui avrebbe deciso di rompere un matrimonio artistico che durava da 28 anni, starebbe nel rifiuto dell'orchestra di ammettere una clarinettista, Sabine Meyer. Secondo la consuetudine un nuovo musicista deve avere il benestare di tutti gli strumentisti ma Karajan, le cui impuntature sono proverbiali, pretenderebbe di rovesciare la prassi.

Intervista con Patrice Chéreau

Il celebre regista francese dirigerà il laboratorio di cultura di Nanterre: «È qui che voglio riuscire ad abbattere le barriere che dividono cinema e teatro»

Qui a fianco Patrice Chéreau e sotto Jean Genet

L'«enfant prodige» conquista il potere

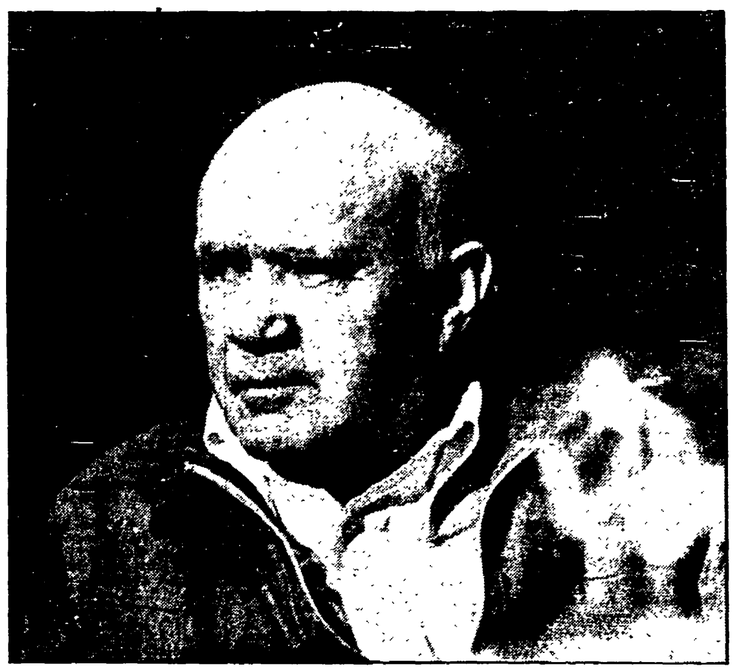
Nostro servizio

PARIGI — Patrice Chéreau, trentanove anni, è senz'altro il regista francese più noto in Europa grazie anche alla sua dichiarata interdisciplinarietà: ha firmato, infatti, numerosi spettacoli sia per il teatro di prosa che per quello lirico che per il cinema. In Italia, poi, Chéreau è addirittura di casa: suoi lavori sono stati presentati alla Scala, al Festival di Spoleto e in altre rassegne prestigiose. È qui, del resto, che ha avuto la sua consacrazione ufficiale (dopo un debutto folgorante, a soli diciannove anni, con la compagnia del suo liceo) quando Paolo Grassi lo lancia alla ribalta internazionale del Piccolo, allora orfano di Strehler, facendogli dirigere *Splendore e morte di Joaquim Murieta* di Pablo Neruda (1970), *Toller* di Tankred Dorst (1970), *Lulu* di Wedekind (1972). Nel 1976, frutto di un'intesa perfetta con Pierre Boulez, Chéreau mette in scena una *Tetralogia*, che è una sfida all'ortodossia portata nel cuore del santuario del mito wagneriano, Bayreuth. Nel frattempo ha continuato a firmare spettacoli teatrali che hanno lasciato il segno, ultimo in ordine di tempo un monumentale *Peer Gynt* di Ibsen (1981). Ma ha anche girato due film *Un'orchidea rosso sangue* (1974) e *Judith Terpauve* con Simone Signoret (1978) che non sono propriamente — è lui stesso ad ammetterlo — due successi.

Direttore a ventidue anni del Teatro municipale di Sartrouville e poi condirettore (1972) del Teatro Nazional Popolare di Villeurbanne (Lione) con Roger Planchon, dirige oggi (con Catherine Tasca) con un finanziamento di trenta milioni di franchi (sei miliardi di lire) Nanterre con l'intenzione di promuovere sulle rovine di una delle più prestigiose «case della cultura» francesi posta nella cintura di Parigi, un esperimento praticamente nuovo per la Francia.

Nanterre infatti, nei sogni di Chéreau, che in questi giorni sta ultimando il montaggio del suo ultimo film *Un uomo che piange*, prodotto dalla Gaumont, di questo ex *enfant prodige* del teatro francese, dovrà diventare un centro di creazione teatrale e cinematografica insieme. Intanto, per il debutto, ha chiamato attorno a sé una generazione di registi che non ha ancora quarant'anni; dal francese André Engel (36 anni), allo svizzero-tedesco Luc Bondy (34 anni) a Jean Hugues Anglade (27 anni). Di questo progetto e di altro abbiamo parlato con lui.

Che cosa ti ha spinto ad accettare la proposta di dirigere Nanterre?



«La voglia di avere delle responsabilità in prima persona, smettendola finalmente di girare a destra e a sinistra senza lasciare traccia, senza mai misurarmi a fondo con me stesso. Ho accettato di dirigere Nanterre per verificare se è possibile rispondere a due problemi che da sempre mi perseguitano: come formare attori e come trovare un rapporto creativo fra teatro e cinema.

«Per rispondere al primo problema abbiamo aperto una scuola della durata di due anni; per rispondere al secondo, invece, che sottolinea un interscambio che per me è fondamentale, abbiamo intenzione di fare di Nanterre una casa dove si sta bene e dove si sappia che registi, attori, sceneggiatori, scenografi lavorano gomito a gomito nell'un campo e nell'altro. Ma ho accettato di dirigere Nanterre anche perché è una cittadina posta alle porte di Parigi. Non è Parigi, insomma, e non ha la sua dispersione, che mi rende praticamente impossibile lavorare là. Naturalmente ho posto delle condizioni, creando, magari, qualche precedente. Ho chiesto di essere nominato direttore per quattro anni e ho pensato a un programma triennale».

Come si articolerà il vostro cartellone?

«Apriremo il 23 febbraio con una novità assoluta: *Combat de nègre e de chiens* (Combattimento di negro e di cani) di Bernard Marie Koltès (34 anni, n.d.r.), un testo sulla violenza neocoloniale che si svolge in un cantiere di un'impresa straniera in una città dell'Africa dell'Est. Questo spettacolo, che avrà la mia regia, verrà portato in *tournée* a Monaco, a Milano, a Rotterdam, a Roma. Il 31 maggio metterà in scena *I paraventi* di Genet, uno spettacolo che avrei sempre voluto fare. Finalmente, Genet ha detto di sì e mi ha concesso i diritti.

«Nell'ottobre dell'83 André Engel dirigerà *Voyage* (Viaggio) da Céline; a gennaio dell'84 Luc Bondy firmerà la messinscena di *Il paese lontano* di Schnitzler. Ad aprile invece Anglade, che è anche il protagonista del film che sto montando, dirigerà *Great Britain* tratto dall'*Edoardo II* di Marlowe. Per quel che mi riguarda nel 1984, in coproduzione con la Scala e con il Théâtre de La Monnaie di Bruxelles metterò in scena prima a Milano e poi a Nanterre *Lucio Silla*, un lavoro praticamente irrapresentato che Mozart compose a sei anni nella città lombarda».

Genet in questo momento sembra funzionare per te da elemento unificatore fra il teatro e il cinema...

«Non è più così. Avevo iniziato il film tentando di sceneggiare il *Diario di un ladro* di Genet. Ma mi sono reso conto che è praticamente impossibile fare un film da Genet: *Querelle* di Fassbinder ne è la dimostrazione. E poi io penso che per fare un film non è necessario partire da un capolavoro, ma da un soggetto più modesto, magari più primitivo. Con Hervé Guibert, allora giornalista di *Le Monde* mi sono messo a lavorare su un soggetto originale. Così è nato *L'uomo che piange*.

Qual è la storia di questo film?

«È la storia di un adolescente che cerca per necessità personale di conoscere i pericoli che ha in sé, i baratri che stanno dentro di lui con la voglia di guardare il pericolo in faccia. È la storia di un apprendistato alla vita — a qualcuno potrà sembrare una vittoria a qualcun altro una sconfitta —; è la storia di un grande bisogno di amore e forse di qualcosa di più dell'amore. Dirò subito che non è un film sull'omosessualità, né vorrei mai che questa domanda mi venisse fatta. Sarebbe un po' come chiedere a Lelouch se i suoi sono film eterosessuali. *Un suomo che piange* è un film sull'amore e basta».

Maria Grazia Gregori

Aumentano i miliardi spesi per i videogames Ma per i giochi d'azzardo aumentano ancora di più È una ribellione alla società dei computer?

Così la fortuna batterà l'elettronica

Gli scenari ludici della società post-industriale sono inequivocabilmente caratterizzati dall'elettronica, sino al punto che già oggi quando si parla di divertimenti e di giochi sono d'obbligo espressioni del tipo «ludotronica» e «cultura video-elettronica» (per non parlare di chi, come Baudrillard, scrive che nella società post-industriale: «ognuno di noi è invitato a diventare "un sistema di giochi" miniaturizzato, un microsistema suscettibile di gioco»). Si parla di «homo-electronicus» e in America è stato recentemente coniato il termine «microkids» — per definire il bambino dell'era elettronica che prima ancora di essere alfabetizzato dialoga disinvoltamente con il computer — mentre il mercato mondiale dei video giochi ha nell'82 superato i tre miliardi di dollari. Solo negli USA, poi, nel 1981 si sono spesi altri 15 miliardi di dollari in pezzi da 25 cents per divertimenti elettronici in sale giochi e ritrovi di vario genere. Nello stesso anno in Italia la spesa è risultata più modesta — 52 miliardi — anche se le prime previsioni sull'andamento del mercato dei video giochi nel 1982 ipotizzano una cifra attorno ai 100 miliardi.

Risulta perlomeno curioso allora constatare come negli ultimi 5, 6 anni sia cresciuta in modo ancora più vertiginoso la spesa degli italiani per scommesse e giochi d'azzardo (totocalcio, lotto, lotterie, ecc.), cioè per attività ludiche e dilettevoli — anche se per molti maledettamente serie — che si connotano in modo esattamente contrario ai videogames.

Se il gioco elettronico esprime la complessità della moderna tecnologia e la logica ad alto livello d'astrazione del computer, il gioco d'azzardo rappresenta un mondo in cui l'individuo è in piena e completa balìa degli eventi, delle bizzarrie e delle suggestioni del momento. È il caso di uno dei giudici descritto da Tolstoi in «Resurrezione» il quale entrando nella sala delle udienze pensa: «Se faccio un numero pari di passi sino alla mia sedia, oggi non avrò il mal di stomaco». È il caso dei tanti che giocano la schedina legandosi attorno al collo quel tal foulard o comprano il biglietto della lotteria solo se il venditore è gobbo o sono fedeli da vent'anni al 6-16-66 su Milano.

Ma le differenze non sono tutte qua. Si pensi ad esempio al carattere rituale che hanno scommesse e lotterie e invece alla totale assenza di luoghi, spazi, tempi definiti che caratterizza la fruizione dei videogames. Con questi ultimi si gioca come, dove e quando si vuole — a casa, al bar, alla sala giochi, ecc. —. Al contrario si scommette solo in determinati luoghi e occasioni, anche se però si può scommettere su tutto e di tutti: «Sul tempo che sarebbe sopravvenuto, sulle pietanze che sarebbero servite... oppure anche sul decorso di incipienti relazioni amorose», come faceva la vedova Hessendelf ne «La montagna incantata» di Thomas Mann; oppure «sul vivere e morire di persone, su viaggi e peregrinazioni, o sulla nascita di maschi o femmine, o sull'occupazione di paesi, fortezze o città», come si cominciò a fare con intensità crescente sul finire del Medioevo.

Completamente diverse risultano pure le motivazioni e i fini di chi videogioca. Per lui la posta in gioco è rappresentata dal conseguimento di una abilità specifica o di una performance, mentre invece chi tira i dadi, fa una mano di poker o compra una cartella della lotteria si attende un premio in denaro o un'enorme e improvvisa fortuna economica.

Per quanto riguarda la composizione del pubblico è certo che i videogiocatori sono in massima parte maschi, giovani e competitivi, mentre coloro che sfidano la sorte appoggiandosi sulla cabala e la numerologia — anche se alcuni si azzardano a parlare di teoria dei sistemi — si distribuiscono più equamente fra i due sessi e all'interno delle diverse classi d'età e sociali.

Gli italiani che nel 1977 spendevano nel Totocalcio poco più di 239 miliardi nel 1981 ne hanno spesi 773, mentre nell'82 la cifra dovrebbe avere superato abbondantemente i 900. Nello stesso arco di tempo la spesa per giocare al Lotto è passata da 327 a 565 miliardi — ma nell'82 dovrebbe essere salita a 630 —. Nel 1981 sono stati inoltre spesi 35 miliardi in Lotterie Nazionali (Merano, Monza, Agnano, Italia, ecc.), 67 all'Enalotto e 44 al Totip. La somma complessivamente spesa dagli italiani nel 1981 ha quindi sfiorato i 1.500 miliardi, senza poi contare che questo dato non tiene conto di tutto il «sommerso» del gioco d'azzardo che fa capo a bische, scommettitori e allibratori clandestini.

Come mai questa crescente passione per i giochi che si affidano alla fortuna e al caso?

Non è sufficiente dire che da sempre lotterie e scommesse sono degli importanti ammortizzatori sociali che funzionano al massimo proprio nei periodi in cui le condizioni di vita si presentano più difficili e precarie. Credo invece si possa ragionevolmente affermare che il fascino da sempre esercitato sugli uomini dal gioco d'azzardo, dalle lotterie, dal casinò, dalle scommesse su cavalli o match di football si farà ancora più potente mano a mano che le pratiche informatiche di controllo già oggi in atto nei processi produttivi si affermeranno anche nel tempo di non-lavoro.

Nel momento in cui l'individuo sarà sempre più preso dalla logica della macchina, interrogare, invocare e tentare la fortuna avrà soprattutto un significato trasgressivo, prima ancora che rispondere alla necessità umana di esperienze di contrasto rispetto alla quotidianità.

Nessun computer (macro, micro, domestico o ludico) potrà surrogare il piacere, l'atmosfera, i rituali, i sogni di chi crede che in una carta, in un dado o in un numero possa nascondersi la possibilità — poco importa se remota — di farsi beffe di qualsiasi destino strettamente determinato o programmato. Si potranno informatizzare le procedure, le giocate e gli atti amministrativi — già oggi questo sta avvenendo nel Totocalcio e nel Lotto —, ma non si potrà simulare l'attesa spasmodica che precede una estrazione a premi o il fruscio delle «fiches» sul tappeto verde. Al momento i primi tentativi in questa direzione sono miseramente falliti. Il «videopoker» (che ora si trova nei nostri bar) quando è stato sperimentato nel Casinò di Atlantic City è stato rifiutato dai giocatori, che non hanno saputo adattarsi alla mancanza dell'atmosfera fisica del tavolo da gioco.

Giorgio Triani

Di scena

C'era una volta l'America, terra di coppie in crisi

A PIEDI NUDI NEL PARCO di Neil Simon, versione italiana di Roberto Lerici. Regia di Edmo Fenoglio, scene di Mario Guglielminetti, musiche di Armando Trovajoli. Interpreti: Paola Quattrini, Lia Zoppelli, Stefano Santospago, Gianni Bonagura. Milano, Teatro Manzoni.

Lei, Corie, un po' pazza e molto giovane, vorrebbe camminare — come dice il titolo della commedia — a piedi nudi nel parco; lui, Paul, serio e posato, sempre vestito impeccabilmente in giacca e cravatta, la fedele ventiquattr'ore al fianco, vorrebbe invece dedicarsi a tempo pieno al lavoro.

Lei fa la casalinga innamorata e fantasiosa, lui l'avvocato di belle speranze. Si sono appena sposati e hanno trascorso la luna di miele (sei giorni) all'Hotel Plaza. Ma ora sono arrivati nella loro casa, un posticino sotto i tetti, in un palazzo, pieno di matti e di immigrati, dove tutto funziona all'incontrario e dove — il minimo che ti può capitare è di prenderti una polmonite visto che i vetri del tetto sono rotti...

Genio delle coppie comuni e di quelle strane, l'americano Neil Simon — l'autore — ha costruito tre atti di puro teatro di intrattenimento su nulla, insomma, come si può facilmente arguire. Ha messo in piedi un perfetto meccanismo a orologeria dove tutti gli ingredienti stanno al posto giusto; l'ha fatto sorridendo, come sua abitudine, con una certa attenzione ai difetti, ai vizi di quella classe piccolo-borghese che è sempre stata il suo preferito terreno di caccia. E l'ha fatto, ovviamente, con la consueta abilità per la felicità dei botteghini dei teatri in cui è stato rappresentato con inalterato successo per mesi e mesi tanto da arrivare agli onori dello schermo in un film tutto pepe con Jane Fonda e Robert Redford.

Oggi, che questo testo viene presentato per la prima volta in Italia a circa vent'anni dal suo debutto americano, di neve da quel bucio nel vetro di *A piedi nudi nel parco* ne è scesa parecchia. La commedia, infatti, è un po' vecchiotta, anche se ben conservata; anche se le battute più ovvie e quotidiane sono messe insieme con un gusto preciso del divertimento.

La regia di Edmo Fenoglio (brillante la versione italiana di Roberto Lerici) ha dato fuoco alle polveri di quanto c'era ancora da far scoppiare in questo *A piedi nudi nel parco*. Ben coadiuvata dall'interpretazione da gattina entusiasta di Paola Quattrini, di un divertente Stefano Santospago, di una Lia Zoppelli piena di *charme* e di noncuranza, di un Gianni Bonagura che nelle vesti di tale Velasco è francamente spassoso.

Paola Quattrini

Così nella scena di Guglielminetti — un interno realistico della casa dei giovani sposi — sottolineata dalle musiche di Armando Trovajoli come sempre gradevoli, la vicenda di Corie e di Paul appena sposati e già litigiosi e quella intrecciata della madre di lei e del vicino un po' pazzo, che torna in casa passando dalle finestre altrui, si rivelano indiscutibilmente per quello che sono: teatro di intrattenimento, divertente, disimpegnato e furbissimo. Con nostra buona pace.

m. g. g.

l'Unità

abbonamenti 1983

Conoscere e sapere di più

Come abbonarsi:

rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Oppure tramite assegno, vaglia postale o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità».

TARIFFE D'ABBONAMENTO 1983

ITALIA	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
7 numeri	[illegible]	[illegible]	34 000	23 [illegible]	12 000
6 numeri	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
5 numeri	[illegible]	[illegible]	[illegible]		
4 numeri	[illegible]	[illegible]			
3 numeri	[illegible]	[illegible]			
2 numeri	46 000	23 000			
1 numero	23 000	12 000			

Critichiamo i paesi dell'est, ma sapendo che non sono tutti uguali

CREDO sia giusta e necessaria l'esigenza di un'analisi rigorosa, spregiudicata, non propagandistica della realtà dei paesi socialisti, in cui conquiste di civiltà e di progresso (troppo spesso dimenticate) si accompagnano a problemi, difficoltà e in alcuni casi a fenomeni di crisi. Si tratta cioè di applicare l'analisi marxista, l'analisi concreta della situazione concreta, anche alla realtà dei paesi socialisti: sapendo che essi non sono tutti uguali, per cui vanno respinte tutte le generalizzazioni superficiali ed astratte, come quelle che pretendono di vedere l'origine di tutti i mali nel «modello sovietico» o nella mancanza di un pluralismo politico-istituzionale come quello che si esprime nelle democrazie parlamentari dell'Occidente capitalistico.

Il documento congressuale afferma in proposito che «finchè si resta chiusi dentro strutture e metodi autoritari e schemi ideologici irrigiditi, non si riesce ad esprimere le innovazioni creative che sono necessarie». Questa affermazione — giusta in linea di principio — non è condivisibile, a mio parere, se pretende di riassumere e generalizzare in modo megativo tutte le realtà socialiste. Giustamente il documento parla di «crisi — innegabile — di determinate esperienze», ma rileva anche che «gli Stati e le società del cosiddetto socialismo reale... non sono tutti uguali, il che rende vano formulare definizioni astratte». Diventa allora contraddittorio ricondurre poi «nel complesso» l'origine delle difficoltà ad un minimo denominatore comune, definito come «un modello politico ideologico e una concezione del potere autoritari ed irrigiditi»; al punto da considerare «esaurita la spinta propulsiva di una esperienza storica del socialismo, quella contrassegnata dal modello politico, statale e ideologico realizzato in URSS». Tutto ciò per almeno due ragioni.

In primo luogo perché non si precisa quali sono i caratteri di questo «modello». Se per modello si intende, come è corretto intendere: il partito unico, il suo ruolo dirigente nello Stato, la statalizzazione dei principali mezzi di riduzione, la tendenza al superamento della proprietà privata capitalistica e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la concezione del socialismo come società senza classi e di transizione al comunismo, ecc., allora occorre chiedersi se l'esperienza di paesi come l'Ungheria o la RDT, che non si discostano da quelle caratteristiche e in cui non si registrano situazioni di «crisi» ma al contrario di sviluppo espansivo, non dimostrano nei fatti come sia semplicistica e riduttiva questa analisi sul «modello».

Giusta è senz'altro l'affermazione sul «valore universale» della «democrazia politica», accompagnata dalla necessaria precisazione (se non si vuole uscire dalla storia) per cui essa «naturalmente» è perseguibile ed attuabile in forme istituzionali diverse e quindi (perché no?), anche in paesi in cui il ruolo dirigente del partito unico (di un partito effettivamente legato alla classe operaia e al suo popolo) sia accompagnato dallo sviluppo di una dialettica nella società fondata sull'autonomia dei sindacati, delle associazioni culturali e religiose, ecc. È vero comunque che esiste anche per i paesi socialisti un problema di sviluppo della democrazia e della partecipazione operaia alla gestione del potere, di superamento di cristallizzazioni burocratiche e di monolitismi ereditati dalla storia; ma queste esigenze si manifestano in forme, intensità e tempi storici assai diversi da paese a paese (dalla RDT alla Mongolia, dall'Ungheria a Cuba), tali da escludere ogni generalizzazione o, peggio, ogni sentenza liquidatoria sul «modello». Non si spiegherebbe altrimenti il vasto consenso politico di massa (riconosciuto da osservatori al di sopra di ogni sospetto) di cui godono ad esempio le autorità di paesi come Cuba, la RDT, l'Unione Sovietica, l'Ungheria e invece le maggiori difficoltà in Polonia, in Cecoslovacchia, in Romania, nella stessa Jugoslavia (si pensi al Kossovo).

Così come non si spiegherebbe l'espansione economica — anche in termini qualitativi, di produttività e tecnologia — che si è verificata in questi anni in paesi come la RDT o la Bulgaria (considerati tra i più vicini al «modello sovietico») e invece la situazione di crisi economica, indebitamento con l'estero, ecc., in paesi come la Jugoslavia, la Romania, la Polonia: paesi che, per aspetti diversi, vuoi di politica interna, vuoi di relazioni politiche o economiche con l'Occidente, si sono più di altri differenziati dalla linea sovietica.

Come si vede, quando al metodo marxiata dell'analisi concreta e differenziata si sostituiscono semplicistiche generalizzazioni, è difficile poi offrire una spiegazione rigorosa ed esauriente delle stesse reali contraddizioni che pure sono presenti nei paesi socialisti, e che certamente non vanno nascoste, bensì analizzate a fondo per dare un positivo contributo al movimento operaio internazionale ed in primo luogo per trarne noi stessi degli insegnamenti reali senza approdare, a causa di una analisi scorretta ed insufficiente, alle scomuniche tipo d'esaurimento della fase propulsiva».

Pietro Pirola
del Comitato Federale di Milano

Movimenti di massa e presenza operaia, non accordi di vertice

LA COSTRUZIONE di un'alternativa democratica nel paese ha bisogno di un partito che sappia costruire e dirigere movimenti di massa e di lotta nella società, per modificare i rapporti di forza tra le classi, per allargare e consolidare le alleanze della classe operaia. Altrimenti l'alternativa si riduce ad un compromesso di vertice coi dirigenti del PSI, coninuamente esposto al condizionamento delle forze moderate, teso tutt'al più ad una modernizzazione del capitalismo italiano, non certo ad avviare un processo di trasformazione strutturale della società in direzione del socialismo. Si tratta cioè di promuovere lotte che, per gli obiettivi che si propongono, siano in grado di costruire attorno alla classe operaia le più larghe alleanze,a cominciare dall'unità di tutte le forze del lavoro (operai, impiegati, tecnici, ceti medi produttivi). Solo così si spingono anche gli altri partiti democratici, e in primo luogo il PSI, su posizioni più avanzate.

Ma per organizzare lotte bisogna essere presenti in modo capillare nella società: ciò significa che il partito non può limitare la sua iniziativa al solo livello istituzionale o alla propaganda (non siamo un partito di opinione), ma deve riacquistare e rafforzare il suo legame con la gente attraverso l'estensione di una rete capillare di cellule nelle fabbriche, nelle scuole, nei caseggiati, in tutti i luoghi di lavoro o centri di ricerca e di cultura dove le idee del socialismo possono avere presa. Fare politica tra la gente vuol dire organizzare iniziative e lotte a partire dai problemi più sentiti della vita quotidiana (la casa, la pensione, il lavoro, la salute, la pace) e non solo discutere, magari con un linguaggio incomprensibile e fumoso, solo di formule e schieramenti, perché questo allontana la gente dalla politica e fa dire a molti che «i partiti sono tutti uguali», che «sanno fare solo delle chiacchiere» e via dicendo.

Come ha detto bene un compagno dell'Italsider di Taranto al Comitato Centrale: «Quando interi comuni non hanno le fogne, ... quando interi quartieri di grandi città o piccoli paesi ricevono l'acqua soltanto per qualche ora al giorno; quando c'è tutto questo e il partito — o altre organizzazioni, come il sindacato — non si muovono con quotidianità, costanza, coerenza, e magari durezza, allora cosa c'entrano il compromesso storico, la solidarietà nazionale, le intese, l'alternativa? Qui c'è un problema di capacità o di volontà politica del partito. Ecco allora venire in primo piano il problema dei gruppi dirigenti. Qui si impongono correzioni importanti e rapide. Quando tra comitati federali e regionali, oltre il 70% dei dirigenti è costituito da studenti, insegnanti, liberi professionisti e molto marginale diventa la presenza di operai, tecnici, contadini, artigiani, c'è qualcosa di profondo che non va. Se a quella proporzione si aggiunge il modo di lavorare e il tipo di linguaggio impiegato, si ha un ulteriore emarginazione di alcune figure sociali».

Parole sante. E quando in un partito operaio, in un partito comunista si ha di fatto una crescente riduzione degli operai negli organismi dirigenti, che cosa rischia di diventare questo partito? Non c'è forse il pericolo di uno snaturamento delle sue caratteristiche di classe e rivoluzionarie, di partito che si propone la trasformazione socialista della società e quindi l'egemonia — pur democratica — della classe operaia? Non c'è il rischio di trovarci un quadro intermedio sempre più influenzato dalle aspirazioni, dal modo di lavorare, dalle idee della piccola borghesia? Come è possibile che un partito lavori bene in mezzo ai lavoratori, quando ci sono così pochi lavoratori nel suo quadro dirigente? Sono interrogativi concreti, che non riguardano solo idee e programmi del partito, ma gli uomini e le donne in carne e ossa che oggi concretamente lo dirigono. Il documento congressuale approvato dal CC rileva giustamente che «il PCI ha continuato ad avere nella classe operaia il nerbo della propria forza (oltre il 40% degli iscritti)» e che «questa caratterizzazione di classe deve essere fermamente salvaguardata, e irrobustita». Il documento però ignora a questo proposito il problema della rappresentanza operaia negli organismi dirigenti e negli apparati. Per questo ritengo che i congressi ad ogni livello, nel rinnovare gli organismi dirigenti soprattutto federali e centrali, fino alla direzione del partito, garantiscano il più possibile una maggiore rappresentatività della base sociale degli iscritti al partito, in cui operai e braccianti sono il 44%, impiegati e tecnici il 7%, ceti medi produttivi il 9%, mentre intellettuali, insegnanti, studenti, liberi professionisti sono in tutto il 4%.

A questo deve accompagnarsi la ripresa di un lavoro metodico di formazione politica, amministrativa e ideologica di una nuova leva di quadri operai, per rafforzare le caratteristiche al tempo stesso di lotta e di governo del partito, per selezionare quei quadri più legati al movimento, che hanno la buona abitudine di verificare sempre coi lavoratori — in modo non acritico o conformista — ogni indicazione di linea politica o sindacale.

Purtroppo questo lavoro viene oggi sempre più trascurato e lo dimostra ildisinteresse crescente per le scuole di partito, che al contrario dovrebbero essere sviluppate e rafforzate, in stretto collegamento con il lavoro di formazione quadri nelle federazioni e nelle zone. Non sarebbe male se tutte queste esigenze fossero riassunte e inserite nel documento con qualche emendamento specifico.

Ernesto Cairoli
Sezione «DI VITTORIO», Paderno Dugnano

Non deve nascere da nuovi miti la speranza di una società più giusta

NELLA discussione che si è aperta in queste settimane sul documento del Comitato Centrale per il XVI Congresso del partito credo che i comunisti potranno dimostrare (se ce ne fosse ancora bisogno) a chi ancora non ne è convinto la varietà degli interventi e nello stesso tempo lo spirito di unitarietà che li accomuna. Acquistano a mio modo di vedere una importanza molto grande, molto più grande e sicuramente meno riduttiva di quello che dice Ronchey, il dibattito e le conclusioni sull'idea stessa del socialismo e le sue prospettive, in particolare all'interno del mondo occidentale. Non perché si tratti oggi di accendere nuovi «miti», ma perché si tratta invece di plasmare un progetto di superamento della crisi dello Stato sociale partendo dall'introduzione, se non altro programmatica, di alcuni elementi di socialismo. È necessario oggi rilanciare attraverso alcuni punti qualificanti la speranza di una società migliore, più giusta.

È necessaria questa operazione soprattutto all'interno delle difficoltà di rapporto politico-ideale del partito con le masse giovanili del paese, passando attraverso le scelte per costruire una alternativa democratica in Italia. La battaglia per una migliore qualità della vita ed i contenuti che ad essa sapremo dare non di pura difesa o gestione di spazi o «isole» all'interno delle città ma per la costruzione di momenti associativi della gente, dei giovani, al di fuori di interessi corporativi, per un reale decentramento del «potere» e dei meccanismi delle decisioni, in un rapporto dialettico e non egemonico, cinghia di trasmissione con il nostro partito.

La lotta per un diverso concetto di ambiente, come affermazione di processi democratici di controllo non solo sull'inquadramento, ma di proposta per affermare forme di sviluppo del territorio e della natura, politiche urbanistiche (superamento delle periferie come ghetti) a «misura d'uomo» per umanizzare la società moderna. Una politica per la certezza del lavoro che guardando alle centinaia di migliaia di giovani disoccupati e sottoccupati, introduca sin da ora la questione della sua qualità, della riforma degli orari e della loro flessibilità, del controllo sul ciclo produttivo, la questione delle competenze e delle attitudini soggettive, l'uso pacifico della scienza e delle nuove tecnologie. Rilanciare ed agganciare ad esperienze concrete la battaglia per un sapere di massa, per una cultura che sia intesa come partecipazione.

Partire dal dato dell'altissima partecipazione degli studenti alle ultime elezioni scolastiche per riprendere l'iniziativa per una scuola ed una università «fabbriche del sapere» e dalle prospettive di liberazione dalle servitù culturali e scientifiche che schiacciano il nostro paese, condurre con grande impegno una iniziativa per la riforma della scuola (non quella che ci propineranno) complessiva che stabilisca l'unitarietà del processo formativo della cultura, che veda la partecipazione delle masse alla sua gestione non formale ma agganciata al territorio, alle esperienze dei giovani, ai bisogni ed alle domande della gente, perché professionalità voglia dire controllo sul processo produttivo, coscienza critica dei meccanismi e dei fini della produzione.

Affermare, e farne un aspetto qualificante della prospettiva di transizione (terza via), la questione della valorizzazione delle caratteristiche dell'individuo, della sua fantasia, inventività, delle sue esperienze personali, del suo bagaglio sociale, delle sue specificità, ribaltando l'idea del socialismo come massificazione anonima delle diversità individuali in senso grigiamente burocratico, caratterizzando invece questa idea come la prospettiva di un futuro migliore, anche «nostro» come soggetti oltre che come classe.

Facciamo di queste tematiche un argomento di discussione del nostro Congresso non limitando il dibattito sulle prospettive del socialismo a «strappo» sì, «strappo» no, ma approfondendo l'analisi sulle società dell'Est, le nostre posizioni, per spiegare con chiarezza la diversità storica, gli errori macroscopici, l'affossamento di alcuni presupposti della liberazione dell'uomo, e da qui l'improponibilità oramai evidente (ma non da ora) di quei modelli e di altri che non poggiano sui princìpi del pluralismo e della democrazia, sul controllo delle masse e sulla loro reale partecipazione ai meccanismi del potere.

Facciamo passare attraverso le politiche dell'alternativa democratica il superamento della logica del profitto capitalista, rilanciamo la speranza in una trasformazione possibile, voluta e costruita dalla gente con il nostro contributo decisivo, per affrontare la crisi che attanaglia il nostro paese.

Gianni Gianassi
Segretario del Comitato Comunale della FGCI di Sesto Fiorentino

Forme nuove e debolezze antiche per la transizione al socialismo

IL DOCUMENTO elaborato dal CC in vista del XVI Congresso del PCI offre numerosi elementi di riflessione e di analisi. Vorrei soffermarmi in particolare sul giudizio in esso contenuto a proposito della realtà dell'Est e dell'Unione Sovietica.

Già da molto tempo, il PCI ha avviato una «riflessione critica sugli Stati e sulle società del cosiddetto socialismo reale». Mi sembra importante sottolineare le incertezze e le contraddizioni che hanno punteggiato e reso tortuoso il cammino del comunismo italiano nella ricerca di un'autonomia ideale e politica dall'URSS. Schematicamente, ritengo che questi limiti appartengano alla storia stessa del partito, siano cioè il frutto della formazione terzinternazionalista di quasi tutto il gruppo dirigente uscito dalla lotta di liberazione. Tali limiti, politici e culturali, trovano giustificazione nella guerra fredda e nella divisione del mondo in blocchi contrapposti; proprio in quegli anni il PCI, divenuto partito di massa, ai inserì nel corpo vivo della società italiana, grazie soprattutto alla grande personalità di Togliatti («il più grande tattico della III Internazionale», come ebbe a definirlo Lukàcs).

La strategia di una via italiana al socialismo, nella prima formulazione data dallo stesso Togliatti alla Conferenza di Firenze (gennaio 1947) risultò vaga e, nella sostanza, ancora interna al modello sovietivo. Solo a partire dall'VIII Congresso (1956), tale prospettiva andò sviluppandosi in modo più organico e concreto.

Io ritengo che queste contraddizioni, mai del tutto risolte, abbiano pesato a lungo, e pesino ancora oggi nella teoria e nella prassi del «nuovo internazionalismo»: tale giudizio mi sembra confermato dall'analisi della politica sovietica svolta nel documento congressuale. L'URSS, fino ai primi anni Sessanta, ha conferito slancio ai movimenti di liberazione di tutto il mondo e ai paesi usciti dalla dominazione coloniale, rappresentando un punto di riferimento per le forze democratiche impegnate nella lotta contro l'imperialismo americano. Questa spinta andò progressivamente inaridendosi, in nome della dottrina della «sovranità limitata», applicata a Praga nel 1968. Tuttavia, nei primi anni Settanta, la distensione e il dialogo Est-Ovest, sollecitato dalla Ostpolitik di Brandt, costituirono i cardini dell'azione dell'Unione Sovietica sul piano internazionale, culminata con la Conferenza di Helsinki sulla sicurezza europea (luglio 1975). Da allora, anziché porsi come potenza realmente pacifica, l'URSS ha cercato di approfittare della crisi degli Stati Uniti, dopo la guerra del Vietnam, e di sostituire la propria potenza militare a quella americana non già nell'intento di appoggiare i popoli del Terzo e Quarto mondo ma con la precisa volontà di consolidare la divisione in zone di influenza. L'attuale crisi del non-allineamento è in gran parte legata a queste premesse. La penetrazione militare di Mosca nelle diverse aree del mondo (basti ricordare l'appoggio dato al regime etiopico contro il Fronte di Liberazione eritreo) e il costante rafforzamento dell'industria bellica, sono i sintomi più evidenti di questa involuzione, proprio mentre la crisi economica mondiale investe l'Est europeo e non risparmia la stessa URSS. Dopo i casi emblematici dell'Afghanistan e della Polonia, ultimo, ma non meno grave esempio della sostanziale inerzia della politica estera sovietica è il silenzio inquietante di fronte all'attacco israeliano in Libano e al tentativo di genocidio del popolo palestinese da parte del governo di Tel Aviv.

Se ci si interroga sulla diversità tra l'imperialismo americano e l'egemonismo sovietico, occorre però constatare che gravi colpi alla distensione e alla pace sono stati inferti da ambedue le superpotenze. E allora chiedersi «perché l'URSS è venuta in parte perdendo quella grande capacità di influenza sugli orientamenti dell'opinione pubblica mondiale» e sostenere che «l'URSS svolge un ruolo di contrappeso di fronte alle spinte aggressive ed imperialistiche degli Stati Uniti», come fa il documento del CC, testimoniano dei ritardi dell'analisi del PCI di fronte ai grandi temi della politica internazionale. Non si tratta, secondo me, di confondere la fortuna storica del socialismo con i principi stessi da cui muoviamo. Solo attraverso un'analisi spregiudicata della realtà, solo avvalendosi del metodo marxista nell'indagine, è possibile conferire nuovo slancio ideale alla prospettiva del socialismo. Non bisogna temere le verità della storia né modellarla secondo schemi precostituiti, ma misurarsi con essa. Di fronte alle contraddizioni e ai limiti strutturali del capitalismo credo che a noi spetti un compito difficile ma anche ambizioso: le nostre soluzioni avranno un valore nel futuro se saremo realmente disposti a rinunciare ai miti e ad affrontare criticamente la realtà. Il punto d'arrivo di questa ricerca non consiste nell'accantonamento o nel cancellare il nostro patrimonio storico, né nel passaggio dal bipolarismo al «monopolarismo» USA.

Si tratta di affrontare il problema della transizione al socialismo in forme nuove, non limitandosi a mezze verità e ad affermazioni parziali, ma sforzandosi di colmare le debolezze teoriche e politiche, soprattutto sui grandi temi dello Stato e dell'economia, nei quali la sinistra, italiana ed europea, negli ultimi quaranta anni è sempre stata subalterna rispetto agli avversari di classe. Il nuovo internazionalismo, l'abbandono di una posizione difensiva nelle scelte di politica interna e internazionale, richiedono tutto ciò: e, a mio parere, il documento congressuale conferma quanto lungo sia il cammino da compiere in questa direzione.

Marco Galeazzi
Sezione Trevi - Campo Marzio, Roma

EMIGRAZIONE

Passo in avanti per i nostri emigrati

Sulla sicurezza sociale si è giunti all'accordo tra Italia e Argentina

Prima della partenza della delegazione parlamentare che si è recata in Argentina, la commissione Esteri della Camera dei deputati ha approvato all'unanimità la Convenzione sulla sicurezza sociale tra il governo della Repubblica italiana e il governo della Repubblica argentina.

Non era — come ha detto qualcuno — un biglietto da visita «inventato» per ottenere il visto d'entrata a Buenos Aires. Si trattava e si tratta di un fatto importante e serio, quale è una Convenzione che risponde a un'esigenza lungamente avvertita. La Convenzione precedente fra i due Paesi — sulle assicurazioni sociali — venne firmata il 12 aprile 1961 e sarà sostituita dalla Convenzione in via di approvazione, non appena saranno compiute tutte le formalità previste dal nuovo trattato che durerà a tempo indeterminato.

L'ultimo atto formale italiano — il voto in assemblea plenaria a Montecitorio — avverrà nelle prime sedute del Parlamento di questo mese. A quel punto sarà proprio il caso di dire: finalmente! Oltretutto, pur con tanti limiti, la Convenzione rappresenta un notevole passo in avanti e avrà, per i nostri emigrati in Argentina, un valore anche superiore, data la straordinaria caduta di valore del peso argentino, anche rispetto alla lira italiana, a seguito della tremenda inflazione che sta sconquassando l'economia argentina e il potere d'acquisto delle masse popolari dopo quasi otto anni di dittatura militare e di stato d'assedio.

Come abbiamo scritto la settimana scorsa, la delegazione parlamentare italiana ha discusso il problema con il ministro dell'Azione sociale argentino e ha ottenuto l'assicurazione che il governo argentino ratificherà definitivamente l'accordo entro il mese di marzo.

In base all'art. 26 della Convenzione i due Stati stabiliranno in appositi accordi amministrativi le disposizioni necessarie per l'applicazione della Convenzione stessa. Secondo l'art. 27 una commissione mista di esperti, che si riunirà periodicamente in Italia e in Argentina, avrà il compito di verificarne lo stato di applicazione nel tempo e di proporre le modifiche che si renderanno necessarie sulla base dell'esperienza.

In base all'art. 32 è stabilito che saranno presi in considerazione anche i periodi di assicurazione compiuti prima dell'entrata in vigore della Convenzione stessa, la quale si applica alle legislazioni concernenti: l'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti per i lavoratori dipendenti e le relative gestioni speciali per i lavoratori autonomi; l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; l'assicurazione contro le malattie e per la maternità; l'assicurazione contro la tbc; gli assegni familiari; i regimi speciali di assicurazione per determinate categorie di lavoratori.

Allo scopo di non creare inutili illusioni va detto che il riferimento al regime degli assegni familiari, sia in Italia che nella Repubblica argentina, è solamente simbolico e non avrà attuazione pratica non essendo possibile (speriamo per poco tempo) la reciprocità

La Convenzione si applica ai lavoratori indipendentemente dalla loro cittadinanza, che sono o sono stati soggetti alla legislazione di uno o di entrambi gli Stati contraenti, nonché ai loro familiari e superstiti. I lavoratori italiani in Argentina, come pure i lavoratori argentini in Italia, e i loro familiari, avranno gli stessi diritti e obblighi dei cittadini dell'altro Stato contraente. I lavoratori aventi diritto a prestazioni di sicurezza sociale da uno dei due Stati le riceveranno integralmente e senza alcuna limitazione o restrizione, ovunque essi risiedano.

Ai fini dell'ammissione all'assicurazione volontaria, prevista dalla legislazione vigente in uno degli Stati contraenti, i periodi di assicurazione, compiuti in virtù della legislazione di tale Stato, si cumulano con i periodi di assicurazione compiuti in virtù della legislazione dell'altro Stato contraente. Vengono infine considerati anche i periodi assicurativi compiuti in un Paese terzo, purché convenzionato o con l'Italia o con l'Argentina.

(f. d.)

Agli emigrati la DC offre solo aria fritta

La magra annuale del saluto ai connazionali all'estero è toccata al sottosegretario di turno i cui consiglieri forse sono un po' sbadati. Gli hanno raccontato che la grande novità dell'anno 1982 è che i rientri superano gli espatri e che l'Italia è diventata un Paese di immigrazione. La cosa ha sbalordito talmente la DC che il suo quotidiano, Il Popolo, ha voluto strafare superando il sottosegretario.

Noi ci sentiamo veramente mortificati perché ci arrabattiamo da anni a spiegare che l'ombrello esiste da tempo e invece i dc si ostinano a pensare che lo inventano loro, oggi.

Ma il male peggiore in cui cadono i dc non è quello di avere rotto le uova; è che, dopo averle rotte, non sanno fare una frittata. Cioè, dopo avere scoperto tutto ciò che avrebbero dovuto sapere da molto tempo, non si riesce ancora a capire quale sia la politica del governo e quali proposte faccia la DC per fare fronte alla situazione.

L'accenno che il sottosegretario, onorevole Fioret fa a un'«iniziativa prioritaria in direzione dei Paesi comunitari» sarebbe importante se non fosse soltanto aria fritta. Se non è così il governo esca dal vago e ci dica in che cosa consisterebbe quest'«iniziativa prioritaria». Tanto più che quando sentiamo rimasticare le parole «occorre creare il nuovo cittadino europeo», confessiamo tutto il nostro fastidio. Quelle parole, così false, ci sono venute a noia, tante volte le abbiamo sentite pronunciare invano. Ma a chi la raccontano! Siamo nel 1983: sono passati più di due decenni dai famosi trattati di Roma e ripetono ancora questa solfa.

Perché il governo non dice che per diventare cittadini europei «con pari diritti civili e sociali dei cittadini dei Paesi di accoglimento» bisogna cominciare, ad esempio, con il risolvere le oltre 130 mila pratiche di pensione dei nostri emigrati, le quali non fanno né un passo avanti, né un passo indietro? Cosa risponde il governo: che blocca la riforma pensionistica?

Pari diritti civili e sociali? Per chi, per i figli degli emigrati che non hanno diritto alla stessa scuola degli altri bambini? Come ci potrà essere integrazione vera con pari dignità se il governo non si decide ad aprire una vertenza — chiamiamola così — con gli altri Paesi comunitari sull'applicazione della direttiva CEE per il diritto alla scuola?

Altro tema non secondario: quand'è che il governo si deciderà ad assumere l'iniziativa per lo Statuto dei diritti del lavoratore emigrato, da attuarsi almeno in Europa? Forse la DC non lo sa, ma il 1982 si è chiuso con oltre dieci milioni di disoccupati e quasi dodici milioni di «stranieri» emigrati.

C'è di che stare allegri con un governo che sa soltanto rimastricare parole vuote, riciclare mode ormai scadute e ripetere ancora una volta che occorre la meccanizzazione dei servizi della rete consolare. Salvo aggiungere subito dopo che le crisi di governo troppo frequenti creano vuoti di attività e che mancano i fondi per la politica dell'emigrazione.

Ma quali vuoti di attività: la DC fa il bello e il cattivo tempo nel settore dell'emigrazione da oltre trent'anni. In questo campo la vantata concorrenza del PSI non l'ha neppure scalfita. Quanto all'inadeguatezza dei fondi di bilancio, perché la DC vota contro ogni volta che noi proponiamo un aumento anche se dimostriamo che sarebbe possibile concederlo?

A questo punto confessiamo che, per quanto nero sia stato il 1982, il momento più triste è quello del consuntivo fatto dal governo e dalla DC, perché ci accorgiamo che questo partito e quel governo non è che hanno idee sbagliate. Molto peggio: non hanno proprio alcuna idea da proporre per una politica democratica dell'emigrazione. Hanno soltanto un'immensa presunzione, per cui rifiutano le proposte di chi, come noi, continua a seguire la vecchia, ma sempre valida strada della Conferenza nazionale dell'emigrazione arricchita dagli apporti delle Regioni in assenza dello Stato.

PAOLO CORRENTI

«Anche l'italiano è una lingua australiana»

Altri dieci insegnanti specializzati nella nostra lingua verranno assunti nelle scuole pubbliche australiane di Stato per il 1983, portando così il numero a cinquanta in totale. È questa la novità più importante annunciata dal dipartimento della Pubblica istruzione dello Stato del New South Wales al convegno sull'insegnamento della lingua italiana nelle scuole elementari, che la FILEF ha tenuto recentemente a Leichhardt, Sydney, con il contributo del Comitato scuola, del Consolato generale d'Italia e dell'Amministrazione comunale di Leichhardt.

Al qualificato convegno, che aveva questo tema: «Anche l'italiano è una lingua australiana», hanno partecipato linguisti, insegnanti, genitori, il sindaco di Leichhardt, il console generale, i rappresentanti del dipartimento della Pubblica istruzione, del Sindacato scuola, del COASIT e della commissione Affari etnici statale.

A conclusione dei lavori è stato dato riconoscimento allo sforzo innovatore del governo dello Stato del New South Wales nel campo dell'istruzione multiculturale e sono state votate all'unanimità tre mozioni, che chiedono priorità per i quartieri con alta concentrazione di cittadini italiani; programmi di studio più avanzati per chi conosce la nostra lingua, come lingua madre, e infine corsi di aggiornamento per gli insegnanti e un centro per la preparazione di materiali didattici. È stata anche approvata una mozione a favore delle classi del COASIT «inserite» nel normale orario scolastico locale.

Incontro a Bologna con donne e bambini eritrei

Arrivavano alla spicciolata, una ogni quarto d'ora, sole, senza bambini... La sala era stata allestita sin dal mattino dalle ragazze del quartiere Malpighi (il quartiere che ha messo a disposizione i locali dove si terranno i corsi di lingua tigrigna per i figli delle lavoratrici eritree). Noi eravamo terrorizzati. Possibile che ci fossimo inventati una presenza eritrea a Bologna? Eppure i contatti erano stati reali, così come reale e sacrosanta c'era sembrata l'esigenza espressa dalle donne eritree di far conoscere ai loro figli, quelli nati qui a Bologna o giunti qui piccolissimi, la storia del loro Paese, le loro abitudini, la loro cultura attraverso un corso di lingua tigrigna. Anche perché vogliono tornare in Eritrea con i loro figli, appena sarà possibile, appena terminata una guerra che dura ormai da vent'anni e che rende impossibile la permanenza in quei luoghi.

Comunque a noi queste donne si erano rivolte, alla Consulta per l'emigrazione e l'immigrazione della Regione Emilia-Romagna: e la Consulta tutta, il comitato esecutivo, con la presenza delle associazioni, dei patronati, dei sindacati, avevano immediatamente accolto la richiesta.

E ora dov'erano le donne e i bambini? I manifesti sparsi per tutta la città dicevano che il corso si sarebbe inaugurato alle 16,30. Ma erano le 17,30 e nessuno si vedeva. Non avevamo fatto i conti con i tempi di queste donne, con i loro impegni. Lavorano molte ore al giorno e hanno solo due mezze giornate di libertà alla settimana nelle quali debbono concentrare tutto: i corsi di alfabetizzazione di lingua italiana patrocinati dal Comune di Bologna, le visite ai parenti, agli amici, ai figli sparsi in vari collegi della provincia di Bologna. Ma alle 18 la sala Cenerini (dove si svolgeva l'iniziativa) conteneva 70 adulti e 30 bambini eritrei e una trentina di europei. Nella saletta attigua, vicino all'albero di Natale, c'erano tegami pieni di «Zighini», un ottimo sugo di carne che si spalma sull'«inghera» (una specie di piadina romagnola bucherellata e un po' insipida), portati dalle donne eritree. I discorsi ufficiali sono stati brevi e chiari. Ha portato il saluto della Consulta il presidente Antonio Panieri, quello della FILEF, il senatore Luigi Gaiani; sono intervenuti anche rappresentanze dell'Unione nazionale studenti eritrei; il professor Ricci, preside delle scuole siriane dove si tengono i corsi; il presidente del Comitato di quartiere, Gerlando Natalello; il consigliere regionale Alberto Sandini.

(l. m.)

Tavola rotonda con i dirigenti delle sezioni comuniste: il punto sul tesseramento

Il PCI è chiuso in trincea?

No, lottiamo in mezzo alla gente ogni giorno sui problemi concreti

Le organizzazioni del PCI sono impegnate nella campagna di tesseramento per l'83. Con quali problemi politici si scontrano, quali segnali raccolgono tra i lavoratori, quali limiti emergono nella politica del partito e nel suo modo di operare? Per rispondere a questi interrogativi abbiamo chiamato a discutere Vasco Giannotti del Dipartimento per i problemi del partito e cinque segretari di sezione, Massimo Bisca, collaudatore, segretario dell'Ansaldo meccanico-nucleare di Genova, Paola Torricini, insegnante, segretaria della sezione «Cioni», Ponte a Greve, di Firenze; Massimo Corchia, ricercatore, segretario della sezione del Centro della Casaccia (ENEA); Giuseppe Di Lucchio, insegnante, segretario della sezione «Martiri 20 giugno» di Iesi; Vincenzo Morreale, segretario della sezione «Di Vittorio» del quartiere di San Giovanni a Teduccio di Napoli.

Parlano Bisca (Genova), Torricini (Firenze), Corchia (Roma), Di Lucchio (Jesi), Morreale (Napoli) e Giannotti del dipartimento problemi del partito - I segni della ripresa nel proselitismo «È più forte la proposta politica, e più incisiva l'iniziativa di base» - Le questioni dei servizi sociali - Il rapporto con i sindacati

GIANNOTTI — Sono trascorsi due mesi dall'inizio del tesseramento per l'83. Il risultato complessivo è finora positivo. Contiamo cinquantamila iscritti in più, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Si intravede una inversione di tendenza rispetto agli anni passati. Permane però una difficoltà di fondo, che si manifesta nello scarso numero dei nuovi iscritti. Le vostre sezioni, proprio nel reclutamento, hanno ottenuto risultati apprezzabili. Credo che possiamo partire proprio da qui chiedendo ai compagni: chi sono questi nuovi iscritti e in che modo si è lavorato nella sezione?

BISCA — A Genova nelle fabbriche siamo al 3% in più rispetto all'anno scorso. Però ci sono delle punte molto alte con sezioni che sono già all'80-90% del tesseramento. Quando si prende contatto con i compagni si registra una sostanziale adesione al partito. C'è un'immagine del PCI più chiara rispetto ad un anno fa, ci sono prese di posizione più nette, più capite dalla gente, sui problemi economici, sulle questioni che riguardano direttamente i lavoratori. All'Ansaldo c'è poi stata una iniziativa che ha coinvolto anche i tecnici e gli impiegati e non da oggi.

I reclutati sono tre giovani operai, tra quelli entrati per ultimi in fabbrica. Adesso, infatti, le assunzioni sono bloccate. Teniamo conto che ormai a Genova la crisi colpisce forte non solo l'Italsider e il porto, ma anche l'Ansaldo: lo stabilimento di Sestri è messo in discussione e sono 580 posti di lavoro; poi c'è il complesso di Sampierdarena — dove lavoro io — ma anche Campi e il CMI, che hanno difficoltà. Tutto ciò si riflette sull'organizzazione del partito. Negli ultimi tre anni gli iscritti si sono rinnovati della metà. Ci sono stati molti pensionamenti, compensati dalle nuove iscrizioni, anche se il totale dei tesserati è un po' calato. È poi cambiato il rapporto percentuale tra operai e impiegati iscritti: adesso siamo al 50%, prima eravamo 65 a 35.

TORRICINI — Nella mia sezione, contrariamente al dato nazionale, dal '76 siamo andati aumentando gli iscritti in media di 10 compagni per anno. Quest'anno il tesseramento, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, va meglio: noi tesseriamo in Casa del Popolo il sabato, la domenica mattina e il lunedì sera. Non portiamo ancora le tessere a casa, e siamo al 50%. L'anno scorso nello stesso periodo eravamo invece al 40%. Abbiamo sette nuovi iscritti: 6 giovani e una ragazza, tutti tra i 18 e i 22 anni. Di questi, due sono disoccupati, gli altri di estrazione operaia. C'è da dire che nel nostro quartiere di Ponte a Greve, in una sezione elettorale che può essere assunta come indicativa, abbiamo rilevato che su 672 elettori solo 37 erano giovani tra 18 e 25 anni. È dunque una zona vecchia.

Come siamo arrivati a questo reclutamento? Con un lavoro che non si limita ovviamente ai giorni del tesseramento, ma con un programma annuale che tende a portare il gruppo dirigente della sezione in modo capillare tra la gente per vedere quali sono i problemi e come si possono affrontare. Lavoriamo essenzialmente su tre versanti. Quello dei grandi temi del partito, della pace, del terrorismo, della droga; quello delle istituzioni locali — Consiglio di quartiere e Consiglio comunale — creando movimento, quando ci sembra che non funzionino bene. Siamo impegnati su questioni come la casa, il verde, la scuola e abbiamo lanciato una petizione per cui raccogliamo firme — noi e i nostri simpatizzanti — andando di porta in porta.

Un terzo campo di attività — oltre a quello tradizioanle del Partito, cioè la diffusione dell'«Unità» — è quello dell'affissione dei manifesti e del volantinaggio. Per noi è molto importante. Stiamo molto attenti al volantinaggio sia per i volantini prodotti da noi che dalla Federazione, anche questo porta a porta. Ci siamo poi impegnati per influire in senso rinnovatore sull'atteggiamento della Casa del Popolo nei confronti dei giovani, delle donne, degli anziani che tra l'altro abbiamo aiutato a mettere in piedi il sindacato dei pensionati.

CORCHIA — Nella nostra sezione della Casaccia abbiamo quattro nuovi iscritti, tre donne, tutte giovani, e un uomo. Tre sono ricercatori, elemento trainante nel nostro Centro, che costituiscono il 40% degli iscritti al partito. Ma il dato più significativo è che abbiamo realizzato il 100%. Siamo novanta iscritti nella sezione aziendale e trentacinque in altre sezioni di residenza dei compagni. Questi dati indicano un clima favorevole. Eppure, mai come quest'anno il rinnovo della tessera non è stato un fatto burocratico. C'è stato, anzi, un grosso dibattito politico. Operiamo in un ente che ha subito una serie di vicissitudini istituzionali, culminate in una importante legge di riforma. Una legge che ha ottenuto il voto favorevole anche del nostro partito. L'impegno politico si rinnova dunque su una frontiera precisa: realizzare la riforma e impedire — purtroppo ci sono allarmanti segnali di questo pericolo — che essa sia vanificata nel momento della gestione. I risultati del tesseramento riflettono quindi una continuità di lavoro politico sui temi specifici del ruolo dell'ENEA e più in generale della ricerca scintifica e tecnologica. Ma sono anche segno di adesione alle campagne generali del partito, di sensibilità particolare per il grande tema della pace e della distensione.

DI LUCCHIO — Entro subito nel merito del dibattito. Nella nostra, che è una sezione di quartiere, ci sono già 12 nuovi iscritti, di cui 10 non superano l'età di trent'anni. In più ci sono 5 «recuperati». Non a caso accosto questi due elementi. Ritengo che oggi non si possa separare una azione di reclutamento da quella di recupero, visto che negli ultimi cinque anni la sezione ha perso all'incirca 40 iscritti. La maggioranza di questi nuovi compagni sono operai, c'è un artigiano, un ragioniere disoccupato ecc. Complessivamente partiamo da 262 iscritti dell'82. Ora siamo già a 248 tesserati per l'83. Come operiamo? Abbiamo scelto un metodo di lavoro aperto. Una decina di non iscritti sono coinvolti nel nostro programma di sezione. Ci proponiamo di sperimentare nuove forme di organizzazione e di militanza politica. Ci sforziamo cioè di rispondere nella pratica a questa domanda: come essere presenti nel «territorio» in maniera aderente alla realtà d'oggi? Abbiamo preso a cuore il problema dei giovani. C'è, per esempio, un progetto che riguarda un Centro musicale d'ascolto, che vorremmo promuovere sotto forma di club.

VINCENZO MORREALE — Vorrei partire da un dato. Sino al 1976 a S. Giovanni a Teduccio avevamo una sola sezione e due cosiddette sottosezioni, con 1861 iscritti. Poi operammo un decentramento in tre sezioni. La nostra, la «Di Vittorio», l'anno scorso ha raggiunto 1354 iscritti. Complessivamente tutte e tre hanno raggiunto 2500 iscritti. Nella nostra sezione siamo arrivati oggi a 1059 tessere per l'83. Ci proponiamo di raggiungere entro il 31 gennaio il 100%. Abbiamo 39 nuovi iscritti, in gran parte donne, più un «recupero». Il nostro partito ha una lunga tradizione di lotta nel quartiere. Abbiamo lottato innanzitutto per la casa: diciamo che ci viene riconosciuto un ruolo marcato su questo problema. Stiamo in un quartiere fatiscente, che le vecchie classi dirigenti avevano abbandonato a se stesso, al degrado più inumano che si possa immaginare. Abbiamo assunto decisamente l'iniziativa e oggi c'è il cosiddetto piano straordinario per l'adozione di 20.000 alloggi.

Abbiamo le sezioni aperte, non dico 24 ore su 24, ma ci sono compagni anziani — soltanto di età — estremamente attivi che aprono la sezione di mattina e che si investono concretamente dei problemi drammatici del nostro quartiere e della nostra città. Nel Consiglio di quartiere abbiamo 12 consiglieri su 20. Siamo un punto di riferimento anche per i disoccupati, per gli operai delle fabbriche che stanno conoscendo momenti di grande difficoltà. Il consenso che viene al nostro partito è la molla che ci dà la forza di andare avanti in una situazione difficilissima.

BISCA — Se ci sono condizioni favorevoli al partito lo si deve al ruolo che svolgiamo come comunisti all'interno della fabbrica e fuori, non solo da oggi: dallo 0,50% a tutta la vicenda della prima consultazione, la battaglia per la democrazia all'interno del sindacato, i collegamenti stretti tra fabbrica e territorio, sino all'ultima consultazione sindacale. Come partito ci siamo sempre distinti per un atteggiamento unitario, anche se quello che pensiamo non lo mandiamo mai a dire. Questo impegno deve però superare molte contraddizioni. Direi che oggi in fabbrica la questione nodale, al di là della difesa del posto di lavoro, di come affrontare le ristrutturazioni, è la democrazia nel sindacato. Nel senso che in fabbrica da lì incomincia la disaffezione alla politica. Occorre spesso fare una battaglia per portare i dirigenti sindacali a discutere insieme a noi in fabbrica. Non sempre ci riusciamo, e quando ci riusciamo sono in genere quelli della CGIL. Ciò che si contesta è tutta una pratica esasperata di mediazioni e decisioni che vengono continuamente rimesse in discussione. La gente incomincia a dire: a che cosa serve impegnarsi nella battaglia politica? Si pone in dubbio l'utilità della tessera del sindacato e poi il ragionamento si trasferisce sul partito. Intendiamoci, in tutta questa vicenda si riflette la situazione più generale che vive il nostro paese: la disaffezione alla politica è entrata anche in fabbrica, come c'è entrata la droga, come ci sono entrate altre cose. La fabbrica non è un fortilizio inespugnabile. Sono entrate anche la stanchezza e la sfiducia. C'è tutta una serie di fatti che le determinano. Per esempio, fai la consultazione, con una grande preparazione, decine di assemblee di reparto, cinque assemblee di area, discussioni approfondite di ore, a volte laceranti, ma alla fine riesci ad evitare una spaccatura. Arrivi all'assemblea generale e hai 1800 voti favorevoli alla piattaforma sindacale, seppure emendata, e 14 contrari. Così viene registrata la votazione dalla FLM regionale. Ma quando l'esito arriva al vaglio della Federazione CGIL-CISL-UIL i 1800 si diventano 1800 no e 14 che hanno votato contro diventano voti a favore della piattaforma! Per questo la gente rimane sbalestrata, non ti capisce più e mette in discussione alcune volte anche il ruolo dei comunisti all'interno del sindacato. Ti dice che non è possibile che siamo sempre tre-tre-tre, quando per esempio in fabbrica della UIL non c'è nessuno, della CISL ce ne sono pochi e la CGIL rappresenta l'80% dei lavoratori; ma se andiamo poi a contarci lassù in cima ogni scalino che sali il tuo contare conta sempre meno.

TORRICINI — I motivi per cui nella nostra sezione c'è stato un aumento progressivo degli iscritti, anche negli ultimi anni, sono essenzialmente quelli che dicevo prima: le nuove adesioni al partito nascono dal fatto che la sezione è considerata un punto di riferimento nelle lotte della vita quotidiana. Direi che le difficoltà dipendono dal fatto che la nostra proposta di alternativa democratica, se appare chiara per quanto riguarda il nuovo internazionalismo, appare meno chiara nei suoi contenuti soprattutto economici. E poi molti si chiedono con chi si fa l'alternativa democratica, dal momento che a Firenze con un partito socialista, craxiano in maniera viscerale, abbiamo rapporti difficilissimi.

CORCHIA — Devo dire che sono molto d'accordo con alcune osservazioni fatte dai due compagni che mi hanno proceduto. La consultazione è stata un momento fondamentale anche alla Casaccia, positivo e negativo ad un tempo. Positivo perché abbiamo, in realtà, avuto un ruolo determinante nell'accoglimento di emendamenti, condivisi dai lavoratori, che hanno modificato la piattaforma sindacale senza stravolgerla. Ma poi ci si è trovati di fronte Fanfani e i soldi non dati. Questo è un fatto nuovo. Anche il tesseramento non è una polizza di assicurazione a scadenza annuale, è qualcosa che va avanti giorno per giorno. Però se abbiamo realizzato il 100% ci sono anche luci oltre che ombre. Il partito ha fatto di tutto perché la gente potesse contare in questo momento difficile. Ho parlato prima della legge di riforma del nostro ente. C'è da ricordare il contratto di lavoro appena concluso. Ma veniamo al problema della nostra linea politica: l'alternativa democratica. Su questo tema c'è un vivace dibattito anche nella nostra sezione. Tenterò di riassumere l'opinione prevalente tra i compagni. L'alternativa democratica prevede certamente rapporti fra partiti, in primo luogo con il partito socialista. Ci si arriva se si creano reali movimenti di massa che sono la vera forza nostra nel rapporto con gli altri. Non si tratta, sia chiaro, di proporsi la raccolta di tutti gli scontenti, ma di saper parlare all'altra Italia, l'Italia che non è stata premiata dalla lottizzazione — stando al nostro ambiente — ai ricercatori che credono ancora di poter svolgere un ruolo per l'innovazione tecnologica, per cambiare il paese. Ecco, noi dobbiamo parlare a questi cittadini che sono la maggioranza, riuscendo davvero a contare. Non si tratta di fare il club dei delusi e dei frustrati, bensì di avere una prospettiva politica di breve, di medio, di lungo periodo.

DI LUCCHIO — Condivido molti giudizi dei compagni che mi hanno preceduto, anche se non abbiamo gli stessi problemi dal momento che la nostra è una sezione territoriale. Se torniamo al tesseramento, credo che la conquista di nuovi iscritti dipenda sostanzialmente dal nostro modo di essere presenti sul territorio. Penso che ogni sezione dovrebbe porsi più concretamente il problema del rapporto con l'esterno. Bisogna trovare una risposta alle nuove dinamiche aggregative sul territorio, affrontando in modo reale il tema della partecipazione. Un merito dei nuovi organismi dirigenti della nostra sezione sta nel fatto di aver raccolto intorno a un progetto specifico della sezione stessa anche non iscritti e competenze esterne. C'è una adesione sostanziale alla linea del partito. Questo è il primo punto. Ma nei risultati positivi del tesseramento vedo soprattutto il riflesso di una ripresa di iniziativa, del modo di lavorare della sezione.

GIANNOTTI — Ma perché, per tre o quattro anni, abbiamo registrato un calo di iscritti?

DI LUCCHIO — Perché secondo me la sezione era assente sul piano organizzativo.

BISCA — Ma non ti sembra che oggi il partito offra un'immagine diversa, che proponga qualcosa di diverso rispetto ad alcuni anni fa?

DI LUCCHIO — Ho già detto che c'è un «perché» di carattere generale, l'adesione sostanziale alla linea politica e c'è un «perché», che deriva dal nostro modo di essere presenti sul territorio, che tra l'altro ci ha consentito il recupero di giovani che sino al '77 erano iscritti alla FGCI.

TORRICCINI — Io volevo fare una considerazione rifacendomi a quanto diceva il compagno dell'Ansaldo. Se è vero che quanto avviene nel sindacato rischia di ripercuotersi nel paritito, è anche vero che, per lo meno nella mia esperienza, il PCI resta nella considerazione della gente il partito che «difende gli interessi dei lavoratori». Questa è una delle motivazioni adotte, per esempio, dai sette giovani, nuovi iscritti. di cui ho parlato prima.

MORREALE — Io dico che è più facile conquistare nuove adesioni al partito, quando di dà concretezza alla lotta, concretezza di obiettivi, anche di carattere locale. Più in generale dovremmo fare uno sforzo per rimarcare la nostra diversità. Perché c'è una tendenza, soprattutto nelle zone più disgregate del Mezzogiorno, a confondere tutti in un unico giudizio sommario. Evidentemente è la stessa crisi, la stessa disgregrazione che produce questi giudizi. C'è comunque il problema della base sociale di una politica di alternativa democratica. La mia sezione si caratterizza per una forte presenza di operai, di casalinghe e disoccupati. I tecnici sono ancora troppo pochi, anzi rari. Penso che si debba superare una antica diffidenza nei confronti di questi strati, sempre visti come quelli che rispondevano a particolari requisiti richiesti dal padrone e che pertanto servivano non per produrre in modo diverso, ma per tutelare fino in fondo gli interessi padronali.

CORCHIA — Il protagonismo dei tecnici apre nel partito problemi per molti aspetti nuovi, che costituiscono una grande scommessa anche per noi. C'è ad esempio un interrogativo importante: le forme di aggregazione fra quadri tecnici, professioni «emergenti» quali devono essere, per esempio, nell'ambito dei sindacati? I ricercatori devono avere una rappresentatività diversa? Ma c'è una questione in qualche modo pregiudiziale dal punto di vista della nostra prospettiva politica. Gli stessi giovani ricercatori entrati quest'anno nel partito, portano una consapevolezza: che è insufficiente il discorso di una alleanza per il raggiungimento di una linea — l'alternativa democratica — condivisa, accettata; bisogna fare passi ulteriori per definire i nuovi protagonisti, non certo per soddisfare esigenze semantiche. La classe operaia resta uno dei nuclei fondamentali anche per le sue capacità organizzative. Ma c'è tutta una serie di nuove professionalità, nuove figure sociali, che oggi si propongono co-protagonisti, compagni di lotta con questo nucleo della classe operaia.

BISCA — C'è qualcosa che non va, nel senso che io su alcune cose dissento. Perché è uscito fuori il dato che abbiamo dei tecnici che sono più operaisti degli operai... Io credo che se noi oggi siamo convinti che l'evolversi della tecnologia, fa evolvere il modo di produrre, l'organizzazione del lavoro e quindi anche la configurazione della classe operaia, pensare oggi che tecnici e impiegati siano una specie di alleati privilegiati del nucleo storico della classe operaia, è un salto indietro rispetto all'elaborazione cui siamo giunti. E ciò rende difficile la conquista di più vaste adesioni tra i tecnici e gli impiegati.

GIANNOTTI — Fermiamoci sulla crisi drammatica che il paese vive: una crisi politica, sociale, economica, culturale. Quali domande vengono ad un partito come il nostro, e in che modo la proposta di alternativa si collega a queste domande che ci pone la gente?

TORRICINI — La domanda che viene rivolta al partito, a parer mio, è quella di una grande fermezza. A Firenze, con la crisi comunale, è esplosa una forte critica nei confronti del partito socialista. E se i gruppi dirigenti delle sezioni sono convinti che l'alternativa, oltre che dai movimenti di massa, passa dai partiti, si chiede però che il PSI sia messo in modo stringente dinanzi alle proprie responsabilità. Come si fa infatti a costruire una alternativa con un partito pesantemente coinvolto nelle degenerazioni di un sistema di potere a tutti i livelli e che non dà segni di cambiare rotta?

CORCHIA — Io direi che il problema è questo: noi dobbiamo dimostrare alla gente che l'alternativa democratica non è un modello fuori dal mondo. La nostra proposta deve avere la forza di una linea di governo che sappia incidere oggi. La gente esige concretezza. E questo è il vero punto sul quale il congresso sarà chiamato a rispondere. Perché la gente può essere conquistata su qualcosa di chiaro, di concreto, non su una formula o una definizione.

GIANNOTTI — Che cosa vuol dire per te più concretezza?

CORCHIA — Per esempio, prendiamo la riforma sanitaria. Noi siamo stati protagonisti in Parlamento di grandi battaglie, eppure molta gente dice: era meglio quando non c'era. Allora c'è qualcosa che non va. Qual è la cosa che non va? Bisogna rispondere e proporre correzioni. Insomma, la gente se deve fare le analisi del sangue vuole avere la possibilità di poterle fare in tempi ragionevoli...

TORRICINI — E allora tocca al partito mobilitare questa gente per far funzionare l'organizzazione sanitaria.

CORCHIA — Ma non la mobiliti senza una proposta reale. Ho citato la riforma sanitaria, ma avrei potuto citare il costo del lavoro. Noi diciamo che i ministri continuano a bisticciare tra loro ed in effetti il governo offre uno spettacolo degradante. Ma su quale base si può trovare una via di uscita? Alla gente non è chiara la risposta concreta del PCI a questo interrogativo.

BISCA — Io penso che in ogni realtà si tratti di costruire un pezzo di alternativa, senza che il partito deleghi ad altri le iniziative e le lotte, comunque facendosi sempre parte dirigente. Si è parlato della riforma sanitaria. All'Ansaldo, abbiamo avuto dei reparti che venivano a protestare anche al consiglio di fabbrica perché fino a poco tempo fa si facevano delle visite e oggi non si potevano più fare. Abbiamo aperto una discussione sulla riforma sanitaria, sui tentativi di affossarla e poi abbiamo portato la fabbrica in piazza insieme agli ospedalieri, insieme alla gente del quartiere, con due ore di sciopero. Secondo me è questo il modo di costruire le basi di una alternativa democratica oggi. Non possiamo più delegare a nessuno la politica dei comunisti, altrimenti va avanti l'idea, che è presente tra la gente, che senti sul tram o sull'autobus: «Siete tutti uguali». E questa è una cosa che prima non si sentiva.

DI LUCCHIO — Anche io ritengo che questo della «delega» sia un punto per molti aspetti irrisolto. Devo dire che a Jesi, se non si può parlare di sfiducia diffusa tra la gente, c'è invece una difficile situazione nelle fabbriche, una caduta di militanza. Ultimamente le manifestazioni organizzate nelle fabbriche non hanno ottenuto il successo sperato. C'è comunque un altro problema che va segnalato: la gente chiede una maggiore attenzione per i problemi di carattere culturale. Io vivo in una realtà dove l'associazionismo è molto forte. Questi problemi sono molto sentiti e noi siamo chiamati a recuperare ritardi, anche sul piano degli indirizzi amministrativi. Per quanto riguarda il giudizio sulla nostra linea politica non si può assumere come unico parametro il tesseramento. Sarà il congresso la sede più appropriata per questa discussione. Tutto sommato la gente non pensa oggi che ci sia un «problema di linea». Pensa che sia fondamentale uscire dalla crisi e fare alcune battaglie su terreni specifici. Tra i principali citerei quello della sanità e delle pensioni. Un altro problema vissuto in maniera drammatica è quello della droga. Ora nei confronti del governo Fanfani si esige un'opposizione molto decisa da parte dei comunisti. È importantissimo, per esempio, tenere duro sulle questioni fiscali.

MORREALE — C'è in effetti una domanda che ci viene dall'esterno per l'accentuazione del nostro ruolo. Specie dopo la comparsa del governo Fanfani si avverte la necessità di bloccare un processo pericoloso di involuzione della situazione politica. Sindacato e partito: questo è un punto delicato. Ci sono i comunisti della CGIL che rivendicano la loro autonomia, ma lo penso che anche noi come partito dovremmo rivendicare la nostra. Alcuni sostengono che nel periodo della solidarietà nazionale mostrammo coerenza perché eravamo nell'area del governo, mentre oggi non vorremmo tenere conto della gravità della situazione. Ma molti lavoratori caso mai ci dicono di non lottare abbastanza perché la crisi sia in primo luogo pagata da chi l'ha prodotta. Certo, la crisi impone un codice di comportamenti. Ma il tentativo è quello di far pagare le conseguenze quasi esclusivamente ai lavoratori, alle popolazioni più povere. Questo non è ammissibile.

GIANNOTTI — Allora ci sono le condizioni per un rilancio dell'iniziativa politica del partito. Specie i nuovi iscritti, di quali sollecitazioni sono portatori circa il modo di fare politica delle nostre sezioni, la loro vita interna?

CORCHIA — La critica principale è questa: nel passato recente abbiamo parlato molto al nostro interno e poco fuori. Ed è sbagliato pensare che stando fra la gente, discutendo con la gente, si risolvano soltanto i problemi «immediati». Mentre è in questo continuo contatto che si possono definire anche scelte politiche di più lungo respiro: questo vale sia per le questioni interne che per quelle internazionali.

TORRICINI — Anche io credo che la sezione debba riaquistare una maggiore capacità di apertura verso la società in generale, capire che cosa emerge dalla società e quindi organizzare, aggiornare su questa base la propria iniziativa. Ma qui non dobbiamo nasconderci certi problemi, altrimenti diamo una immagine sbagliata del partito. Ci sono sezioni i cui segretari di certe questioni non parlano e non si occupano, perché non ci capiscono niente. Se no, non si spiegherebbe perché trovi mille compagni a lavorare nelle feste dell'Unità e non li vedi protagonisti, quando si tratta di dirigere, di intervenire su questioni come la sanità o la scuola, per fare qualche esempio. C'è dunque un problema di competenze. E c'è quello della democrazia interna. Se in questi anni siamo riusciti a mantenere e far crescere il numero degli iscritti dipende dal fatto che all'interno della sezione si vive realmente una vita democratica.

DI LUCCHIO — Secondo me c'è un problema di fondo che è quello della partecipazione, con tutte le sue valenze anche concrete. Credo che una sezione possa riuscire tanto più a fare politica se riesce a realizzare una propria costruzione culturale. Bisogna tener conto dei bisogni specifici del quartiere e di pari passo vanno modificati alcuni meccanismi interni. C'è tutto un discorso da fare sulla formazione degli organismi dirigenti: cioè chi sono i dirigenti della sezione, quale grado di rappresentatività sociale hanno oggi. Poi c'è un problema di strumenti e campi di intervento. Come ho detto, intorno ad un progetto della sezione, abbiamo aggregato iscritti e non iscritti, abbiamo coinvolto specialisti. Non rinunciamo a strumenti collaudati come il questionario. Ma poi si tratta di operare. A Jesi, su 42.000 abitanti, il 10% è iscritto a varie associazioni impegnate su un arco di problemi che dobbiamo assumere nella nostra attività. Così abbiamo in programma un'iniziativa su sport e cultura, perché si richiama a un'esigenza sociale diffusa. Ci sono poi associazioni ecologistiche. Ebbene, abbiamo deciso di specializzare la biblioteca di sezione su questi problemi, anche perché c'è stata una richiesta di cittadini, non iscritti, che sentivano questo bisogno. Ho già detto prima delle nostre iniziative verso i giovani, per capire qual è il nostro approccio.

MORREALE — Da noi c'erano elementi di chiusura completa, ma devo dire che abbiamo recuperato. Avevamo un nucleo molto consistente di giovani ed ex iscritti al partito che non entravano più in sezione e quindi restavano ai margini, tant'è che furono etichettati come quelli del marciapiede. I compagni anziani, soprattutto, sono riusciti a superare questa preclusione. Ora la nostra sezione è piena di questi giovani che vengono in genere da esperienze extraparlamentari. Voglio aggiungere un'altra cosa, senza fare della demagogia: i compagni dirigenti del partito devono perseguire fino in fondo la strada della democrazia. Questo è un costume che deve radicarsi nel modo di agire del partito.

GIANNOTTI — Un'ultima domanda: quante copie dell'Unità diffondete?

MORREALE — Noi riusciamo a diffondere solo cento copie la domenica nel quartiere. Poi c'è la diffusione nelle fabbriche: 25 copie il martedì e il venerdì. Quando c'è una forte mobilitazione, nel quartiere raggiungiamo 400 copie. C'è dunque bisogno di recuperare un impegno complessivo per la diffusione che veda coinvolti anche dirigenti della federazione del partito.

DI LUCCHIO — La mia sezione diffonde la domenica 65 copie e arriva a 120-130 nelle diffusioni straordinarie.

CORCHIA — Alla Casaccia diffondiamo nella mensa al mattino del giovedì, 75 copie dell'Unità e 25 copie di Rinascita. Il giornale lo affiggiamo nella bacheca aziendale.

TORRICINI — Noi diffondiamo 300 copie tutte le domeniche. Contiamo 30 diffusori divisi in quattro gruppi di otto ciascuno. Affiggiamo il giornale in bacheca.

Esplode la giusta rabbia dei lavoratori

A Pomezia escono dalle fabbriche e bloccano le strade Oggi scioperano i metalmeccanici

Astensioni dal lavoro anche al Poligrafico
Dalle 12 alle 14 si fermano i dipendenti dell'aeroporto
Concentramento, indetto dalla FLM, stamattina a piazza Colonna contro la «stangata»

La protesta è esplosa. Forte. Alle indicazioni generali delle Confederazioni sindacali i lavoratori di Roma e provincia hanno fatto seguire i fatti. Una risposta spontanea ma lucidissima. Un segnale chiaro, a governo e Confindustria, ad abbandonare le loro logiche punitive e i loro sentimenti di rivincita nei confronti del lavoraori e del sindacato. Ad accendere la miccia sono stati per primi i lavoratori della zona industriale di Pomezia che hanno dato vita ieri ad una intensa giornata di mobilitazione. Non c'è stato bisogno di lunghe trattative di estenuanti consultazioni. Era chiaro a tutti che bisognava dare una risposta e la risposta è stata data. Forte, combattiva e profondamente responsabile.

I lavoratori sono usciti a centinaia dalle fabbriche e hanno bloccato i binari della Roma-Napoli, la Pontina, la via del Mare e quella che porta ai Castelli. La zona di Pomezia è rimasta isolata per alcune ore, ma non c'è stato il benché minimo incidente. La giusta rabbia dei tessili, dei metalmeccanici delle decine di fabbriche di Pomezia (Sigma Tau, Ansaldo, Elmer Italtrafo, Feal Todini, Elettrolux tanto per citarene alcune) ha trovato vasta solidarietà. Un'ulteriore prova dell'impopolarità e delle ingiustizie che il governo con le sue decisioni sta creando. Sotto accusa la politica dei balzelli (tariffe, tickets), dei provvedimenti punitivi (primo giorno di malattia non pagato) con la quale il governo dice di voler far uscire il paese dalla crisi, mentre dall'altro lato asseconda l'arroganza della Confindustria che continua a pretendere il taglio della scala mobile e allo stesso tempo tiene ben stretto il nodo dei contratti.

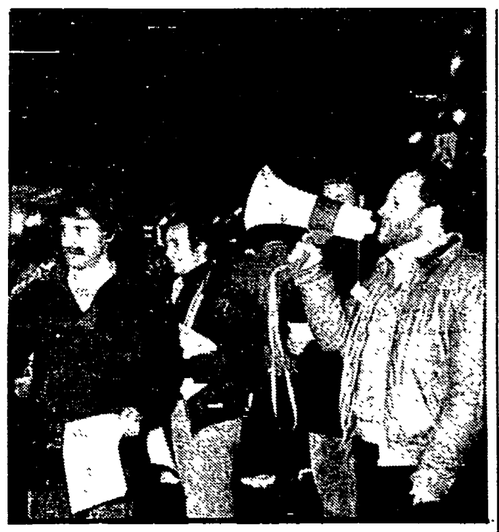
La scintilla più forte a Pomezia, ma già ieri si sono accesi altri focolai. In alcuni depositi dell'Atac, al Prenestino e a Tor Sapienza, ci sono state fermate spontanee degli impianti ed oggi i lavoratori bloccheranno il deposito di Portonaccio, al Poligrafico sulla Salaria i lavoratori hanno scioperato per due ore, dalle 12 alle 14, mentre nello stabilimento di piazza Verdi c'è stato un incontro tra lavoratori e rappresentanti del consiglio di fabbrica. Oggi si svolgeranno altre riunioni dei delegati per decidere nuove iniziative di lotta. E sempre oggi faranno sentire la loro voce i lavoratori metalmeccanici.

La FLM provinciale ha dato l'indicazione di scioperare per due ore dalle 8 alle 10. All'astensione dal lavoro seguirà un concentramento a piazza Colonna dove confluiranno anche lavoratori di altre categorie. Una delegazione si incontrerà con rappresentanti dei gruppi parlamentari. I lavoratori della Fatme hanno deciso, durante le due ore di sciopero, di organizzare un volantinaggio ed un picchettaggio-filtro che rallenterà il traffico sulla via Anagnina. Altre due ore di sciopero sono state indette dal consiglio di azienda dell'Alitalia e dell'Aeroporti di Roma. Dalle 12 alle 14 i lavoratori si fermeranno bloccando il traffico dello scalo di Fiumicino.

Intanto oggi si svolgerà l'incontro tra Confederazioni e segreterie regionali per decidere le iniziative di lotta da qui al 20, la scadenza fissata dal governo perché sindacato e Confindustria trovino un accordo sulle questioni della scala mobile e del costo del lavoro. Le indicazioni generali sono già note: il sindacato ha dichiarato la sua netta opposizione a qualsiasi intervento d'autorità da parte del governo ed ha anche annunciato la decisione di arrivare allo sciopero generale in tutto il paese. Il livello dello scontro si fa più acuto. Ma i lavoratori non hanno alcuna volontà di inasprire lo scontro sociale — dice Santino Picchetti, segretario regionale della Cgil — e anche le manifestazioni di ieri hanno dimostrato che non siamo in una fase di imbarbarimento delle lotte. C'è tanta rabbia, ma anche un profondo senso di responsabilità, e la volontà precisa, attraverso la lotta, di creare un vasto fronte di solidarietà, che coinvolga tutti i lavoratori. Le manifestazioni spontanee sono un segnale lanciato nei confronti del governo perché comprenda in tempo che la corda è stata tirata troppo e corre il rischio di spezzarsi ed anche un segnale al sindacato perché tenga duro in questo momento. La partita è giunta alla stretta finale.

Per Mario Ajello della Cisl regionale quella dei lavoratori è una rabbia legittima e non è altro che la conseguenza logica dello scadimento della dialettica sociale provocato e alimentato dalle posizioni oltranziste assunte dalla Confindustria a cui bisogna aggiungere le incertezze, le scelte non chiare che sta facendo il governo. «I lavoratori sono consapevoli di dover tirare la cinghia — commenta Aldo Venanzi segretario regionale della Uil — ed infatti non chiedono la luna. Sono anche disposti a fare ulteriori sacrifici, ma vogliono sapere per chi e per che cosa. E soprattutto sono stanchi di dover sopportare sempre sulle loro spalle il peso della crisi. Quello che chiedono, con giusta rabbia, sono scelte, decisioni che lascino intravedere una chiara prospettiva di giustizia sociale e uno sbocco, una via di uscita non basata sulla pura e semplice recessione».

Ronaldo Pergolini



Fettuccine a piazza Navona Offrono i lavoratori in lotta

I lavoratori della Winchester a piazza Navona per protestare, in maniera singolare (alcuni erano vestiti con abiti tradizionali e hanno distribuito a tutti fettuccine caserecce), contro l'attacco padronale all'occupazione nella loro fabbrica di Anagni. Nonostante i bilanci '81 della azienda si siano chiusi in attivo, la direzione ha chiesto 20 licenziamenti, senza fornire alcuna motivazione. Ma è probabile che dietro questa manovra si nasconda il tentativo di ricattare i lavoratori facendoli accondiscendere alle richieste di un aumento del costo della mensa aziendale e della soppressione dei trasporti con cui gli operai raggiungono la fabbrica.

Dura nota contro il decreto

Addizionale sulla casa: per Pala (Psdi) «è una vera jattura»

L'assessore all'edilizia del Comune di Roma, Antonio Pala, del Psdi, è sceso in campo con una dura nota contro l'addizionale straordinaria sulla casa decisa dal governo. L'assessore ha dichiarato ad un'agenzia di stampa che, in base ai decreti del 31 dicembre, un cittadino romano del ceto medio (reddito di 22 milioni con due case di proprietà) verrebbe a pagare circa 1 milione e 300 mila lire in più rispetto allo scorso anno.

La dichiarazione di Pala ruota interamente sull'esempio di tassazione per questa categoria di cittadini, tutto sommato abbastanza esigua. Ma l'assessore è convinto che «se non verranno decise le opportune modifiche al decreto, questa addizionale si trasformerà in una vera e propria jattura in quanto, oltre a danneggiare dal punto di vista economico uno dei settori più in crisi, produrrà degli effetti sociali (sfratti, carenza di alloggi ecc.) che l'amministrazione capitolina non riuscirà a fronteggiare». Per questo Pala ha già suggerito attraverso l'Associazione dei Comuni due correttivi. 1) la rivalutazione delle rendite catastali dovrebbe aumentare secondo il valore dell'immobile; 2) si potrebbero stabilire delle fasce sociali alle quali non applicare affatto l'addizionale straordinaria (fasce più elevate di quelle previste per l'Irpef).

L'assessore all'edilizia calcola inoltre che per effetto del decreto, il proprietario di un appartamento «medio» di 150 mq si vedrà aumentare l'imponibile da 1.281.000 a 1.925.000 lire, mentre conseguentemente l'Ilor passerà da 207.150 a 288.750. A questo punto per il cittadino «campione» descritto dall'assessore, anche l'Irpef balzerà da 6.420.000 lire a 6.775.000, e la tassa addizionale del 23% sarà di ulteriori 805.000 lire.

Ecco raggiunta così la cifra di un milione e trecentomila lire in più rispetto all'82, per le due proprietà immobiliari.

«Volevo fermarli, mi avevano aggredito»

Agente spara: muore uno degli spacciatori

Pochi minuti prima, in un bar del Prenestino stavano scambiandosi un pacchetto La vittima, Michele Moschetta, è il fratello di un giovane ucciso dall'eroina

Il fratello era morto otto mesi prima poche centinaia di metri più in là, verso la campagna dell'Acqua Bullicante. Si chiamava Domenico Moschetta, aveva vent'anni e una siringa d'eroina infilata nel braccio. Michele, di 5 anni più grande, è morto ieri. Con un proiettile alla schiena. L'ha ucciso un poliziotto che pochi minuti prima era stato derubato e malmenato. «Il nostro collega — dice la polizia — era stato picchiato mentre si trovava in servizio antidroga. E per fermare i suoi aggressori che fuggivano in motorino ha sparato prima un colpo in aria, poi un altro alle gomme». Ma il proiettile ha trapassato il corpo di Michele Moschetta, seduto sul sellino posteriore, proprio all'altezza del cuore, ed è andato a conficcarsi nella spalla di un altro giovane alla guida, Michele De Luca, vent'anni, ricoverato dopo molte ore al San Giovanni.

Moschetta è caduto a terra, esattamente all'incrocio tra via dell'Acqua Bullicante e via Roberto Malatesta. È il Prenestino, dove la famiglia dei fratelli Moschetta s'è trasferita da Andria, in Puglia. Una casa piccola, in via Costantino Marmocchi. Un quartiere immenso, come il mercato dell'eroina che ne anima i vicoli, i bar. Proprio una gelateria è il teatro della tragedia. Secondo il commissariato di Porta Maggiore, un agente e un sottufficiale stavano tentando fin dalla mattina di individuare un gruppo di spacciatori in un bar di via Dal Verme. L'agente entra nel locale, e nota alcuni giovani trafficare con un pacchetto. Tira fuori 50 mila lire, le offre in cambio dell'eroina. Uno di loro però prende i soldi e scappa. L'agente si qualifica, tira fuori la pistola, ma viene aggredito e percosso. Il gruppo si disperde. Due di loro saltano sul motorino. Sono Moschetta e De Luca. L'agente esce di corsa per inseguirli, non può raggiungerli. Spara un primo colpo in aria, un secondo all'altezza della moto. Moschetta cade all'indietro sul selciato, mentre De Luca, ferito dallo stesso proiettile alla spalla, riesce a restare in sella. Due ore più tardi si presenterà insieme ad una ragazza all'ospedale San Giovanni. Costringe la sua amica ad inventarsi una storiella. «Devi dire che passavo lì per caso, e sono stato colpito vicino all'Upim», confesserà la ragazza alla polizia.

Torniamo indietro di qualche ora. Subito dopo il delitto. Quando la gente s'accalca intorno al corpo di Michele Moschetta, una dottoressa sta arrivando con la bombola d'ossigeno. Si attende l'ambulanza, nell'incrocio ingolfato di passanti, automobili, bus. L'agente che ha sparato non lo nota nessuno, mischiato tra la folla. Il pulmino della Croce rossa arriva dopo venti minuti, ma il ragazzo è ormai morto. Ha due chiazze rosse sul petto, sopra il maglione a quadri, ed una giacca di velluto. È sdraiato con la schiena a terra, le braccia larghe, proprio sulle strisce pedonali.

In poco tempo, centinaia di persone s'accalcano a cerchio, arrivano altre auto della polizia, e l'agente che ha sparato viene colto da malore. Uomini e donne portano anche i bambini ad osservare quel tragico scenario, inutile rituale di curiosità morbosa. Allungano il collo per veder meglio, qualcuno protesta addirittura con i vigili urbani che tentano di fare spazio. Un passante viene anche trascinato via tra le grida della moglie, e la folla si sposta per non perdersi nemmeno questo pezzo di cronaca metropolitana.

«Ma che vuole, qui ormai siamo abituati a tutto. Anche i nostri bambini giocano nei giardini, mentre a pochi metri qualcuno si buca con le siringhe», dice un signore con la figlia in braccio.

È il Prenestino. Ma potrebbe essere la Magliana, Centocelle, Cinecittà, Trastevere. Michele Moschetta è morto qui. Un proiettile o l'eroina forse fanno lo stesso, quando si decide di continuare a «bucarsi» e di spacciare dopo che è morto tuo fratello. Né Michele, né Domenico erano certo grossi trafficanti. «Spacciatori-consumatori», li chiama in gergo la polizia. Per comprarsi la busta, ne vendono altre tre. L'eroina è il loro «lavoro», la loro «famiglia». «Anche i bambini lo sanno». La morte d'eroina non fa quasi più spavento. Ma questo è stato proprio un delitto.

Raimondo Bultrini

Due disoccupati morti, a Roma e Albano, per overdose

E intanto poche ore prima l'eroina aveva stroncato altre due giovani vite

Finisce un anno, ne è appena iniziato un altro ma il tragico primato dell'eroina non accenna a decrescere. Ieri l'83 ha cominciato a contare i suoi primi morti per droga: due giovani disoccupati.

Il primo, Alvaro Conti, 28 anni, falegname (un lavoretto ogni tanto, poi mesi interi di miseria) è crollato a terra, nel bagno di casa sua ad Albano, dopo l'ultimo buco. L'ha trovato la moglie che, disperata, ha poi raccontato alla polizia una storia sempre uguale, identica a quella di chi è entrato nel tunnel della tossicodipendenza ed è rimasto intrappolato fino a morirne.

Qualche ora più tardi, l'altra tragica scoperta. In un vicolo del centro storico romano, in via dei Sugarelli, c'è il corpo di Alberto Gioffrida, un elettricista di 31 anni. Veniva da Foggia e a Roma probabilmente era solo di passaggio. I negozianti della zona l'hanno visto passare barcollando, girare l'angolo e infilarsi in una stretta rientranza, proprio dove la strada si insinua tra i palazzi antichi e severi di via Giulia. Là è andato a morire, senza chiedere aiuto a nessuno, in pochi metri di asfalto lastricato da un tappeto di siringhe.

Di lui non si sa niente, neppure gli habituès di Santa Maria in Trastevere «che sanno e vedono tutto» lo conoscevano: era solo un «pendolare», uno dei tanti che gironzolano alla ricerca di due o tre dosi e poi spariscono. Eppure, anche restandoci poco, ha fatto in tempo a conoscere la città, luoghi e punti di ritrovo: tant'è che per bucarsi ha scelto il posto più «famoso», una piazzetta famosa, dietro un groviglio di vicoli deserti, sotto un portone segnato dagli aghi.

Due morti nello stesso giorno. Quanti ce ne saranno ancora? L'anno scorso furono cinquantaquattro, un numero impressionante, preceduto dai quarantotto dell'81: centodue giovani nell'arco di ventiquattro mesi. Ragazzi tra i quindici e i trenta anni stroncati da overdose, stupefacenti purissimi, ero o coca tagliata bene o male ma ugualmente micidiale. Una piaga strisciante, un giro che sembra inarrestabile, uno stillicidio che gonfia le tasche ai mercanti e ai grossi spacciatori. Sulle cronache, sui giornali, il tossicodipendente «ammazzato» dalla siringa non fa quasi più notizia, tanto da relegarlo al trafiletto quotidiano. Ma cresce invece la volontà di fare qualcosa, di affrontare perlomeno il problema, che davvero non ha facili soluzioni.

La prima battaglia parte dai quartieri popolari, non perché gli altri ne siano rimasti immuni, ma perché sono i più «schiavizzati», schiacciati dall'emarginazione e anche dalla solitudine. A Casalbruciato i genitori di tossicodipendenti stanno giocando l'ultima carta che gli rimane in mano, dopo aver combattuto in tutti i modi possibili: quella del «comitato di lotta» per ottenere in qualche modo aiuto dall'esterno da quelle strutture che nel quartiere non esistono.

È andato a trovarli il sindaco Vetere, e si è delineato un programma di impegni, qualche assicurazione di intervento. Non è molto, dove un gruppo di madri hanno occupato un locale abbandonato per farne un centro di cura e di disintossicazione. Le iniziative nascono spontanee, accanto alle comunità già esistenti o che si apprestano a funzionare.

A lungotevere Sanzio è aperta una casa di reinserimento per i giovani che si preparano a tornare alla normalità. Villa Maraini (uno dei primi esperimenti romani di disintossicazione) continua il servizio diretto da un medico del Comune e da un gruppo di infermieri, assistenti e psicologi. E poi c'è Villa Massimina e i venti Sat aperti ormai in tutte le circoscrizioni, tutte strutture impegnate in un unico scopo: fare fronte compatto contro l'eroina, a costo di sacrifici, battaglie dure e anche sconfitte in cambio di qualche successo.

E c'è, da meno di due mesi in piedi, l'esperienza della Casa del Rifugio di Santa Maria in Trastevere. Un'iniziativa che vede attorno ai tossicodipendenti che vogliono uscire dall'eroina un quartiere intero, che li conosce, li aiuta.

Il caso di Celestino Casalone, denunciato dal Tribunale per i diritti del malato

In corsia 4 giorni senza cure?

Una serie di vicende burocratiche nei corridoi del Policlinico aggravate, è detto nell'esposto, dallo sciopero in atto all'inizio di dicembre - Esami non fatti e trasporti da un ospedale all'altro dopo il ricovero d'urgenza

Omissione di soccorso o incredibile disattenzione, disguido? E tutto ciò che è accaduto al signor Celestino Casalone nei corridoi del Policlinico Umberto I tra il primo e il quattro dicembre può essere imputato soltanto allo sciopero dei medici iniziato proprio in quei giorni? Sono domande che vengono spontanee dopo l'esposto presentato dal «Tribunale per i diritti del malato» alla Procura della Repubblica nel quale si raccoglie la denuncia di Celestino Casalone, attualmente ricoverato all'Ospedale San Filippo Neri.

La vicenda «personale» tra il signor Casalone ed il Policlinico inizia circa tre mesi fa, il 14 ottobre, con un ricovero d'urgenza per una trombosi causata dal «bypass». Si consigliava una visita immediata del chirurgo vascolare; ma il chirurgo — per tutto il giorno — non si sarebbe presentato e Celestino Casalone è rimasto ventiquattr'ore in accettazione prima di essere trasportato al San Camillo e immediatamente operato. Per fortuna, senza alcuna conseguenza.

Il secondo atto ha inizio il primo dicembre scorso proprio durante lo sciopero degli ospedalieri. Nuova corsa al Policlinico, stessi sintomi di due mesi prima. Sono le 8,30 del mattino, e vengono immediatamente chiamati il consulente ed il chirurgo vascolare, vista la gravità del caso. Ma alle 13 deve partire una seconda sollecitazione dei medici dell'accettazione perché ancora non si è presentato nessuno. I due specialisti arrivano un'ora dopo ed ordinano una immediata arteriografia per sondare la possibilità di un intervento chirurgico. Dopo di che spariscono e fino alle 17 non se ne sa più nulla.

A questo punto Celestino Casalone, le cui condizioni continuano a peggiorare, viene inviato d'urgenza dall'Accettazione alla Prima clinica chirurgica, diretta dal professor Becelli... per tornare indietro dopo un'ora e mezza!

Mancanza di posto? No, rispondono al Tribunale per i diritti del malato. Quel giorno c'erano addirittura posti liberi: mancava, per l'appunto, l'arteriografia senza la quale — dichiarano i medici in un rapporto alla Direzione sanitaria — è impossibile sia l'intervento che il ricovero.

Lasciando da parte i complessi passaggi burocratici, decisamente fuori luogo in casi come questo, appare quasi retorica la domanda che pone il «Tribunale» nell'esposto alla magistratura: «E' mai possibile che in nessuno dei molti reparti chirurgici si sia riuscito a fare un semplice esame arteriografico?». Una domanda ancor più drammatica se si pensa che Celestino Casalone è rimasto per altri due giorni senza alcun intervento nel reparto accettazione. Soltanto il 3 dicembre, infatti, viene trasferito al San Camillo, ma nemmeno qui si è potuta ottenere una diagnosi definitiva, sempre per la mancanza degli esami radiologici. Dopo un nuovo passaggio attraverso il reparto Accettazione del Policlinico, l'odissea del signor Casalone sembra finalmente terminare con il ricovero a Villa Betania — una clinica convenzionata — dove i medici, dopo gli esami radiologici, hanno costatato l'ovvio peggioramento delle condizioni del paziente. E quindi un nuovo viaggio — l'ultimo — il sedici dicembre, verso il San Filippo Neri dove Celestino Casalone è tutt'ora ricoverato.

«Abbiamo inoltrato la denuncia alla Procura della Repubblica appena il signor Casalone ha raccontato la sua storia alla nostra sezione del S. Filippo Neri — dicono alla direzione del Tribunale per i diritti del malato. Noi riaffermiamo la necessità di un sostanziale miglioramento economico per gli operatori sanitari ma non possiamo non costatare che i disagi creati dagli scioperi del personale ricadono sempre e comunque sui pazienti». Dal canto suo, la direzione sanitaria del Policlinico assicura che sin da domani inizieranno gli accertamenti.

Il caso è ora in mano alla Procura della Repubblica.

Angelo Melone

Cardiochirurgia riapre ad aprile

Il reparto di cardiochirurgia del policlinico «Gemelli», chiuso per casi di infezione in malati sottoposti a terapia intensiva post-operatoria, non potrà essere riaperto prima di aprile. Tre mesi sono infatti i tempi tecnici necessari per la completa ristrutturazione del reparto con opere murarie, idrauliche, e per l'installazione di nuove apparecchiature come monitor, respiratori, defibrillatori, materassini termici, e di un impianto di aria condizionata. Lo ha affermato il direttore del reparto, il professor Francesco Intonti.

«I casi di infezione derivanti dai respiratori, ha detto Intonti, saranno eliminati con una apparecchiatura di sterilizzazione. Dei 300 cardiopatici in lista di attesa saranno ricoverati solo quelli bisognosi di una diagnosi che stabilisca la necessità di intervento che saranno poi richiamati alla riapertura del reparto».

A S. Basilio teppisti incendiano una scuola

Un padiglione prefabbricato della scuola media «Vincenzo Spina» a S. Basilio è stato completamente distrutto l'altra notte da un incendio doloso.

Le fiamme si sono levate improvvisamente mercoledì sera verso le 22 e per domarle i vigili del fuoco hanno lavorato per un'ora buona. Sembrava che anche l'ultimo focolaio fosse stato spento. Ma non era così: ieri mattina le autopompe sono dovute correre in forza a via della Pergola per combattere le fiamme che rischiavano di divampare di nuovo.

Per la polizia non ci sono dubbi: gli attentatori che l'altra sera hanno incendiato l'edificio sono gli stessi che tempo fa hanno preso di mira, nello stesso modo, la sede centrale dell'Istituto.

E probabilmente la notte scorsa sono tornati a S. Basilio per colpire ancora la succursale e privarla di libri, materiali e attrezzature didattiche.

Il padiglione che è entrato nel mirino dei vandali ospitava tre classi destinate ad accogliere l'anno prossimo parte degli studenti della «Vincenzo Spina». Le indagini del commissariato di zona per individuare gli attentatori non saranno facili.

Da tempo sembra infatti che piccole bande si siano specializzate negli assalti a nidi, materne e istituti superiori.

L'episodio dell'altra notte è solo l'ultimo di una lunga serie. In questi ultimi anni, una miriade di incursioni e devastazioni ha accompagnato, e a volte interrotto, l'attività in decine di scuole.

Nei giorni scorsi è toccato a un liceo e a due scuole materne: nel primo caso sono andati in fumo volumi e registri dove erano stati annotati dai professori i giudizi per compilare le schede di valutazione alla fine del quadrimestre.

Nelle scuole materne sono state rubate scatole di biscotti, matite e pennarelli, tutto l'occorrente a disposizione dei piccoli alunni.

Attentato mercoledì in piena notte, danni per centinaia di milioni

Incendiato il comune di Marino

Avvertimento mafioso dei lottizzatori abusivi? Rubati gli atti pronti per requisire le ville

Distrutti gli uffici del sindaco comunista e del vicesindaco socialista, espulso dal PSI perché entrato in giunta con PCI e PRI - Da mesi il municipio «bersagliato» da un'escalation di intimidazioni - Domenica manifestazione unitaria di protesta in piazza San Barnaba

Un attentato politico-mafioso. La sede dell'Amministrazione comunale di Marino è stata quasi distrutta. Mercoledì notte tre o quattro individui, dopo essere penetrati al secondo piano del palazzo comunale arrampicandosi lungo le impalcature esterne erette per lavori di restauro, hanno appiccato il fuoco in più punti. Volevano bruciare tutto. L'incendio probabilmente è divampato per buona parte della notte; solo ieri mattina un dipendente del comune si è accorto dell'accaduto ed ha dato l'allarme. Quando sono arrivati i vigili, il fuoco aveva ormai distrutto in più punti o danneggiato seriamente l'intero stabile. I danni ammontano a centinaia di milioni. Ridotti ad un ammasso di rovine fumanti, danneggiati, più o meno gravemente gli uffici del secondo e terzo piano, compreso lo studio del sindaco, Lorenzo Ciocci. Qui gli attentatori hanno rubato un incartamento che conteneva una serie di ordinanze di requisizione di ville abusive sorte negli ultimi anni nei dintorni della cittadina laziale. Prima di andarsene hanno lasciato un guanto grigio nell'ufficio del sindaco. Una vera e propria firma.

Un avvertimento ed una sfida nel codice della mafia: una mano (evidentemente quella del sindaco) non dovrà più firmare atti non «graditi». Forse proprio le dieci ordinanze di requisizione trafugate che riguardavano una decina di lussuose ville abusive sorte nella zona di Colle Piccione e Fontana Sala. L'ipotesi la fanno in molti.

A conoscenza di queste ordinanze erano in pochi: 9-10 persone al massimo. Può essere un primo indizio per risalire agli autori dell'attentato?

A Marino episodi allarmanti ed atti di minaccia se ne erano già avuti in passato. Danneggiamenti a Palazzo Colonna, sede del Comune, visite notturne nelle stanze del sindaco, un tentativo di incendio al quadro elettrico del palazzo comunale durante una seduta del consiglio. Due giorni fa, infine l'incendio del box del custode del nuovissimo (inaugurato un mese fa) Palazzetto dello sport cumunale a Cava dei Selci. La giunta di sinistra a Marino è da tempo bersaglio degli attacchi, e non solo verbali di gruppi legati alla speculazione ed all'abusivismo edilizio. Ieri notte l'episodio più grave: l'incendio del comune, i furti di documenti molto importanti, il tutto in una cornice di sapore mafioso.

L'attentato più che un «avvertimento» sembra un vero e proprio atto di guerra.

Individuare gli autori materiali dell'attentato sarà forse difficile, gli indizi a disposizione degli inquirenti non sono molti. Ma è assai meno arduo circoscrivere l'area in cui l'attentato è maturato. Che si tratti di un'azione dai forti connotati politici è chiaro. Bruno Brui, vicesindaco socialista, espulso dal PSI al tempo della formazione della giunta di sinistra, parla di «azioni di pressione costante di gruppi e partiti che a tutti i costi vogliono affossare la giunta di sinistra». Sul posto, ieri mattina, appena avuta notizia dell'attentato, si è recato anche il compagno Angiolo Marroni, vicepresidente della Provincia, che ha espresso la solidarietà dell'Amministrazione Provinciale alla Giunta comunale di Marino.

«Si tratta — ha dichiarato Marroni — di un atto gravissimo che colpisce con il Comune la cellula fondamentale della democrazia, la casa di tutti. Ancora più grave il fatto che questo vile attentato avvenga nel momento in cui l'Amministrazione di sinistra del comune di Marino è impegnata in un grnde sforzo di rinnovamento». Marroni ha poi preannunciato una serie di iniziative concrete della Provincia a favore del comune di Marino.

L'ufficio per la protezione Civile della Provincia sta già svolgendo una prima indagine suull'entità dei danni. Solidarietà alla giunta comunale è stata espressa anche dal segretario regionale del Partito Repubblicano Quagliarini, dai sindacati, dai partiti e le associazioni democratiche.

Il segretario di zona del PCI, Cervi ha detto che «si à voluto indirizzare un chiaro avvertimento di tipo mafioso all'intera vita del comune, del consiglio comunale, al sindaco ed ai componenti della Giunta di sinistra. Una giunta — ha detto Cervi — impegnata sul duplice fronte del risanamento e del rinnovamento. Da tempo noi comunisti denunciamo la penetrazione di fenomeni mafiosi e di criminalità organizzata in più parti del territorio della nostra provincia.

Sono fenomeni con i quali si cerca di intimidire, inquinare, condizionare la vita politica di diversi comuni. Elementi di questa natura, attorno ad interessi legati alla speculazione edilizia, furono avvertiti fin da quando si costituì la Giunta guidata dal compagno Ciocci, e denunciati pubblicamente e a più riprese e non solo da noi. Di fronte a episodi tanto gravi — ha concluso Cervi — occorre che istituzioni, forze politiche, al di là di ogni divisione, corpi dello stato e popolazioni trovino immediatamente la strada di una risposta ferma».

Una prima risposta all'attentato è venuta ieri sera dallo stesso Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria. È stato approvato un ordine del giorno in cui si fa appello ai cittadini ed alle forze democratiche perchè vigilino e si mobilitino per impedire a forze politico-mafiose di tentare ancora di condizionare la vita civile e democratica. La presenza dei cittadini di Marino, che ieri sera assiepavano l'aula del consiglio comunale, è stata già una prima risposta. Un'altra, unitaria, sarà data domenica: alle ore 11 si svolgerà una manifestazione in piazza San Barnaba.

Gregorio Serrao

Duecentomila metri cubi fuori legge È un assalto che va avanti da anni

Un comune di frontiera: da anni Marino è nel mirino della speculazione edilizia selvaggia. L'assalto è furibondo. Qualcuno ha tentato di tradurlo in cifre: almeno 200 mila metri cubi completamente abusivi, un piccolo paese in un comune di medie dimensioni alle porte di Roma. «È il nodo più intricato di tutta l'attività del Comune» confessa il sindaco, compagno Lorenzo Ciocci.

A complicare tutto sono arrivate anche qui mafia e camorra. E anche qui cercano di imporre la loro legge e i loro metodi: l'intimidazione l'attentato, l'avvertimento. Non siamo ancora al piombo delle pistole, ma c'è già una preoccupante escalation. Da mesi il Comune è bersagliato da piccoli attentati, da episodi all'apparenza minori. C'è tutta una lunga casistica, forse anche un po' sottovalutata dalle stesse forze dell'ordine, ma che ora, dopo l'ultimo attentato, viene guardata con un occhio di riguardo.

È un crescendo di episodi criminali in parallelo, quasi in risposta, agli atteggiamenti e alle decisioni di moralizzazione e di risanamento annunciati e poi attuati dalla giunta di sinistra. Una giunta nata da uno scontro aspro tra le forze politiche e osteggiata, senza sfumature, dal PSI che aveva fatto una sua scelta precisa: il centro sinistra. Tre consiglieri socialisti non se la sono sentita di seguire il partito su questa strada e si sono schierati a fianco del PCI e del PRI per dare una guida sicura al comune. E il PSI li ha espulsi. Il 26 novembre di un anno fa la nuova giunta ha cominciato a lavorare e nella sua agenda ha inserito ai primi posti la lotta all'abusivismo. «Sia guardando, dove era possibile, a sanatorie, sia intervenendo in modo anche più deciso» dice il sindaco Ciocci. Cioè ricorrendo all'acquisizione delle case e degli immobili edificati al di fuori di ogni normativa urbanistica.

Le dieci cartelle rubate dagli attentatori nell'ufficio del sindaco riguardavano proprio atti di acquisizione: dieci ville tirate su senza alcun permesso e che ora il Comune avrebbe voluto requisire. Erano documenti non ancora ufficiali sottoposti all'attenzione e alla firma del sindaco. Rubandoli i ladri hanno messo la firma all'attentato contro il Comune? È un'ipotesi.

«Di certo — dice l'assessore alla pubblica istruzione, Rosati — questo è un attacco alle decisioni del Comune, alla strada di moralizzazione e di pulizia che ha intrapreso da tempo. La lotta al clientelismo, la lotta all'abusivismo stanno diventando gli elementi che caratterizzano l'operato di questa giunta. Gli interessi colpiti sono molti e soprattutto sono molto agguerriti. Il clima politico teso allo spasimo non contribuisce certo ad introdurre note rasserenanti».

Mafia e camorra, arrivati anche qui, completano il quadro in un intreccio di rapporti e di interessi difficile da dipanare.

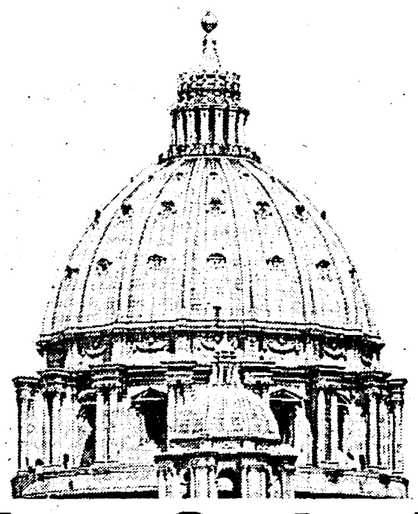
Il latte a 910 lire L'aumento scatterà entro la fine del mese

Entro gennaio un litro di latte costerà 910 lire il litro. La Regione Lazio e la Centrale del latte di Roma hanno siglato un accordo con i produttori ai quali è stato concesso un aumento di 45 lire per ogni litro di latte prodotto alla stalla. Questo aumento ha suscitato polemiche reazioni delle centrali private e dei caseifici che fanno capo alla Federlazio: «La trattativa è stata chiusa senza il nostro accordo — precisano alla Federlazio — in quanto il prezzo del latte alla stalla poteva e doveva essere contenuto a 40 lire il litro».

Pomo della discordia quindi sono 5 lire, una cifra che apparentemente è irrisoria ma che in realtà per la piccola e media industria casearia del Lazio significa un aggravio annuo di circa 1 miliardo e mezzo. Nel Lazio, infatti, vengono commercializzati in 12 mesi circa 300 milioni di litri di latte. «La Centrale del latte — sottolinea la Federlazio — non ha esitato a firmare l'intesa perché non ha problemi di bilancio; il deficit viene comunque coperto con i soldi dei cittadini».

La mancata intesa potrebbe comportare difficoltà anche ai produttori: fin da ora le aziende interessate hanno dichiarato di non essere disposte ad acquistare a 45 lire il surplus di produzione che la Centrale del latte non potrà assorbire.

La decisione finale spetta al Comitato provinciale prezzi che dovrà ratificare entro il mese non solo l'accordo raggiunto dalla Regione, ma anche l'adeguamento prezzi chiesto dalle aziende trasformatrici e dalle latterie. Se tutto verrà concesso in base alla percentuale di aumento — il 9,27 per cento — i romani pagheranno un litro di latte 910 lire rispetto alle attuali 830.



Tra due mesi e mezzo il via Non ancora affrontati i grossi problemi della ricettività alberghiera, del traffico e del parcheggio di centinaia di torpedoni Auspicato un accordo con il Comune

Anno Santo alle porte Vaticano in ritardo

Parla mons. Schierano, che guida l'organizzazione delle celebrazioni

Mancano due mesi e mezzo all'inizio dell'Anno Santo, ma solo ora si è formato in Vaticano il «comitato centrale», cioè la struttura preposta a tutta l'organizzazione delle celebrazioni. A presiedere questo organismo è stato chiamato monsignor Mario Schierano, arcivescovo di Acrida, il quale, in una intervista all'agenzia di stampa AdnKronos, ha dichiarato di essere un po' preoccupato per questa fase di avvio della complessa «macchina» dell'Anno Santo.

«Anche se ogni diocesi avrà il proprio Anno Santo — ha detto l'arcivesacovo —, ed ognuno è di fatto dispensato dal pellegrinaggio a San Pietro, ci si aspetta in ogni caso un grande afflusso di fedeli e la ricettività di Roma da tempo è ridotta». Infatti i posti letto di alberghi e ordini religiosi non superano le centomila unità. Ma se l'afflusso sarà pari a quello del '75, l'ultimo Anno Santo, nella capitale dovrebbero transitare ogni giorno duecentomila persone, parte delle quali dovranno alloggiare nei comuni vicini. Nel '75 complessivamente arrivarono a Roma otto milioni di pellegrini: quest'anno le cifre dovrebbero essere eguagliate. Con tutti i problemi conseguenti.

Otto anni fa non ci fu solo il problema della ricettività alberghiera, ma furono denunciati anche pericoli gravissimi per l'igiene pubblica e una allarmata denuncia fu fatta anche per le condizioni del traffico e della viabilità della città. Su questo spinoso problema — che è di tutti i giorni ma che certamente rischia di aggravarsi a partire da marzo — monsignor Schierano è intervenuto durante l'intervista sostenendo «la necessità a brevissimo termine di iniziative prese in accordo con il Comune di Roma per far fronte a tutti i problemi connessi con il grande afflusso turistico verso la sede della Chiesa».

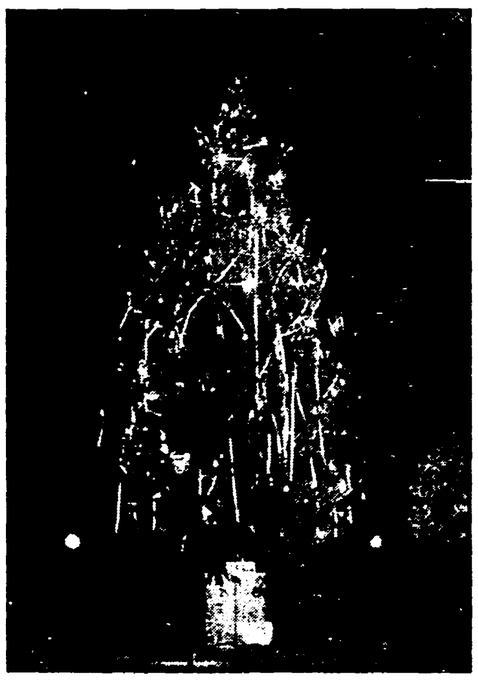
Legato al problema del traffico è quello relativo al transito e parcheggio dei pullman, che, a centinaia, arriverrano ogni giorno in città. «Intorno a San Pietro — ha aggiunto monsignor Schierano —, vogliamo una zona di silenzio e per questo stabiliremo con il Comune di Roma un piano per il parcheggio dei torpedoni». È un'esigenza questa avvertita anche dai quartieri limitrofi alla Città del Vaticano e dal resto della città. Per coordinare tutte le attività sarà istituito un comitato nazionale per l'Anno Santo di cui faranno parte rappresentanti di tutti i Comuni italiani.

Nonostante le dichiarazioni fatte da monsignor Schierano, che intende lavorare duramente, fidando di pochi validi collaboratori, c'è da registrare che l'intera macchina organizzativa deve praticamente ancora partire, mentre per il giubileo del '75 il «comitato centrale» fu costituito più di un anno e mezzo prima.

Un malato di mente che si uccide, altri che cercano speranza

Si è gettato dalla tromba delle scale dell'ospedale dove si era dovuto ricoverare per una crisi più grave di quelle solite. Così Remo Vinci, 40 anni, malato di mente ha messo fine alla sua lunga sofferenza. Il suo corpo è stato trovato all'alba di ieri in un edificio molto distante dal reparto del S. Giovanni dove si trovava. La polizia ha cominciato le indagini e la direzione sanitaria dell'ospedale ha aperto un'inchiesta per stabilire eventuali responsabilità. In ogni caso questo tragico gesto è un'ulteriore testimonianza della condizione in cui si trova l'assistenza psichiatrica.

Un'altra testimonianza, questa volta però di speranza, viene invece dall'ospedale S. Maria della Pietà dove ieri centinaia di ricoverati, di operatori e intellettuali hanno illuminato nel parco dell'ospedale un «albero delle nuove abitudini»: un enorme abete pieno di festoni e addobbi. L'iniziativa, organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma e dalla IX Circoscrizione non vuole soltanto accendere nuove speranze per l'anno che si è appena aperto. Ma soprattutto ricordare ai romani che mentre si cerca di affossare definitivamente la legge 180, attaccandola politicamente, ma anche facendo in modo che non venga applicata, nell'ospedale «dei matti» ci sono ancora quasi mille persone, molti di loro sono lì solo perché «fuori» non hanno una casa, non hanno nessuno che li possa accogliere, altri invece «fuori» non riceverebbero l'assistenza di cui hanno un bisogno vitale. Mille persone ancora in manicomio nell'anno in cui questi dovrebbero chiudere definitivamente. E intanto la Regione Lazio sta facendo decadere un progetto di legge per organizzare i dipartimenti di salute mentale, una legge indispensabile per l'assistenza fuori dall'ospedale. La settimana prossima gli operatori psichiatrici della XIX circoscrizione si riuniranno per denunciare un altro tentativo di calpestare la legge 180. La richiesta di istituire una nuova cattedra universitaria presso il reparto psichiatrico del S. Filippo Neri. Così cacciati dalla porta i manicomi rientrerebbero dalla finestra.



NELLA FOTO: «L'albero delle nuove abitudini» al S.M. della Pietà

Arrestati 2 complici

Cade l'alibi: il boss ferito accidentalmente dalla sua arma

La storia di Angelo Angeletti, il boss trentunenne rimasto ferito all'inguine da un colpo di pistola l'altra sera non ha retto a lungo. Infatti è ormai certo che il proiettile è partito dalla sua stessa pistola, probabilmente un'arma illegittima che non poteva essere denunciata.

Così l'intera ricostruzione fornita al momento del ricovero al San Giovanni è priva di valore. Aveva detto, Angelo Angeletti, che al termine di una cena con amici in un ristorante, un killer ignoto gli aveva sparato, dileguandosi poi nel buio. Ma la storia non aveva convinto completamente la polizia che ha continuato a svolgere le indagini, durante le quali ha arrestato due amici del boss per falsa testimonianza. Anche Angelo Angeletti è stato arrestato.

Un uomo di 77 anni

Si spara alla testa nella stazione del metrò

Un uomo di 77 anni, Giuseppe Ermini, si è ucciso con un colpo alla tempia nella stazione Anagnina della metropolitana. Il suicidio è avvenuto ieri poco prima delle 9 vicino alla biglietteria della stazione. È il secondo suicidio che avviene nel metrò in pochi giorni. Martedì scorso una donna si era gettata sotto un convoglio nella stazione di Acilia. Lo stesso giorno un convoglio della linea «B» si era bloccato tra le stazioni del Colosseo e del Circo Massimo provocando panico tra i passeggeri (è stata aperta una inchiesta).

Il suicidio non ha comportato conseguenze nella circolazione dei convogli. L'uomo si è sparato dietro un muretto che divide un corridoio della stazione dall'atrio dov'è situata la biglietteria. Nel momento in cui è avvenuto il suicidio la stazione non era molto affollata e la maggior parte dei viaggiatori non si è accorta dell'accaduto.

Medici duri con governo e Regione: sempre sciopero

Il tono è quello di chi è deciso ad andare fino in fondo. La conferenza stampa indetta dai medici dell'ANAAO (l'associazione degli aiuti e degli assistenti ospedalieri) che annuncia una nuova ondata di scioperi non risparmia certo le critiche al governo e alla Regione. L'elenco delle accuse è lunghissimo e dettagliato. «E le responsabilità di questa rottura — aggiungono — non sono certo nostre. Quando nel novembre scorso ci promisero che avrebbero dato ascolto alle nostre richieste ci dichiarammo disponibili a sospendere lo sciopero e così abbiamo fatto». Ma oggi è chiaro ormai che la volontà del governo va esattamente nella direzione opposta alle promesse fatte. Il tentativo neppure tanto nascosto è quello di affossare l'ospedalità pubblica».

E per confermare la loro tesi i medici cominciano a motivare le loro accuse. Il settore privato ad esempio, che da integrazione di quello pubblico è divenuto oramai il concorrente degli ospedali, «fonte di lucrosi interessi tali da favorire in poco tempo lo sviluppo di vere e proprie holding della salute». I tickets sulle prestazioni diagnostiche e sui ricoveri ospedalieri sono definiti un provvedimento «immorale e improduttivo». Immorale spiegano perché non si può chiedere un aumento di spesa al pubblico proprio mentre si peggiorano i servizi. E improduttivo perché in questo modo si fa solo un favore alle cliniche private.

Ugualmente condannati sono i tickets sui medicinali, un provvedimento che lungi dal risolvere il problema della spesa farmaceutica ricade pesantemente sulle spalle degli strati sociali più deboli. Il quadro generale, poi, sostengono i medici è qui nel Lazio ancora peggiorato dall'assoluta mancanza di una politica regionale: nessun potenziamento ai presidi ospedalieri, e invece molta solerzia nel convenzionamento con le strutture private. Come è successo ultimamente con l'Aurelia Hospital, dove si è deciso di aprire nuovi posti letto mentre nella zona non ve ne era alcun bisogno.

Farmacie, ancora nessuna schiarita

Da sette giorni Roma e provincia sono senza assistenza farmaceutica. Si pagano tutte le medicine, e per il momento non si vedono schiarite all'orizzonte. La Regione che da tre mesi non rimborsa ai farmacisti non ha detto una parola sulla gravissima situazione che si è venuta a creare: non si è fatta viva né con l'associazione che ha indetto lo sciopero né con gli utenti.

Le dodici farmacie comunali che continuano a fornire gratuitamente le medicine sono letteralmente assaltate dalla gente. Chi sperava che la situazione potesse velocemente rientrare e non ha comprato i farmaci di cui aveva bisogno ora purtroppo deve ricredersi. I farmacisti sostengono di non farcela a sopportare i debiti contratti con le banche e di non essere quindi responsabili dei disagi che i romani devono sopportare. «Il nostro — dicono — non è uno sciopero. Non possiamo offrire ancora il servizio gratuito».

Si parla da anni di rivedere i prontuari che stabiliscono quali farmaci possono essere forniti gratuitamente e quali no, ma il governo non si decide ad affrontare con decisione la questione. Anzi le nuove norme che stanno per essere varate hanno addirittura stabilito dei prontuari negativi. Questo significa che qualsiasi nuovo farmaco approvato dal ministero verrà automaticamente rimborsato. «Un bel regalo alle case farmaceutiche, non c'è che dire» commenta Claudio Passalaqua dell'associazione provinciale farmacisti.

«C'è anche da ricordare — dice ancora Claudio Passalaqua — che l'Italia è l'unico paese europeo che continua a fornire gratuitamente farmaci non indispensabili. Ora, invece di rivedere seriamente le tabelle, si è fatta la scelta di complicare le cose aumentando i ticket: una decisione iniqua che colpisce soltanto la gente meno ricca. Intanto non si restringe il numero dei farmaci da fornire gratuitamente. Senza contare che per noi farmacisti le procedure per ottenere i rimborsi diventerebbero così ancora più lunghe e complicate».

Domani contro la «stangata» con Napolitano

I comunisti, i lavoratori, le donne della Tiburtina manifesteranno la loro ferma opposizione alle misure economiche inique ed antipopolari del governo Fanfani, domani alle 17 in via Matteo Tondi, presso i locali della ex-sede del SUNIA.

Alla manifestazione parteciperà il compagno Giorgio Napolitano della Direzione del PCI, capogruppo alla Camera dei Deputati.

Martedì 11 assemblea con Luciano Lama

Martedì 11 alle 17.30 nella federazione del PCI assemblea su «L'impegno e l'iniziativa dei comunisti romani nello scontro politico e di classe per fermare l'offensiva padronale, consolidare l'unità e le conquiste dei lavoratori, battere le scelte inique e antipopolari del governo Fanfani». Introdurrà il compagno Francesco Granone, parteciperanno i compagni Sandro Morelli e Luciano Lama.

Concorso al Comune per stenografi

L'amministrazione capitolina ha bandito un concorso pubblico, per titoli ed esami, a posti di stenografo coordinatore (VIII livello). Per l'ammissione al concorso, gli aspiranti devono possedere i seguenti requisiti: diploma di laurea, cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, buona condotta, idoneità fisica all'impiego, aver ottemperato alle leggi sul reclutamento militare. I termini per il concorso scadono il 30 gennaio.

Taccuino

«Progetto giovani»: corsi di formazione per l'artigianato

«Progetto giovani», una iniziativa promossa dalla Provincia e dalla V circoscrizione. Cioè corsi di formazione teorico-pratica, della durata di tre mesi nel settore artigianale, con la collaborazione del Cna, Ecasa. Potranno parteciparvi tutti i giovani di età compresa tra i 14 e i 19 anni.

Nuove norme per il traffico intorno a piazza Bologna

Per la prossima apertura di nuovi cantieri per la metropolitana nella zona compresa tra piazza Bologna e la circonvallazione Nomentana, vengono istituite nuove discipline di traffico; i principali provvedimenti sono i seguenti:

via di S. Ippolito: senso unico di marcia nel tratto e direzione da via Eleonora d'Arborea a viale delle Province; obbligo di «dare la precedenza» allo sbocco su viale delle Province;

via Ariberto da Intimiano: obbligo di «dare la precedenza» e direzione obbligatoria «a sinistra» allo sbocco su via di S. Ippolito;

via Adalberto: obbligo di «dare la precedenza» e direzioni consentite «diritto» e «a sinistra» allo sbocco su piazza di S. Ippolito;

via Berengario: obbligo di «dare la precedenza» e direzioni consentite «diritto» e «a destra» allo sbocco su piazza di S. Ippolito;

via Giovanni da Procida: senso unico di marcia nel tratto e direzione da via Lorenzo il Magnifico a via Eleonora d'Arborea;

via del Carroccio: senso unico di marcia nel tratto e direzione da via Matilde di Canossa a via Giovanni da Procida; obbligo di «dare la precedenza» e direzione obbligatoria «a sinistra» allo sbocco su via Giovanni da Procida;

via Ludovico II: senso unico di marcia nel tratto e direzione da via Giovanni da Procida a via Matilde di Canossa; obbligo di «dare la precedenza» e direzione obbligatoria «a sinistra» allo sbocco su via Matilde di Canossa;

via Matilde di Canossa: senso unico di marcia nel tratto e direzione da via Eleonora d'Arborea a via Lorenzo il Magnifico; divieto di fermata permanente sul lato destro, da via Boemondo a via Lorenzo il Magnifico;

via Eleonora d'Arborea: obbligo di «dare la precedenza» in entrambi i sensi di marcia all'incrocio con via Giovanni da Procida;

via Boemondo: obbligo di «dare la precedenza» e direzione obbligatoria «a destra» allo sbocco su via Matilde di Canossa.

Un nuovo circolo culturale per i minorati dell'udito

Domani alle ore 16,30 alla presenza di Vetere saranno consegnati i locali di via Berengario 4 al circolo culturale minorati dell'udito e al comitato unitario di quartiere Nomenato-Italia. Da diversi anni inutilizzati (si trovano nella scuola «Fratelli Bandiera»), nello scorso marzo il consiglio di circolo ha deliberato di metterli a disposizione della III circoscrizione perché fossero assegnati in via prioritaria ai minorati dell'udito.

Piccola cronaca

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via prenestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via cabiria); via casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14.

Il partito

Roma

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: alle 17.30 riunione in Fed. Gruppo consiliare della Provincia: alle 16 (in sede).

SEZIONE PROBLEMI DELLO STATO: alle 20 a Mazzini GRUPPO GIUSTIZIA.

ASSEMBLEE: TRIONFALE alle 19 (Fredda); PORTUENSE VILLINI alle 18 (Bettini); DONNA OLIMPIA alle 18.30 (Fortini); MONTESACRO FILIPPETTI alle 19 (Leoni); OSTIENSE alle 18 (W. Veltroni); VALLE AURELIA alle 18 (Matteoli); TIBURTINA GRAMSCI alle 18 (Simone); VILLA GORDIANI alle 18.

ZONE: MAGLIANA PORTUENSE alle 17 riunione stampa e propaganda (Falconi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: IPOST, ENPAS, ENPDEP, INADEL, alle 17 in Fed. (Ottavi); Cell. Enti locali 17,30 a N. Gordiani.

CONGRESSI: Iniziano i congressi di: Pietralata alle 18 con il compagno Maurizio Ferrara; Montespaccato alle 17,30 (Colombini); Acilia alle 18,30 (M. Michetti); Fiat Grottarossa alle 17,30 a Ponte Milvio (Granone); Monte Mario alle 18 (Della Seta); Laurentina alle 18 (Corvisieri); Tiburtino III alle 18 (Jannilli).

Comitato regionale

È convocata per oggi alle ore 9.30 *la riunione del gruppo consiliare alla Regione Lazio (M. Quattrucci).*

È convocata per lunedì 10 alle ore 16,30 la riunione del Comitato regionale e della Commissione regionale di controllo con il seguente ordine del giorno: «Dalle assemblee e dai congressi iniziative e lotte dei comunisti per battere le misure del governo Fanfani»; relatore Angelo Fredda, conclude Maurizio Ferrara.

Zona Sud

Congressi: Palestrina (Cenullo); Fontana Sala (Tramontozzi); Cecchina Roncigliano alle 20 assemblea precongressuale (Apa); Pomezia alle 17 Comitato direttivo di sezione operaia (Magni); Genzano Borgo Risorgimento alle 18 assemblea (Conti).

Zona Est

CONGRESSI: Nazzano alle 20 congresso (D. Romani); Vicovaro alle 18 (Fiasco); Palombara alle 18,30 (D'Aversa); Arzoli alle 19,30 (Refrigeri); Villanova alle 17,30 (Panico); Borgo S. Maria alle 20 assemblea precongressuale (Gasbarri); Cretone alle 18 assemblea precongressuale (Aquino).

Viterbo

Castiglione congresso (Cesare *Fredduzzi*); Montalto di Castro congresso (A.M. Ciai).

tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «Cow-boy dilettantes»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Mickey Rooney»; 14 Telegiornale; 14.45 Cambio acquista; 15.30 Telefilm «Perry Mason»; 16.30 Telefilm «Lassie»; 17 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19 Cartoni animati; 20 Documentario «Natura selvaggia»; 20.30 Telefilm «Mickey Rooney»; 21 Telegiornale; 21.15 Film «Nove ore per Rama»; 23 Telefilm «The Trials of O'Brien»; 23.50 Telefilm «Affari di cuore».

TELETEVERE

Ore 8 Oroscopo di oggi; 8.10 I fatti del giorno; 8.40 Film «Il trionfo di Maciste»; 10 Telefilm; 10.30 Film «Il diavolo bianco»; 12 Telefilm; 12.30 Motori non stop; 14 I fatti del giorno; 14.30 Film «Sette contro uno»; 16 I fatti del giorno; 16.30 Ceracchi; 17 1 X 2, Programma sportivo; 17.30 Telefilm; 18 Mago Omar; 18.30 La fiera del bianco; 19 Cronache del cinema; 19.20 Oroscopo di domani; 19.30 I fatti del giorno; 20 Il fortuniere, quiz in diretta; 21.30 Telefilm; 23 ED Arte; 0.40 I fatti del giorno; 1 Film «La guerra dei topless.

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm «Medical Center»; 10 Telefilm «I love America»; 10.30 Film «Il passo di Forte Osage»; 12 Telefilm «Bonanza»; 12.50 Cartoni animati; 13.45 Telefilm «Cuore selvaggio»; 14.15 Film «Le due orfanelle»; 16.20 Cartoni animati; 18 Cartoni «Marco Polo»; 18.30 Telefilm «The Rookies»; 19.30 Telefilm; 20.20 Il grillo parlante; 20.30 Telefilm «Bad Cats»; 21.30 Film «L'omicida»; 23 Telefilm «Giorno per giorno»; 23.30 Vincente e piazzato; 24 Film «L'uomo di Toledo»; 1.50 Telefilm.

MTV CANALE 7

Ore 12.30 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «A tuttamore»; 13.45 Telefilm; 14 Telefilm «The Corruptors»; 15 Film «Il tunnel sotto il mondo»; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Spazio donna; 18 Film «Il congresso si diverte»; 19.30 Telefilm «Love American Style»; 20 Telefilm «A tuttamore»; 20.30 Film «Io sono con te»; 22 Telefilm «The Corruptors»; 23 Telefilm «Love American Style»; 23.30 Film «La calda bestia di Spielberg».

TELEREGIONE

Ore 8 Previsioni del tempo; 8.05 Film; 9.30 Film; 11 Telefilm «Lucy e gli altri»; 11 Film; 11.30 Stelle, pianeti e Co.; 12 Visitiamo il mondo; 12.45 Tele Regione informa; 13 Telefilm «Quella strana ragazza»; 13.30 Cartoni animati; 14 Roma possibile; 14.30 Scopriamo il mondo; 15 Amministratori e cittadini; 15.45 Basket: Banco Roma-Bic Trieste; 17.15 Cartoni animati; 17.45 Telefilm «Lucy e gli altri; 18.15 Face to face; 19 TG; 19.30 Roma sport; 20.30 Telefilm «A tuttamore»; 21 Film; 22.30 Sfida ignota; 23 La schedina; 23.45 TG; 24 Telefilm «Quella strana ragazza».

T.R.E.

Ore 12 Telefilm; 12.50 Telefilm «L'uomo invisibile»; 13.45 Telefilm «Laura»; 14.15 Film «Via Margutta»; 15.45 Grafologia oggi; 16.45 Cartoni animati; 18.30 Superclassifica show; 19.30 Radar; 20.15 Ventiequindici sport; 20.30 Telefilm «The Quest»; 21.30 Film «Prigionieri del passato»; 23 Servizi speciali; 23.30 Telefilm.

TEATRO SPAZIO UNO
Vicolo dei Panieri, 3
Tel 5896974
rassegna
«EROS E PERVERSIONE»
ultime settimane
«CONFUSO SOGNO»
di Sandro Penna
«L'ASTUZIA DELLA REALTA'»
di Emily Dickinson
interprete
MANUELA MOROSINI
Prossimamente
«LA FILOSOFIA NEL BOUDOIR»
del marchese de Sade

molti scrivono
che il «palazzo»
è corrotto
pochi ti dicono
il perché...
l'Unità
te lo spiega
SOTTOSCRIZIONE PER IL PCI E LA STAMPA COMUNISTA

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
è la storia
del «partito nuovo»
di Togliatti
e continua ad essere
ogni settimana
la storia originale
del PCI

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Piaza Beniamino Gigli - Tel. 461.755)
Alle 20.30 (abb. alle prime serali rec. 13). Prima rappresentazione de **La bella addormentata** balletto in 3 atti, musica di P.I. Ciaikovsky. Direttore d'orchestra Alberto Ventura, coreografia di M. Petipa ripresa da Andrej Prokovsky. Interpreti principali: Elisabetta Terabust, Peter Schaufuss, Gabriella Tessitore, Luigi Martelletta, Claudia Zaccari, Lucia Colognato. Solisti e Corpo di ballo del Teatro.

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA
Alle 21. Presso l'Auditorio di Via della Conciliazione **Concerto del violinista Dino Asciolla e del pianista Carlo Zecchi** (stagione di musica da Camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 10). In programma Bach: «Sonate in sol maggiore, in re maggiore, in sol minore per viola e pianoforte». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio domani dalle ore 9.30/13 e dalle 17 in poi.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuccio, 37)
Corsi di danza moderna di Patrizia Cerroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Dance Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 6788121 ore 14/15 e 20/21.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Domani alle 21. **Roma Auditorium-Novecento Musica**. Direttore Farhad Mechkat. Yanis Martin (soprano), Pierre Fournier (violoncellista). Musiche di A. Schoenberg e R. Strauss.

CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni a due Seminari: «Danza contemporanea» e «La respirazione e l'uso delle vocali nell impostazione della voce» con inizio a gennaio.

GRAUCO
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di animazione musicale per bambini dai 9 ai 12 anni. Tutti i mercoledì. Inizio mercoledì 12/1/83.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Domani alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano, 38 - Tel. 853216) **Bruno Canino (pianoforte)**. Musiche di Strawinsky. Prenotazioni telefoniche. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, ance doppie, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

ROMA 900 MUSICA
Domani alle 21. Presso l'Auditorium RAI del Foro Italico (Piazza Lauro De Bosis). Direttore Farhad Mechkat; violoncellista Pierre Fournier; soprano Karen Armstrong. Musiche di Arnold Schoenberg e Richard Strauss. Orchestra Sinfonica di Roma della RAI.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del *corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri.* Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Sono aperte le iscrizioni al IV Corso Invernale di Danza Moderna tenuto da Elsa Piperno, Joseph Fontano e la Compagnia «Teatrodanza». Informazioni: tel. 6782884/6792226 ore 16-20.

Prosa e Rivista

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21.15. **La purga di Totò** di George Feydeau. Riduzione di Mario Moretti. Regia di Alberto Gagnarli; con Carlo Croccolo, Rosaura Marchi, Luigi Uzzo.

ATENEO (Piazza Aldo Moro - Università degli Studi)
Alle 17. **Mettiti al passo** di Claudio Brachino. Regia di Eduardo De Filippo; con Paolo Graziosi, Angelica Ippolito. Ingresso libero.

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 e il Laboratorio Elettronico di Canale Zero presentano Roberto Caporali (tenore) in un musical di Arturo Annecchino **Incredibile!** con Fiorenza Micucci (soprano), Adria Mortari (contralto), Tamara Triffez. Testi di Roberto Ripamonti.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.30. La Comp. Teatro Belli presenta **Orchestra di dame** di Jean Anouilh (Una storia di donne interpretata da uomini); con Alessandri, Romoli, Sansavini, Tamarov, Sinatti, Buffoni, Tesconi. Regia di Antonio Salines.

COOPERATIVA CENTRALE (Via dei Coronari, 45 - Tel. 6545351)
Alle 21. **La strega** di e con P. Castel.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. Natale Barbone presenta Valeria Valeri, Mino Bellei in **Il letto ovale** di Cooney e Chapman; con Enzo Garinei, Aurora Trampus. Regia di Tonino Pulci. Scene di Lucio Lucentini.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (abb. L/1). Il Teatro Regionale Toscano presenta **La figlia di Iorio** di G. D'Annunzio; con Edmonda Aldini, Michele Placido, Luisa Rossi, Franco Interlenghi. Regia e musiche di Roberto De Simone.

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Meglio solo ma anche accompagnato** di Aldo Nicolaj; con Luigi Sportelli e Roberta Petteruti. Regia di Luigi Sportelli.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1)
Alle 20.45 (abb. spec. T/S1). Glauco Mauri in **Edipo** (Edipo - Edipo a Colono) di Sofocle; con Leda Negroni, Roberto Sturno, Graziano Giusti. Regia di Glauco Mauri.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 21. **L'amante di Lady Chatterley**. Regia di Daniele Danza; con F. Mele, M. Brochard, D. Del Prete.

ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Riposo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. Mario Chiocchio presenta Enrico Maria Salerno in **Tabù** di N. Manzari; con Chiara Salerno. Regia di Enrico Maria Salerno.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Soltanto una vacanza** di Asher; con Ileana Ghione, Walter Maestosi, Angiolina Quinterno, Giovanna Mainardi, Pietro Barreca. Regia di Silverio Blasi.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 21. Paolo Stoppa in **L'Avaro** di Molière. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

IL LABORATORIO (Via S. Veniero, 78 - Tel. 388290)
Alle 21. **Se tu incontri un serpente** di Idalberto Fei. Musiche di Avetta, De Luca, Tiberia. Commedia musicale per burattini.

LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1)
Alle 21.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta **Zio Vania** di Anton Cechov. Regia di Giancarlo Sepe.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 21.15. La Comp. CTT in **La piccola città** di Thornton Wilder; con Tina Sciarra, Mario Gigantini, Miriam Spera, Fabio Cortegiani. Regia di Paolo Paoloni.

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Alle 20.45. La Nuova Compagnia di Canto Popolare presenta **La perla reale** di Elvio Porta. Musiche originali della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Botteghino ore 10/13 e 16/19.

PADIGLIONE BORGHESE (Viale dell'Uccelleria - Villa Borghese)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta Sumz in **Aglio e zaffiri nel fango** di Giovanna Summo, Ian Sutton, Anna Maria Campione.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172) (Ingr. L. 1000)
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I penalieri e le operette** di Giacomo Leopardi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. La Comp. del Teatro Eliseo presenta Paolo Panelli in **40 anni di scenette** di e con Paolo Panelli e con Stefano Viali. *(Ultimi giorni).*

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 20.45. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti e la Compagnia del Teatro di Roma Checco Durante presentano la novità assoluta di Enzo Liberti **Er lampionaro de le stelle**. Musiche di Lidia Raimondi.

SISTINA (Via Sistina, 129)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Montesano in **Bravo**. Musical di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.30. Manuela Morosini presenta **L'astuzia della realtà** da Emily Dickinson. Alle 22.30. **Confuso sogno** di S. Penna; con M. Morosini.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Alle 20.45. La Comp. Teatro di Roma presenta **Il Cardinale Lambertini** di Alfredo Testoni. Regia di L. Squarzina.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. La Coop. Teatro di Sardegna presenta **I Dattilografi** di Murray Schisgal e **Notte** di Harold Pinter. Regia di Marco Parodi; con Maria Grazia Sughi e Mario Faticoni.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)
Mattinate per le scuole. **Petragalera** di Dora e Pierluigi Manetti; con Elisabetta De Vito e Aurelio Tontini.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A)
SALA GRANDE: Alle 21.30. La Comp. «Le parole le cose» presenta **La scimmia** libero adattamento di Lucia Poli da un racconto di Karen Blixen. Regia di Lucia Poli; con Lucia Poli, Maddalena Deodato, Valeria Venza, Margherita Pace, Alvia Reale.

TEATRO DELL'OPERA UNIVERSITARIA (Via C. De Lollis, 20)
Alle 15. La Compagnia di Teatro «Luisa Mazieri» presenta **Lorenzo, tra amore e potere** di G. Aceto.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Riposo.

TEATRO IN TRASTEVERE
SALA B: Antonio Fava presenta **Stralunati, lunatici e svitati**. Testo, musiche e regia di Antonio Fava; con Antonio Fava, Harbert Thomas, Carlo Vasconi, Dina Buccino. *(Ultime repliche).*

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21. **Forza venite gente**. Commedia musicale di Mario Castellacci; con Silvio Spaccesi. Regia di Castellacci e Ventura.

TEATRO TENDA PIANETA SEVEN UP
Alle 21. Gigi Proietti in **Come mi piace?**

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Alle 21.30. **Madame De Sade** di Yukio Mishima. Regia di Bruno Mazzali; con Miranda Martino, Rosa Di Lucia, Lina Bernardi, Corallina Viviani, Elena Callegari, Barbara Chiaretti. Ballerini: Rita Cioffi, Marco Carniti, Stefano Molinari.

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32)
Riposo.

Spettacoli

Scelti per vòi

I film del giorno

La notte di San Lorenzo
Quirinetta
Victor Victoria
Balduina, Capranichetta
E.T. - L'extraterrestre
Cola di Rienzo, Supercinema, Eurcine, Fiamma (sala B)
Yol
Rivoli
Pink Floyd - The Wall
Archimede, Alcyone
Fitzcarraldo
Augustus
Blade Runner
Farnese

Nuovi arrivati

Testa o croce
Adriano, Ambassade, New York, Universal
Amici miei atto II
Bologna, Fiamma, Eden, King, Gregory, Garden, Sisto, NIR
Annie
Embassy
Rambo
Empire, Majestic, Gioiello Reale

Vecchi ma buoni

Montenegro Tango
Rialto
Guerre stellari
Astra, Traiano
La donna del tenente francese
Apollo
I predatori dell'arca perduta
Rubino

Per i più piccoli

Cenerentola
Ariston 2, Capitol, Golden, Quattro Fontane, Cucciolo

DEFINIZIONI — **A:** Avventuroso; **C:** Comico; **DA:** Disegni animati; **DO:** Documentario **DR:** Drammatico; **F:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **S:** Sentimentale; **SA:** Satirico; **SM:** Storico-Mitologico

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3500
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
'O Zappatore con M. Merola - DR
(16-22.30) L. 3000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Batman del pianeta Eros
(10-11.30-16-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4.500
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Gianburrasca con A. Vitali - C
(16-22.30) L. 3000
ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Il conte Tacchia con E. Montesano e V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Fitzcarraldo con K. Kinski, C. Cardinale - DR
(16-22) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14)
(15.30-22.30) L. 4000
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Sensualità pornografica
(16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 5000
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(15.30-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.15) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Annie di J. Huston - M
(15.15-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 5000
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(16-22)
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
E.T L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Amici miei atto II** con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.30-22.30)
SALA B: **E.T. L'Extraterrestre** (vers. italiana) di S. Spielberg - FA
(15.30-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Cenerentola - DA
(15-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.30-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il conte Tacchia con E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.20-22.30) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(15.30-22.30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
L'isola della perversione
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Tropical porno
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4500
NIAGARA
Gianburrasca con A. Vitali - C
(16-22.30)
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Amici miei atto II, con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(16-22.30) L. 4500
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Executor - FA
(16-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Yol di I. Güney - DR
(16-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Executor - FA
(16-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 5000
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 4000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Dolce gola
(16-22.30) L. 3500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4.500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Film per adulti
AMBRA JOVINELLI
Pensione particolare e rivista di spogliarello
L. 3000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Sogni mostruosamente proibiti, con P. Villaggio - C
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
La donna del tenente francese con M. Streep - S
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 1500
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Quadrophenia con P. Daniels - M
(16-22.30) L. 2500
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - DR
ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Gianburrasca, con A. Vitali - C
(16-22.30) L. 3000
ESPERO
L'Ave Maria
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
S.O.B. con W. Holden - SA
(15.15-22) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Hard Sensation
16-22.30) L. 2500
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Un sacco bello, con C. Verdone - SA
(20.15-22.30) L. 2500
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
Viruulentemente mia, con D. Abatantuono - C
(15.30-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
1997 fuga da New York con L. Van Cleef - A
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
All the Marbles (California ..)
(16-22.40) L. 2000
PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Pigal
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Montenegro tango con S. Anspach - SA (VM 14)
L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Sogni mostruosamente proibiti, con P. Villaggio - C
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel 433744)
Sogni mostruosamente proibiti, con P. Villaggio - C
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Pussy Talk sesso parlante e rivista di spogliarello
L. 3000

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 2000
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
Guerre stellari di G. Lucas - A
(16-22.30) L. 2000
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
American gigolo con R. Gere - G
(16-22.30) L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Harold e Maude di M. Ashby
L. 2000
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Brivido caldo
(16-22.30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(16-22.30) L. 2000
TIBUR
Ecco il film dei Muppet - DA

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
(Tessera trim. L. 1000, Ingr. L. 2000)
STUDIO 1: Alle 18.30, 21.30 **Stalker** di A. Tarkovskij
STUDIO 2: Alle 18.30, 21.30 **Nel corso del tempo** di W. Wenders
GRAUCO
Alle 18.30 **La pazza guerra** - DA. Alle 20.30: **Oltre il giardino** con P. Sellers
IL LABIRINTO
SALA A: **Il fantasma del palcoscenico** di B. De Palma.
SALA B: **Anche gli zingari vanno in cielo** di E. Loteanu.
L'OFFICINA (Via Benacco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18-22.30 **Che fine ha fatto Baby Jane?** (1962), con B. Davis. Alle 20.30 **Mildred Pierce (Il romanzo di Mildred)**, con J. Crawford.
SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere - Tel. 5816379)
(Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
Alle 19, 21, 23 **L'uovo del serpente** (1976) di I. Bergman

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUCO (Via Fonte d'Olio, 5)
Alle 21.30. Dakar Peruviano folkloristas sudamericano **Giovanni el Principe della chitarra**. Manuel Marquez percussionista argentino. Piano bar privato.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. **Serata happening** con la partecipazione di ospiti straordinari americani.
GRAN CAFFÈ ROMA ALEXANDERS (Piazza dell'Aracoeli, 4)
Dalle 16.30 alla 0.30. American Piano Bar (sotto il Campidoglio). **Luciano Scarano al piano**. Cocktails e Parties privati. Prezzi da listino. Tutti i mercoledì riposo.
MAHONA (Via Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Concerto di musiche sud-americane** con il cantante Chaly.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Alle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto**.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB
Alle 21. **Concerto con Carlo Loffredo e la sua «New Orleans Jazz Band»**.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. **Concerto del Gruppo «La Grande Corrente»** con F. Saraceni (tromba), S. Saraceni (sax alto), R. Biseo (piano), M. Moriconi (basso), F. Sferra (batteria).
NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma**.
YELLOW FLAG CLUB (Discoteca Piano Bar - Via della Purificazione, 41)
Alle 22. **Agostino Flores e Gianni Pellegrino** nel loro repertorio di canzoni di ieri e di oggi.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB (Via S. Saba, 11/A)
Tutti i venerdì alle 22.30 Vito Donatone e i «Frutta Candita» in **Baffi e Collants n. 4**. Tutte le domeniche alle 23 Dodo Gagliarde in **Cabareccetera**.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo.
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Amendola e Corbucci. Con O. Di Nardo, M. Giuliani, F. Maggi. Musiche di M. Marcilli eseguite da L. De Angelis; coreografie di G. R. Panenti; costumi di L. D'Inzillo. Regia degli Autori.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Riposo.
PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30 High Society Ballet in **Notti in Paradiso**. Alle 2 **Champagne e calze di seta**. Informazioni tel. 854459-865398.

Circhi

CIRCO NANDO ORFEI (Via Cristoforo Colombo - Tel. 5115700)
Il favoloso Circo di Nando Orfei. Tutti i giorni due spettacoli ore 16.30 e 21. I giorni festivi tre spettacoli ore 15, 17.45, 21. Attrazioni da tutto il mondo. Informazioni e prenotazioni tel. 5115700.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 10. La Nuova Opera dei Burattini effettua spettacoli per le scuole. Informazioni e prenotazioni 5891194.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 Tel. 6565352)
Alle 17.30. Repertorio Club Rigorista presenta **Pinocchio in bicicletta** di Nivio Sanchini (da Collodi); con Martinelli, Batocetti, Lombardi, Fabbri. Regia di Nivio Sanchini.
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10.30. I Teatranti presentano **Tartarin di Tarascona ovvero l'Eroe di Provincia**.
GRAUCO
Domani e domenica alle 16.30. **La gatta Cenerentola del cavalier Basile** di R. Galve.
GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Cooperativa di Servizi Culturali. Spettacoli per le scuole. Prenotazioni ed informazioni tel. 2776049 - 7314035 - 272129.
IL LABORATORIO (Via Veniero, 78)
Alle 17. **Se tu incontri un serpente** commedia musicale per burattini di Idalberto Fei. Musiche di Avetta De Luca, Tiberi. Si organizzano mattinate per le scuole. Prenotazioni 7569143.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole. Prenotazioni ed informazioni tel. 784063.
IL TORCHIO (Via Emilio Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 9.30. **Mario e il drago** di Aldo Giovannetti; con Sonia Viviani, Antonio Cipriano, Giovanna Longo, Enzo Scanu, Claudio Saltalamacchia e la partecipazione dei bambini. Spettacoli per le scuole su prenotazione tel. 582049.
LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
«Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi».
MARIONETTE AL PANTHEON (Viale Beato Angelico, 32)
Riposo.
TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Le avventure di Batuffolo, favole quasi vere di un asino impertinente di Osvaldo Ciamma. Figurativa di Orlando Abate. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Il presidente se ne va aprendo una ridicola polemica con Valenzi

Ferlaino, un addio con rancore

Il dirigente prende a pretesto una dichiarazione del sindaco per dimettersi - Valenzi: «Ferlaino chiama in causa il sottoscritto non sapendo a quale santo votarsi» - Le dimissioni accolte favorevolmente dai tifosi - La prossima settimana si riunirà il Consiglio d'amministrazione

Calcio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ha abdicato cercando di sfruttare a suo favore le richieste di chiarimento del sindaco Valenzi. In realtà, il presidente del Napoli aveva già da tempo in animo di eclissarsi, ora ha cercato di cogliere quella che ha ritenuto una favorevole occasione. L'ingegner Corrado Ferlaino da ieri è presidente dimissionario del Napoli, resterà in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione. Ferlaino ha comunicato la sua decisione attraverso un comunicato stampa, nel pieno rispetto del consolidato stile sfuggevole ed ambiguo. Al momento della conferenza stampa convocata dalla società, lo sfuggente presidente era a Milano. Ferlaino si è dimesso dopo avere affidato ai suoi fidi scudieri il compito di stilare espressioni censorie scritte e orali, stampate e «elateree» nei confronti del sindaco, espressioni censorie che offendono innanzitutto l'intelligenza «presunta» degli estensori.

Ma vediamo il comunicato reso noto ieri pomeriggio dal responsabile dell'ufficio stampa del sodalizio partenopeo, Carlo Juliano, alla presenza del direttore generale Bonetto e del consigliere Marino Brancaccio, candidato numero uno alla reggenza della società.

«L'intervento del sindaco Valenzi, invece di creare un clima di solidarietà in un momento di così profonda crisi del Napoli, finisce, forse suo malgrado, col dare giustificazione a quegli attacchi portati contro la società e la squadra in modo criminoso non dalla Napoli sportiva ma da un certo tessuto sociale della città. Dopo quanto è accaduto, dalle bombe alle intimidazioni, alle minacce ai giocatori, è grave che il sindaco muova degli appunti così duri alla società e ai suoi dirigenti che comunque, nonostante il clima difficile e teso, non sono venuti meno ai loro doveri, né mai sono sfuggiti a precise assunzioni di responsabilità: sarebbe stato più opportuno che le forze cittadine avessero fatto sentire con vigore la loro voce in quei momenti, piuttosto che ora quando un intervento di tale tipo può rendere la situazione più rischiosa e pericolosa. D'altra parte, in tredici anni di presidenza, in cui il Napoli ha occupato quasi stabilmente posizioni di alta classifica nel calcio italiano, non ho mai avuto appoggio da quelle stesse forze che mi imputano di aver compromesso i risultati sportivi della squadra. Oggi, di fronte a tutto ciò, e nella speranza che cessi ogni tipo di polemica, lascio la presidenza della società e metto le mie azioni a disposizione dei componenti dell'attuale consiglio di amministrazione».

Sdegnata la reazione di Valenzi. Appena messo a conoscenza del comunicato di Ferlaino, il sindaco ha usato espressioni dure nei confronti del dimissionario presidente. Sentitele.

«L'ing. Ferlaino, non sapendo più a quale santo votarsi, ha chiamato in causa il sottoscritto. È semplicemente ridicolo sostenere che siano state le mie dichiarazioni a causare le sue dimissioni. Io, tra l'altro, avevo soltanto accennato ad eventuali dimissioni, non le avevo certo chieste. Inoltre non è leale affermare che io non abbia preso posizione in occasione degli attacchi di tipo camorrista nei suoi confronti e della squadra. Non mancai di esprimere la mia solidarietà; ora per me sarebbe fin troppo facile esibire i documenti di ringraziamento ricevuti. Un'altra scorrettezza è stata quella di sostenere che io abbia rivolto attacchi alla squadra. È una menzogna. Ripeto, Ferlaino non è stato corretto. Se lo stile del Ferlaino-presidente è identico a quello dei comunicati, è evidente che non può esservi salvezza per nessuno. Nei miei riguardi, il presidente dimissionario del Napoli è inoltre recidivo: anche al tempo di Paolo Rossi disse che non aveva acquistato quel giocatore per una mia frase espressa ad un giornalista».

La notizia delle dimissioni di Ferlaino è stata accolta con entusiasmo negli ambienti della tifoseria. I tifosi ora sperano che le decisioni del presidente non restino soltanto formali. Il consiglio di amministrazione della società si riunirà nei primi giorni della prossima settimana per vagliare la nuova situazione determinatasi.

Marino Marquardt

● Dopo tredici anni di travagliata presidenza caratterizzata da risultati quasi sempre inferiori alle aspettative CORRADO FERLAINO ha deciso di lasciare il Napoli.

I giocatori del Napoli si chiudono nel silenzio

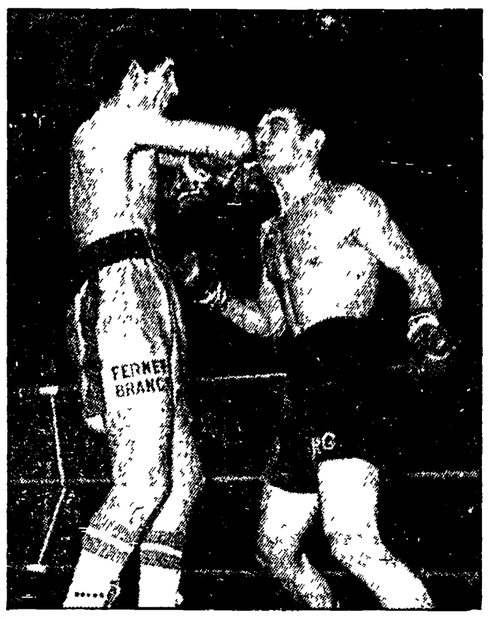
CESENATICO — Nebbia fitta sul Napoli. In tutti i sensi. Meteorologicamente parlando la squadra partenopea ne ha trovato un vero e proprio muro; tant'è che il viaggio per il ritiro di Cesenatico che doveva avvenire in aereo è stato effettuato in pulmann. La compagine, al completo, compresi gli infortunati, è arrivata ieri a Zadina di Cesenatico solo verso il mezzogiorno. C'era anche Diaz, ancora zoppicante per lo stiramento e un po' crucciato per le continue critiche che gli piovono da ogni parte, specie negli ultimi tempi. Musi lunghi e bocche ovviamente cucite sull'ultima grossa vicenda delle scommesse ippiche clandestine scoppiata come un petardo e diffusasi nella mattinata di ieri. L'allenatore Pesaola ovviamente è «nero»: *«un casino in più, in una situazione già difficile»* commenta amareggiato. I dirigenti pronunciano le solite frasi di rito, calibrando le parole. I giocatori, dal canto loro, hanno pochissima voglia di parlare. Nel pomeriggio hanno cercato di spostare il discorso sul campionato, anche se, ovviamente, la mente è da un'altra parte. *«Il problema grosso resta la classifica»* — osserva qualcuno — *«Bisogna assolutamente far punti a Cesena»* fa notare un altro giocatore. Già, ma in che condizioni psicologiche si presenteranno gli azzurri sul terreno della Fiorita?

Nel pomeriggio di ieri, verso le 15,30, dopo aver consumato il pasto all'albergo Kiss di Zadina, con un nebbione tipicamente milanese, il pulmann partenopeo ha portato i giocatori a Cervia, dove, sul campo della Polisportiva 2000, il Petisso ha fatto svolgere un'oretta di allenamento. Ad attendere gli azzurri c'era un centinaio di sportivi locali. C'è stato qualche ironico commento di carattere ippico all'indirizzo di Pesaola e dei giocatori.

Qualche commento benevolo è stato invece rivolto solo all'indirizzo di Krol, peraltro sorridente. Dopo l'allenamento tutti a barricarsi all'interno dell'albergo a tempestare di telefonate Napoli, per sentire dalle famiglie, novità e commenti sull'ultima sconcertante «bomba».

Fronte dei tifosi: la vicenda giudiziaria sembra aver gelato anche gli animi degli aficionados che, a migliaia, dovevano salire a Cesena per incitare il povero «ciuccio» in questa delicata partita con i romagnoli. *«A tutt'oggi non abbiamo ancora sentito nessuno* — dicono alla segreteria del Cesena Calcio — *i dirigenti dei club cesenati e napoletani debbono comunque sentirsi stasera. Vedremo domani. Si parlava comunque di 60 pulmann».*

Walter Guagneli



Un «mondiale» Oliva-Prayor sarebbe una follia

Il neo campione europeo che ha battuto il mediocre Gambini fa programmi ambiziosi

Pugilato

Nessun miracolo e nessuna sorpresa, il momento di fortuna del marsigliese Robert Gambini è finito come doveva finire mentre Patrizio Oliva è il nuovo campione d'Europa dei welter-jr., una divisione di peso fasulla lanciata soltanto nel 1964 nel vecchio continente. Prima di Oliva, questa cintura venne vinta dal ligure Bruno Arcari che la tenne dal 1968 sino a quando, l'anno seguente, decise di lasciarla libera per dare la caccia al titolo mondiale. Anche il romagnolo Primo Bandini è stato fugacemente campione europeo nel 1977, poi venne il turno (tre anni dopo) di Giuseppe Martinese che, tra l'altro, ha imparato la boxe in Francia. Per una paga di 250 mila franchi francesi, circa 50 milioni di lire, Gambini campione d'Europa delle «140 libbre» mettere in palio il suo titolo contro il campione d'Italia Patrizio Oliva, una piccola «star» prematuramente esaltata dai soliti bombardieri cartacei come neanche lo furono nel passato il gigante Primo Carnera e il peso medio Nino Benvenuti che pur diventarono campioni del mondo in categorie ben più importanti, sembra essere rimasto l'unico vessillo, l'ultima spiaggia dei delusi tifosi partenopei. Secondo i pronostici della vigilia Oliva ha facilmente catturato il campionato d'Europa, strappandolo all'oriundo corso residente a Marsiglia.

In quasi una decade di carriera Gambini, che ha 31 anni e tre mesi, si è battuto soltanto 37 volte compreso il «fight» di mercoledì notte senza mai raggiungere un alto livello internazionale malgrado la grinta, il coraggio, la buona volontà che lo sostengono. Ricordiamo di averlo visto in tre occasioni, dal 1977 al '79, a Montecarlo quando sostenne nei preliminari piccoli partite in «meeting» imperniati sui mondiali tra Miguel A. Cuello e Jess Burnett nei mediomassimi, Monzon e Valdes, inoltre Vito Antuofermo e Hugo «Pastor» Corro nei medi. Pur vittorioso, Robert Gambini, così antiestetico con il suo stile di «southpaw», di mancino, sembrò un pugile di scarso avvenire, di poca personalità e minimo talento, un aggressore dall'azione disordinata, dai colpi imprecisi, un confusionario soltanto generoso e tenace. Lo scorso 12 ottobre, il marsigliese ebbe il primo colpo di fortuna quando, nella venerabile Royal Albert Hall di Londra, prese il posto all'ultimo minuto della spagnolo Francisco Leon, altro mancino, che per malattia aveva dichiarato «forfait» contro il giamaicano Clinton McKenzie campione d'Europa dei welter-jr. Il britannico, che è un «southpaw», nel secondo round scagliò un potente uppercut destro finito sotto i testicoli di Gambini che cadde dolorante sulla stuoia. L'arbitro svizzero Marty, il medesimo di Forio d'Ischia, i giudici Pasini italiano e Adriensens olandese, furono d'accordo di squalificare Clinton McKenzie e così, senza gloria, Robert Gambini è diventato campione d'Europa.

La sua seconda fortuna sono i 250 mila franchi incassati per sedersi sopra un vulcano e tanti soldi hanno scatenato l'ingordigia del suo «clan» composto dal vecchio manager Pierre Bruno e dal co-manager Martin. Questo dissidio ha tolto tranquillità a Robert Gambini mentre una bilancia dell'albergo di Forio d'Ischia lo costrinse a digiunare per 24 ore per rientrare nel peso

Patrizio Oliva, che non ha avuto problemi alla mano destra curata e guarita da «Zi Cuncetta» una maga di 88 anni, nel ring del Teatro Tenda di Forio d'Ischia si è comportato con la solita agilità, il solito gioco di gambe, la solita fantasia e precisione nei colpi, con il solito stile ancora dilettantistico. Ha vinto chiaramente con verdetto unanime. Però i dieci punti di vantaggio assegnatigli dal giudice spagnolo Serrano sono troppi, i tre punti dell'arbitro elvetico Marty pochi, gli otto, del giudice lussemburghese Klopp abbastanza vicini alla realtà. Per noi i punti erano sei tenendo conto delle due penalizzazioni da infliggere a Patrizio Oliva per i colpi bassi sferrati nel terzo e settimo round. Dopo i 12 rounds di Forio d'Ischia, una ben modesta partitella, riesce difficile dare un giudizio serio sul ragazzo napoletano che adesso aspira al titolo mondiale delle «140 libbre». Oliva vuol imitare Duilio Loi che possedeva maggior talento di lui, Sandro Lopopolo fisicamente più solido ed altrettanto abile, infine Bruno Arcari un distruttore mancino rimasto imbattuto come campione. Gli attuali detentori dei titoli sono Leroy Haley del Nevada per il W.B.C. e il tremendo Aaron Pryor dell'Ohio, vincitore del grande Alexis Arguello, per la W.B.A., ma per arrivare al campionato bisognerà prima affrontare «fighter» in gamba come il mancino Johnny Bomphus del New Jersey, come i texani Ronnie Shields, Steve Hearon e Bruce Curry capaci di far vedere a Patrizio Oliva tutte le stelle del firmamento.

Giuseppe Signori

Nella foto e in alto: PATRIZIO OLIVA durante una fase del match

Vertice a Roma con Rognoni e Carraro: il ministro promette misure per arginare le violenze

Palazzetti, sorvegliati speciali

In campionato ripresa del Bancoroma mentre la Cagiva Varese sprofonda a Fabriano - La ford batte la Berloni (99 a 70)

Basket

ROMA — Vertice ieri mattina al Viminale tra il ministro degli Interni, Rognoni, il presidente del CONI, Carraro, dirigenti della Federbasket (Tesini e Petrucci, era assente il presidente Vinci trattenuto a Torino dalla nebbia) e della Lega (Acciari). Obiettivo della riunione: individuare le misure capaci di stroncare la preoccupante «escalation» di incidenti all'interno dei palazzetti in occasione delle partite del campionato.

Come accade in queste circostanze, alla fine del vertice tutti si sono dichiarati soddisfatti. A cominciare dal presidente Franco Carraro, il quale, ringraziando Rognoni per la tempestività dimostrata nel convocare l'incontro, ha detto che d'ora in poi si avrà una «maggiore collaborazione con le questure» per tenere sotto un più vigile controllo i campi di gioco; più o meno le stesse cose hanno dichiarato Tesini e Acciari: il primo mettendo in rilievo le misure già approntate dalla Federazione (che, tra le altre cose, ha distribuito già 65 milioni di multa alle società nei primi quattro mesi del torneo nazionale); il secondo auspicando una presenza più massiccia e operativa della forza pubblica.

In sostanza, Rognoni si è impegnato ad aumentare gli scarni contingenti di polizia e carabinieri. È il caso di dire che non è mai troppo tardi, visto e considerato che in un impianto che contiene 5.000 o 7.000 spettatori vigilano una decina di agenti (e il numero non è che aumenti di molto in occasione di incontri di cartello).

L'arma più efficace per combattere intolleranza e fanatismo resta comunque quella di restituire serenità ad un ambiente troppo spesso in preda (ad imitazione del calcio) ad una nevrosi acuta che coinvolge società e atleti, dirigenti e allenatori, condizionando in un modo o nell'altro gli arbitri (vittime sacrificali, ora sul piede di guerra: sabato c'è una riunione della loro associazione a Bologna).

Mercoledì, intanto, si è giocato e, per una volta tanto, non ci sono stati episodi di cronaca nera. Il Bancoroma ha regolato senza esaltare troppo la Bic di Trieste. Gli arbitri, Vitolo e Duranti, hanno pensato di stroncare sul nascere qualsiasi gesto poco ortodosso. Ne hanno fatto le spese gli americani Hugles e Harper, stuzzicatisi a vicenda e perciò espulsi. Nel trarre le somme di questa giornata di campionato va aggiunta la vittoria della Ford contro la Berloni per 99 a 70 (53-31).

Continuando a scorrere il tabellone dei risultati, fa sensazione la pesante sconfitta (30 punti di scarto) della Cagiva contro l'Honky di Fabriano. Le cronache della partita mettono sotto accusa i due americani (Hordges e Magee) e l'imprecisione di Della Fiori nel tiro da fuori. Nessuna difficoltà, naturalmente, per il Billy contro la derelitta Binova (con Gianelli e Ferracini in evidenza) mentre la Scavolini ha sudato le proverbiali sette camicie per aver ragione del San Benedetto Gorizia, acciuffato e poi superato sul filo di lana (ma tra i pesaresi mancava Silvester). Normale amministrazione invece per la Sinudyne (dove però continua a deludere Rolle) opposta alla Lebole, per la Carrera contro il Latte Sole e per la Peroni contro il Cidneo (i livornesi entrano ora nella zona dei play-off). Da segnalare in A/2 la vittoria del Seleco Napoli sulla solitaria capolista Sav Bergamo. Il napoletano, si fa per dire, Johnson ha ottenuto un bottino di 38 punti; Jura non gli è stato da meno segnandone 41.

g. cer.

Dalla Procura

Chiesto per Fossati, presidente del Genoa il rinvio a giudizio

Calcio

GENOVA — La procura della Repubblica di Genova ha chiesto all'ufficio istruzione del Tribunale il rinvio a giudizio per truffa del presidente del Genoa Renzo Fossati e di due suoi soci della «Val.Fe», una società da essi costituita. Secondo il pubblico ministero Federico Alessandro, 58 anni, originario di Salerno, Carlo De Ferrari 57 anni, di Novi Ligure, e Renzo Fossati, 51 anni, di Genova, avrebbero convinto, procurandosi un ingiusto profitto, Mario Bagnasco ad alienare a prezzo irrisorio un terreno a Borzoli, nella periferia nord occidentale di Genova.

Il terreno, la cui stipula di vendita è stata effettuata nel 1977, era stato acquistato con la classificazione di zona agricola.

Secondo il sostituto procuratore i tre soci, prima di stipulare il contratto, avendo saputo in anticipo che la domanda sarebbe stata accolta, avevano chiesto di modificare il piano regolatore generale della città di Genova chiedendo e ottenendo il mutamento di classificazione del terreno da «zona agricola» a zona «per insediamenti produttivi».

Una perizia tecnica d'ufficio ha accertato che alla data della stipulazione del contratto definitivo il costo del terreno era di circa 60 milioni di lire (insediamenti produttivi), mentre il prezzo a destinazione agricola calava sino a 12 milioni.

———

Il presidente del Bologna Fabbretti in galera; quello della Sampdoria Mantovani in Svizzera per non correre rischi; don Antonio Sibilia condannato per 4 anni e mezzo al confino per sospetto di camorra; il dimissionario Ferlaino condannato per una storia di motoscafi; e adesso questa richiesta di rinvio a giudizio per Fossati. Cominciamo ad essere preoccupati: di questo passo le società di calcio rischiano di trovarsi in gran parte decapitate. Conoscendo certi presidenti, ci sarebbe di che rallegrarsene: meglio una nave senza nocchiero piuttosto che una nave il cui nocchiero trascorre le sue giornate a puntare diritto contro gli scogli. Ma, uscendo dal paradosso, ci si rende conto che il problema è un altro: se le società di calcio attirano come il miele presidenti di così disinvolta statura morale, vuol dire che sono ambienti al cui interno manca nel modo più assoluto ogni forma di controllo, di gestione collettiva, di rigore amministrativo. Piacciono a personaggi senza scrupoli perché consentono di fare a meno degli scrupoli medesimi. E questo non lascia sperare niente di buono per il futuro del benamato sport nazionale.

Il pilota di formula uno Didier Pironi accolto affettuosamente da Michele Mouton, pilota di rally, al suo arrivo al ministero dello Sport

A Le Castellet

In attesa di avere il turbo De Angelis prova sospensioni e gomme

Automobilismo

Per l'automobilismo una «maga» prevede che nell'83 Piquet potrà nuovamente essere, come nell'81, campione del mondo e che Pironi tornerà alle corse. Sono profezie della celebre Emma Pereira de Suza (una brasiliana residente a Milano) che vanta a suo titolo l'aver predetto il successo mondiale del calcio azzurro; dunque conviene non ironizzarci troppo. A Maranello intanto hanno inaugurato un nuovo reparto corse, nel quale preparano le vetture per un '83 migliore dell'82 che tutto sommato - giudicano gli intenditori — non è poi stato tanto male.

Nello scorso dicembre la pista francese di Le Castellet (nei pressi di Marsiglia) ha dato i primi responsi delle prove delle vetture rispondenti ai nuovi regolamenti che particolarmente si riassumono nell'eliminazione delle minigonne (quelle bandelle laterali che saldavano la vettura al suolo per consentire effetti aerodinamici positivi) e il fondo piatto che restituisce alla macchina caratteristiche meno aeronautiche. Prost con la Renault turbo si accreditò del miglior tempo, seguito da vicino da Arnoux con la Ferrari turbo: 1'05"37 il primo, 1'05"67 il secondo. Per le vetture con motori aspirati il primato se l'era assicurato (1'06"14) Lauda con la McLaren, ma mercoledì il milanese Alboreto con la Tyrrell lo ha scavalcato girando in 1'06"07, che è il quarto tempo assoluto, peggiore soltanto ai due citati Prost e Arnoux e all'altro ferrarista Tambay che fece 1'05"88. Con la Tyrrell — che cerca il secondo pilota — ha girato anche Ghinzani (1'09"9) che difficilmente potrà avere un posto nel team, non tanto per il tempo in prova — abbastanza modesto — ma principalmente perché non ha soldi da portare in dote.

Ieri ha fatto la sua comparsa sulla pista francese anche la Lotus con De Angelis e Mansell. Era la prima uscita del team dopo la morte del suo fondatore Colin Chapman. Il pilota romano ha effettuato prove di gomme e sospensioni usando per i controlli un sistema telemetrico che consente di valutare i dati a distanza mentre la macchina è in corsa. Il suo lavoro non era pertanto finalizzato alla velocità, piuttosto invece a lavorare sugli scuotimenti. Il suo compagno inglese con gomme Pirelli piuttosto dure di tipo speciale (battistrada più largo e sezione laterale più bassa) ha fatto segnare 1'08"9. Entrambi avevano motore Cosworth. La Lotus col turbo Renault verrà presentata a Londra soltanto il 2 febbraio, dopo che il team avrà disputato, come da programma FOCA, le prove in Argentina nell'ultima settimana di gennaio.

Il Bologna gli avrebbe offerto la presidenza

Allodi consigliere della Fiorentina Lunedì verrà annunciato da Pontello

Calcio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Se non ci saranno ripensamenti Italo Allodi entrerà a far parte del consiglio di amministrazione della Fiorentina. La notizia sarà data dallo stesso presidente della società viola, Ranieri Pontello, lunedì sera in occasione dell'assemblea straordinaria dei soci-azionisti che si svolgerà al Palazzo dei Congressi. Pontello, in quella occasione, spiegherà i motivi per cui a fine novembre — dopo la contestazione di un gruppo di tifosi a conclusione di Fiorentina-Verona — decise di dimettersi e spiegherà anche perché, dopo una quindicina di giorni, rinunciò al suo intento.

È certo che l'assemblea di lunedì sarà solo un fatto formale: il gruppo Pontello detiene oltre il 50 per cento del pacchetto azionario ed è in grado di fare qualsiasi scelta. Nonostante ciò al momento di ritirare le dimissioni Pontello dichiarò che se la squadra avesse avuto tre punti in più in classifica si sarebbe presentato in assemblea dimissionario ed aggiunse che con molte probabilità, a fine stagione, avrebbe passato la mano ad una persona di sua fiducia. E la persona cui alludeva Pontello sarebbe l'ex Direttore Generale del Centro Tecnico Federale, cioè Italo Allodi che nei mesi scorsi ha ricevuto allettanti proposte da parte del Torino e della Sampdoria e ultimamente dal Bologna. Sembra, infatti, che l'ex presidente del Bologna, Luciano Conti, assieme ad un gruppo di industriali bolognesi, sia intenzionato a rilevare la società congelando i debiti e fare eleggere presidente Italo Allodi. Per questo abbiamo accennato ai ripensamenti poiché in un primo momento Allodi avrebbe dovuto essere eletto vice-presidente se non addirittura presidente della Fiorentina. Operazione questa che potrebbe registrarsi fra qualche mese prima della fine del campionato se Ranieri Pontello fosse ancora deciso a mollare per dedicarsi al suo lavoro di costruttore edile. È certo che se Allodi sarà solo inserito nel consiglio di amministrazione in seno alla società — se non si farà chiarezza — potrebbero sorgere delle sovrapposizioni: la Fiorentina ha già un Direttore Generale che è Tito Corsi. Per questo — visto che i Pontello hanno la massima fiducia in Corsi — si dovrebbe arrivare alla svelta alla soluzione Allodi presidente. Solo impostata in questa maniera può spiegarsi l'operazione che prenderà corpo lunedì sera.

Loris Ciullini

Sportflash

Il motociclismo in mano alla Flammini

Tutte le più importanti gare motociclistiche di velocità che si disputeranno quest'anno in Italia saranno organizzate dalla Flammini racing. La prova mondiale del 24 aprile si disputerà a Monza e l'europeo del 27 marzo a Misano; al Mugello il 25 settembre la prova di durata. Il campionato italiano si articolerà in 5 prove.

Vincono i tuffatori azzurri

Nel nono gran premio delle Canarie, svoltosi a Las Palmas, hanno primeggiato i tuffatori azzurri. Cristina Betti e Massimo Castellani hanno vinto dal trampolino di 3 metri, Domenico Rinaldi e Laura Scherrmi dalla piattaforma.

Potenza ricorre contro la squalifica del campo

Il Potenza (C2) ha inoltrato alla Commissione Disciplinare della Lega semiprofessionisti ricorso contro la decisione del Giudice sportivo che squalificò per una giornata il campo della squadra per gli incidenti accaduti al termine della partita Potenza-Grumese del 19 dicembre scorso.

Treno danneggiato: arrestato un altro tifoso

I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Genova hanno ieri arrestato un giovane tifoso della Sampdoria, Mauro Ceccoli, 19 anni, accusato di concorso in danneggiamento aggravato ai danni della Ferrovie dello Stato. Contro di lui il giudice istruttore Paolo Martinelli aveva emesso un mandato di cattura. I fatti di cui Ceccoli è accusato si riferiscono alla trasferta di Pisa il 3 ottobre scorso

Quattro gol della Roma in amichevole

In un incontro amichevole la Roma ha battuto il Sant'Angelo Lodigiano 4-0 Questa la formazione della Roma: Tancredi (46' Superchi), Nappi, Vierchowod (46' Maldera), Ancelotti, Falcao (46' Righetti), Nela (46' Conti), Chierico, Valigi, Prohaska (46' Pruzzo), Di Bartolomei, Faccini. Le reti: nel 1° tempo al 25' autogol Lussignoli al 30' Prohaska, al 40' Vierchowod, nel 2° tempo al 20' Faccini.

Il governo è ora alle strette

ministri tendono ad inasprirsi. I socialdemocratici hanno chiesto addirittura una «pausa di riflessione» e il ministro Michele Di Giesi ha avvertito la necessità di una «politica economica che non nasca in maniera frammentaria per iniziativa di questo o di quel ministro».

Così, uno dei punti-cardine del programma fanfaniano — l'imposta straordinaria — continua ad essere una sorta di oggetto misterioso. L'ultima versione accreditata è che potrebbe slittare alla fine del mese: verrebbe inserita in un disegno di legge contenente la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore del padronato (7 mila 500 miliardi) e la riforma della struttura delle aliquote Irpef. Se e quando si deciderà, questa una tantum dovrebbe pesare per 2 mila miliardi sui redditi imponibili ai fini dell'Ilor (imposta locale sui redditi), esclusi quelli derivanti dai proventi immobiliari. L'aliquota dovrebbe oscillare fra il 4 e il 5 per cento. Sempre oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare anche un decreto contro le evasioni fiscali sui prodotti petroliferi temporaneamente importati.

Minori incertezze — salvo i risultati del confronto con il sindacato — sembrano persistere sulla manovra relativa alla previdenza e alla sanità. Ieri la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, ha diffuso una durissima presa di posizione in cui i provvedimenti che stanno per essere adottati sono definiti «confusi e frammentari». Alcune norme — come quella sulla non indennizzabilità dei periodi di malattia e di maternità — sono giudicate «inique», mentre appaiono «inaccettabili e vessatorie» misure come quella che abolisce la retribuzione del primo giorno di malattia dei lavoratori pubblici e privati. Sono decisioni che — stravolgendo le conquiste contrattuali — colpiscono «proprio quei lavoratori affetti da malattie di lunga durata o afflitti da malattia croniche che non hanno alle spalle un'attività lavorativa continua: lavoratori in cassa integrazione, disoccupati, stagionali. Misure aberranti perché operano un irrazionale capovolgimento della lotta all'assenteismo. Non è così — dice ancora il sindacato — che può essere avviato il risanamento del sistema previdenziale. Occorre, invece, riprendere la via delle riforme organiche, che da anni l'indifferenza dei vari governi ha bloccato in Parlamento».

SANITÀ — Nel dettaglio ieri sera era noto il decreto che il ministro Renato Altissimo intende proporre oggi al Consiglio dei ministri. È noto, però, che altri ministri — per esempio il titolare del Tesoro — intendono andare ben oltre le già pesanti e inique proposte di Altissimo.

Secondo quest'ultimo, gli assistiti dovrebbero versare un ticket di 1.500 lire per ogni ricetta (escluse quelle dove sono prescritti medicinali esenti da ticket). Il balzello non si pagherà soltanto sulle specialità necessarie all'emergenza e alla sopravvivenza dei malati. Per antibiotici e chemioterapici pagheremo invece un ticket pari al 10 per cento del prezzo di vendita. Su tutti gli altri medicinali la tassa è del 25 per cento. Raddoppia, invece, il ticket sulle analisi (passa al 30 per cento, ma la cifra massima non può superare le 60 mila lire). Le cure idrotermali — fuori dei normai periodi di ferie e congedi — possono essere concesse ai dipendenti pubblici e privati soltanto per «effettive esigenze terapeutiche connesse a stati patologici in atto».

REAZIONI — Sono ancora numerosissime le categorie, le associazioni, le organizzazioni che protestano e chiedono modifiche ai decreti già adottati e a quelli da adottare: dalla Confcommercio alle agenzie di turismo; dal sindacato unitario dei chimici alle lavoratrici della funzione pubblica della CGIL; dal gruppo comunista dell'Assemblea regionale siciliana al presidente della Regione Umbra al PdUP.

Giuseppe F. Mennella

L'intervista a Napolitano

chiederemo garanzie di spesa e politiche nuove per il rinnovamento dell'apparato produttivo e per l'occupazione, e interventi appropriati sul terreno dei prezzi».

— Ritenete soddisfacente la nuova curva delle aliquote delineata dall'accordo governo-sindacati e gli scaglioni previsti?

«La revisione della curva delle aliquote IRPEF concordata tra il ministro delle Finanze e i sindacati si muove nel senso indicato anche da nostre recenti proposte. Ne verificheremo, comunque, meglio i termini specie per quel che riguarda la difesa dei redditi più bassi. La via più rapida e corretta per l'approvazione del provvedimento è quella degli emendamenti al disegno di legge Reviglio già approvato dal Senato. Più in generale, in materia fiscale, si deve decisamente procedere sulla via del recupero di materia imponibile — e il decreto governativo prevede solo i primi passi in questo senso — e della lotta contro l'evasione, che richiede strumenti da anni invano proposti e promessi. Si aggrava invece la giungla delle misure improvvisate e parziali. Le dure critiche espresse nell'articolo di mercoledì dal senatore Visentini sono ineccepibili».

— Opposizione netta, dunque?

«Sì, opposizione netta. Da partito di governo, che non difende tutto e tutti, che avanza controproposte corrispondenti alla gravità della situazione. Da partito della sinistra, che si schiera dalla parte dei disoccupati, dei ceti più deboli, dei lavoratori, e ricerca convergenze con altre forze di sinistra, innanzitutto col PSI».

Le richieste dei sindacati

collettività. I sindacati, invece, prima ancora di affrontare queste questioni hanno sollevato una precisa pregiudiziale politica: i «tetti» devono valere per tutte le parti, a cominciare dal governo che ne è garante. A poche ore dalla riunione del consiglio dei ministri, in sostanza, si chiede all'esecutivo di fare marcia indietro. Oggi Scotti riferirà al Consiglio dei ministri che dovrà decidere la risposta. Per mercoledì è in programma una verifica con i ministri interessati sulla questione delle tariffe. Il chiarimento politico sollecitato dalla delegazione sindacale rimette, così, in discussione il fragile compromesso escogitato nel governo e nella maggioranza. Il ministro Scotti ha ottenuto di rappresentare l'intero esecutivo al tavolo di negoziato con le parti sociali, forse per evitare tranelli e ostacoli dei suoi colleghi di governo, ma come egli stesso ha chiarito con i giornalisti non può andare oltre le materie che gli competono. Al punto cui è giunta la situazione, però, non è sufficiente che il «furbo napoletano — come lo ha definito Mandelli, della Confindustria — tiri fuori una carta alla volta».

L'IPOTESI DI LAVORO DI SCOTTI — Il ministro del Lavoro ha comunicato che da martedì prossimo guiderà personalmente la trattativa sui contratti e sul costo del lavoro, ma a delegazioni separate: da una parte i sindacati, dall'altra la Confindustria e le organizzazioni pubbliche Intersind e ASAP. Questa fase dovrebbe consentire di verificare tutti gli spazi praticabili per un'intesa. Il negoziato andrà avanti ad oltranza per 4 giorni, ma se non avrà sbocchi, Scotti tirerà fuori la sua proposta di mediazione complessiva. «Sarà la proposta del ministro del Lavoro — ha tenuto a specificare Scotti ai giornalisti — perché io non sono né il governo né la maggioranza». Se nemmeno questa iniziativa avrà successo, il ministro ha già annunciato che rimetterà l'intero contenzioso nelle mani di Fanfani e dei partiti. Come dire che a quel punto il governo interverrà d'autorità alla scadenza dell'ultimatum del 20 gennaio lanciato da Fanfani, e con un provvedimento diverso da quello annunciato da Scotti.

QUALE MEDIAZIONE? — Il ministro, però, ieri ha lasciato intendere di avere già pronta la sua proposta, solo che non intende bruciarla anzitempo. Ma dagli elementi su cui trattare, indicati ieri, è possibile individuarla. Il ministro chiederebbe ai sindacati di selezionare le rivendicazioni per i contratti, dal salario alla riduzione dell'orario. Dopo di che un apposito organismo tecnico (forse la stessa commissione dei «tre saggi», presieduta dal professor Giugni) dovrebbe valutare la loro incidenza sul costo del lavoro. Alla cifra così individuata sarebbe aggiunto il valore dei punti di contingenza previsti nell'83 e nell'84 con i tassi programmati d'inflazione del 13 e del 10%. Si terrebbe conto anche degli ulteriori «risparmi» sul costo del lavoro possibili, come la produttività, la razionalizzazione della struttura contrattuale, il ridimensionamento della microconflittualità e altro ancora. A questo punto sarebbe possibile calcolare, secondo il ministro, la crescita complessiva dei salari nei due anni: se fosse superiore ai «tetti» previsti, e il 10% di riduzione della scala mobile proposto dal sindacato non dovesse risultare sufficiente, allora si dovrebbe «tagliare» la contingenza in misura adeguata. Scotti, in una sorta di contropartita ai sindacati, garantirebbe che i calcoli avrebbero come punto di riferimento non le retribuzioni medie dell'indice Istat utilizzato per negare gli sgravi fiscali del 1982, ma — come hanno sollecitato CGIL, CISL e UIL — i salari lordi di fatto, che la riforma fiscale dovrebbe rendere netti. Il ministro, comunque, continuerebbe a ignorare l'ipotesi di uno sfondamento dei «tetti» d'inflazione le cui cause non fossero dovute ai comportamenti del sindacato.

LA RISPOSTA DEGLI INDUSTRIALI — Ufficialmente la posizione della Confindustria è quella di sempre: i «tetti» del 13 e del 10% devono valere per il costo del lavoro. Per questo Mandelli e Merloni chiedono la modifica della scala mobile. Una modifica — hanno sostenuto ieri — di quantità ma anche di qualità. In altri termini, insistono per differenziare i punti di contingenza. Ieri, però, gli industriali hanno aperto un contenzioso direttamente con il governo. Se i «tetti» — hanno argomentato — devono valere per i salari di fatto, resta scoperto quel 3% di differenza con il costo del lavoro provocato l'estate scorsa dalle misure del governo che aggravano gli oneri contributivi a carico delle aziende. In soldoni si tratta di circa 3 mila miliardi. L'alternativa è netta: o l'esecutivo si fa complice del disegno di ridurre il salario reale per il grosso dei lavoratori dipendenti, oppure si carica direttamente un tale onere con una maggiore fiscalizzazione degli oneri sociali. Un'altra obiezione riguarda la produttività: Mandelli, infatti, ha ribadito che è un problema da affrontare in sede aziendale e non al tavolo di trattativa complessivo. Fatto è che a conclusione dell'incontro Merloni ha sostenuto di non essere «troppo ottimista». E Mandelli, confermando l'accusa di arroganza lanciata dai sindacati, ha aggiunto che «lo sciopero generale non ci fa paura». Cauto, invece, il presidente dell'Intersind.

LA PREGIUDIZIALE DEL SINDACATO — Non si può proporre un «tetto» e poi sabotarlo, ha subito sostenuto la delegazione sindacale nel secondo incontro promosso da Scotti (il quale, subito dopo il «faccia a faccia» con gli industriali, si era recato a palazzo Chigi per un vertice dei ministri economici e finanziari presieduto da Fanfani). La pregiudiziale sindacale è giustificata dal fatto che l'inevitabile conseguenza delle misure adottate sarebbe un taglio di fatto al potere d'acquisto dei lavoratori. Contro i vari balzelli del governo il sindacato ha già annunciato una settimana di mobilitazione.

Nel conto, poi, c'è lo sciopero generale nel caso il governo decidesse di intervenire d'autorità. CGIL, CISL, UIL chiedono, infatti, una prova di coerenza dell'esecutivo che spiazzi le pregiudiziali della Confindustria. Ciò il governo può farlo anche nella sua qualità di controparte per i contratti dei dipendenti pubblici. Proprio ieri Lama, Carniti e Benvenuto hanno scritto a Fanfani per denunciare il grave ritardo della «legge quadro» per il pubblico impiego.

Pasquale Cascella

Una giornata all'Alfasud

«per battere la linea di Fanfani». E lo sciopero ci sarà, con tanto di manifestazione in piazza.

Ma a Pomigliano non succede solo questo. Accade anche che un gruppo — consistente — di cassintegrati occupi simbolicamente la sede della Flm: questi lavoratori vogliono un sindacato più combattivo, perché vogliono tornare a lavorare entro marzo, la data stabilita dall'accordo dell'anno scorso.

Insomma che «segnali» manda la più grande fabbrica del Sud? Una fabbrica simbolo per tanti motivi. Il più importante è che qui il sindacato — espressione di una classe operaia relativamente giovane, che certo non ha la tradizione dei metalmeccanici torinesi — ha provato a misurarsi con problemi enormi, comuni a tutto il Mezzogiorno, e ha provato soprattutto a gestirne la soluzione. Pomigliano — come hanno spiegato e rispiegato su tutti i giornali sociologi e «esperti» — fino a due anni fa deteneva il record delle ore di assenteismo, la produttività era bassissima. In fabbrica esisteva una fittissima rete di clientele, s'erano formate vere e proprie corporazioni, collegate — e in modo neanche troppo nascosto — ai clan camorristi. Anche chi non entrava in questo meccanismo, s'era ritagliato una piccola fetta di privilegi, duri a morire. E con tutto ciò il consiglio di fabbrica ha dovuto fare i conti.

L'accordo con l'Alfa — un accordo doloroso, difficile, firmato in un momento in cui i seicentomila disoccupati di Napoli bussavano alle porte dello stabilimento pretendendo di prendere il posto degli «scansafatiche» — puntava proprio a razionalizzare il modo di produrre a Pomigliano. Oggi la produttività è aumentata del 35 per cento e l'assenteismo è più basso che alla Fiat Mirafiori. «*Il sindacato nella gestione di quell'intesa ha fatto tutta la sua parte* — dice Salvatore Romano, sui trent'anni, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica — *si è accollato anche il peso di scelte impopolari. E forse ci siamo bruciati, perché l'azienda non ha fatto lo stesso*». I cassintegrati dovevano cominciare a rientrare dal 1° gennaio e tutti sarebbero dovuti tornare al lavoro entro marzo (a parte gli impiegati, per i quali la cassa integrazione scade a giugno). Ora invece Massacesi va dicendo che ha bisogno di più tempo, che la situazione non è migliorata e non può tornare ad appesantire i bilanci con duemila salari in più. Il tutto condito con la gestione «selvaggia» della manodopera (i sospesi sono stati sostituiti da altri lavoratori, infischiandosene della professionalità e delle mansioni) e con la rinuncia a tutte le promesse di nuova occupazione (all'Alfa-Nissan non ci saranno posti aggiuntivi, ma la manodopera verrà quasi esclusivamente da Pomigliano). Insomma *chi è rimasto a lavorare* all'Alfasud si è visto crescere i carichi di lavoro e diminuire di quasi un milione e mezzo all'anno la busta paga (sì perché la cassa integrazione, a parte i duemila allontanati dalla produzione, ha interessato tutti gli altri per centinaia e centinaia di ore nell'82).

In cambio i quindicimila di Pomigliano non sembrano aver ottenuto nulla.

«*Sì, è vero, l'Alfa ha barato con quell'accordo. Ma Massacesi fa il suo mestiere. Dovevamo essere noi a...*». Nella discussione si intromette Pietro Improta, uno dei duemila sospesi a zero ore. Spessissimo è davanti ai cancelli della fabbrica, non vuole perdere i contatti con i suoi compagni di lavoro, non ha affatto rinunciato a quel posto. Non ha un'altra attività, vive solo con l'80 per cento del salario che gli dà l'Inps. Motivi per lamentarsi ne ha parecchi, eppure è tanto lontano dagli stereotipi che vogliono il cassintegrato deluso, scoraggiato o in guerra con il sindacato confederale. Certo di critiche alla Flm ne ha da fare tante. Sono simili a quelle che altri lavoratori, anche d'altre regioni, rivolgono al «vertice»: sono mancate battaglie unificanti, i sospesi sono stati abbandonati a loro stessi, questo sindacato è diventato il sindacato dei garantiti. «*Con l'aggiunta che in qualche altra parte d'Italia la Flm sta pensando a altre forme di lotta, che non siano quelle tradizionali — stavolta è Raffaele Maione, un operaio alla "meccanica" —. Saranno folkloristiche, saranno poco incisive, ma almeno ci si prova. Qui invece per otto mesi non siamo riusciti a inventarci niente di meglio che le solite assemblee*».

Otto mesi dopo l'allontanamento dei duemila, però, qualcosa comincia a muoversi. All'Alfasud — fatto se non unico sicuramente atipico nel panorama sindacale — i cassintegrati hanno eletto i propri delegati, che sono entrati a far parte del consiglio di fabbrica. E anche l'organismo di base del sindacato si è rinnovato (il 59 per cento degli eletti è della Fiom, il 24 della Uilm, il 19 della Fim). Non ci sarà un rapporto immediato, ma appena si è rinnovata la struttura, sono ripartite le lotte.

Tutte e solo a sostegno della vertenza Alfa? «*Non sei il solo a dire che noi a Pomigliano e in tutte le fabbriche del Sud, costretti sulla difensiva* — risponde Giovanni Cortese, delegato — *ci siamo scordati dei contratti, ci disinteressiamo di quello che fanno Merloni e Fanfani. Anzi, c'è pure chi dice che la scala mobile è un problema solo per chi ha il posto sicuro e non riguarda gli operai meridionali. Forse è vero l'esatto contrario. Al Nord sono tante le famiglie che hanno più di un reddito. Qui da noi è diverso: quello che porta a casa l'operaio dell'Alfasud, nel 95 per cento dei casi deve bastare per quattro, cinque persone. Discutere sulle percentuali da congelare per la contingenza qui significa poter comprare o meno da mangiare, vuol dire un paio di scarpe in più o in meno per i figli*». «*Sì questa battaglia la sentiamo come tutti gli altri lavoratori* — conclude Maria Adinolfi, una compagna che lavora nei servizi amministrativi —. *Se proprio vuoi una differenza tra noi e i lavoratori del Nord ti dirò una cosa: se passano la Confindustria e Fanfani, a Milano si potrà discutere sulle ragioni della sconfitta, sul come riorganizzarsi e via dicendo. Qui, dove le famiglie lottano davvero per la sopravvivenza, non c'è dibattito politico che tenga. Se perdiamo, se i contratti non si fanno, se aumentano le tariffe, se non facciamo rientrare i cassintegrati, la gente se la prenderà con quello che le è più vicino, con ciò che può raggiungere. E il sindacato diventerà il bersaglio, sarà travolto*». Così all'Alfa non si aspettano le direttive da Roma per scendere in piazza contro Fanfani: la fabbrica si ferma al cento per cento.

Stefano Bocconetti

Il Napoli nella bufera

avvocato Massimo Botti e dal sostituto procuratore Olindo Ferrone, come componente — in questo caso — dell'inquirente calcistica. Giocare ai cavalli ed a poker non è un reato per i tribunali calcistici e quindi il rapporto stilato dai due inquirenti partenopei non dovrebbe avere conseguenze, anche se un professionista del calcio così indebitato non è certo una sicurezza per la sua squadra. Presso la magistratura ordinaria — però — è in corso un'altra inchiesta e riguarda due fatti ben precisi e che sono collegati fra loro. Lo scoppio di due bombe, davanti allo stadio e alla casa dell'ingegner Corrado Ferlaino, e le minacce avute da tre giocatori del Napoli — Krol, Vinazzani e Bruscolotti — da parte di camorristi che li avrebbero intimiditi per farli giocare male.

Il presidente Ferlaino — intanto — abbandonando la carica dopo tredici anni ha polemizzato fra gli altri con il compagno Maurizio Valenzi, che aveva proposto (nell'interesse esclusivo della squadra) un incontro per sconfiggere il «male oscuro» che affligge la squadra, ha parlato delle bombe e delle minacce. Ma sono in molti a pensare che non abbia detto tutta la verità.

Sono solo delle «voci», delle «dicerie», ma a quanto pare al costruttore edile, che è rimasto per tredici anni alla guida della squadra di calcio, prima dello scoppio delle bombe erano arrivate altre minacce. In particolare — dicono sempre le stesse voci — al presidente Ferlaino sarebbe stato proposto di cedere la squadra in cambio di soli tre miliardi. Questa telefonata sarebbe stata fatta al culmine della «campagna anti-Ferlaino», caratterizzata da incidenti allo stadio (seguiti alla sconfitta con la Roma), dal volo di un aereo (affittato da un esponente della Nuova Famiglia, Giuseppe Misso) con uno striscione «Via Ferlaino dal Napoli» e dopo tante accuse sulla campagna acquisti dell'estate.

Gli «anonimi» interlocutori, avuta una risposta negativa, avrebbero poi fatto scoppiare le bombe e intimidito i giocatori.

Anche il cambio dell'allenatore è sembrato una mossa tattica. Pesaola si sa che è molto amato da certi ambienti della «tifoseria» che conta e quindi — sono ormai in tanti a pensarlo — la sua scelta sarebbe stata dettata da ragioni tutte interne a logiche non sportive. Tutte le manovre del presidente, però, sono risultate vane. Ai camorristi che vogliono il Napoli non bastano piccoli «contentini» — evidentemente — la loro mira è proprio la società. Lo dimostrerebbe un recente attentato compiuto ai danni del negozio di Vinazzani (che però smentisce) il capitano del Napoli.

Il magistrato che sta indagando sulla vicenda (e sentirà dopo la partita con il Cesena i giocatori, l'allenatore, il preparatore atletico e i dirigenti della squadra) ha una pista ben precisa ed è quella di camorristi legati alla Nuova Famiglia (il sindacato del crimine che si oppone a Raffaele Cutolo), che frequentano gli ambienti di Forcella, la casbah partenopea, in mano al clan Giuliano e che gestiscono il «Toto» ed il «Lotto» clandestini. Il dottor Lucio Di Pietro è piuttosto indispettito dalle fughe di notizie. Avrebbe preferito, è chiaro, lavorare in sordina, per arrivare a trovare il bandolo della matassa e dalla sua bocca non esce nulla che possa chiarire la vicenda se non la conferma degli interrogatori della prossima settimana.

Intanto da Firenze il capo inquisitore della Federcalcio, Corrado De Biase, ha rilasciato una dichiarazione sibillina. Non possiamo scavalcare la giustizia ordinaria — ha detto il dottor De Biase — ed il dottor Lindo Ferrone sta seguendo con molto interesse l'evolversi di questi accertamenti. Solo quando saranno conclusi potremo intervenire. «E' un mondo particolare — ha continuato De Biase — sono eventi tutti straordinari, nuovi, diversi da quelli di cui ci occupiamo normalmente».

Chi vuol capire capisca! Attacchi della malavita organizzata alle società, minacce ai giocatori per farli giocare male e poi diventare azionisti di una «spa» come il Napoli, attentati dinamitardi per convincere i riottosi, sono delle assolute novità per l'inquirente calcistica, che si è occupata finora solo di calcio scommesse e di pressioni sui giocatori per far perdere o vincere una partita. Bazzecole rispetto a quelli che sembrano essere i progetti della camorra sul Napoli.

La squadra di calcio — intanto — è in Romagna in un ritiro di riflessione prima dell'incontro con il Cesena. Ma sono tante e tali le nubi che si addensano sulla squadra che forse per gli atleti è come stare a Napoli.

Insomma si ha l'impressione che il capitolo dell'«assalto della camorra» alla società calcio del Napoli non si è affatto chiuso, tanto che si parla di inchieste ed indagini delle forze dell'ordine, di accertamenti della Guardia di Finanza, di altri sviluppi.

Vito Faenza

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5
4.95.12.51-2-3-4-5

ECONOMICI

VACANZE antinflazione! Prenotate entro febbraio appartamento prossima estate Lido Adriano (Ravenna), otterrete sconto speciale 30%. Telefonare 0544/494366.